VARII COMPONIMENTI
DI M. HORT. LANDO.
NVOVAMENTI VENVTI IN LVCE.

Quesiti amorosi, con le risposte.
Dialogo intitolato Vlisse.
Ragionamento occorso tra vn Caualliere, & vn'huomo soletario.
Alcune nouelle.
Alcune fauole.
Alcuni scroppoli, che sogliono occorrere nella cottidiana nostra lingua.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, E FRATELLI
MDLII.

AL MAGNIFICO ET *uirtuoſo S. Il. S. Gioan Battiſta Gauardo.*

SSENDO *pregato a mandar in publico gli amoroſi queſiti, che l'anno paſſato ſcriſsi; mi è ſtato cõmandato da chi mi poteua commandare che a uoi gli dedicaſsi; il che faccio; & per ubbidire a chi debbo, & anche per mia naturale inclinatione; godetegli, quando alla uilla ui ritrouate: & ſe le ſolutioni non ui ſodisfaranno pienamente, aguzzate il uoſtro nobile intelletto, & dategline delle migliori, che ſo che lo ſapete fare.*

QVESITI AMOROSI DA VARIE PERSONE IN VARII TEMPI PRO= POSTIMI.

DVBBI DEL S. PIO ENEA DEGLI OBICI.

ITEMI che uuol dire, che i Ruffiani, i Buffoni, & i Parasiti sono men degli altri huomini soggetti all'Amore?

Nasce cio per uentura dalla molta familiarità, che hanno cotai huomini con le femine, & uoi sapete che la molta familiarità partorisce disprezzo, & genera sacietà.

Che uuol dire che chi ardentemente ama, facilmente si adira?

Egli è perche gli spirti degli amanti sono piu infiammati, & li lor humori aßiduamente bollono.

Vorrei sapere perche sono le femine tanto uaghe de i piu pregiati ornamenti se auiene che d'amore tocche sieno?

Fanno cio per accrescere la bellezza loro con la quale poßino poi farsi serue le persone libere?

Vorrei sapere perche sieno gli huomini pelosi piu de gli altri disposti alle giostre d'amore?

Per abondar eßi di piu humore che gli altri non abondano.

Vorrei ſapere, perche ſcriueſſero alcuni autori Greci eſſer l'Amore il piu eccellente Dio, che nel cielo habiti?

Forſe perche egli meglio di qualunque Philoſopho ne moſtra il uiuere humano, & le accortezze con le quai pratticar ſi dee.

Ma perche fu tenuto l'Amore per Iddio?

Percioche de taciturni ne fa ben eloquenti; de timidi ne rende arditi; de malinconici lieti, & di pigri pronti a qualunque dura impreſa ne fa diuenire o ueramente lo facciamo Dio per poterci eſcuſare, ſe per ſua cagione tanto ci affaniamo.

Per qual cagione bramaſi tanto da gli amanti la corporal bellezza?

Forſe perche ſcriſſero i piu antichi Poeti eſſer la bellezza agli Iddij ſoaue; grata a gli huomini, non moleſta ne grauoſa a chi la poßiede, anzi gratioſa ſopra tutte le coſe che deſiderar ſi poſſono.

Donde naſce che gli amanti ſogliono coronar le porte & i limitari delle caſe doue habitano le lor amate Donne?

Fanno ciò per honorarle a guiſa de terreni Dij, & per dimoſtrar loro che in ſegno di ſeruitù quelle corone, come ſpoglie, & come Trophei conſacrano & diuotamente lor dedicano.

Da che naſce che ſi di rado le coſe amate uengono in ſogno a gli amanti?

Dirouui, eſſendo gli Amanti in aßiduo & inegualemouimento, niuna coſa fermamente imprimer lor ſi può nella fantaſia; a quella guiſa apunto che noi

ueggiamo i circoli nell'acqua esser l'uno dall'altro dißipati, & guasti.

Donde nasce che alcuni amanti ueggendo la Donna da loro amata si arroßiscono?

Cio auuiene perche il sangue; & gli spirti ad alto si lieuano; dal che la faccia che suol essere piu delle altre parti porosa; colorita ne douenta. Potrebbesi ancho dire che cio auenga per una singolar riuerenza che lor portano.

Ma donde auien poi che s'impallidiscono?

Non si puo truouare alcun uerace amante, che da qualche rea paßione non sia afflitto, & se la cagione del dolore a gli occhi si offerisce; facilmente cresce, & cosi la natura per entro ricouerandosi, & seco trahendone il sangue con gli spirti; lascia le parte superiori senza uerun colore.

Da che procede, che le Donne sterili sono piu delle feconde amiche degli amorosi abracciamenti?

Abondano cotai Donne di seme, & meno delle altre si purgano.

Da che procede che gli amanti sono si uaghi di portar in mano, & frutti & fiori?

Desiderando gli Amanti di possedere il fiore dell'altrui età; & dell'altrui bellezza; quello ameno douunque lo ueggono, & cosi auidamente ne fiori & ne frutti l'abbracciano, & cara ne tengono ogni bella sembianza che lor si appresenta.

QVESITI PROPOSTIMI DAL CONTE GVALDO DE GVALDI.

DA che procede, che gli Amanti ſono ſi diſpoſti alle lagrime?

Sempre hanno i miſeri Amanti di chi lagnarſe ſendo di lor natura timidi, ſoſpettoſi, geloſi, & crucciosi, ne dubbio eſſer ui dee, che ſimili paßioni al lagrimar non li diſponga, & inchini.

Perche pare a gli amãti d'eſſer poſti in un foco ardẽte?

L'affetto amoroſo cõmoue, et ꝑturba gli ſpiriti, & da tal perturbatione par che molto incẽdio ne riſulti.

Perche ſono le Donne piu di qualunque altro animale pronte ad ogni ſtagione alle gioſtre amoroſe?

Queſto auuiene per hauer ottenuto dalla natura miglior tatto, & piu temperata compleßione, oltre che ſono di qualità calda & humida, coſa a tali impreſe molto opportuna, & biſogneuole.

Quale e la cagione che prender non ſi poſſa amoroſo piacere, quando s'ha uoglia di urinare?

Allhora i meati ſono ripieni, & quello che è pieno di humore, non puo riceuere altro humore. potrebbeſi ancho dire, che la grauezza dell'urina riſtrigne il meato per doue il ſeme douerebbe uſcire.

Perche auanzano gli amoroſi diletti tutti gli altri, che ritruouare o imaginare ſi poſſono?

Queſto auuiene perche quell'humore ſcẽde da tutte le parti del corpo, & coſi tutte le membra in gran dolcezza riſolue.

Perche ſono gli huomini malinconici piu degli altri robuſti negli amoroſi eſercitij.

N'è cagione la molta lor uentosità la quale gli fa star desti, & a cio tutti pronti.

Perche tanto si loda da saui medici il mediocre esercitio delle cose amorose?

Percioche egli alleggerisce il corpo, fa lieto l'animo, cõforta il capo, allegra i sensi, & liberi ne fa da molte malinconiche infirmità: biasimasi poi il souerchio, perche dissoglie il corpo, e offende stranamente la luce degli occhi.

Perche puose Natura nell'Amore tanta giocondità?

Per conseruare la spetie humana, che tosto ne rimarrebbe destrutta, & spenta.

Per qual cagione si tosto muoiono coloro che sono troppo frequenti negli essercitij amorosi?

Per q̃sto tosto muoiono, che fuori se ne scaccia il caldo naturale; dal quale la uita si conserua et si mãtiene.

Per qual cagione a i lussuriosi cascano i capegli, & le palpebre?

Dirolloui i congiungimenti amorosi raffreddano le parti superiori, le quai rimanendo impouerite di sangue, et de spiriti, non possono diggerire il lor nodrimento, & cosi il fumo che dallui discende non è sofficiente per generare poi ne peli, ne capegli.

Perche douentiamo noi si malinconici, poscia che amorosamente trastullati ci siamo?

Egli è cagione cotesto trastullo di far uscire da corpi nostri molti spiriti uitali; & per questo ne rimagniamo & tristi, & afflitti.

Perche risoluesi piu tosto nei sopradetti spaßi l'huomo digiuno, che il ripieno, & satollo?

Nell'huomo digiuno, le uie, per le quai il ſeme paſſa, ſono ſempre piu aperte, et dilatate, che nel ripieno.

Donde naſce, che ſenza fatica poſſono tutta la notte uegghiare gli Amanti?

Ogni ardente paßione tira tutto l'huomo a ſe, ne lo laſcia ſtar commodamente intento ad altra coſa fuor che a quella doue egli penſa, & ha la fantaſia riuolto.

Per qual cagione ſi inuaghiſcono coſi gli amanti degli occhi delle perſone da loro amate?

Sogliono gli Amanti laſciarſi adeſcare dalle loſenghe, ne parte alcuna è nei corpi noſtri ſopra gli occhi che ſi ben manifeſti le interne paßioni dell'animo: O uero diremo eſſer gli occhi l'iſteſſo albergo dell'animo; & di qui naſcere, che gli occhi delle coſe amate ſi affettuoſamente ſi baſciano, quaſi che in cotale atto l'animo ſi baſci; ne ſenza ragione ſcriſſero alcuni Poeti che da gli occhi degli Amanti ſcagliaſſe Amore le ſue ſaette negli Amanti.

Perche ſcriſſero alcuni autori Greci eſſere Venere tutta di oro?

Forſe per la ſua rara & eccellente bellezza, o uero che ciaſcuno la deſidera come l'oro ſi ſuol deſiderare, altri penſano chiamarſi d'oro per lo molto oro, che dagli Amanti nelle opre Veneree ſi conſuma.

QVESITI PROPOSTIMI DAL S. ROBERTO DEGLI OBIZI.

CHe uuol dire che gli Amanti ſi facilmente ſpergiurano?

De i spergiuri Amore si rallegra; pensando adunque di far cosa grata al lor Dio, giurano souente il falso: ouero diremo che cio fanno per una certa instabilità cagionata da frequente cogitatione de spiriti.

Donde auuiene, che si perseueri si longamente in amar alcune donne; quantunque o per uecchiaia o per altro accidente brutte douentano?

Forse cio auuiene per la cecità dell'amore; non puo ueramente il ceco conoscer gli altrui diffetti. & a qual fine conosceralli non potendogli biasimare, & come biasimarà egli quella cosa qual è sforzato di rabracciare, & con tutto'l cor seguire?

Donde auuiene, che si spesso ci innamoriamo ardentemente di persone, che non solo non ci fecero mai cosa grata, ma appena di faccia noti ci sono?

Ciascuno porta nel uolto l'animo dipinto, & cosi raccoglionosi alcuni semi di quella indole o di quella aria che dir la uogliamo; pel mezzo di quelle fassi poi coniettura dei costumi dell'animo, & d'indi pendono a principij degli odij, & delle amistà.

Donde procede, che molti honorando, seruendo, & adorando le lor Donne non sono però mai amati, ne ben ueduti?

Nasce (per lo parere di Aristotile) dal non hauere in se cosa degna d'essere amata, & chi potrà essere amato non hauendo punto in se dell'amabile?

Quale è la cagione, che de molti concorrenti, & riuali l'uno piu che l'altro sia dalla donna amato?

La Donna, che sia ornata di corporal bellezza & de bontà de costumi, è simile ad un sole, che o sparga il

ſuo ſplendore parimente per tutto, ma piu però & manco ſe ne riceue, ſecondo la capacità: Le ſtelle ancora porgeno non ſo che (per lo parere di Diogene Stoico) di modo che ſi puo dire, che le ſtelle di due perſone, che tra ſe ſieno d'accordo, facciano etiandio eſſer d'accordo gli animi delle perſone.

Perche ſono l'ire degli Amanti rinouellamenti dell'Amore?

Sarebbe mai l'Amore come una fiamma la quale ſe commoſſa non è, toſto ſi ſpenga, & ſi ammorzi; o pur diremo che la cariſtia genera appetito delle coſe, che gia furono da noi amate.

Donde auuiene, che ſe la concupiſcibil uoglia in noi ſi riſueglia, tãto ci uergogniamo di paleſarla altrui; il che non auuiene del diſiderio del mangiare, del bere, del dormire, o d'altra ſimil coſa?

Queſto auuiene, perche cotal diſiderio di carnal congiungimento, non è tanto neceſſario, ne di tanta utilità, quanto ſono gli altri diſiderij.

Perche ſono ſi diuerſe le arme con cui ſuole Amore ferire huomini, donne, peſci, uccelli, et i quadrupedi?

Perche diuerſe di natura ſono etiandio le coſe da lui ferite.

Tenete ſuoi, che mancando la bellezza, il diſiderio uenga parimente meno nell'Amore?

Crederò di ſi; non eſſendo altro l'Amore che diſiderio di bellezza.

Donde auuiene, che ſpeſſo l'huomo ſi innamori, ne ſi poſſa con arte o con ingegno ſcacciar dal cor queſta amoroſa paßione?

L'amore è un certo habito, che l'animo ci lega & incatena, & con gagliardo mouimento lo trasporta nella cosa amata. Hor questo habito è partorito dalla fissa contemplatione, che si fa d'attorno alla bellezza. La marauiglia poi, & il disiderio, che di essa nell'animo si concepisce, fa che nei lacci di amore (nostro mal grado) incapestrati rimagniamo.

Perche soleuano già i nouelli sposi mangiar scalorgna & ruccola, quando s'haueuano a coricar con le lor spose; & altri ui erano soliti di mangiare del muschio scilopato?

Perche tai cose dispongono alla lussuria, & generatiue sono di molto seme.

QVESITI PROPOSTIMI DAL CAVALLIER LVZZAGO.

PErche usano alcuni popoli di Ponente tritar nell'acqua di quella pietra detta Gagate, & darne poi bere alle lor amate prima che le sposino?

Per conoscere se elle sono state uiolate hauendo proprietà detta pietra di far subitamente urinare quelle, che corrotte sono.

Da che uiene, che minor diletto senta negli amorosi congiungimenti, chi troppo ui si adopra?

In questi tali ui è minor copia di humore, anzi ui suole essere una certa materia aquosa, la quale non essendo di sua natura calda, non puo generare dilettatione.

Perche non concepiscono le femine di troppo calda complessione?

La molta caldezza corrumpe, & guasta il seme, et per questo anche quelle che sono molto lussuriose di rado sono feconde.

Perche uogliono alcune donne i lor amanti bruni; & alcune li uogliono biondi?

Quelle donne, che hanno la uista debile amano i neri amanti; percioche la negrezza non sol non offende la luce degli occhi; ma se ella è troppo sparsa, la unisce, o uero diremo, che ogni simile ama il suo simile. Quelle che sono adunque di natura calda si dilettano del nero, seguitando sempre la negrezza il caldo: Altre poi di natura fredde si ritrouano, le quali de i bianchi si dilettano, sendo la freddezza madre de la bianchezza.

QVESITI DEL S. LEONIDA BVCCALI.

PErche dissero gli Antichi, che l'Amore fusse simile alla imbriachezza?

Non per altro, senon perche egli ci rende caldi, lieti, et liberali, se prima erauamo freddi, maninconici, & auari.

Perche furono dagli Antichi consecrate le Conche marine a Venere?

Forse perche nata che ella fu della spuma del mare; fu subitamente in una conca marina trasportata al lito?

Per qual cagione si di rado concepiscono le publiche meretrici?

Per la diuersità de i semi che fanno si lubrichi gli stormenti del concepire, che il seme non ui si puo rattenere.

Perche dicesi esser la borsa di Cupido legata con le foglie del porro?

Vuol dire il Prouerbio che Amore ne faccia liberali; et tosto ne faccia aprir la borsa sendo ella legata di si fragile legame qual sono le foglie del porro.

Quale stimate uoi maggiore, o il danno, o la utilità, che ne porge Amore?

A chi non ama con misura; crederò io sempre sia maggiore il danno che l'utile, ch'egli ne apporti.

Stimate uoi che Amore sia senza giuditio o pur giuditioso lo reputate?

Come puo egli hauer giuditio facendone fare si essorbitanti falli come tutto dì ueggiamo farsi dagli innamorati?

Donde procede, che spesse fiate i figliuoli bastardi piu si rassizigliano ai mariti delle madri, che i legittimi non fanno?

N'è cagione una forte imaginatiua; temendo sempre le madri di non essere sopragiunte da i mariti, & così lor stanno sempre fitti nella fantasia, & sempre pare che gli habbiano dauanti a gli occhi, & che lor dicano, Che fai rea putana disleale? è questa la fede che data m'hai?

Perche sono spesse fiate i bastardi piu ingeniosi che i legittimi non sono?

Egli è perche la uirtù di chi genera ui sta piu intenta, oltre che ricercansi i furtiui abbracciamenti con mag=

gior ardore: non essendo adunque distratti i lor affetti non uariano ne anche i parti; ispetialmente se gli Amanti con animo tranquillo si congiungono.

Perche sono si facili al ridere le Donne giouani?

Le Donne giouani sono in patrocinio di Venere amatrice del riso; & per questo facilmente ridono: Potrebbesi anco dire, che elle habbiano il corpo tenero & molle; ne altra cosa è il riso, che una spetie di solletico.

QVESITI PROPOSTIMI DAL S. OTTAVIANO MALIPIERA.

TEnete uoi, che Amore sia ceco (si come si dipigne) o pur di sottil uista lo stimate?

Perche non lo debbo creder ceco ueggendo nel mio uicinato da belle Donne essere amati tanti schifeuoli mostri?

Qual professione d'huomini credete uoi sia piu degna d'esser amata?

Le persone litterate giudico io; le quali possono porgere diletto al corpo, utile all'animo, & gloria al nome dandogli eternità.

In qual cosa meglio si discuopre la Feminile astutia?

Dando a uedere, che un solo ami, sendo che a piu di due ella faccia di se stessa intiera copia.

Chi si crede piu facilmente di essere amata la brutta o la bella?

Ditemi uoi prima, quale è quella donna, che mai si persuase di esser brutta, & io poscia risponderò al dubbio uostro.

Perche

Perche uietano i Medici a Giouani innamorati, che non ſi ritruouino con le lor donne, ne dopò il paſto incontanente, ne ſendo affamati, ne dopo'l bagno, ne dopo'l uomito, ne dopo ch'egli hauerà con medicina moſſo'l corpo?

Percioche ſi impediſce la digeſtione; ſi indeboliſce & ſi raffredda'l corpo, & pericoloſa coſa fu ſempre il far due purgationi ad un medeſimo tempo.

Che uuol dire, che l'aſpetto delle donne ne diſuia da qualunque altro ſpettacolo, & ad eſſe ne riuolge?

L'aſpetto delle donne, è piu uicino alla Idea del bello, & piu d'ogni altra bella coſa i ſenſi ci rapiſce; & dolcemente legandogli ſe gli fa ſoggetti diuenire.

Che coſa puote gia indur la moglie di Agiulpho Re de Longobardi a pigliarſi traſtullo con un Nano, hauendo per marito il piu bell'huomo, che mai portaſſe corona in capo?

Sapeua queſta ſauia Femina, che la natura ſuole emendare nei piccioli membri gli errori, ch'ella fa ne i grandi; & penſoßi, che quella materia, che doueua formar le gambe, & le coſcie foſſe trapaſſata in aumento di quel corno, cõtra di chi ſogliono cozzare uolentieri le donne.

Quai ſono le parti, che ſi conuengono ad una donna d'Amore?

Ch'ella non ſia auara, che affabile ſi moſtri, & pulita in tutte le ſue attioni ſi ſcuopra.

Quai ſono poi quelle, che ſi conuengono a Donna che poſſa hauere meritamente titolo di bella?

Che bene ſi appreſenti, che habbia il petto largo ſtret=

ta ſia nel fianco, la bocca ſia picciola con i denti candidi, & puliti.

Reputate uoi per antico prouerbio Ama chi ti ama?

Antichiſsimo lo reputo, & parmi faccia gran fallo chi non ama, ſendo amato.

Chi ſi laſcia piu duramente incatenare dallo Amore, l'huomo o pur la donna?

Chiara coſa è, che l'huomo piu nelle amoroſe catene ſi incapeſtra, & legato rimane; poi che noi ueggiamo, che ſendo egli nato a mille honorate impreſe per amore poi laſcia ogni gloria, & ſprezza ogni trionfo.

Perche finſero i Poeti, che il luſſurioſo Dio Pan uada con i piedi di capra zoppicando?

Per ſignificarci, che luſſurioſo foſſe, & douete ſapere, che tutto quello nodrimento che dar ſi deue al membro che manca, rimane nelle uene, & non potendoſi nodrire la parte che manca, tutto quel nodrimento ſi conuerte in ſeme, & aumentato ch'egli è, aumentaſi da luſſuria, et in ſegno di cio noi ueggiamo, coloro che hanno le uene groſſe & ſono di poca carne, ſono molto diſpoſti alle opre ueneree. per queſta uia potrebbeſi intēdere la cagione pche fuſſe data Venere per moglie al zoppo fabro; perche ſieno libidinoſi i zoppi & per che mal atti alle impreſe d'amore ſieno all'oncontro, quelli che hanno piu mēbri di quello che naturalmente ſi ſuole hauere, perciòche l'aumento del ſoperchio mēbro rapiſce à ſe tutta quella utile ſuperfluità che ſarebbe ſtata buona per la generatione del ſeme.

Perche dipinsero gli Antichi, & al presente si dipinge l'Amore con l'ali?

Questo fecero; conoscendo che i Desiderij degli Amanti facilmente in alto si lieuano & ad alte cose di tutto cuore aspirano.

QVESITI PROPOSTIMI DAL S. LODOVICO MARTINENGO.

QVal merita piu il nostro Amore la bella che sia simplicetta anzi che nò, ò la brutta sagace; & aueduta?

L'accortezza si è bellezza dell'animo, laquale suole molto piu durare che non fa la bellezza del corpo.

Stimate uoi che possa essere Amore senza gelosia?

Tengo di nò; & del mio parere è Ouidio; Virgilio, Plutarco; & il Boccacio, ilquale scrisse in una sua ballata: SE AMOR VENISSE SENZA GELOSIA.

Perche sogliono, le Donne innamorarsi dei Soldati anzi che degli huomini letterati, & dotti?

I soldati sono piu larghi donatori, come quelli che uiuono di rapina; sono etiandio meno accorti et sagace & facilmente si lasciano adescare dalle losenghe feminili. non ui è soldato alcuno si fiero che come una donna gli dice che egli hà una bella barba, che gli stanno bene sotto le gambe, che ben caualchi, et lo nemico ualorosamente ferisca, che subito tutto non si intenerisca, & non si disponga alle uoglie altrui.

Per qual cagione molti le proprie mogli schifanno, &

le meretrici abbracciano?
Le meretrici non ſi laſciano uedere da lor amanti fin che ſtriſciate, & ben ornate non ſono & le mogli ſpeſſo ſi ueggono ſenza attilatura; cagione che brutte paiano: ò uero diremo che la ſatietà delle mogli che ſempre lor ſono al fianco diſpettoſe cotai uolte, & importune; ſono cagione di far uenire à gli huomini mille ſtrauaganti appetiti.
Perche triema la uoce a gli innamorati?
Per timore di non ſpiacere alla coſa amata; cagione che gli ſpiriti inegualmente ſi muouino; & coſi cagionaſi il tremore.
Doue ſcuopre Amore la ſua maggior forza facendone de pazzi douentar ſaui; ò pur trahendone dal ſenno, ſendo noi ſaui?
S'egli è maggior fatica il diſtruggere che l'edificare, crederſi pò anche che maggior fatica ſia il reſtituire altrui la mente, che darglila, altro non eſſendo Amore, ne altro eſſendo pazzia, che alienatione di mente.
Credete uoi che ſi poſſa morire per ſoperchio amore?
Di queſto chiara teſtimonianza ne poſſono fare Girolamo, la Salueſtra, & Giachetto colla Hiſtoria di Seleuco & di Antiocho.
Doue ſtimate uoi maggior cordoglio morendo l'ammata Donna alla preſenza uoſtra, o nell'abſentia?
Alla preſenza credero io, poſcia che gli occhi accreſcono ſempre il dolore piu che non fanno gli orecchi.
Donde uiene che molte Donne da altri brutte, & da altri belle ſon giudicate?

Ecci un prouerbio presso de i Scrittori Greci che ne da ad intendere che le cose belle sono difficili da giudicare, dalla difficultà adunque nasce questa diuersita di giuditij.

Donde nasce che alcune persone reputate di perfettissimo giuditio; amano ardentemente donne di bruttissima presenza?

Forse che in quelli ueggono alcuna bellezza qual noi non ueggiamo: a quella guisa apunto che fanno i musici & i Pittori, che odono alcuni accenti, & ueggono alcune ombre quai ne udire, ne ueder può, chi non è musico; & chi non è dipintore.

Perche sono si bramosi delle Donne quei huomini che hanno peloso il uentre?

La lussuria procede dalla caldezza dei testicoli; per laqual caldezza si lieuano molti fumi, cagione che nel uentre molto pelo si crei: l'abondanza adunque dei peli nel uentre, significa la caldezza delle parti genitali che rende l'huomo molto disposto ai carnali congiungimenti.

QVESITI PROPOSTIMI DAL CONTE FRANCESCO DI THIENE.

CRedete uoi che il discuoprire l'amore sia alcuna uolta cagione che egli non possa peruenire ad alcuno effetto?

Spessissime fiate ciò accade: colpa di quelle Donne che troppo sono amichi di honestà.

Doue credete uoi sia maggior affanno nell'amor cela=

to; ò nel palese; & discuoperto?

Senza dubbio egli è maggiore nel celato poi che l'huomo non si puo sfogare. La doue consigliandosi & communicandolo con altrui, può riceuere alcuno alleggiamento.

Chi è più costante nell'amore; l'huomo, ò la Donna?

Essendo l'huomo; & di corpo, & di animo piu robusto in qualunque sua operatione dirò che anche naturalmente egli sia di maggiore costanza; & piu perseuerante in amore.

Da che nasce che chi ama sia anchora il piu delle uolte amato?

Forse ciò auiene perche dalle cõtinue losenghe come da gagliarde macchine si espugnino gli animi nostri: ò uer diremo esser opra di natura lo accoppiare, & unire sempre pari con pari & cosi il disunire le cose diuerse.

Perche e lo starnuto di buono augurio nelle cose amorose?

Per uenire dal capo ricetto de tutti sensi cosi parendo che tutti i sensi confermino & acconsentino a quanto si è d'amore conchiuso.

Donde nasce che piu ardentemẽte amano coloro che sono astretti tenere le lor fiamme occulti?

Da qui nasce; che non si ha alcuno alleggiamento per sfogarlo sendo la uirtu dell'amore molto intensa & di marauigliosa forza; & cosi in uerun modo nõ godendo della cosa amata prouasi esser l'amore piu aspro ch'egli nõ sarebbe se sene godesse o almeno palesandolo se ne potesse con alcun fedele amico pi=

gliarne utile consiglio.

Sarebbe meglio o sarebbe peggio che Amore non ci fusse?

Crederò pur ch'egli sia il meglio; & che piu sieno i buoni frutti che da lui escono, che i maluagi, & questo mio parere lo traggo dalla openione di Platone, ilquale, diffinendo Amore, dice ch'egli non è altro che desiderio di partorire in cosa bella.

Credete uoi ueramente che l'huomo si possa per fama innamorare?

Se per la porta degli occhi suole entrare Amore ne gli animi nostri, & chi dubiterà che anche per gli orrecchi non ui possa similmente entrare? Furono di questo parrere il Boccacio nella nouella di Lodouico, & di Gerbino; & il Petrarca in quella canzone: Se non come per fama huom sinnamora.

Chi ci stimola & infiamma piu alla uirtu l'honore, o il desiderio d'esser grato alla cosa amata?

Non penso sia d'affermare che Amore sia possente incitamento alla uirtù facendo egli che l'huomo la desideri per altro fine che per lo solo godimento di lei.

Donde nasce che molte Donne stettero lungo tēpo che non puotero amare persona, & poscia ardentemente amarono?

Dirò che forza di Cielo ui si sia interposta; ne qua giù cosa ueruna si muoue che prima dalle stelle mossa non sia.

Chi ama piu feruidamente; il timoroso ò il coraggioso?

Il coraggioso, & il timido spesso rimane priuato di

quello amore che la ſua fortuna gli apparecchia.

Tenete uoi che chiunque è di piu eccellente ſpirito che quegli meno ſi debbia contentare di un ſolo amore?

Coſi tengo; & queſto chiaro eſſer ui dee dall'eſſempio cottidiano che tra huomini & donne ſi uede: il contentarſi di un ſolo amore è coſa di Puſillanimo, & per queſto la patrona mia non ſi contenta di mille amanti.

Doue conſiſte maggior trauaglio nell'acquiſtar l'altrui amore; o nel mantenerſelo poſcia che egli s'è una fiata acquiſtato?

Nel mantenerſelo (ſe non erro) tanta è la inſtabilità feminile, & tale è la ſatieta che lor uiene nell'animo.

A chi ſi perſuade piu ageuolmente ch'ei ſia amato all'huomo, ò alla Donna?

All'huomo; & queſto uedeſi chiaramente, poi che ne per lunga ſeruitu; ne per molti doni elle ſi poſſono indure a credere d'eſſere amate, ma ſempre dicono che l'huomo motteggia; & non dice da douero.

QVESITI DEL SIGNOR GIOANNI DI LAZZARA.

CHi fa rimaner certa una Donna deſſer amata?

La perſeueranza nell'amare.

Ecci altro ſegno oltre la perſeueranza?

L'eſſere di loro geloſi, et largamente donare ſe auenga che auare ſieno come certo ſono per la maggior parte.

Perche dipinſero alcuni l'Amore in forma di paſtore?

Percioche peccore ſono coloro che Amore ſeguitano & non huomini.

Qual paßione hà maggior forza, l'odio ò lo Amore?

Crederò io ſempre che la paßione dell'amore ſia di grã lunga ſuperiore; poi che niuno per odio amazzoſſe giamai, ma ben ſene ſono ammazzatti molti per ſoperchio amore che hanno altrui portato.

È egli ceco l'Amore come ſi dipigne?

Il uolgar amore è ceco, ma il celeſte non è punto ceco; anzi ottimamente ſcorge le piu ſecrete coſe.

Per qual ragione ſono piu dediti all'Amore quei che hanno le gambe piu ſottili?

Naſce queſto dalla abbondanza del ſeme che libidinoſi gli fa douentare, ilche ſempre auiene tutte le uolte che le parti inferiori ſono difraudati di piu largo nodrimẽto: percioche tutto quello che la natura lor toglie; lo conuerte in cotal ſuperfluità, ma per uentura piu uera ſarebbe la dimanda, ſe ſi cercaſſe per qual cagione gli huomini luſſurioſi & dediti alle uanità d'amore, hanno le gambe ſottili?

Perche non ueggono facilmente gli amanti i uitij delle coſe amate?

Vn maggior mouimento nuoce al minore: ſtando adunque l'amante in una gran perturbatione de ſpiriti, ſi impediſce il giuditio dei ſenſi, & acceccaſi l'amante nella coſa amata.

Perche ſi rumpono ſi ſpeſſo gli amanti la data fede?

L'età giouinile abonda di molto caldo, & è ſoggetta ai ſpeßi cangiamenti; ne molto fermarſi può in un medeſimo uolere; per queſto diſſero gli antichi eſſer

Venere madre degli amori, & hauere di molti Amanti.

Credete uoi che per opra di arte maga ammollirsi possa il core di ostinata donna; & farsi piegheuole alle uoglie dell'amante?

Tutti gli scrittori naturali affermano di si; contra però il parere dei Theologi, & io non oso dire il mio parere fra tanta discordia d'huomini d'alto intelletto ornati.

Tenete uoi per cosa poßibile chè un'auaro si innamori?

Piu gagliarde furono sempre le forze d'amore che della auaritia; & credo io che Amore non solo ci possa far douentar liberali, ma prodighi; ne mi pare inconueniente cosa, che si come l'auaro non hebbe misura nell'acquistare, ch'egli non l'habbia ne anche nello spendere, purche pensi di potere col danaio acquistare la gratia della cosa amata.

Perche dite uoi esser lecito a molti huomini amare piu di una sola donna; & non per lo contrario?

Chiunque lieua dalle Donne la modestia, la uergogna, & il timore gli toglie la uita, il che degli huomini non auuiene.

Perche dimandano gli amanti con tanto affetto che sia lor restituito il tolto cuore?

Il cuore si è la stanza doue alberga l'appettito; & la cognitione, lequai cose tutte caminano uerso la persona che si ama & sempre il lor dolce simulacro dauanti a gli occhi si appresenta, donde se ne rapisce il cuore & le principali parti di esso, & da qui nasce che come rubbati & da crudele seruitu oppresso

chieggono importunamente che ſia lor reſtituito.

Donde procede che ſi ſpeſſo ci laſciamo traſportare ad amar coſa; doue non e ſperanza alcuna di poterla mai conſeguire?

Queſto auuiene per non eſſerci noti i principij dell'amore, ſendo eßi, & piccioli & leggieri: & benche ſperanza non ui ſia di fruire i deſiderati abbracciamenti; nondimeno la bellezza della coſa amata ne diletta, & la memoria di quella ſpeſſo nella memoria ci corre: chiamarono gli Antichi cotai paßioni taciti deſiderij, perche tacitamente al cuore ne uengono; & a poco a poco pigliano i ſuoi accreſcimenti; ne mentre la ragione ſi ſtaua nel ſuo uigore ſi ſarebbe ſperata tal coſa.

QVESITI DEL SIGNOR LORENZO TRAMBACHINO.

PErche ſono gli amanti ſempre pieni di incerta allegrezza.

Perche nell'amore corrono ſempre diuerſi caſi, ſoſpitioni, Geloſie, ſpauenti, ire, paci, repulſe, & ſdegni.

Perche è l'amore ſimile ad un ceco laberinto?

Perche facile è l'entrata; & quaſi che impoßibile è la uſcita.

Perche diceſi, eſſer l'amore ſimile al cocodrillo?

La natura del cocodrillo (per quanto dicono i ſcrittori delle coſe naturali) ſi è di ſeguitare chi lo fuge & di fugire chi lo ſeguita; coſi è anche la natura dell'a-

more:Consiglio per tanto chiunque uuole conseguire l'amore della sua Donna che la fughi, et la disprezzi.

Credete uoi che nell'Amare ui concorri sempre il giu=ditio?

Credo di nò; altramente nõ si amerebbono mai le brutte Donne; & pur ueggiamo che elle sono spesse uolte ardentemente amate: & non solo le brutte, ma anche le maluagie, le traditore, le perfide, & le disleali.

Dõde uiene che molti quãtunque ardẽtemẽte amassero; subito che furono cõpiaciuti, dileguossi il lor amore?

Poco suol essere lo spatio dell'amor uiolẽto, nel qual spacio l'animo in se stesso si raccoglie, & come se appresentata gli fusse una chiara luce diligentemẽte essa=mina se cosa ueruna ci sia, laquale ò l'animo, ò il corpo possa contaminare; & a questo modo si raffrenano i uani appetiti.

Perche chiamasi da molti l'amore; sotto nome di fuoco, & di fiamma?

Non si sa forse meglio esplicare quãto graui; & altisieno i pensieri ch'egli nell'animo ci crea; ò uero perche il fuoco senza ueruna pietà ci cõsuma, & ci distruge.

Perche riueggono si uolentieri gli amanti i luoghi do=ue già stettero d'amor godendo?

Cosi lor diletta di rinfrescar la memoria delle cose ca=re: et pare che quella rimembranza raddoppij il riceuuto diletto.

Perche innamoransi piu facilmente gli huomini che le Donne?

Per essere di complessione piu calda; et de spiriti piu ueloci & pronti.

Perche sono piu costanti nell'amore le Donne che gli huomini?

Percioche le cose di natura fredde sono meno mobili, & mutabili delle calde.

Perche si persuadeno piu facilmente le Donne di essere amate che non fanno gli huomini?

Percioche baldanzose sono, & stimansi di piu ualore et di piu alto merito di quel che sono.

Perche restanosi offese le Donne udendo che elle sieno chiamate ò brutte; ò uecchie?

La bruttezza spesso nasce dalla uecchiezza, & la uecchiezza si è una certa & indubitata uia alla morte; laquale naturalmente a tutti spiace, & rincresce.

Perche si dice che ne la Tossa ne l'Amore si possono tener nascosti?

Queste sono due cose che hanno gran forza, la Tossa di battēdo molto il corpo malamēte si può celare; et l'Amore sendo una paßione molto focosa che per gli occhi si scuopre; per la frōte si manifesta et per qualunque atto si può comprendere, con grande malageuolezza si può nascondere.

Da che nasce che gli Amanti si frequētemēte sospirano?

Ne gli amātis si unisce per li molti pensieri il caldo uerso il cuore, onde ne nasce la neceßità del respirare, dal quale respiramento risulta il sospiro, che è cagione di tirar a se l'aere freddo per porre poi freno al molto caldo: ne potrebbe anchora esser cagione il pēsare alla iattura del tēpo, alla schifezza dell'atto carnale; alla perdita dell'honore; & finalmente il rauedersi che l'Amore è cosa tragica che hà sempre il fine duro, & accerbo.

Perche dipinsero gli Antichi Amore che in l'una mano tenesse fiori, & nell'altro pesci?

Per dimostrare che Amore fusse Signore & del mare & della terra.

Credete uoi che Amore doni maggior forza a chi combatte nella presentia della cosa amata?

Non è dubbio, & per questo fu ordinata presso degli antichi quella insuperabil schiera d'innamorati, i quali alla presenza delle amate donne combatteuano.

QVESITI DEL CONTE MANFREDO DA PORTO.

CHi sente maggior gioia al cuore il cauallier uittorioso & amante; o pur la Donna amata per cui s'è combattuto?

Il cauallier mi penso io la senta maggiore come quello che s'ha da rallegrare della propria operatione & non dell'altrui.

Perche danno le donne innamorate colpa alla fortuna di tutto quello che sinistramente lor riesce.

Percioche esse come temerarie che elle sono & inconsiderate, credeno che il tutto si righi per l'arbitrio della fortuna.

Potiamo noi dire uero amore quello, che molti indusse ad amar statoue di donne?

Non amore, ma furore deesi piu tosto chiamare.

Quai sono quelli che amano per destino?

Quelli sono; i quali non sanno rendere ragione che co

ſa gli habbia indotti ad amare.

Credete uoi fuſſero ueri gli amori che ſi raccontano degli Idij?

Douete ſapere che gli Antichi poeti furono grandißimi Theologi; & altro diſſero, & altro uollero ſignificarci: Egli è però uero che alcuni nobili intelletti ſi ritruouono, liquali togliono del tutto le allegorie, & al mio parere fanno male.

Perche uolle Paris uedere ignude le tre Dee ſendo fatto giudice della lor belta?

Per farne miglior giuditio, ueggendo la proportione dei corpi loro. oh quante paiono belle che poi alzando lor i drappi moſtruoſe ſi ueggono.

Credete uoi che il ragionare della bellezza delle Donne, ſia honorato ſoggetto?

Perche non? Sendo la bellezza detta da ſaui ſcrittori Dono celeſte.

Perche diſſero gli Antichi che Amore ſia Signore degli huomini; & delli Dei?

Percioche tutte le operationi che ſi fanno, & in cielo, & in terra, ſi fanno per amore. Souengaui di quelle Philoſophali parole MOVET VT AMATVM ET DESIDERATVM.

Quale è piu da temere l'arco d'amore la mazza di Ercole; o la ſpada di Marte?

E' da temere piu l'arco d'Amore, iſpetialmēte ſe egli ci uoleſſe ferire con le ſaette di piombo: ma non però coſi formidabile ſarebbe s'egli ci feriſſe con le ſaette d'oro; ò di argento.

Donde è che le Donne tenendo ſembianza d'angioli ſie=

no però ſempre diaboliche?

Non ſono ancho i diauoli detti angeli? leggete le ſcritture ſante, & chiaro ne rimarrete.

Credete uoi che gli occhi della Donna amata poſſano affaſcinare gli amanti?

Se ſi poſſono ſecondo il parere del paſtore Virgiliano affaſcinare gli agnelli; quanto piu toſto affaſcineranſi gli amanti, i quali ſono di piu tenera compleßione?

Credete uoi che le Donne per cagione delle Stelle ſieno uerſo gli amanti hor benigne, hor crudeli?

I Maghi; & i Matthematici con eſperienza & con ſi ſalde ragioni coteſto affermano, che io non oſerei negarlo.

Come può il fuoco d'Amore accendere i cuori noſtri nõ eſſendo di natura elementale?

Coteſto è un parlare mettaphorico ſpeſſo uſitato preſſo de Latini.

Donde naſce l'amore di due che parimente ſi amano?

Altri penſano che naſca dalla conſuetudine, altri dai Genij, & altri dalle Stelle conformi.

Donde procede la uaga bellezza delle Donne?

Altri dicono dalla temperatura de gli elementi; & altri da altre coſe aſſai piu degne.

Perche ſcriſſe Euripide che l'Amore fuſſe coſa Tragica?

Non per altro, ſe non perche ſempre egli è accompagnato da dolori, da querele, & ſempre ha il fine duro & acerbo.

Tenete uoi che la gratia ſia differente dalla bellezza, ò pur

ò pur la ſtimate una iſteſſa coſa?

Credo io ſieno diſtinte, poi che l'una hà maggior forza dell'altra per poter fare altrui beato.

Doue appare maggior uentura acquiſtando la gratia di bella donna ò ſendo perduta ricuperarla?

Nel ricuperarla penſo io ſendo le Donne di lor propria natura animali ſdegnoſi & oſtinati.

Che è cagione di farci acquiſtare l'altrui gratia?

Altri dicono il merito, altri, la ſorte, altri la natura; et altri dicono eſſerne cagione il Deſtino.

Per acquiſtare la gratia di alcuna donna quale è meglio di eſſere, bello o ricco ò dotto?

Le belle uogliano gli amanti belli; le ricche ricchi; & le dotte dotti: pur egli è meglio & piu ſicuro di eſſer ricchi.

E' gli uero che l'amante uegga ſempre col penſiero la coſa amata?

Coteſto auuiene anche a chi non ama cioè di poter uedere col penſiero le coſe abſenti.

Come può uiuere il cuore d'un'amante che non ſia amato?

Può facilmēte ſendo come hò altre uolte ſoſtenuto maggior diletto nell'amare che nell'eſſere amato.

Credete uoi che ſi poſſa dar legge a gli amanti?

Tengo di nò; ſe eßi ſono amanti per deſtino, amando poi per elettione forſe non negherei che non ſi poteſſe dare alcuna regola; & ch'egli non poteſſe ſoggiacere ad alcuna legge.

Può coſa terrena & mortale ſeparare l'amante dall'amato?

Può un ſolo ſdegno ſepararne, nõ che altro di piu grande importanza.

Perche fu da gli antichi dipinto un cupidine che ſi sforzaſſe di togliere la palma di mano adun'altro cupidĩe?

Preſſo de i ſcrittori antichi trouãſi due Cupidini de quali, l'uno è caſto; & l'altro è laſciuo; il caſto è quello che lega & sforza il laſciuo, & diſhoneſto & faſſelo ſoggetto.

Come può in ſe ſteſſo eſſer morto l'amante & uiuere poi in altrui?

Chiara coſa è che l'animo è piu, doue egli ama che doue egli anima & informa.

Perche durano ſi poco le ire degli Amanti?

Durano poco perche anche da poca cagione il piu delle uolte naſcono.

Quante ſorti d'amore ſi ritruouano?

Di due ſorti ne trouo: de quali, ſecondo Platone, l'uno è celeſte & l'altro è uolgare & terreno.

Come ſi crea in noi l'amore per elettione o per deſtino?

Per elettione il piu delle uolte poi che anche il piu delle uolte il giudicio procede l'amore.

Tenete uoi che ſi poſſa truouar piacere che ſupperi il godimento che hà l'amante della coſa amata?

Non già, mi penſo io; percioche da tutte le parti del corpo caſca il ſeme, ilquale cagiona dolcezza.

Perche fu reputata la Donna eſſere un male eguale, & ſimile al fuoco; & al mare?

Per ciò fu reputata perche tutto di ſi ueggono dalle Donne naſcere & germogliare infiniti mali.

Qual coſa porgonci piu le Donne, dolcezza ò amaritudine?

er una dramma di dolcezza esse da loro infinita ama ritudine.

uando si può dire che il letto degli amanti sia un lago di lagrime?

uando per qualche impotenza non possono insieme cozzare a guisa de' montoni.

QVESITI PROPOSTIMI DAL CONTE SERTORIO DA TIENE.

PErche si dice che lo stato degli amanti sia simile ad una naue posta in mare?

er li continui pericoli, nei quali si ritruouano amãdo.

ual prouedimento pigliarebbe un uero amante s'egli fosse in porto; & uedesse che la naue doue stesse l'amata fusse per sommergersi in mare?

orgerebbe uoti ad amore, & lo pregherebbe a mani giunte che la saluasse.

oue sente l'amante maggior piacere godendo il corpo; ò godendo l'animo?

 corpo, si è il proprio oggetto dell'amore; & che ciò sia uero; come le Donne mancano di essere buone robbe; & incominciano a douentar Grinchie, daßi lor dei piedi nelle reni.

erche tanto si amano i corpi sendo terrestri & corruttibili?

erciò ardentemente si amano; che sendo corruttibili temiamo di non rimanerne tosto senza.

orrei sapere se l'amore del corpo & dell'animo sono contrari ò se pur si conuengono?

er diametro sono contrarij.

orrei sape se il corpo solo possa acquettare l'amãte?

Nò s'egli è amante gentile; & uirtuoso di buono intelletto adornato.

Credete uoi che quando le Donne non rispondeno alle ricchieste che elle sieno perciò disiose di confermar ciò che si chiede loro?

Alle uolte si; & alle uolte nò ne si può di tal cosa far giuditio, se piu a dentro non si scorge.

Perche sono si grati alle giouani donne i suaui odori?

Elle sono Veneree; & scriuono i Poeti Greci che sempre spargesse Venere ottimi odori nel partirsi di alcun luogo per gir all'altro oltre che tutti gli odori ò che prouocano la gola; ò che prouocano la lussuria.

Perche rassimigliasi la bellezza delle Donne ai fiori?

Perche tosto se ne dilegua, & si sparisce.

Perche si finge, che amore uiua nei fiori?

Percioche i fiori promettono sempre la speranza dei frutti; & così fa amore: egli ci nutrisce sempre di speranza d'hauerci a far godere i suoi saporiti frutti a qualche tempo.

De due amanti qual riputeremo noi essere il piu fauorito, colui qual ella trattasi dal capo la propria ghirlanda coroni ò quello della cui se stessa inghirlandi?

Il proprio delle Donne si è di togliere; & non di dare quello adunque crederò io sia piu amato a cui ella darà del suo.

Di qual colore deeno esserci le Donne piu care?

Vorrei fussero del colore che si dipigne la uirtù cioè rosse: egli è uero che gli huomini carnali le deside-

rano pallide; ſi come deſiderano eßi d'eſſer rubicondi.

Da cui hanno appreſo le Donne ad eſſer ſorde alle preghiere degli amanti?

Hanno imparato dall'aſpe ſordo, del cui ueleno hanno tinte le uiſcere & tutte le interiora.

Perche ſi dice che la Donna hà l'occhio del ſerpente; et lo ſguardo di Baſiliſco?

Queſto credoſi dica per la grande aſtutia; & arte che ella uſa in tirare a ſe l'altrui amore.

Tenete uoi che le herbe habbiano uirtu da prouocar amore?

Ne hò ueduto di queſto eſperienza nella città di Mantoua.

Perche fu paragonata la uita de gli amanti non amati, ad un'inferno?

Hebbe poco giuditio chi la paragonò in coſi fatto modo non baſta hauere una catena ch'è dell'amare ſenza hauerci ancho l'altra dell'eſſere amato?

Tenete uoi che le Donne ſiano il maggior bene che ſe habbia in queſto mondo?

Coſi tengono i ſciocchi che hanno poſto ogni lor penſiero nelle coſe terrene, ma non quelli che ſono di alto intelletto, & generoſo ſpirito.

QVESITI PROPOSTIMI DAL S. LONARDO EMO.

TEnete uoi che la morte amoroſa ſia piu amara che dolce?

Di gran lunga l'amaritudine auanza la dolcezza in tutte le cose; ispetialmente nell'amore.

Perche hanno generalmēte in odio le Donne le guerre?

Percioche gli huomini sono all'hora occupati & nō possono abbadare a far loro grata seruitù.

Come si conserua meglio la pace tra coloro che si amano; stando lontani, ò uicini?

Di lōtano senza alcun dubbio: et ne posso di questo parlare cō certezza: nō è guari che seruendo una Donna nella città di Piacēza ella mi disse & accertommi prouar ciò in se stessa: non sono anchora xx giorni che una bella Donna cui seruo cō tutto'l core il medesimo mi raffermò, et fecemi sentire graue cordoglio.

Conuiensi punto agli amanti l'esser ceremoniosi?

Ai ueri amanti non si conuiene saluo che fedelta & purità di cuore; con le quai cose mal si accompagnano le ceremonie.

Doue si proua maggior gioia nell'amare ò nell'esser amato?

Nell'amare tengo io per essere una operatione libera; & da libera uoluntà procedente.

Chi sente maggior contentezza, lo sposo ò la sposa quādo amorosamente si abbracciano?

La sposa senza dubbio, & che cio sia uero elle sempre dal letto liete si lieuano.

Che uoleuano intendere i Poeti, quando nei sponsalitij faceuano sciogliere la Zona della uirginità?

Et qual altra cosa poteuano intendere se non che ella hauesse a cambiar stato, & à mutar conditione; et che hora era sciolta; & allei conuenirsi come buona

madre di famiglia quà, & là scorrere per la casa.

Quale è piu uero sposo quello che si toglie per forza, ò quello che si brama col desiderio?

Nelle cose amorose l'animo è quello che signoreggia & triumpha & non la forza.

Vorrei sapere se amore è di sua natura ladro, & quello che egli soglia furare.

Egli è ladro, & gran rubbatore de cuori.

Tenete uoi che ladro si possa chiamare chi rubba con la bellezza?

Et quale è piu uiolento latrocinio? non è la bellezza un crudelissimo Tiranno?

In qual cosa si può dire che la bellezza delle Donne sia simile a primauera?

Perche tosto se ne passa & si dilegua.

Perche si accende ogni cosa d'amore nella Primauera?

Percioche all'hora gli humori si commoueno & il sangue bolle.

Quale è la maggior sorte che si possa hauere in amore?

Godere senza sospetto; et senza gelosia la cosa amata.

Credete uoi che gli occhi della Donna amata facciano quello nel cuore dell'amante, che fa il sole nelle cose naturali operando?

Si, se amorosamente guata; ma non già altramente guatando.

Vorrei saper da uoi se il tempo che si dispensa in amore, si perde, ò si gode, & bene si colloca?

Quando l'amore è ben collocato, credo che non si perda punto; ma che si acquisti.

Vorrei sapere se amore è libero ò pur se egli soggiace al tempo, come fanno tutte le cose create?

Egli è libero; & uince di sua natura il tempo inuitto.

Quale è il maggior diletto che gustar possa un perfetto Amante?

Egli è il conoscere d'essere nato per contentezza della cosa da lui amata.

QVESITI PROPOSTIMI DAL SIGNOR GIOVAMBATTISTA GIVSTINIANO.

CRedete uoi che le Donne possanno a se tirare i cuori nostri, come trahe il uento Cecia i nuuoli, & come trahe la calamita il ferro & l'ambra la paglia?

Non solamẽte in la sopradetta maniera a loro gli traggono; ma anche con piu ueloce moto & forza maggiore.

Tenete uoi che Amore meritamente chiamar si possa mago?

Se si ueggono essere sopra naturali le sue operationi perche non lo terrò io & per mago & per piu che mago?

Perche hanno dipinto alcuni saui l'amore sbendato?

Per dimostrare che il tutto uegga; & ch'ei non si possa ingannare per alcuna femminile astutia che contra d'eßi usata sia.

Credete uoi che il uero Amante si pensi meritar la gratia dell'amata sua per seruitù, ch'ei faccia?

Tutti i ueri Amanti conoscono & stimano le lor amate di infinito ualore; altramente non potrebbono amare: & se cosi è, come potra mai nascere tanta arroganza nello amãte, tanta arroganza dico ch'egli si pensi di potere per pochi disagi sostenuti acquistarsi tanta gratia.

Di qual compositione fu fatto Amore?

Di diletto fu fatto & di noia insieme uniti.

Perche furono dette le Donne di esser simili a Protheo?

Per la lor instabilità.

Ditemi (ui prego) se gli amanti potessero come soleua Protheo pigliar diuerse formi, qual credete uoi si pigliassero per starsi con le lor amate?

Io lo consigliarei a douentar un Sattiro che sempre stesse con la coda ritta.

Per qual cagione si truouano tante ruffiane?

N'è cagione il ritruouarne tante che hanno uoglia d'esser piu d'altrui, che di lor stesse:

Come potrebbono tosto finire gli affanni degli amanti?

Nulla sperando giamai di fortunato; & auuenturoso.

Perche sogliono le giouani dishoneste, come sono fatte uecchie douentar ruffiane?

Acciò facciano in altrui godere, quello che in lor stesse prouarno? ò uero lo fanno, perche uorrebbono che tutte le Donne fussero ad esse simili, per non potersene uergognare.

Vorrei sapere se chi serue senza premio è degna di es-

ser detta ruffiana?
Dico di nò che non meritano cotal titolo; compaßioneuoli dimostrandosi uerso l'altrui fragilità.
Che cosa si richiede al ruffianeggiare & come deeno esser fatte le perfette ruffiane?
Elle deeno esser hor rispettose, hor impronte; sagaci, eloquenti, saper osseruare il tempo & la conditione delle persone.
Abbattendoui in donna crudele, qual è meglio ò di gir in remotißimi paesi; o pur sempre uedersi dauanti a gli occhi la cagione de i suoi affanni?
Piu sicuro giudico l'allontanarsi: cosi disse un'innamorato Poeta MAGNVM iter ad doctas proficisci cogor Athenas ut me longa graui soluat amore uia.
Vorrei sapere quai sieno le leggi d'amore & si sieno giuste ò ingiuste?
Le leggi d'amore dico le principali, sono che egualmente se ami; & che tra l'amante; et la cosa amata ogni cosa sia communemente partecipata ne punto sono ingiuste le sue leggi anzi giustißime le reputo; poi che le cose ineguali si bene adegua.
Vorrei sapere se amore usa le sue leggi cõ equità o pure con rigore?
Con somma equità a chi ben l'intende parerà che sempre le usi, & usate le habbia.
Vorrei sapere se elle soggiaceno ad altre leggi?
Le leggi di amore sono Reini delle altre leggi; nõ che elle soggiacciano ad altre.
Vorrei etiandio sapere se elle sono contrarie alle leggi della natura?

Anzi molto conformi le douete tenere et non cõtrarie.

Credete uoi che amore ſi poſſa chiamar Medico eccel=
lente?

Egli è piu toſto eccellente feritore; & come può haue
re tittolo di eccellente medico chi non ſa ſe non ſa=
nare le proprie ferite?

Quali ſono le uirtù dello ſcettro d'amore?

Elle ſono di far liberali, animoſi & pacienti chi uuole
ſeguitar il regno d'amore.

Se amore è nato d'ocio; come può egli fargli huomini in
duſtrioſi?

Amore fece ſempre; & tuttauia fa di molti miracoli,
ſi che marauiglia non ſarebbe s'egli queſto ancho fa
ceſſe.

Come ſi poſſono con piu giuſto tittolo chiamar gli inna
morati per ſaui ò per pazzi?

Saui li dirò ſi hanno ben collocato il lor amore; & che
amando non perdano ſe ſteßi: pazzi li giudicherò
poi amando ſenza modo, & ſenza miſura & coſa
indegna di eſſer amata.

Donde naſce la geloſia?

Ad altri per timore di perder la coſa amata & ad al=
tri per uederla d'altrui amore acceſa.

Qual è piu geloſo l'huomo, ò la donna & chi n'hà mag
giore occaſione?

La Donna è piu geloſa; ma l'huomo ne hauerebbe mag
gior occaſione & per hora taccio di dirui la ragione.

Vorrei ſapere ſe uede molto ò ſe pur è ceca la Geloſia?

Douete ſape che ſe la geloſia è alquãto tẽpata, ella uede
piu di Argo; ma ſe ella trapaſſa il ſegno, douẽta ſpeſ=

se uolte piu che Talpa ceca.

A' cui si conuiene & a cui si disdice la gelosia?

Disdiceuole la reputo a chi hà fatto esperienza della fede della sua donna; conuenirsi poi la stimo al nuouo amatore.

Credete uoi che doue è grande amore, che iui per consequente si ritruoui gran gelosia?

Credesi da molti di nò, perche la grandezza dell'amore lo trasforma di tal maniera che ne risulta uno istesso uolere.

Tenete uoi che fusse ben fatto che coloro che ingelosiscono, senza cagione morissero di quel male; ch'eßi piu temono?

Credo che gli sarebbe bene impiegato.

Di cui fu figliuola la Gelosia?

Dell'inuidia; & dell'amore.

Poßiamo noi dire che il geloso sia senza giuditio?

Non sempre; poi che spesso chiara si uede la Donnesca uolubilità, & è ben ceco chi non la scorge.

Quale è l'ufficio della Gelosia?

Egli è d'esser ministra di morti; & di sempre insidiare all'honore delle Donne amate; & di auelenare le altrui dolcezze.

Tenete uoi per uero che Amore inueschi solamente i cuori leggiadri?

Io credo che tutti gli inueschi; & che non se gli possa chiuder l'entrata.

E' egli uero che ogni anima gentile di poco canape si allacci?

Tengo che sia uero, poi ch'a gli animi gentili ogni pic-

ciola occasione può esser basteuole di accenderli sendo l'animo gẽtile soggetto accommodato all'amore.

E lecito di rumper la fede nelle cose amorose?

Mai si poi che Amore non si pasce & non si nodrisce sal uo che di inganni & di tradimenti.

Se la seruitù d'amore è piu ò men graue dalle altre seruitù.

Ella è piu graue nell'effetto; & men graue nella uolunta.

Quale è quella cosa che negli Amanti suoli acquetare ogni affanno?

Ella è la speranza.

QVESITI DEL SIGNOR GIOVAMBATTISTA LVZZACO.

PErche fu legato amore ad una colonna di Diaspero, con una cathena de Diamanti & de Topaci in lete infusa?

Per insegnar alle Donne ad esser caste & pudiche scordandosi le carnali schifezze, & le losenghe degli amanti.

Deesi per lo giuditio uostro amar Donna che ingrata si dimostri?

Non truouandosi il peggior uitio della ingratitudine, & essendo ingrata; diremo ch'ella sia contaminata d'ogni bruttura.

Quale è la uera seruitù in amore?

Vna fedele, & aßidua costanza.

Vorrei sapere se l'amante amato; è seruo, ò se pure

ha ſembianza di ſignore?

E *ſeruo anzi che ſignore; poi che egli è di doppia catena legato: non ſono due catene l'amare et l'eſſer amato? benche l'una è di uolontà e l'altra è di neceßità.*

C*redete uoi, che una donna poſſa ſodisfare ad una lunga ſeruitù ſenza detrimento dell'honore?*

P*er hora non ardiſco dire, che ella non pata detrimento. dirò bene, che eſſendo ſtata la ſeruitù & lunga & fedele, che meriti d'eſſer eſcuſata compiacendo all'*A*mante.*

Q*uale è la maggior ingratitudine, che uſar ſi poſſa nell'amore?*

E*lla è il non premiare i ſerui ſuoi.*

P*er qual cagione la ſeruitù di* A*more è degna di maggior premio?*

P*ercioche piu ui ſi ſtenta; & maggior affanno ci ſi tollera.*

C*redete uoi, che habbia poſto* A*more il fonte di tutti i ſuoi beni nelle donne?*

C*rederò di ſi, poi che egli ci fa douentare ſoggetti all'imperio delle donne.*

C*hi è piu felice nell'* A*more colui che gode, o colui che ſpera di godere?*

C*olui che gode egli ha una ſola contentezza; & colui che ſpera n'ha piu di mille.*

A*more è egli cagione di bene o di male?*

D*i bene, poi che di pazzi ne fa douentar ſaui.*

P*erche ſi dice eſſer* A*more gran maeſtro di muſica?*

P*ercioche egli fa eſſer d'accordo glianimi, che prima erano diſcordeuoli fra di loro.*

Perche si suol dire d'una bella donna, che ella sia un mostro di bellezza?

Per la rarità di quella, si come anche rari sono i mostri.

Credete uoi, che le Cortegiane si possono innamorare, o pur pensate, che finghino l'amore?

Molte ragioni potrebbōmi persuadere di nò; pur l'isperienza è in contrario, & io ne ueggo douentar martiri per amore.

Donde auuiene, che come l'huomo si auuicina alla donna amata, che subito si risentono le piu uergognose parti del corpo?

Auuiene cio da una certa amicitia; & da un certo consentimento della uirtù desideratiua con le membra genitali.

Perche si pongono gli Amanti à far lunghi uiaggi per sciogliersi dall'amore?

Nei lunghi uiaggi molti grati spettacoli si ritruouano, & molte uarie cose ne occorrono possenti a disuiarne dall'amore, taccio gli affanni, & i nuoui amori, che nascer ci possono atti ad iscacciarne i primi a quella guisa, che ueggiamo trarsi da asse chiodo con chiodo.

Donde auuiene, che molti Amanti quanto sono piu stratiati dalle cose amate; tanto piu si accendono nell'amore?

E' di cio cagione la lor pertinace natura, ouero diremo, che gli Amanti sono fuori di loro stessi.

QVESITI DEL CAVAL-LIER CENTANI.

Donde uiene che la donna ſia piu geloſa che l'huo-mo?

Viene ciò dall'eſſere piu ſoſpettoſa & piu timida; ò uero per amare con minore rattenimento che l'huomo non fa.

Doue è maggior difficultà nel finger l'amore, ò nel diſsimularlo eſſendo innamorato?

Chi non ama può con molto minor fatica moſtrare di amare, non eſſendo ſignoreggiato da ueruno affetto la doue; ſi grande è la forza d'amore che a molti ſegni (noſtro mal grado) ſi diſcuopre.

Che uuol dire che molti ardēti amori ſi riſolſero in grauiſsimi odij per lieue cagione?

Naſce queſto dalla naturale leggierezza degli amāti.

Che uuol dire che chi toſto ſi innamora toſto anchora ſi diſinamora?

Auuiene a queſti tali come ſuole auenire a chi camina di trotto; che toſto ſi ſtanca.

Per qual cagione pare che molti ſentano maggior dolcezza nel far l'amore con i parenti;

Per la conformità del ſangue.

Che uuol dire che ſendo le Donne di lor natura auare molte però rifiutano l'amore dei Ricchi?

Fanno queſto per dimoſtrare che non uendano l'amore; ma che lo donano, ſi come conuienſi ai piu nobili ſpiriti ma pochi di queſta mente ſe ne ritrouano.

Perche ſtimaſi pericoloſa coſa il far l'amore con quei

erche ſtimaſi pericoloſa coſa il far l'amore con quei huomini che ſono troppo belli?

orſe perche cotai huomini ſono molto deſiderati, ò uero perche ſogliono eſſer piu degli altri ſuperbi, naſcendo ſempre la ſuperbia dalla bellezza.

erche odiano grauemente le Donne i perduti amanti; maßimamĕte ſe auuiene che delle lor facultà gli habbiano fatti partecipi?

'è cagione la doppia iattura che ſi aueggono d'hauer fatta, & d'eßi, & delle facultà loro.

erche non ſi deeno amare quei che troppo giouani ſono?

er eſſere inſtabili, temerarij; & ſempre uaghi di nuoui amori.

onde auuiene che per lo piu le belle Donne uogliono gli amanti belli, et le uirtuoſe uirtuoſi li deſidrano?

a ſimilitudine ſecondo il uecchio prouerbio è madre dell'amore.

a che uiene che quei che hanno la uiſta corta ſono piu degli altri inchinati a far l'amore?

orſe perche meno ueggono i diffetti & le brutezze delle coſe ch'eßi amano.

a che uiene che le contadine amano piu uolentieri i contadini, che i cittadini?

orſe ciò auuiene perche da pari loro ſono meno ſprezzate, anzi meglio li ſanno uezzeggiare.

Da che uiene che le Femine paiono ſempre piu belle al lume della candela?

Egli è forſe perche la liſciatura loro al lume della candela piu riſplende; a quella guiſa che ne ueggiamo

risplender i corpi percoßi dal Sole.

Quale è migliore amore quello della fanciulla; della maritata; ò della uedoua?

Quello della fanciulla è di maggior constanza: quello della uedoua è di maggior diletto; & quello della maritata è di maggior scandalo.

Donde auuiene che quelle Donne che si innamorano di persone religiose, non sene sappiano mai ò tardi spiccare?

Sono le persone religiose p lo piu huomini di lettere, et per consequẽza sanno persuadere, & dar ad intẽdere alle semplici feminelle mille papolate, facendole credere che per cotal uia elle douentino Baronesse del cielo, & familiari agli Angioli.

Donde è che molti amano si ardentemente le monache?

Perche una chiusa bellezza è piu suaue oltre che elle sono piene di losenghe, & par che habbiano il mele in bocca.

Donde è che le fanciulle piu si innamorano che le altre non fanno?

Egli è perche sperano trouarci maggior dolcezza di quella che nel uero ci si ritruoua.

Perche è si dannosa cosa il dormire con le uecchie?

Percioche si rimane infettato dei lor spirti putrefatti et secchi.

Perche pingesi amore con l'ocio auanti et l'odio a lato, & non li mena eguali?

La cagione è perche d'ocio come s'è detto, nasce l'amore & dell'amore l'odio souenteuole ne diriua.

Da che uiene che le Donne quantunque di lor natura

timide ſieno; ſono però nelle impreſe amoroſe molto ardite?

Sarebbe egli mai pche l'amore toglie il lume dell'intellettò; & fa che animoſe douentano, doue meno animoſe eſſer douerebbono?

Donde uiene che le uecchie ſono per lo piu abbracciate da i giouanni; & le giouanni ſono godute da i uecchi?

Le uecchie ſono per la molta eſperienza animoſe; & per tanto pongonſi a riſchio, & a sbaraglio ſenza ueruno riſpetto: coſi etiandio i uecchi potendo pratticar ſenza ſoſpetto; & eſſendo d'auttorità grande godeno ſouente di quelle coſe che a fatica i giouani le poſſano uedere.

Che uuol dire che le Donne innamorate ſono piu inſtrutte negli incanteſimi che non ſono gli huomini?

Forſe queſto auuiene per la molta, & facile credēza loro; nel che conſiſte l'operatione degli incanteſmi, et di qui auuiene che ſempre maggior numero truouoſſi di ſtreghe che di ſtreghoni.

Quale è quella coſa che fa che gli Amanti piu facilmēte ſi congiungano?

La uarietà delle compleßioni fa che uarij ſieno gli effetti d'amore; & che per diuerſi riſpetti ſi congiungano: n'è ancho ſpeſſe fiate cagione il celeſte influſſo.

Da che uiene che ſpeſſo s'è ueduto una humil paſtorella innamorarſi d'un'alto Principe?

Sempre le coſe uietate piu ſi bramano; oltre che amore ſi diletta de i piu ſtrani contraſti; & qual

piu strano cõtrasto imaginar si può che di ueder dui spirti di diuersa fortuna l'uno per l'altro ardere?

QVESITI DEL S. GIBERTO S. DI COREGGIO.

DA che uiene che le fanciulle che sentono d'amore nel danzare quasi mai stanche non si ritruouano, et nelle altre operationi tanto deboli si dimostrano?

Il danzare è cosa Venerea; & le Fanciulle sono a Venere sottoposte; & perciò fanno tale operatione senza sentir uerun disagio.

Da che uiene che l'amore ne fa soletarij & si cogitabundi?

L'amore si come già scrisse un'amoroso Poeta, è cosa piena di sollecito timore & con i timorosi è congiunto l'esser soletario, & cogitabundo,

Da che uiene che molti nõ stimeno d'essere amati se nõ sono amati con gelosia?

Il timore di non perdere la cosa amata è cagione che molto piu grata ci sia la Donna che si ama.

Da che nasce che alcuni huomini sendo belli, ricchi, & giouani; hannò però di qualunque uile huomicciuo lo sospetto?

Forse questo nasce dalla lor impotenza; ò uero dall'esser consapeuoli della incontinenza delle lor Donne.

Perche ricercano le Donne dai lor amãti sopra ogni cosa la secretezza?

L'amor scoperto ha in se minor dolcezza: oltre che sen

do riuelato l'amore; ne può lor ſopravenire dan=
no, ſcorno, & morte.

Da che uiene che gli Innamorati ſono tanto uaghi della
muſica?

La muſica è coſa uana, & delle uanità ſono curioſi gli
Innamorati: non biaſimo però ogni ſorte di muſi=
ca; ma ſol quella che è laſciua, & rende gli animi
effeminati.

Che uuol dire che molti ardentemente amano, & non
per ciò ſono amati?

Credo che queſto naſca dalla grande diſsimiglianza del
la compleſsione.

Donde è che l'amore ne fa douentar magri?

Gli amanti ſono in continuo affanno, & l'affanno deſ=
ſecca l'oſſa, & di qui naſce che ſi conſumano; & ſi
ſtruggono.

Da che naſce che i ragionamenti amoroſi & le pitture
doue i geſti damore appaiono dipinti; ne inuitano
all'amore?

Per tal uia ſi riducono alla memoria i paſſati diletti &
coſi raddoppiaſi il piacere.

Donde è che l'amore non laſcia comprendere i diffetti
delle coſe amate?

Egli è ceco; & coſi gli altri acceca; & di lume priua.

Donde auuiene che per fama ſi ſpeſſo l'huomo ſi inna=
mora?

La fama ſempre è maggiore dell'eſiſtenza; & per l'u
dito maggiori coſe nell'animo ſi cõcepiſcono che per
la ueduta non ſi fa.

Da che procede che il guardar fiſſo alcuna perſona;

faccia che nell'amore si accenda chiunque è guardato?

Gli *occhi sono guida nell'amore; poscia che i raggi mãdati dal cuore si uniscono con i raggi di chi è amorosamente guatato; scrisse etiandio* Ouidio; SI NESCIS; OCVLI SVNT IN AMORE DVCES.

D*a che uiene che gli amanti studiano di imitare i diffetti delle persone amate?*

F*anno ciò per rendersi ad eßi simili; sapendo che dalla somiglianza nasce l'amore.*

D*õde procede che le* Donne *meglio che gli huomini conoscono chiunque è innamorato?*

F*orse per essere piu esperte nelle cose d'amore, sendo le* Donne *di lor natura piu soggette a* Venere *che gli huomini non sono.*

D*onde procede che le* Donne *innamorate sieno piu liberali di quelle che sono rubelle ad amore?*

Q*uesta è peculiar dote dell'amore il far le persone liberali, & generose di core.*

D*onde nasce che quando gli* Amanti *si fauellano, la saliua lor uiene in bocca?*

L*a lingua mouendosi si riscalda; & dal caldo l'humore si riuolge in saliua.*

D*onde nasce che alle* Donne *amanti quando con l'amato fauellano par che le mammelle dal seno uscir lor uogliano, di si fatta maniera nel core saltano?*

Q*uesto auuiene per la uicinãza del core con le mammelle, dal quale n'escono gli spirti & raccolti nelle mammelle cagionano quel mouimento.*

Q*uale è la cagione che molte* Donne *innamorate di-*

cono souẽte uolte male delle persone da lor amate?

Fannolo forse per togliere la credenza che si hà del lor amore; ò che ne dicono male per timore che suiate non sieno da altre amorose Donne.

Donde nasce che gli amanti si uolẽtieri basciano gli occhi delle persone amate?

L'occhio è la piu cara cosa che s'habbia, & nell'occhio riluce l'animo; ò uero questo fassi; perche l'occhio fu il principio dell'amore.

Donde auuiene che al buio si ritraggono gli amãti, quãdo del lor amore uogliono insiememente godere?

Forse per la schifezza dell'atto; ò per una natural uergogna; ò pure perche par loro di far cosa men degna & honorata.

QVESITI DI M. IACOMO ANTONIO ORATORE.

PErche cercano gli amanti con tanta instanza di sapere il nome dell'amata Donna?

Forse perche nei nomi ui è alcun mistero donde si prende speranza di possedere ciò che lungamẽte s'è desiderato; ò uero diremo che gli amanti bramano di possedere non sol la sostanza, ma l'accidente anchora della cosa amata.

Donde auuiene che gli amanti chieggono si importunamente se la Donna amata uuol lor bene?

Forse per esserne piu certi, nella quale certezza l'animo si acqueta, & godimento ne sente.

Per qual cagione portano gli amanti addosso si uolentieri cose che state sieno della donna amata?

Per farsi lor piu grati; cercando di conformarsi agli lor studi & desiderij.

Perche dannosi gli amanti l'uno all'altro quei colori a portare, de i quali essi inuaghiti sono?

La uniformità dei studi, & delle operationi partorisce & aumenta beneuoglienza; oltre che i colori tacitamente fauellano; & fanno intendere le passioni dell'animo nostro: imperoche uolendosi dimostrare inconstanza; estinto ardore, inganno; amoroso dolore, humilta; ò alterezza, si mostrerebbe col giallo pagliato, col ranzo, con l'azuro, col pallido col bigio, & col purpureo.

Perche riuolgonsi allo'nsu gli occhi di quei che amorosamente si trastullano mentre compieno la lor opra?

Negli amorosi congiungimenti fassi risolutione dei spiriti; & eleuatione de uapori, ò uero diremo ciò auuenire perche in cotale operatione si pate una certa spetie di spasimo.

Donde auuiene che si difficilmente si aprono le coscie alle innamorate se elle non lo acconsentono?

Questo auuiene per l'osso sacro; ilquale è durissimo; & è guernito de forti muscoli; & di durissime corde; lequali sono instrumento del mouimento uoluntario.

Da che nasce che spesso si ueggono alcune donne stimate di graue giuditio, & di chiaro intelletto, lequali si danno in preda ad huomini molto infami; &

ſcelerati?

Vi hò piu uolte detto che Amore è ceco & che altrui ſuole anche accecare: douete de piu ſapere; che le Donne iſpetialmente le innamorate; mãcano di giuditio; & hanno le uirtù interne molto deboli, & imperfette.

Per qual cagione uſauano le Greche di aſſaggiare del mel cotogno quando fatte ſpoſe s'haueuano da corcare con i lor ſpoſi?

Temeuano non ſi abbatteſſero i ſpoſi ne i primi ſcontri in alcuna coſa ch'offendere li poteſſe; & queſta fu anche in buona parte la cagione di farli congiungere al buio.

Donde naſce che molti ſono ſi uaghi delle ortolane?

Forſe per la ſimplicità loro; ò uero perche gli orti ſono conſacrati a Venere, & eſſe ſono degli orti cultrici, & guardiane; ſi potrebbe anchora dire che dalle ortolane ſempre ſpiri grato odore di maggiorana; di nepitella; di petroſello; di Rammerino; di cittornella & d'altre odorifere herbuccie.

Quale è la cagione che le nouelle ſpoſe uanno ſi malinconoſe al letto & poi ſi lieuano gioioſi, & liete?

Queſto auuiene perche conoſcono hauere acquiſtato uirtù, & perfettione dal ſeſſo maſchile.

Donde è che la cõcorrenza in amore fa ſpeſſe uolte piacere quel che per altro forſe non ci piacerebbe?

Coſi ſi infiammano gli animi; & ſpeſſo crediamo per la cõcorrenza eſſer nella coſa amata alcuna eccellenza qual prima non credeuano eſſerci; il ſoſpetto adunque che il concorrente non habbia ſcorto alcuna

bellezza qual non habbiamo ſcorto, noi ci raddoppia l'amore.

Donde è, che ſpeſſo una ſola parola ha partorito maggior beneuolenza, che non ha alcuna uolta fatto una lunga ſeruitù?

Forſe, che la ſeruitù fu importuna & odioſa, là doue il parlare fu fatto a tempo & gratioſo.

Donde auuiene, che toccando il bellico alle Donne; elle ſi commouono incontanente a deſiderar gli abbracciamenti dell'Amante?

Sonoci alcune uene nel fegato; lequali conſtituiſcono il bellico; e poi il fegato il uero ſeggio delle uoluttà Veneree, & percio in coſi fatto modo ſi riſentono.

Donde è, che ad alcuni huomini piu piacciano le Amate malinconiche, che le liete e feſteuoli?

Facilmente gli Amanti ſi danno ad intendere d'eſſer amati; & ueggendo ſtarſi le lor Donne malinconiche, penſano auuenir cio, perche de fatti loro ſi prendono cura; ma meglio forſe è di dire uolendo ſodisfare ad ambidui i capi, che queſto naſca per la ſomiglianza della temperatura.

Per qual cagione ſono piu diſpoſte & inchinate all'amore le ricche, che le pouere?

Per l'ocio, donde molte ſuperfluità ſi generano, taccio i luſſurioſi cibi; & i perfetti uini ſenza ſentir ueruno affanno di mente, che le perturbi.

Perche ſi dipigne il piu delle uolte l'Amore con la benda a gliocchi?

Percioche cechi rende i miſeri, & i ſtolti Amanti ne la-

scia lor uedere i diffetti delle persone amate.

rche dilettansi gli Amāti di leggere gli accidenti amorosi descritti hor nelle antiche, hor nelle moderne Storie?

r la conformità delle lor paßioni & simiglianti affetti.

rche tanto piace alle Donne amorose, che lor sia detto, che le altre Donne facciano similmente l'Amore?

orse, perche si alleggerisca la colpa loro hauendo compagne nell'istesso errore in che sono cadute.

erche amano le suocere i generi; & odiano le nuore?

diano le nuore, come quelle, che sono cagione di suggere la sostanza de i lor figliuoli; & amano i generi, come potißima consolatione delle proprie figliuole.

onde nasce, che nelle uille habitando; piu agiatamente & faccinsi & godansi gli amori, che non si fa nelle città dimorando.

orse questo auuiene, perche nelle uille ui si sta con minor rispetto; & per le incommodità, che ui si patano; l'uno è spesso sforzato di partecipar con l'altro: oltre, che l'amenità de i giardini, la commodità delle cacciagioni, & delle pescagioni, ne fa spesso douentar domestici, & lasciar le urbane saluatichezze.

onde auuiene, che le Donne amorose temeno piu il solletico, che le altre non fanno?

Le Donne amorose sogliono per la maggior parte esser dilicate, & per consequente hanno il cuoio piu sottile, & cosi piu temono d'esser solletticate.

QVESITI DEL SIGNOR PALAVICINO RANGONE.

DOnde è che le Donne amano piu ardentemente quelli, da quali furono priuate della uirginità; & gli huomini quelle Dõne piu delle altre odiano; che prima assaggiarno i lor abbracciamenti?

Le Donne ci guadagnano perfettioni per la cõgiuntione del maschio; & gli huomini ci perdono per esser la Femina animale imperfetto; et come dicono i Philosohi occasionato.

Donde auuiene che alcuni si difficilmẽte si lasciano persuadere d'esser amati?

Forse ciò è perche si conoscono desser poco amabili & metti a quelle cose che possono prouocar altrui al lor amore.

Perche sogliono scriuere gli amanti alle persone amate col suco di cipolla ò di limoncello?

Fanno questo perche le lettere non appaiano se non sono auuicinate al fuoco, & cosi segreti restano i lor amori.

Per qual cagione non sogliono gli amanti sotto scriuere i lor propri nomi?

Per la sopradetta ragione; certi essendo che se il lor amore si manifestasse, egli hauerebbe in se minor dolcezza, oltre che sarebbe da maligni huomini facil=

mente impedito; & frastornato.

Perche si mandano l'un l'altro gli amanti sonetti, strã= botti & canzoni, anzi che lettere in prosa scrit= te?

La Poesia è piu amica dell'amore, & le lodi che ad amo re si deeno; furono sempre, & meglio & piu dol cemente cantate da i Poeti che da gli oratori.

Perche miransi le Donne si uolentieri nei specchi?

Per contemplare le lor bellezze, acciò sappiano quan to le debbano tener care: ò uero diremo far ciò per una lor innata leggierezza.

Ma perche piu uolentieri adoprano gli specchi di ac= ciaio, che di cristallo?

L'acciaio è di piu soda materia, & piu densa, & me= glio che nel uetro si fa la reflessione dei spiriti uisiui.

Perche si donano alle Donne d'amore specchi, uentali, catenelle, guanti & anellini?

Donansi loro specchi; acciò possano contemplare la lor fugace bellezza: donansi uentali perche raffreddi= no il souerchio ardore; donãsi catene per significare che pazzi sieno; guanti per impedire le lor mani rapaci, et anelletti perche considrino il presente col futuro hauendo la figura circolare.

Quale è la cagione che molte Donne uissero in gioua= nile età castamente; & poi giunte a piu maturi tem pi, si diedero in preda alle lasciuie?

Forse che nella giouentù uissero con trauaglio, nemi= co capitale dell'amore: ò che furono diligentemen= te guardate, perche non inciampassero.

Quale è la cagione che le Donne innamorate ci cala=

no piu delle altre.
Se l'amore non è piu che eccessiuo; egli ci fa lieti, & eloquenti; & si come la tristezza par che ci chiuda le arterie della uoce; cosi l'allegrezza le apre & le dischiude.
Quale è la cagione che molti amano, & disamano in un punto?
Tutti quei che sono di calda complessione facilmēte mutano parere; et in un momento hor qua hor la riuolgono i pensieri loro.
Quale è la cagione che gli Innamorati sieno di si poco cibo?
La passione amorosa diffunde lor il core in uarie parti; oltre che gli spirti degli amanti sono mal intenti alla digestione per esser eglino troppo uagabundi, & sommersi nelle amorose cogitationi.
Donde è che gli antichi dipinsero l'amore con una finestra nel petto; in cui erano scritte queste due parole, di lungi; & da uicino.
Forse per dimostrare che chiunque ama; dee cosi amare absente come fa presente.
Ma perche fu egli dipinto col capo scoperto?
Per dimostrare che tra l'amante, & l'amato niuna cosa esser dee celata & nascosta.
Perche lo pinsero alcuni di faccia uirile, & non fanciullesca?
Per darne ad intendere, che l'huomo che ama, dee essere costante; si come esser sogliono quei che ueramente huomini sono; & non bestie.
Bramo ancho sapere perche lo dipignesse Zeusi uestito

di color uerde?
Forse perche gli amanti uiuono in continua speranza; ne altro significa il color uerde che speranza.
Ma perche lo dipinse con tal motto nelle streme parti delle uesti: MORTE ET VITA?
Forse perche il uero amore dura; & perseuera in uita, & in morte; ne mai si discioglie per alcun duro accidente che accaggia.
Vorrei anchora di piu sapere perche lo dipingesse Appelle cõ queste due parole nella fronte scritte: VERNO ET ESTATE?
Forse per dimostrare che nell'amore accaggiano souente uolte, & prosperità & auuersità; le quai cose, ci sono per questi due stagioni rappresentate.
Perche fu egli cõmunemente dipinto con l'ali?
Percioche in alto si lieuano sempre i desiderij degli amanti.
Per qual cagione fanciullo fu dipinto?
Percioche senza intelletto si dimostra chiunque carnalmente ama; & lo ueggiamo spesso per cose di poco momento pretermettersi le graui, & importanti.
Per qual cagione fu l'amore prima da cipriani rappresentatoci con il turcasso dopò le spalle, & con le saette dauanti?
Forse perche egli ferisce qualunque rincontra & perche occultamente suol ferire, perciò li collocarno il Turcasso dopò le spalle.
Perche sono si acute le sue saette & non punto rintuzzate?

Percioche molto adentro penetrano, & grandemente si fanno sentire da chi le riceue.

Donde auuiene che alzando i drappi alle Donne (quantunque impudiche) elle sempre cuoprano con le mani le piu nascoste parti?

Auuiene forse questo per una natural uergogna ò uero perche conoscono esser quella parte del corpo piu delle altre brutta & sproportionata.

Donde auuiene che piu nuoca all'amante alcuna fiata il ueder l'amata, che il toccarla, ò il fauellarle?

Forse perche l'amore, come già s'e detto, trahe l'origine sua dal uedere.

Perche douentano si tosto gli Amanti, & pallidi & estenuati?

Le paßioni dell'animo fanno risentire il corpo & lo riducono a si mal habito.

Donde auuiene che l'usar con le Donne alcuna uolta ci sforza dormire, & alle uolte ci sforza di uegghiare?

Lo smoderato uso prohibisce il sonno percioche uotati de molti spiriti quei che ci rimangono fatti sottili & acuti pungendo i uelami del cielabro non lasciano punto dormire; ma quando gli spiriti non sono tanto uacuati; solo raffreddano le parti del capo; al quale raffreddamento ne seguita poi il sonno.

Da che uiene etiãdio che il sopradetto uso rimuoue spesso da noi i tristi pensieri?

Dirolloui insieme col seme si discacciano alcuni fumi adusti che cagionano tristitia & noia; attristasi poi l'huomo; quando dal corpo si scaccia il uero nodri=

mento

mento delle membra.

Donde uiene che i caualcatori; i teßitori; & uniuersalmente tutti quelli che sogliono agitare il corpo, sono piu degli altri libidinosi?

Il mouimento scalda le reni, & i uasi della generatione, il trauaglio similmente aguzza & apre la uia p la quale suole il seme passare; ne ci dee esser dubbio che la freddezza rendendo gli humori immobili nõ uieti che il seme non peruenga a i uasi consueti.

QVESITI DEL SIGNOR MARCO BVONA.

Donde nasce che le psone calde, robuste, & di buona complesßione astenendosi dal trastullarsi cõ le Donne, sono il piu delle uolte molestati dalla collera, douentano Iterici ò che patono il flußo?

Col seme si scacciano alcuni humori corrotti; atti a uolgersi in collera; & a cagionare l'iteritia.

Da che uiene che le meretrici si fieramente puteno?

Puteno; percioche il seme riceuuto rade uolte ui si ritiene: & cosi stando fuori della custodia della natura putrefaßi, & fetente ne douenta.

Vorrei sapere s'egli è lecito ad uno Innamorato il dilettarsi d'altra amorosa conuersatione fuor che della Donna amata?

Rispondò di nò; non essendo però la Donna amata absente, ò non potendo con essa conuersare: potrebbesi però forse concedere se si conuersasse con donna che alla amata si raßimigliasse, et per questo disegno solo ui si inducesse; & non per appetito di uolere albergare nel petto suo alcun nouo amore.

Harrei caro mi diceste che cosa è Amore?

Egli è una paßione accecatrice dell'animo; disuiatrice dell'ingegno; priuatrice della memoria; dißipatrice delle terrene facultà; guastatrice delle forze del corpo; nemica della giouanezza, morte della uecchiezza; madre de i uitij, habitatrice de i spensierati cuori, cosa senza ragione, senza ordine, senza stabilità, & sommergitrice della humana libertà.

Che cosa è femina da partito;

Ella è un'animale imperfetto; paßionato da mille spiaceuoli paßioni; & al ricordarsene abbomineuole non che al ragionarne, il che se gli huomini riguardassero come douerebbono, nõ altramente andereb bono a loro, ne con altro diletto ò appetito che alle altre naturali & ineuitabili opportunità uadano.

Perche truouansi si di rado Donne che di un solo Amore appagate & contente sieno?

Per essere di lussuria cosa, & insatiabile, & per questo, non patono ne numero, ne elettione ciascuno per esse è buono, pur che egli sappia ottimamente scottere il pelliccione.

Donde auuiene che l'amore discoperto rade uolte può ad alcun desiderato fine per uenire?

Per gli ostaccoli che ci si pongono.

Perche sono nemiche dei uecchi le giouãni innamorate?

Percioche non hanno possanza di toglier loro il pizzicore c'hanno fra le coscie.

Donde è che le Donne habbiano per bestie chi troppo le desidera seruire?

Percioche ottimamẽte se ne conoscono indegne.

Credete uoi ſia uero il prouerbio chi due bocche baſcia conuiene che l'una gli putiſca?
Io credo di ſi ſe perfettamente ama.
Da che naſce che gli Amãti ſono piu degli altri ſoſpettoſi?
Per hauer gli ſpiriti in continua perturbatione.
Perche è tãto moleſta coſa da ſofferire una femĩa ricca?
La ricchezza partoriſce inſolẽtia et genera orgoglio.
Doue ſi ritruouano i piu nobili intelletti?
La ſempre, doue anche ſi ritruouano le piu belle & le piu leggiadre Donne.
Che coſa ſi conuiene fare ad un perfetto amante?
Temere & riuerire ſopra tutte le coſe il poſsente amore et ogni di andar ſeguẽdo ne i ſuoi penſieri amore.
Che coſa è quella che gode i frutti d'amore?
La ſperanza & la perſeueranza.
Quali ſono le coſe che non ſi conuengono nel regno di amore?
Vergogna & timore.
Quali ſono quelli che ſi ſogliono innamorare anchora che per altri accidenti afflitti ſi ritruouino?
I piu leggiadri cuori ſono quelli che mal grado di qualunque impedimento ſi laſciano inueſcare.
Quali ſono le pene di amore?
Sono mortaliſsime pcoſſe, rabbioſa brama, ſouerchio affanno, duro eſsiglio, grauoſo martire, & crudo orgoglio.
Di qual cibo ſogliono uiuere i piu perfetti amanti?
De ſoſpiri, & di lagrime.
Di qual coſa ſi hà da far ſacrificio ad amore?

De i cuori puri & non punto di auaritia macchiati.
Quai sono i messaggieri di Amore?
Gioia, martire, Dolce, amaro, guerra, pace, uita & morte:
Quai sono le cose che fanno diuenire infermi gli Amanti?
Graui cordogli: fame amorosa, dannosa sobrietà; fre[illegible]do horrore, inquietudine di corpo; interna doglia souerchia fatica, & lunga uigilia.
Quai sono i beni dell'amore?
Giuochi, Sonno, Piume, Diletto, Riposo, Tranquillità Contento, Copia, Silentio, Fresco & altri godimenti.
Quai sono piu secreti nelle cose d'amore, gli huomini [illegible] le Donne?
Le Donne sono piu loquaci; & per consequenza esse[illegible] douerebbono men secrete.
Quali sono piu ò i beni che godeno gli Amanti per l[illegible] segretezza; o i mali che per l'apposito patono?
Credo per hora sia maggiore il numero de i mali ch[illegible] de i beni.
Credete uoi che si possa per arte humana sapere il secreto del cuore degli amanti?
La sacra scrittura dice & afferma, che imperscrutab[illegible]le sia il cuore degli huomini; & che solo Iddio è c[illegible]noscitore di quello.
Perche si scuoprono si facilmente i segreti di Amore? per la gran dolcezza che per dentro ui si sente.
Quale è meglio amare i belli ò amare i segreti?
I segreti senza dubbio; percioche la bellezza dura p[illegible]

co.

Come deeno essere i segreti amori?

Non si dee passare dauanti alle case delle Donne amate; non si deeno seguire; si dee aspettare tacere, & godere se la fortuna lo acconsente.

Come deeno essere i diletti nostri?

Deeno essere conueneuoli all'età; all'essere, al tempo; & al luogo doue stiamo.

Come dee essere la fedel seruitù degli amanti?

Ella dee essere necessaria & uoluntaria col cuore; e cõ la uita.

Che uuol dire che le Donne per lo piu amano i men degni, & i piu degni a dietro lasciano?

Credono forse che i men degni piu le amino; come quelle che hanno minor conoscimento.

DVBBI DEL SIGNOR SIMONE ZENO.

QVante maniere di bellezza si ritruouano?

Vna è quella laquale ueggiamo ne i corpi; l'altra è la cõsonãza delle uoci; ò uogliamo dire l'harmonia; & la terza è nelle uirtù?

E come si possono comprendere?

La prima con gli occhi; la secunda con gli orecchi, & la terza con la mente si comprende: & cosi mirando, ascoltando; & pensando della intera bellezza si uiene a godere.

Che intesero i Poeti fauoleggiando di Circe che ella in fiere, & in mostri trasformasse co suoi incanti coloro che con lei dimorauano?

Altro non ci uollero dimostrare, se non che ella con lusinghe sue gli riteneua in lasciuia; & in uita a rationali poco conueniente.

Il uero amore fa egli sentir pena amando?

Mai nò, anzi della amata non può alcuno amante esserne priuato & forza è, che ella si goda.

Perche sentonsi poi tante pene nell'amar uolgare & terreno?

Egli è perche si bramano cose che ad ogni nostra uoglia non si possono hauere.

Tenete uoi che il desiderio della bellezza sia quieto & pacifico?

Tengolo ad ogni modo; percioche egli non desidera cosa corporale.

Perche si diedero all'amore terreno le saette & il fuoco?

Per dimostrare le traffitte; & gli ardori delle sue passioni.

Perche si dipinse Amore ignudo?

Perche ignude; & discoperte sono le operationi de i carnali amadori.

Quale è la nostra maggior cecità nell'amore?

Ella è di amar Donna qual noi pensiamo che non possa esser contenta di un solo amore.

Qual reputate maggiore la beltà ò la defformità di quelle Donne che di un solo amore contente non rimangono?

La defformità è assai maggiore?

Sono elle ueramente piu degne d'amore ò di odio?

Di stremo odio degne le reputo.

DVBBI DELL'ILLVSTRE S. CONTE MARCANTONIO DA THIENE.

QVale è il piu acuto ſtimolo dell'honorato opare?
Egli è la grata preſenza della coſa amata.
A cui ſi aßimiglia la ſeruitu d'amore?
Alla ſeruitu della corte de i principi.
Come ſi dee eſſere con le Donne?
Nella maniera apunto come anche eſſer ſi dee con i Signori, cioè arditi; & preſontuoſi.
Tenete uoi per buona opinione coteſta che detta mi hauete dell'eſſere arditi, & preſuntuoſi?
Mai nò; anzi opinione nata dal uolgo la ſtimo io, & credo fermamente che alle corti de i principi; & a quella d'amore ſi debba procedere con humilta & con riuerẽza anzi che con ardire & preſontione.
Quai ſono i piu gentili cuori?
Sono quelli quai non ſdegna tall'hora di ſcaldar amore con le ſue ſantißime fiamme.
Perche ſi uſa di amare molte perſone ad un tratto & non ſi uſa coſi di dirlo?
Il farlo porge piacere agli animi gentili, ma il dirlo reca danno & uergogna.
E' egli uero che come altri è d'alcuno amore acceſo che coſi incontanente egli incomincia a portare affettione a tutte quelle coſe che dell'amata preſenza gli rendono alcuna ſimiglianza?
Pur troppo è uero, anzi amanſi & le mute & le inſenſate, & le pitture & le ſculture che di quella fanno alcuna ricordanza.
Quale è il uero pegno dell'amore?

Egli è l'animo nostro puro, & sincero.

Perche dicono molte uolte le Donne; male degli amanti loro?

Per porgere occasione ch'altri gli lodi, & cosi ne habiano da riceuere piacere.

Chi è di piu acuto ingegno; & di piu tenace memoria l'huomo ò la Donna?

L'huomo; nella qual cosa non solo i philosophi si accordano; ma accordanuisi anchora i sacri Theologi degli Ebrei.

Chi sa meglio inuestigare le parti degne di essere amate; l'huomo ò la Donna?

L'huomo, ilquale fu anche dalla natura dotato di piu alto intelletto; & di piu sottile spirito.

Potiamo noi amar cosa qual conosciamo essere a nostro dishonore?

A me parue sempre di nò.

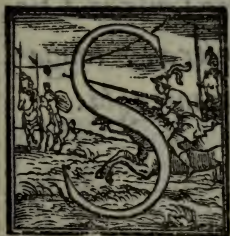
Quale è la maggior mercede che dar possa la Donna all'huomo?

Il riuelargli i suoi segreti, & finalmente farlo Signore del corpo suo; & dell'animo.

FINIS.

D I A L O G O
INTITTOLATO
VLISSE.

AGLI ILLVSTRI

Et honorati Signori il Signor GIBERTO Pio & la SIGNORA ISABELLA DA Coreggio consorti Dilettissimi, & miei honoratissimi Patroni.

Apendo io quanto delletteuol sia l'hauer cognitiõe delle piu memorabili cose che natura habbia prodotto, sonomi posto a scriuerne quanto me n'è peruenuto a notitia, & douendole por in publico, pensai buona pezza sotto'l cui nome douessi tal opra publicare, & ecco che incontanente nella memoria mi corse l'obligo che io ui tengo, lo studio che hauete di sapere le secrete operationi della natura, et il desi

derio ilqual ſempre hebbi di farui coſa grata: alle V. S. adunque dedico la preſente fatica, laquale, quantunque in apparenza ui parerà picciola, ella nõ ha pero potuto conſeguire la perfettione che le uedete hauere, ſenza uolger ſoſſopra di molte carte, ſi come ammẽdue che ſiete di acuto intelletto potrete ageuolmẽte giudicare. State ſani che Dio ſia ſempre la guardia uoſtra & longamente in proſperità ui mantenghi.

DIALOGO
INTITTOLATO
VLISSE.

L'ARGOMENTO.

VLISSE DOPO L'ISPVGNATIONE *Di Troia; andò uenti anni peregrinando. tornato finalmente a casa; egli racconta a Thelemaco suo figliuolo tutte le cose memorabili, ch'esso hà ueduto.*

Lisse. *Sia lodato il magno Gioue poi che uiuo, & sano ti uego figliuol mio; che certo nõ credei di poterti piu uedere; tãti sono i pericoli che hò trapassati.* Thelemaco: *Deh* Padre *mio caro quanto ci hauete uoi rallegrati con il uostro insperato ritorno; noi tutti certamente per morto ui habbiamo piu di una fiata amaramente pianto; ne pensauamo di riuederui mai; ma se di me punto ui cale, narratemi (ui prego) tutte le piu marauigliose, & istupende cose che habbiate in si lunga peregrinatione ueduto.* Vlisse: *mal uolẽtieri a ciò mi dispongo figliuolo per non ricordarmi di alcuni*

trauauagliosi accidēti, quai fui astretto sofferire, mētre peregrino fu: ma chi ti può però negar cosa che mi chiedi? Ascoltami pur tu attentamente; che certo senza tuo pericolo, non ne riporterai minor frutto di quello che riportato me n'habbia io. Dicoti adunque qualmente ispugnata che fu Troia puosimi in mare per far ritorno nell'amata patria; & per riuedere Ithaca mia quantunque aspra & sassosa sia: ma parue che tutti i Dei & celesti, & Terrestri, & Maritimi, & Infernali fussero con esso meco adirati; tanta fu la tempesta che mi fecero con grauißimo cordoglio piu di mille fiate sentire: Venti anni hò peregrinato; hor pensa per te stesso, quanti duri accidenti occorsi mi sieno. Th. un'hora mi pare un'anno, che mi facciate udire parte delle marauigliose cose, che peregrinādo uedeste; & mi facciate sapere come ne faccia douentar prudenti la peregrinatione. V. honestißimo desiderio è il tuo figliuol mio: et se nō ti cōpiaceßi, crederei grauemente peccare contra la paterna pietà; ascoltami pur tu che io sono pur troppo pronto di aggradirti; et intēdo serbar questo ordine nella mia narratione. Io ti dirò primieramente de i Mari con i suoi mostri & poi de i fiumi delle miraculose acque de i fonti, narrero poi uari costumi de popoli uaria natura d'animali. et finalmēte non terminerò la mia narratione; che ti racconterò tutti i piu bei spettacoli che habbia il mondo Th. Deh dategli tosto principio, pcioche nō mi pare di poter uiuer mai tāto; che terminato habbiate quāto mi promettete di uolermi raccōtare V. Sappi figliuolo che mi si arriccia il pelo p lo dosso tutte le uolte che io mi ricordo di Cariddi di Scilla, di Malea, di Caphareo: et delle dure Scir. Th.

Certo che ſpauenteuoli coſe ne ho udito dire;nõ mi ſono però mai abbattuto in perſona che me ne ſappia dar quel ragguaglio che uoi ſaprete.Ditemi per tãto(ſe nõ ui è moleſto)come ſieno queſti Marini Pericoli,et princi palmẽte che coſa ſia Cariddi. V. Cariddi ſi è una Vo= ragine in Sicilia preſſo alla Ripa Tauromitana che p i ſpeßi giri delle acque,et aßidui cõcorſi ſtranamẽte fre me,et aſſorbiſce le naui: Scilla poi ſi è un ſaſſo poſto pur nel mare Siciliano; ilquale rende il mare importuo ſo & pieno di pericolo; & per gli aßidui cõflitti par che a guiſa di Cane latri & gridi Th. & che uuol dire che i Poeti altrimẽti dicono; et fauoleggiãdo ſcriueno che Scilla fuſſe figliuola di Phorco tramutata in moſtro che di ſopra era uergine fanciulla et di ſotto Peſce; con ſei capi di cane,poi che ella ſi fu lauata nel fonte da Cir ce infettato V. Fauoleggino i Poeti quanto a lor piace che la coſa ſta nel modo che ti hò detto: reſtami a dirti di Malea Promõtorio della Laconia; ilquale porgẽdoſi in mare per iſpatio di cinquanta miglia, per li contrari ſoffiamente,rẽde periculoſa molto la nauigatione Ca= phareo poi ſi è un altißimo monte dell'Euboia, uerſo lo Eleſponto ſenza porto,et pericoloſo ſopra modo, non ſolo per la frequẽza dei ſcogli;ma anche per i ſpeßi ra uolgimenti delle rapacißime onde Th. Che mi dite Pa= dre delle Sirti? V. Le Sirti ò uero le Secagne che dir uo gliamo;ſono dui luoghi nel fine dell'Affrica uerſo l'Egit to,doue le acque patono fluſſo et refluſo ſono detti luo= ghi facili a guazzare & importuoſi; ma quiui non faccio per hora il fine di narrare le coſe maritime non hauendoti detto de i Tritoni, delle Balene del= le Sirene; & de i tanti Maritimi Monſtri; che fecermi

ſudar piu di una fiata la fronte; impallidir le guan=cie, & tremare il cuore nel petto. Th. non e il Trito ne un Dio; & un Trombetta marino? Come ui pote=ua egli dar ſpauento? non lo chiamano i Poeti il Cano=ro Tritone? Vliſſe Coteſto non repugna, percioche la Diuinità reca ſempre altrui sbigotimento; iſpetialmẽ te a chi hà piu del caduco & del mortale. Th. douete padre mio hauer ancho ueduto gli altri marini Dei; cioè Oceano; Nettuno; Palemone, Polluce, Caſtore; Nereo; Protheo; Phorba, Melicerta, & Glauco? V. & chi ne dubita? tutti gli hò ueduti, & di piu; mi è occorſo anchora di uedere le Dee marine; & primiera mente Thetis, & Doris con una groſſa ſquadra di Ne reidi.

Th. Non uedeſte uoi Padre mio Eolo il Re de uenti? V. uiddi, & molti affanni fecemigli ſentire hor per sbaſſar troppo i flutti marini, & tall'hora per trop=po inalzarli, & dei ſapere che io uidi anchora i figli uoli di Eolo, i quali ſe n'andauano a traſtullarſi con i fi gliuoli di Nettuno Th. Hebbero adunque figliuoli que ſti dui Dei? V. molti n'hebbero: non hai tu letto preſ ſo de i noſtri piu antichi ſcrittori che Machareo, Mi=ſeno; Criteo; Salmoneo; Iſphiclo; Siſipho; Cepha=lo; Athamas; Canace; & Alcione; furono figliuoli di Eolo? non hai ſimilmente letto che Doro, Phorco, Albione & Borgone, furono figliuoli di Nettuno? Th. hora mene ricordo, uoi dite il uero: ma doue anda uano a traſtullarſi? V. di queſto uariamente ſi ragio naua fra noi: altri diceua ch'eßi ne andaſſero ad Onche=ſto, & altri a Tenaro luoghi a Nettuno conſacrati

Th. & doue sono questi luoghi? V. dirottelo. Tenarosi è un Promontorio della Laconia donde già ne fu Nettuno chiamato da Poeti Tenario; & Onchesto si è una città di Beotia doue si uede honorato Tempio a Nettuno Consacrato; & doue ui si suole offerire per grata uittima il Thoro Th. Credo certo, che innumerabili sieno gli affanni che nauigando prouaste (se paragonar li uogliamo con i piaceri che sentito hauete) V. se ti uolessi raccontar la gran molestia che le Pleiadi mi diedero; non farei il fine per molti giorni; ne minore me ne fecero sentire le Hiadi. Th. ditemi (ui prego) che cosa sieno; & le Hiadi & le Pleiadi. V. le Pleiadi furono figliuole di Athlante & di Plione, donde ne trassero il nome; ma lasciando da canto le fauole le Pleiadi sono quelle stelle che si ueggono nel ginocchio del Tauro; le quai sogliono nascere circa l'equinottio uernale, & per questo i Latini Vergilie le chiamarono: sono esse molto pluuiose; & a nauiganti molestissime, furono anchora chiamate da molti Atlantidi: Le Hiadi poi furono figliuole di Atlante & di Ethra; & tolsero il nome dal fratello Hiante; ilquale essendo stato amazzato da una Lionessa; tanto dirottamente il piansero, che gli Iddij a pietà mossi li conuertirono in piouose Stelle & farano le dette Stelle collocate nella fronte del Tauro; ne altro predice il nascimẽto loro che importuna pioggia; i costoro nomi presso de Poeti sono Pheole, Coronis, Cleia Phea, & Eudora. Th. uorrei da uoi sapere se egli è uero che le Sirene sieno di tanto danno a i nauiganti & chi furono, & se molestia alcuna ui hanno recato giamai? V. pur trop-

po si sforzarono esse di darmene; ma il magno Gioue sempre dalle lor losenghe mi difese. Furono le Sirene figliuole di Acheloo, & della Musa detta Calliope. La prima di esse la uiua uoce adopra; La seconda usa la Cetra; & la terza il Flauto. Con la dolcezza del canto sogliono addormentare i nauiganti, & poi sommergergli: hanno il corpo sin' all'umbilico tale, qual sogliono hauer le humane femine; & l'estremità finisce in pesce. Sono i nomi loro Aglaosi, Alcipoi, Pisno, & Illigi, se ti uolessi narrare tutti gli affanni quai ho sostenuto nauigando per lo mare Mediterraneo; per l'Hispanico (o Hiberico, che dir lo uogliamo,) ti farei arricciar quanti capegli hai in capo: Se ti uolessi raccontar le angoscie piu di una fiata sofferite scorrendo per lo mar Thosco, Gallico, & Thirreno ti farei tremare le uiscere nel corpo: Se ti uolessi dire tutti i graui pericoli trapassati nel mare Asiatico, nel Carpathio, nell'Egitto, nell'Ausonio, nel Ligustico, nel Mirtoo, nell'Elesponto; nell'Egittio, & nell'Eusino, non si terminarebbe il mio ragionamento per ispatio di molte hore. Th. Et donde nasce, che il mare con si diuersi nomi uien da noi chiamato? Vlis. Vna medesima ragione non ha gia partorito tanta diuersità, imperoche alle uolte egli ha preso il nome dalle prouincie per le quai scorre; & cosi chiamossi Asiatico, & Phenicio; Alle uolte preselo dalle Isole, et chiamossi Carpathio, Icario, Balearico, & Ciprio: alcuna uolta lo ha tolto dalle genti, & ne fu detto Ausonio, Dalmatico, Ligustico & Thosco: alcuna uolta lo prese dalle città, & cosi fu detto Corinthio, Adriatico, Tirio, & Ar=

golico. Speſſe fiate il caſo gli ha dato il nome; & n'è ſtato detto Mirtoo, & Heleſponto: la memoria di un Re lo fece gia chiamare Ionio. il Tranſito de' buoi lo fece nominare Boſphoro, & i ſtrani coſtumi de gli habitatori diedegli nome Euſino. Sonomi abbattuto piu di una fiata in quella parte, che ſuol bagnare l'Iſola Pelea doue tutti i peſci ſono amari, & allo'ncontro dolciſsimi gli ho ritrouati preſſo l'Iſola detta Zephalemia nel mar Ionio dirimpetto ad Epecro, che prima fu chiamata Menali: Salatiſsimi gli ho di poi ritrouati in Lepti dell'Affrica, & preſſo di Eubea, & di Durazzo. Molti huomini marini & lioni ſimilmente marini ho nauigando piu di una fiata rincontrato non ſenza gran timore. Ho ueduto con mio gran diletto contraſtar poi inſieme il Mugile & il peſce Lupo, il Congro, & la murena, il Polipo, & la Locuſta, la Locuſta & il Congro. Ho ueduto con gran marauiglia alcuni peſci, detti Pettunculi uolar in alto fuori delle acque, & fare il medeſimo alcuni peſci detti Xifii, & di piu delettarſi delle uoci greche, ſchifando le Italiche. Ho ueduto preſſo di Brindeſi un peſce detto Sargo, ſuperbiſsimo ſopra tutti i peſci & amatore delle Capre, & le Murene portar lo ſpirito uitale nella coda & auidiſsimamẽte paſcerſi di humana carne. Ho ueduto fra di loro aſpramẽte cõtraſtare le Orche et le Balene, e cõ il lor fiato tãto inalzar le onde, quanto inalzar le poteſſe mai alcun feroce uẽto, e piu d'una uolta s'è ueduto affogarſi le piu groſſe naui riempite dell'acqua, che indutto ui haueua il lor ſpauenteuol fiato, ma ſe mai (mẽtre in mare fui) hebbi ſpauẽto da farmi morire il cor nel petto, fu ueggẽdo un peſce detto Rota, pcioche egli

hà due ruote nel dosso; della grandezza che quelle sono che dal uento mosse tritano il formento. Memorabil cosa paruemi la natura del pesce detto Phisiter: ilquale, in alto a guisa di colonna si lieua & stando superiore alle uele, alcune cose fuori ne mãda per le quai i nauigli si sommergono. Memorabil cosa emmi ancho paruta la natura del Pompilo; ilquale camina supino in su la superficie del mare, & poi a poco a poco si rizza, & mandatane fuori molta acqua da una certa sua fistola quasi che alleggerito, uelocemente nauiga: di se stesso facendone come una naue; & mostrando d'hauer in se & uele & remi: cosa miraculosa giudicai l'astutia di quel pesce che Melanuro si chiama: Stupenda mi parue la Paterna pietà del pesce detto Galeo; ne meno stupenda la natura degli Ebuli, gli occhi de i quali secondo il crescere; & lo scemare della Luna fannosi hor grandi, hor piccioli. Volendo seguitar l'ordine ch'io proposi, conuerrà che io ti narri de i piu notabili fiumi ch'io m'habbia ueduto: tra quali fu Amphriso fiume della Thesaglia doue Apollo poi che egli fu priuato della Diuinità; pascolò gli Armenti del Re Admeto: poi il uelocissimo Apidano della Thessaglia; l'Acheloo che diuide la Etholia dalla Armenia; & hà l'origine dal Pindo monte della Thesaglia: Bragada dell'Affrica; presso del quale ui era un serpente di cento uenti piedi: il Boristhene della Thracia, in cui correno tanti fiumi & tãti chiari fonti: Bactra nel fine della Scithia asiatica posto; dal quale; preso ne hà il nome tutta la Regione uiddi Caistro abbondante de Cigni: il Cephiso della Beotia che hà l'origine dalle radi-

ci di

ci di Parnaso; nella cui ripa era il Tempio di Themis doue n'andarono già Deucalione & Pirrha per consultarsi del modo che si haueua da tenere p riparare la generatione humana. Passai il Ciniph della Libbia de Becchi tanto copioso, che Cimphij per ciò si chiamarono in que paesi: passai il Cidno fiume della Cilitia che scorre per Tharso, & hà preso il nome dal colore candido, quale i siri sogliono chiamare Cidno, ne si sa donde egli habbia il suo nascimento. Varcai etiandio l'Euphrate della Mesopotamia, che hà l'origine da Niphate monte dell'Armenia, ilquale con prestissimo corso separa gli Armenij da i Capadoci, & per la uarietà de i luoghi scambia souente il nome suo. Hò passato l'Eurota della Laconia, da cui ne uien bagnata Sparta tutto abbondante di uliui, il Gallo della Licaonia che suolge in furore chiunque di lui bee. Il Gange dell'India, che si arrichisce per lo tributo che gli danno diecenoue fiumi nauigabili & per sette porte se ne ua poi nel mare, & è di tanta grandezza; che doue egli è men largo, non occupa minor spatio di otto mila passi: l'Hippani della Scithia, che esce di una gran palude Th. Ditemi padre questo Hippani, è egli quel fiume che produce alcuni follicoli per uirtu de i quali, i Quadrupedi douentano uccelli, & campano mezzo giorno, & dopoi muoiono? V. Egli è quello a punto: oltre questi hò di poi ueduto lo Idaspe da cui n'escono oro, & gemme in abbondanza: il Meandro della Phrigia, che separa la Lidia dalla Caria: il Melas della Beotia; consacrato a Minerua, & di uliui abbondantissimo. The. E' questo il fiume che fa douentare il gregge abbeuerato negro, bianco prima essendo? Vlisse

*egli è questo, & è in tutto diuerso dal fiume Cephiso: h
ueduto il Pattollo della Lidia, che ha la rena d'oro il T
go, l'Hermo, l'Arimaspo, & tanti altri si marauiglio
fiumi che sola la memoria d'essi mi fa istupire Th. Pc
che detto mi hauete de tanti fiumi perche non mi dite an
chora di quelle stupende acque quai odo ritruouarsi fu
ri di Ithaca? V. Non era per terminare il mio ragion
mento, se non ti diceua anchor di queste, se non in tutt
almeno, in parte, ne solo ti narrerò di quelle che hò c
propri occhi uedute, che anche ti narrerò di quelle d
cui hò udito raccontare; & primieramente di alcune d
ro dette Suessane le quai togliono la sterilità alle fem
ne, & la pazzia a gli huomini: mirabil cosa mi paru
etiandio l'acqua dell'Isola Enaria, che risana il mal de
la pietra ne meno mirabili giudicai quella dell'Albala a
ta sopramodo a medicare le ferite: chiunque poi bee de
l'acqua del Sibari fassi tuttauia piu negro, & di capel
lo crespo douenta: le acque dell'Aphrodisio fanno steri-
li le femine che ne beono & stupenda proprietà è quella
del Clitonno che fa douentar candidi i buoi non potei pe
rò mai figliuol mio comprendere perche tanto fetente fu
se l'acqua dell'Anigro, ne anche mi diede mai il cuore di
penetrare per qual cagione l'acqua del Cassinito che è
nella Thracia, faccia douentar si fieri i caualli Th. Hor
desidero da uoi sapere, se uero sia, che quai che uoglio-
no generar figliuoli maschi, sogliono bere dell'acqua del
Charadro, & quei che impatientemēte soffrano le fiam
me d'amore risanarsi beuendo del Selennio? V. niuna co
sa dei tu reputar piu uera: ma che direste figliuolo se
tu hauessi ueduto un copioso fonte nella Sicillia, ilqua-*

e in dui rami ſi diuide, & l'uno è dolce, & l'altro è ſal
ſo? Che direſte figliuol mio ſe tu uedeſsi in Bithinia un
fiume detto Aleos, del quale, ſe chi ha ſpergiurato ne bee,
incontanente ſegli accende una gran fiamma nel petto?
Th. ſe queſte coſe ſono uere, certamente nõ ui dicono rin
creſcer punto gli affanni che peregrinando ſosteneſte, poi
che ſi ſtupende coſe hauete ueduto V. giuoconde furo=
no ſempre le paſſate fatiche, ne altro dolore haueua io,
mentre di mare, in mare, ſperduto me ne giua, & men=
tre hor per queſta, & hor per quella prouincia cami=
naua, che di non hauerti preſſo di me, compagno delle
mie peregrinationi: rincreſceuami anchora di non uede
re la cara Penelope, uera meta dell'anima mia ueramen
te figliuolo mio quando conſideraua le miraculoſe opera
tioni delle acque non mi pareua punto ſtrano ſe già un no
ſtro Poeta nel principio del ſuo Poema diſſe ottima coſa
eſſer l'acqua. A queſto Poeta acconſentirò io ſempre ſen
za ueruna dubitatione poi che hò ueduto co propri oc=
chi l'Axio di Macedonia far il capello negro, & nella
medeſima prouincia dalle acque dell'Haliacmo farſi poi
bianco: & acque ſoſtener qualunque graue peſo, & al
cune acque niuno peſo poteuano ſoſtenere. Trouai un'ac
qua qual mi diceuano hauer proprieta di far ringioue=
nire & non le diedi fede trouai acque ſi calde che repen
tinamente ſpiummauano qualunque pollo dentro ui fuſſe
poſto. Trouai nella ſpelunca Coritia un'acqua ſi ama=
ra, che niuna ſorte d'animale ne poteua bere et l'acqua
uiddi dell'Aliſſo preſſo de i popoli dell'Arcadia riſa=
nar quei che ſono ſtati morſicati da i cani rabbioſi. Ec=
ce ne anche una che chi ne bee, gli uiene ſubitamente in

odio il uino: ne hò trouato nell'Armenia li cui pesci so no mortali a chi ne gusta. In Paphlagonia poi, & ne l'Isola di Naxo sonomi abbattuto a uederne che imbriacauano piu che non farebbe il nostro uino Maroneo. io non so certo qual memoria tanto tenace si potesse ritrouar che basteuole fusse a raccontare ciò che hò ueduto di stupendo nelle tante acque che mi occorse parte a uedere, & parte anchora ad assaggiare oltre quelle la cui fama per auttentici, & graui testimoni a gli orecchi mi uenne: ma perche dopo i fiumi & la mirabi proprietà di alcune acque, io ti promisi ragionare de fonti, de i laghi, & delle paludi, doue similmente mi accadera rammemorare di molte stupēde uirtù, uoglio trapassare a ragionare de i fonti, & dirti d'hauer ueduto l'Hippocrene nella Beotia: ilqual nacque dall'unghia d'un cauallo, & il fonte Cimothoe nell'Achaia: ma grā diletto mi porse la soauita che usciua dal fonte Cabura nella Mesopotamia. Hò ueduto il fonte Aganippe consacrato alle muse, hò ueduto il Castalio, il Salmaci, il Margea, & il Telpissa doue ne fu accecato Thyresia. Hò ueduto il fonte Cissussa, doue fu lauato Bacco subito ch'egli fu nato. Hò ueduto Dirce doue Dirce moglie del Re Lijco fu si stranamēte trasformata: ne mi è stato incognito il famoso Aretusa fonte di acqua dolce, ne meno incognito mi fu Zame fonte dell'Affrica, d'onde n'escono si Canore uoci: molti altri ne pretermetto, come sarebbe Berbino, Gargaphio, Chrissorohe, Albunea & Cruno: Th. Ah quanto caro mi sarebbe stato d'hauere anch'io ueduto si belle cose. V. & a me carissimo, il quale ti amo piu che me stesso non amo. The. Resta ho-

ra padre mio buono uolēdo uoi serbar l'ordine che pro posto ui hauete, a dirmi de i laghi. V. Souuiemmi certo d'hauerne ueduto molti, fra quali è il Bebeis della Thessaglia, il Cocamico della Sicilia, il Gigeo della Lidia, il Mareote dell'Egitto, il Sannao dell'Asia, & lo Stimphali dell'Archadia. Hò ettandio ueduto il lago di Vadimone, doue fluttuando ne uanno l'isole con gran marauiglia di spettatori: hò ueduto anchora il Zercanda fatto dal fiume Tigri: il Lasconio della Bithinia: l'Etico dell'Apollonia, il Licomede dell'Ethiopia, il Pergusa della Sicilia, il Thesprotia dell'Ambraccia, il Candebea della Siria. Hò ueduto la Palude Meotis della Scithia, la Palude di Serbone presso il monte Casio: la Palude ettandio chiamata Dastilida, & la Loncanida furono da me piu di una fiata con istupore uedute: Miris Palude dell'Egitto similmente uidi, cosi uidi Lerna che posta è fra Argo, & Micene, taccio le altre per hauer ocio di poterti compiutamente dire quanto ti hò promesso. Th. descēdete hora a dirmi de i monti. V. Cosi farò, & fra i piu notabili monti che io mi uedessi furono l'Abila della Mauritania opposto a Calpe monte della Spagna, Acantio della Magnesia, Acatone dell'Etolia l'Actio dell'Epiro: Li Acroceraunι posti fra l'Armenia & l'Hiberia: l'Acrocorinto del Peloponesso. Hò ueduto Agamonte dell'Armenia maggiore: Agalonio dell'Archadia. Alburnio della Lusitania: Anchorane della Mauritania: Aracinto dell'Etholia sacrato a Minerua: Argeo della Cappadotia, Arpendo della Pamphilia: Artemisio dell'Archadia: Ascreo della Beotia, Athlas della Mauritania: Athos della Macedonia,

l'Ethna della Sicillia: Berecintho della Phrigia, & al tri assai che troppo molesto ti sarei a dirtene pur la me noma parte. Non penso figliuolo che sin'hora sentito habbi molta delettatione di quanto ti hò narrato; ma apparecchiami pur gli orecchi ben purgati, & ociosi, che hora mi apparecchio anch'io a narrarti i uari costu mi de i tanti popoli che mi conuenne (mal mio grado) ue dere, & pratticare Th. questa parte aspetto io d'udi re con somma attentione. V. Io uoglio incominciar da gli Agatirsi popoli uicini a i Scithi abbondantißimi di oro, hanno costoro capei cerulei, & de diuersi colori insieme col rimanente del corpo li imbrattano: le Don ne fra di loro sono communi, ne fra loro si conosce odio, ne rancore alcuno. Seguitano gli Alani popoli della Sci thia i quali solo carne mangiano, & pane mai non gu stano: sono questi popoli tollerãtißimi delle fatiche, sem pre combatteno & attißimi sono con continuato corso a far piu di cento miglia. caminai per lo paese delle Ama zoni lequai usano di abbrusciar le destre mãmelle alle na te fanciulle accio che non le impediscano al portar delle arme: amazzano quei che sono di mascolino sesso, si gnoreggiando il lor paese senza oprà d'huomini, & pa sconsi di lacerte, & di testuggini Th. fu uero che ne uenissero alcune di queste donne guidate da una lor Rei na in soccorso de Troiani contra le nostre bandiere? V. fu uerißimo, & ne fecero sudar le tempie piu di una fia ta. Th. Adunque si forti, & si audaci sono? V. se el le non fussero state piu che di stupendo ualore, non hau rebbono conseguito si chiara fama come ne conseguirono Th. & chi furono propriamente questi Amazoni doue

habitano & donde ne uennero? V. Le Amazoni *sono* Donne *della* Scithia, *habitatrici del fiume* Tanai, & *del* Thermodoonta Th. *Come fanno a moltiplicarsi nõ ha= uendo comertio co maschi?* V. *adoprano ne i lor serui gi quei maschi che stanno a confini della lor giuridittio ne*. Hebber *costoro gia due* Famose Reine *Marthesia* & Lampedona *le quai hauendo con le lor forze soggio gata la maggior parte dell'*Europa; *occuparono an= chora molte città dell'*Asia: *a* Marthesia *successe* Ori= *thia che si dispuose ad esser perpetuamente uergine.* Mẽ *tre costei signoreggiaua insieme con la sorella detta* An *thiopa* Hercole *mosse lor guerra*, & *hauendole supera te seco ne menò* Antiopa & Menalippa & Theseo *ne rubbo* Hippolita : *ad* Orithia *successe* Panthesilea, & *questa fu quella che uenne in soccorso de* Troiani & *ne fece col suo miraculoso ardire sentire molti affanni. fu el la finalmente amazzata da* Achille: *hanno l'habito che lor nò cuopre tutto il corpo, percioche la parte sinistra ignuda sino al petto, il rimanente è uelato: nondimeno il nodo che esse fanno alla ueste, non trapassa il ginoc= chio la sinistra mamella rimane salua*, & *con quella nu dricano il feminil sesso elle non si essercitano col fuso, ne con l'aco, ne con l'arcolaio, ma solo con la lancia, con l'arco* & *con la scure* Th. *hor questo m'è piacciu= to molto di udire seguitate (se ui piace) a dirmi i uani costumi degli altri popoli da uoi ueduti* V. Niuna *cosa faccio io piu uolentieri che quando ti compiaccio*, & *so pramodo grata mi è questa tua curiosità laquale, mi da certa speranza che non mi habbia per alcun tempo a pen tire d'esserti padre*, & *accioche meglio nella memoria*

ti si stampi, & ti si scolpisca quanto ti dirò, uoglio procedere per l'ordine dell'Alphabetto & così dopò le amazoni ti diro degli Ambroni i quali hauendo da repentina inundatione di mare perduto le sedie loro, diedersi alle rapine, & ai latrocinij. Passai per gli Androgini popoli dell'Aphrica, i quali hauendo per ciascuno l'uno, & l'altro sesso fra loro usano il coito a uicenda: a questi tai la destra mamella si è la maschile, & la sinistra si è la feminile passai anchora non senza gran pericolo della uita per li Antropophagi popoli della Scithia soliti a mangiar la carne humana, & a bere cō l'ossa de corpi similmente humani. Nella medesima Scithia uidi gli Arimaspi che hanno un solo occhio nella fronte, donde anche ne hanno tratto il nome, percioche in lingua Scitica Arima uuol dir uno, & spu uuol dir occhio. Ma se horrida cosa páruemi il ueder cotal natione, dolcissima mi parue poi il conoscere gli Arimphei, che habitano uicino a monti Riphei i quali sopra tutti i mortali uiuono in grandissima tranquillità, della giustitia, & della Equità amantissimi, gli Alberghi loro sono le istesse selue; il nutrimento si è di Bacche, ne i Maschi, ne le femine presso di loro usano di nutrir capegli, anzi par che naschino Calui: sono etiandio di grosso mento, & hanno le narigi come sogliono hauer le capre, non attendeno punto a nutrir armenti: dormono sotto gli alberi, ad essi niuno fa ingiuria: sono reputati huomini Sacri, & attēdeno a pacificare le cōtrouersie de i lor uicini. Th. Oh Dio uolesse che molti di tal animo si trouassero a nostri giorni, che forse il mondo sarebbe piu bello ch'egli non è: ma ditemi (ui prego) alcuna cosa degli

Egitij, che certo ſono, che dar me ne ſaprete tutta quel la cōtētezza maggiore che ſi poſſa deſiderare. V. Sono gli Egitij Dottiſsimi delle coſe Diuine, la onde molti chiamarono l'Egitto la madre delle buone arti: da queſti popoli tolſero i Greci tutte le diſcipline che preſſo di loro fioriſcono. Sogliono oſſeruare il giorno loro dalla mezza notte all'altra mezza notte, reputanſi antichiſsimi ſopra tutti i mortali: delettanſi molto di pretioſi unguenti, & ſpeſſo ſogliono le lor Donne partorire ſette figliuoli ad un parto: ogni meſe fanno nuoui ſeminati, pioggie di rado preſſo di lor ſi ueggono, & hanno ferma credenza che molti de i lor antichi habbiano uiſſuto per iſpatio di mille anni. Th. & come ſi puo campar ſi lungo tempo? V. Gli anni ſecondo l'uſanza loro ſono de meſi. Tengono l'aglio, & le cipolle in luogo d'Iddij, riueriſcono anchora molti brutti animali, tra quali ui è lo ſparauiere, il Gatto, & il Cane: riueriſcono etiandio il Cocodrillo, & morendo honoreuolmente lo ſepeliſcono: ungono i lor infermi con la graſſa di detto animale, non mangiano cauolo: furono inuentori della Pittura, conſeruano i corpi de i defunti con unguento che ogni fetore rimuoue, i furti ſono preſſo di loro ſenza caſtigo: ſtimanſi grandi artefici & ingenioſi molto all'inueſtigare la natura delle coſe, ſono ottimi uerſificatori, & alla muſica inchinati: Stimano per Iddio et il Sole, & la Luna, chiamando il Sole Oſiri, & la Luna Iſide. Natura loro è di eſſer gonfij, furioſi, uantadori, ingiurioſi, & auidi di coſe nuoue: amici del uino etiandio ſopra tutti: Hebberò già uentimila citta mentre per lor Re tennero Amaſi: il male della lepra ſouen=

te gli infesta, & gli afflige: astengonsi dal sale, & dal pane condito col sale. Gli huomini presso di loro fanno gli ufficij che sogliono far presso di noi le Donne: mangiano publicamente: nutriconosi gli huomini i capegli ma tondeno la barba: per politezza circuncidono il uiril membro & sempre portano uesti di lino: soglionsi lauare i sacerdoti di acqua fredda due uolte la notte, et tre nel giorno: non seminano faue, ne altroue nate, ne mangiano mai, hanno i capi robustißimi: fanno il pane di farro, usano di mangiar pesci crudi, eßiccati dal Sole & furono i primi che ritrouassero il corso dell'anno, & lo distribuissero in duodici portioni: furono anchora i primi che mai dificassero Tempij & rizzassero Altari formando uari simolachri, le femine stando ritte pisciano & gli huomini sedendo sogliono pissare, i Maschi non sono tenuti di nutrire i padri, ma solo alle femine daßi tal cura. Hanno di due sorti di lettere, cioè sacre, & popolari, dedicati mi paruero molto al culto diuino, hanno talmente in odio i porci, che se alcuno pur leggiermente gli toccasse, egli sarebbe sforzato di lauarsi diligentemente nel fiume, & per questo è prohibito a porcai l'entrar ne i Tempij, cosa profana stimano anchora l'andar ne Tempij uestiti di lana, & similmente sceleratezza grande giudicano il riporui dentro i cadaueri: Hanno uno Editto che ciascaduno sia tenuto ogni anno di render ragione al maestrato del modo con che si sostentasse: il che non facendo, era di estremo supplitio castigato Th. Oh uolesse Iddio che tal costume si serbasse anchora presso di noi, che forse non si uedrebbono per tutta la Grecia tanti porci, imbriachi & disso-

luti come tutto di si ueggono V. Tu di il uero figliuolo, & sappi che la negligentia de i Re, & di Maestrati è di tutto questo male cagione: ma se tu brami che piu oltre si proceda; non stiamo hora a far querela dell'iniquità de i nostri tempi: trapassiamo pure a dire degli altri uari costumi, & stranissime usanze che in diuersi paesi si usano. Grã uoglia di ridere per certo mi uenne, quãdo io uidi gli Andabati cõbatter con gli occhi chiusi, & che conobbi gli Athlanti del tutto alieni dalla humanita, non mangiare d'alcuno animale, non patir mai alcuna spetie d'insognosi come fanno gli altri Mortali, nõ chiamarsi, ne per nomi propri ne per communi: biastemmiare il Sole, & quando ei si lieua & quando ei tramonta come cosa dannosissima a i lor campi. Strano similmente mi parue il uedere gli Arabi Mitrati col crine prolisso, & con la barba per tutto rasa, fuor che nel superiore labro. Godere essi poi due state, due uernate, & quattro solstitij: Essere ogni cosa comune fra quelli che sono di un medesimo sangue, tingere le saette con le quai feriscono, di mortal ueleno: di una sola moglie tutti goderne portar ciascuno bastone in mano, & uolendo carnalmente giacersi con alcuna femina lasciare il bastone di fuori della porta: egli è uero che col piu antico sogliono sempre giacersi la notte, non hanno per impia cosa lo starsi in carnal diletto con la propria madre & adulterio riputano il rimescolarsi con Donna che non sia del sangue loro, anzi lo puniscono di pena capitale abbondano di Balsamo, Serbano inuiolabilmente la fede che una sola uolta data si sia. Veduto che io hebbi, & ottimamente cõsiderate le lor usanze, non stetti mol=

to, che trapassai alli Agriophagi, i quali si pascono solo di carne de Lioni, & di Pantere: d'indi alli Arthabatiti ne n'andai, i quali a guisa di fere, uanno sempre uagabundi. Quindi per grã timore tosto fuggimmo, & capitammo alli Astomi popoli dell'India, che sono senza bocca di corpo peloso, & pasconsi della lanugine degli alberi nutriconsi anchora di odore, ne altro cibo hanno, ne altro beueraggio usano, se lor accade di fare alcuno lungo uiaggio, perche non manchi di che mantenere l'odorato portano con esso loro alcuni radici di mele seluatiche, & facilmente per lo maluagio odore si muoiono. Th. Deeno costoro essere molto dilicati. V. Senza dubbio delicatissimi si deeno da ciascuno riputare. Hora ti uoglio contare de gli Ethiopi Esperij i quali sogliono esser serui di tutte le nationi: uiuendo senza leggi, & senza instituti: uendeno i propri figliuoli a i Mercatanti, & spesso li contracambiano con formento di cui si pascono Nõ sogliono usare alcuna sorte di oro eccetto che nel fare le catene per legare i colpeuoli. Th. Ricordomi d'hauerne ueduto alcuni con i capei longhi, & stesi. V. Tu di il uero, & dei sapere che solo quei che sono dalla parte di Aphrica hanno i capei crespi, tutti gli altri gli hanno piani & distesi. Ti uoglio hora rammemorare degli Arrij, che hanno tinti i corpi & sogliono portare i scuti di negro tinti, di notte sogliono etiandio combattere & in cotal modo pongono ne i cuori de i nemici tanto timore, che facilmente si riporta di loro la desiderata uittoria. Che ti dirò degli Abani, i quali scelerata cosa istimano l'hauer cura de i defunti? mentre con esso loro io fui, paruermi huomini di chia=

ro, & di benigno ingegno, si come anche sono dalla na=
tura formati di corpo grande & bello, non annouerano
oltra il numero centenaio: non se hà fra di loro cognitio
ne alcuna di peso, ne di misura, non attentēdo ne all'a=
gricoltura, ne alle ciuili usanze. la lingua loro è diuisa in
uentisei modi & forme di parlare, i lor Dei sono il Sole
la Luna: & i uaticinij che essi hanno uengono non da i
sacerdoti ma da i lor serui: la uecchiezza è in grande ri
uerenza, & insieme con i morti sepeliscono le lor piu
pregiate cose, anchora che sceleratezza stimino il ra=
mentarsi punto de i morti. Aspettami hora che io ti di
ca degli Armenij, la cui Lussuria consiste nella capilla=
tura: abbonda si fattamente l'Armenia di puro Minio,
che sempre ui si ueggono le neui rubiconde: sono nel ti=
rar dell'arco prestantissimi & il maritarsi dopò che da
molti sono state le lor donne stuprate reputano cosa ho=
norata: Aspettami anchora prima che mi interrumpi
la fauella che io ti dica di alcuni popoli dell'Africa chia
mati Ausi, presso de quali sogliono le uergini far ogni
anno un nobile conflitto in honore di Minerua, & le
arme che essi adoprano sono pietre, & mazze, & se
alcuna per la percossa uien meno & muore, ella non è sti
mata uergine, & quella che nel conflitto maggior ua=
lore dimostra, è portata d'arme ornata sopra di un car
ro aggirandosi d'attorno alla palude Tritonide: Tro=
uai una città doue le Donne col proprio corpo si guada=
gnauano la Dote, ne punto giudicai ingrato il costume de
gli Abidemi ilquale è di far portare dalle nutrici i fi=
gliuoli loro a basciare agli hospiti poscia che desinato
hanno, & de preciosi unguenti si sono ben'unti: offer=

uai anchora un bel costume presso degli Aßirij che era di proporre ne i capi delle strade gli infermi, & da i uiandanti ricercar consiglio di rimediare alle loro infirmità usano la chioma non molto lunga, & sogliono cōdire i morti di cera, & di mele, portano scudi per diffesa pugnali adoprando, & mazze di legno pur ferrate il lor sommo Dio, è chiamato Adad, & la suprema Dea è chiamata Adargatim. Hò ueduto di piu alcuni popoli chiamati Atrij, presso de i quali ogni minimo furto è punito co saßi. Conobbi parimenti gli Alessandri in esser huomini & fallaci & simulatori. sonoci anche alcuni popoli detti Adrimarchidi doue le uergini nō prima si maritano che sieno state suirginate dal lor Re: conobbi i Bisalti il cui nutrimento è di sangue di cauallo mescolato col latte Th. Haueste uoi mai notitia dei Battili huomini sempre d'unguenti molli? V. hebbi per certo, & cosi hebbi notitia de i Boristenidi tormentati da perpetuo freddo Th. Vedeste i Britanni? Vlisse uidi.

Th. E' egli uero che si sogliono tingere le carni di un'herba detta nella lor lingua Glasto? V. Troppo è uero Th. & che herba è questa? V. ella è simile alla piantagine. Th. & perche tingonsi di cotal herba? V. per parere piu formidabili a nemici loro iui anchora le mogli sono comuni tra fratelli ne solo tra fratelli, ma anche tra padri & figliuoli et per guerreggiare altro aiuto nō hanno fuor che la forza & l'audatia ti uoglio hora dire de i Battriani huomini di horrido ingegno, & alieni molto dal lusso persiano: Come ueggono costoro essersi l'huomo inuecchiato a bastanza, lo danno a deuorare a i cani, quai a posta fatta nudricano, & per tanto sepul=

chrali gli addimandano. Habitarono già mille città: so
no bellicosi & possenti molto, & hanno per costume di
sputacchiar coloro, che di picciol furti contēti si chiama
no Th. Certo non era già bisogno che stesse menor spa=
tio di tempo peregrinando; a uoler uedere tanti paesi,
quanti ueduti hauete: ma di una sola cosa mi rincresce be
ne che si come perturbatamente gli uedeste agitato dal=
l'ira de uenti, & da ferina rabbia impaurito, cosi siate
anchora sforzato narrarmele con poco ordine V. conten
tati figliuolo che io te le narri nel modo che io li uidi et
bastiti che non hauendo per hora altro piu bello ordine
io li habbia ridotto all'ordine Alphabettario nel mi=
glior modo che io habbia saputo Th. Le cose che mi di=
te sono di tanta delettatione che della semplice narratio
ne mi posso ben contentare senza ricercar miglior di=
spositione di Cosmographia ò per meglio dire di Topo=
graphia V. ascoltami hora piu attentamente, poi che so
no per dirti de i brutti ristrani costumi de Babilonij, i
quali permettono uolentieri che le lor Donne co forastie
ri si rimescolino pur che ne habbiano il desiderato pre=
tio della lor tristitia. sono costoro tanto dediti al uino et
alla imbriachezza quanto esser si possa: non usano l'o=
pra de medici: sepelisconsi nel mele: Cuoprono i capi cō
le uitre, & de soaui unguenti si ungono: Quanto piu to
sto le costoro uergini sono fatte da marito, in un deter
minato luogo si congregano, & cosi nel cospetto di grā
frequenza d'huomini il trōbetta le uende serbando l'or=
dine della bellezza di ciascuna, usato che hà il coito il
marito con la moglie la mattina per tempo si lieuano, &
diligentemente si lauano, ne lecito riputerebbono il toc=

care alcun uaso pria, che leuati si fossero. Ho ueduto i Bithini soliti a saglire le sommità de i Monti, & iui delle lor bisogne con Gioue consultarsi. Ho ueduto i Bracmani i piu saui, che gli Indiani habbiano; iquali astengonsi dal mangiar carne: sono amatori molto della uerità, ne mai dormono sotto coperchio; ma ben ti uoglio dir questo, che di quāte nationi io mi uedeßi mai non uidi la piu rozza, ne la piu netta gente della Beotica. Ho ueduto i Berbici, iquali sogliono quei ammazzare, che hanno trapassato una certa età; glihuomini sacrificando, & le Donne suffocando: non ti uoglio tacere de i Brutij soliti a congiungersi carnalmente cō il gregge da lor pascolato. Non ti uoglio tacere de i Budini da i quai sono mangiati i pidocchi, che tanto da noi sono schifati: non ti uoglio tacere i popoli Cimerij, che sono in perpetua caligine, doue anche molti uogliono, che la casa del Sonno ui si troui: non ti uoglio tacere i Casiri, che si pascono d'humana carne, con grande horrore di chi li uede, la doue i Candei si pascono di serpenti, di che ne abbonda la regione, & per cio Ofiofagi sono da noi Greci chiamati. Th. Parmi hauer inteso, che molte nationi si ritrouino, che di carne humana si pascono. V. Molte ue ne sono, & oltre le rammemorate ci sono i Ciclopi, & i Lestrigoni. Th. Io mi stupisco padre, & per tenerezza grande mi cascano le lagrime, come habbiate uoi potuto campare da si fiere nationi. V. Il magno Dio figliuolo non abbandona mai chi in lui si fida, & ha cura spetiale di chi tutto si rimette nell'infinita sua prouidenza. Gran sbigottimento sentij ueggendo i Choromandi huomini senza uoce, ma di un'horrendo stridore, di corpo peloso, d'occhio glauco, et

di dente

di dente canino. Diuenni attonito, quando presso de i Calingi trouai, che le femine partoriuano di cinque anni, & i parti loro non eccedeuano l'ottauo. Hor se i Candei (come poco fa ti dissi) pasconsi solo di carne Serpẽtina, i Chilenofagi solo si pascono di Testuggini. Hebbi grande affanno, & con molta arte mi bisognò usare per iscampare dalle mani de' Cartaginesi soliti a sacrificare a Hercole humane hostie, oltre che sono frodolenti molto & bugiardi non tanto per lor natura, quanto per lo sito doue posti sono. Hanno costoro per costume di dare i maestrati a piu ricchi tenendo per cosa certa, che impossibil sia. Che uirtuosamente operi & sinceramente giudichi chiunque sia da pouertà oppresso sono huomini acerbi, & maninconici, obediscono facilmẽte a i magistrati, molesti molto a lor soggetti pertinacissimi nelle opinioni, mal disposti a i giuochi & alla urbanità. Ho conosciuto i Caspij, iquali, come i lor padri hanno passato il settantesimo anno li chiudono in stretto luogo, & fanncgli morire di fame, se gli uccelli, alcuni con le unghie, & col becco nel squarciano l'hanno per ottimo augurio, ma non cosi buono lo stimano s'egli sia da cani sbranato: & non essendo da ueruno stratiato, & diuorato, come infelicissimo lo piangono. Scorsi per lo paese de' Caldei adoratori del foco, & grandi profeti, si che non è da marauigliare se si legge, che la Caldea sia nutrice della uecchia filosofia. Scorsi per lo paese de Calleci, che senza religione uiuono: ma sopra tutte le cose, che io osseruai fu un costume presso de' Carmani, che è di ferire la uena principale della faccia & mescolando detto sangue col uino porgernelo a bere per istabilimento dell'amicitia: i medesimi usa=

no se si trouano d'hauer beuuto di superchio ungersi il capo di certo unguento atto a ribattere i fumi, che per lo uino essalano al capo: presso de i medesimi non è leci= to ad alcuno di pigliar moglie s'egli non ha prima rec= cato al Re *suo il capo d'alcun nemico: è solito poi il* Re *di collocare nel suo* Regal *palazzo il* Cranio *del mor= to; & trahendo la lingua dal capo minutamente taglia uasi; & mescolata col pane dasi a mangiare a chi reca= ta ue l'ha andai a uedere i molli & timidi* Ciziceni *pria che io uitassi i* Derbici, *i quali sogliono stimare tutti i delitti (quantunque piccioli) degni dell'ultimo suppli= cio: riconoscono la terra per lor* Dea. Nelle *cose* Diui*ne non lasciano comparere alcuna* Femina; *ma non solo nelle* Diuine, *ma nelle mense anchora nõ le lasciano ap parire.* Amazzano *tutti quelli che passano i settanta an ni chiamando tutti i piu prossimi alle uiuande, non gu= stano carne di* Donne *uecchie, ma solo suffocate le ripon gono:* Ricordomi *d'hauer ancho uisitato i* Dardani; *huo mini agreste molto, i quali hanno le spelunche loro in= cauate sotto'l* Letame; *sono però dediti alla musica; & uolentieri maneggiano qualunque musical stormento.*
Quando *poi uidi (figliuolo) le femine de i* Dani, *anda re alla militia, fatte nemiche d'ogni sorte di* Dilitie, *et di dilicature & solo attendere ad indurire il corpo & farlo patiente: dissi fra me stesso.* Deh *perche non so= no simili a questi le nostri* Greche *le quai non sanno far altro che lisciarsi & rapolirsi il uiso uidi gli* Essedoni *portare a sepelire i* Cadaueri *de i lor maggiori col can to; & poscia conuocare tutti i uicini: & mescolati con altre carni mangiarseli con grande allegrezza, & fe=*

sta, et dell'ossa de i capi farne coppe p bere sono costoro amici di giustitia, et sono egualmẽte forti gli huomini come sono le Donne. *Ti uoglio dire degli Essei popoli della* Giudea, *i quali si sogliono astenere da uino, da carne, & dal congiungimento delle femine et sono di si fatto modo assuefatti a i* Digiuni *che gli hanno cõuertito in natura presso di loro, niuno poßiede di proprio, ma cõmunemẽte godeno cio che hanno: solo attẽdendendo alla comune utilità, & per quella non temeno, ne freddo, ne caldo, ne alcuna mutatione di cielo: la mercede che delle lor fati che riceueno, la depongano presso del* Thesoriere, *& esso procura poi cio che fa dibisogno.* Non *hanno città alcuna ne lecito lor pare di tener seruidori, poi che tutti sono figliuoli della isteßa madre natura.* Passano *la uita loro con tal regola amando* Dio *ardentißimamente, seguitando la uirtu con somma diligentia, & abbracciando il proßimo con gran feruore di carità.* I Fa*nesij poi mi porsero estrema marauiglia, ueggendogli hauer gli orecchi si grandi che tutto'l corpo ne cuoprono non molto stetti che per alcuni paesi passai; doue grã ferocità era, & grande pouerta insieme il uestire era di pelle, il uiuere di herba, il letto era la ignuda terra, senza arme, & senza caualli.* Tutta *la speranza loro è nelle saette, & per caristia di ferro, ui pongono dell'osso nella punta uiuendo tuttauia nelle selue.* Hò *anche ueduto i* Geloni *che sogliono con gran diletto de risguardanti pingersi la carne: beono costoro il sangue de caualli mescolato col latte: sono buoni saettatori & ciascuno di loro poßiede molte mogli uiuendo contenti de i lor confini.* Hò *parimente ueduto i* Geti *le mogli de i quali,*

si sogliono amazzare poscia che i lor mariti sono morti: hanno la uoce aspra, il uolto fiero, & di colore di morte & con festa grande odono raccontar della morte de suoi piu cari congiunti. Th. ditemi padre mio non hauete uoi ancho ueduto i Garamanti? V. si che gli hò ueduti. Th. & quai sono i lor costumi? V. Hanno i Garamanti niuna certa sedia, non sanno che cosa sia Matrimonio, ma indifferentemente con qualunque femina si rimescolano: stanno sotto i Cilitij, & le lor Donne fanno tutti i seruili officij. Th. Quai sono poi le usanze de i Gamphasandi? V. Sono di gir ignudi, & alieni in tutto dal guerreggiare: non si accompagnano mai con ueruno, anzi fuggono, grandemente temendo chiũque rincontrano & habitano una parte della Libia. Thele. Vorrei mi ragguagliaste anchora delle conditioni de i Germani. V. & questo farò io facilmente, & per tosto spedirmene dicoti. Esser soliti di hauer i Germani alcune lor femini fatidiche quai tengono in uece di Dee. Lunghi Haste, & lunghi lancie portano dette da loro framee col ferro picciolo. presso di costoro graue peccato si stima il perdere lo scudo in guerra: fanno i Re loro guidati dalla nobiltà ch'eßi hanno, & i capitani degli esserciti fanno secondo il ualore di che sono giudicati ne danno al lor Re podestà cosa che limitata nõ sia. Solo a i Sacerdoti è lecito punire, legare, et battere i malfattori. mostrano poi i battuti le piaghe, et i Liuidori alle madri et alle mogli, ne esse pũto sene sbigottiscono di ueder le ò di annouerarle. The. Deh perche non sono le nostre Donne di si uiril cuore? che forse anche i frutti che di loro escono sarebbono parimẽte et uirili & coraggiosi.

V. Iddio lo uolesse; ma seguito a narrarti i lor costumi pienamẽte: sogliono adorar Mercurio & sacrificargli i corpi humani: spesse uolte si sono uedute le squadre riuolte in fuga & col opporui le Donne i petti loro essersi saluate. consacrano i Boschi, & le selue chiamandogli sotto nome degli Iddij, grandi osseruatori mi paruero & delle sorti & degli auspitij, pur a niuno auspitio eßi maggior fede prestano di quello, che si trahe dal l'annitrire de i caualli: non annouerano i giorni, ma annouerano le notti sogliono appicare agli alberi i traditori, & fuggitiui, & la moglie presso di loro non dà la dote al marito: ma il marito la dona alla moglie. sogliono uestirsi di pelli ferine. Pochi adulterij fra di loro si trouano. Tardi s'incomincia presso di loro ad isperimentare l'opre di Venere. Ignudi caminano fin che arriuano all'adolescentia. Non si astengono punto da i latrocinij, spesse uolte mangiano le carni crude: hanno i corpi grandi & il colore candido. Th. Ecci differentia tra quei Germani che habitano sotto'l Settentrione, & quei che stanno uerso l'Axe meridiano? V. Molta per certo, quanto all'habitudine del corpo: percioche gli uni sono grandi, & candidi & gli altri piccioli, di colore fosco, di poco sangue & di debol gamba. Th. Ditemi alcuna cosa de i Gimnosophisti. V. I Gimnosophisti sono nemici dell'ocio, & della pigritia, de gli animi ignudi stano nelle selue, & dal nascere al tramontar del Sole, con gli occhi immobili lo risguardano fisso, stando hor sopra d'un piè, hor sopra dell'altro fermi nella Arena bollente. Hò ueduto i Galli & tali sono i lor costumi quali brieuemente ti narrerò: sogliono per la prima

cosa imbrattar le saette con le quai feriscono, di hellebo ro, persuasi che le fere traffitte per cotal modo, sieno piu dilicate al gusto: egli è uero che resecano poi quel le parti che circondano la piaga per la insettagione di detto elleboro. Sono poco osseruanti del giuramento, ne molto può, presso di loro, il culto degli Iddij, anzi hanno guerreggiato con essi & ispogliato i sacri Tẽpij. Hor se questi alcuna fiata impauriti, desidrano placare l'ira d'Iddio fannolo con humane Hostie. Egli è uero che molti scrittori & esser semplici, & di niuna malignità de costumi gli hanno giudicati: i lor consigli sono sempre subitani, & repentini. Quando far uogliono alcuna Diuinatione feriscono quell'huomo che è destinato a tal cosa, et dal muouimento che egli fa conce piscono il uaticinio loro. Tengono per ferma opinione d'essere discesi dal padre Dite. Portano le uesti loro pi lose, & di uario colore, quai soliti sono di chiamar Brache. Furono chiamati Galli per lo candore del latte qual essi nelle carni loro imitano. Non permettono che i figliuoli uengano mai nel cospetto de i padri fin che nõ sieno atti alla militia. Hanno possanza nella uita, & nella morte de i figliuoli, & ugualmente delle mogli. Abbrusciano insieme con i defunti le piu care cose ch'essi habbiano posseduto in uita. Non è lecito parlare della Republica saluo che ne i publici concilij & l'ultimo che al concilio uenga ne uiene morto: nutricano le chiome longhe. Dormeno supini in su la terra. Tutte le spoglie che nella guerra guadagnano le dedicano a Marte, di graue supplitio castigando chiunque defrauda della fatta preda. Hò etiandio ueduto gli Hiperborei setten=

trionali i quali ſcorticano le beſtie, & ſe ne ueſteno. Non ſanno che coſa ſia diſcordia, ne patono mai alcuna infirmita. Campano l'iſpatio di mille anni non man=giando carne ma ſolamente uiuendo de frutti & della Giuſtitia ſono ſtremi amadori. Hò conoſciuto gli Heru li i quali ignudi combattono, & ſolo ſi cuoprono le par=ti uergognoſe. Conobbi gli Hamonij che habitano ſparſi in uari Tugurij. Coſi anchora conobbi gli Hellusij, & gli Oxioni ſolo di uiſo agli altri huomini ſimili, del re=ſto paiono fere. Ti dirò ancho degli Heſſenij popoli po ſti nella parte occidentale della Giudea, uiueuano coſtoro ſenza Donne: & ſenza poſſedere oro, o argento: ſono etiãdio tãto amici della libertà che ſolo Iddio p lor prin cipe confeſſano. Non hanno timore di alcuna ſpetie di morte. Stimano eſſer le anime immortali quai dicono liberate da corpi quaſi che da dura ſeruitu rallegrarſi molto & traſportate oltre l'oceano ripoſarſi in luoghi ameni da niuna intemperanza di cielo offeſe: bel coſtu me mi parue quello de gli Hebrei i quali hanno per leg ge di non laſciare alcun nemico ſenza ſepultura, & oſ ſeruano una lor Dottrina della Diuinità molto ſecreta. Hò conoſciuto una famiglia detta degli Tirpij laquale in un ſacrificio che ogni anno ſi faceua caminaua ſopra di una cataſta di legne abbragiate & non rimaneua pun to offeſa. Conobbi mentre peregrinando andai, i Spa gnuoli uaghi fuor di modo di hauer belle & lunghe chio me, & di quelle ornati, altieri ne uanno, & le ſcuot=teno come ſogliono fare gli animali ſono di ingegno mol to inquieto, & auido di coſe nuoue ſoleuano mentre fra loro io fui, ferire di punta anzi che di taglio, & per

questo usauano spade brieui & di acuta punta sono reputati di leggierissimo corpo di gamba suelta, & attissimi a superare caminando le sommita de i monti: nõ uoglio passarmene con silentio di alcuni Barbari detti Heptacometi de i quali parte ne habita su per gli alberi, & parte sopra delle Torri fa sua stanza. Non sono meno di questi, Barbari gli Hircani nutritori de i cani cui danno a mangiare i corpi morti: abbondano de Tigri & sostentanosi de sorici marini. Hò conosciuto gli Homolotti gli Heniochi, & gli Halizoni. Se ti hò figliuolo mio da raccontare i diuersi costumi da me ueduti, sarà di necessità che io ti dica degli Indiani buomini di molte mogli, & che hanno fra di loro una legge che morto il marito si abbrugi con esso lui la piu cara moglie ch'egli habbia con tutti gli ornamenti suoi: fanno il uino di palme, & dalle castagne ne traggono l'oglio. Hanno canne grosse come presso di noi gli alberi & gli alberi soli lor porgono il uitto in gran parte: mangiano pane di orgio: adornano di oro le Braccia, et i lacerti auanti che Dionigi facesse l'ispeditione ch'egli poi fece non soleuano hauer nõ case, non città, non Tempij, non prendere cura alcuna delle cose sacre. Viueuano sopra de i carri & cuopriuansi di pelli di fere: superati poi & uinti edificarono molte città: accettarono molte leggi, rizzarono Tempij, si assuefecero alle arme, adorando Hercole & osseruando la Giustitia con tanto rispetto che mai non molestarno alcun lor uicino: non fanno sepoltura a i Defunti, non sanno che cosa sia seruitu: non fanno liti, non hanno bisogno di sigillo ò di Testimonio per confermatione di cosa ch'essi facciano:

non adoprano Vino saluo che ne Diuini Sacrifici, il Beueraggio loro si è di Oriza & la Viuanda si è di Orgio: Stimano di poter conseruare la Sanità solo con l'essercitio, et con le Fregagioni: Ilor Dei sono Gioue Piouoso & il Gange Fiume: Sogliono impire d'odori la Strada per doue il Re ne hà da passare, tanta è la Riuerenza che gli portano. Non sano che cosa sia Vsura et Scelerata cosa istimano cosi il fare; come anche il patire l'ingiuria Sono poi gli Hiberi di Ferini costumi Con l'urina putresatta si rappoliscano i denti. Dormeno sopra la terra: molte cose stimano per nulla; et per auaritia una sola uolta al giorno mangiano: beeno acqua; Vsano di portari pretiose Veste; & à morti tanti Obelischi sogliono rizzare; esati sono i nemini che uiuendo essi uccisero: Amazzano i Serui loro; & d'indi ne traggano i Vaticinij. Hò ueduto i Lotophagi, i Leuci; & i Leprei; i quali sogliono quelli che in Adulterio ritrouano, menar legati per ispatio di tre giorni attorno la Città, oltre che erano nel rimanẽte di lor uita disprezzati. le Adultere poi erano forzate di starsi undici giorni nella piazza discinte, uestite di una ueste molto tralucente. Hò cognosciuto i Lucani huomini giusti, & si fattamente dell'hospitalità amici che capitale era lo scacciarne l'hospite dopò che tramontato ne fusse il Sole: Che dirò del Lusitano si atto alle insidie? Sogliono i Lusitani uedere diligentemente le interiora de gli huomini; & d'indi sapere le cose Future: Tagliano i medesimi le mani destre a i prigioni, & a i lor Dei le offeriscono: Vanno alla guerra cõ le mitre in Capo, et tengono l'hirco fra le piu delitiose Viuande ch'essi habbiano: Gran=

de marauiglia mi fu il uedere che le Donne Lidie *donaſ ſero piu toſto agli* Amanti *anzi che da gli* Amanti *alcu= no dono riceueſſero.* Th. *Deh* Perche *non ſono coſi fatte le noſtre donne; perche ſono elle ſi priue di amore an= zi perche ſono elle ſi ingorde che ſempre aſpettino l'im= beccata, mai ſatolle ſi ritrouano, & ſolo piaceuoli ſi dimoſtrino quando ueggono la borſa aperta & piena, ne mai dalla lor bocca altro ſi ode, che reccami portami dammi* Vliſ. *Hai ragione figliuolo di lamentarti che cer to ſono le noſtre* Donne *ingorde, & rapaci piu che le* Harpie: *ma aſcolta un'altro coſtume di queſte* Lidie; *che è che auanti che ſi maritino ſiam lor lecito di ſotto= porſi a chi piu lor aggradiſce, & poſcia che maritate ſono ſiam capitale il meſcolarſi con alcuno.* The. Sono *poi coſi buoni gli huomini? perche non mi dite anchora di eßi? perche ſolo delle* Donne *mi fate uoi mentione?* Vliſ. Furono *i* Lidi *i primi che uſaſſero di eſſere* Ta= *uernieri, ſenſali, giuocatori de dadi & di palla dediti furono ai ſempre uani* Augurij *& alle ſuperſtitioſe* Di *uinationi, tanto poi ſono ladri che mai dalle altrui caſe ſi partono, ſe non hanno rubbato alcuna coſa molli & effeminati etiandio di tal ſorte ſi dimoſtrano, che non ſolo la notte, ma il giorno anchora conſumano in mille laſciuie & mille intemperanze.* E *coſtume anchora da notare quel che hò ueduto preſſo de i* Libici *che è di ſe= pelire magnificamente, & con* Hinni, *quei, che combat tendo con gli* Elephanti *ſono morti ne meno notabili ſo= no quei coſtumi quai oſſeruai preſſo de i* Lirci *popoli della* Scithia, *& coſi quei de i* Maſſageti, *i quali uſano il coito in publico.* Quei *che muoiono di naturale infir=*

mità sono dati a diuorare alle fere. Adorano costoro il Sole, cui sogliono sacrificare un cauallo gli altri Iddij per nulla hauendo Brutta cosa reputano il morire di al= cun morbo corrotti tengono militia, & equestre, & pedestre :cingonsi con cinture di oro,et similmēte di oro sono ornati i lor caualli: argento non banno, & poco ferro posseggono, d'altri metalli abbondano molto uiue no de radici d'alberi, & il lor beueraggio si è di succo tratto dalle poma:nutriconsi etiandio cotai uolte di pe= sce, & cuopronsi del cuoio delle Balene i figliuoli amaz zano i padri quanto piu tosto inuecchiati gli ueggono. Tutte le uolte che da carnal libidine infestar si sentono appicato il Turcasso al carro publicamente usano con le femine non ti debbo dire de i Marsi si diuinamente pri= uilegiati contra il ueleno & contra l'ira de i serpenti? non ti debbo dire de i Mandi che di locuste si pascono? Hanno i Mandi trecento uicchi, non campano mai piu di quaranta anni, & le lor femine una sola uolta par= toriscono scorsi anche un giorno i Menismini dell'Ethio pia, i quali uiueno di latte de Cinocephali & grossi ar menti ne pascono,ammazzandone i maschi poi che serba ti ne banno a bastanza per mātenerne la schiatta. Scorsi per i Miconij uaghi delle altrui mense scorsi per i Mosi ni popoli dell'Asia uerso però Settentrione i quali habi= tano sopra delle Torri di legno; segnano i corpi di alcu ni colori per fargli piu belli. Mangiano in publico, et incertamente con questa & con quella si rimescolano. Eleggono publicamente il lor Re, & lo tengono del cō tinuo in stretta prigione. Hò scorso per i Massili po= poli della Libia,i quai caualcando non sogliono gouer=

nare i lor caualli ne con uerga, ne con freno. Ho scorso i Maßilienſi, il cui luſſo tanto oltre trapaſſa che gli huomini ſi adornano nella guiſa che adornar ſi ſogliono le femine, intrecciando anch'eßi i capegli, & delicati unguẽti per di ſopra ſpargendoui. Le Donne loro non beono uino. Th. Non poſſono adunque eſſere ſe non caſte, non guſtando uino in cui regna ſomma Luſſuria: ma perche non imitano ancho ſimile uſanza le Donne di Ithaca? V. Perche non le eſſorti tu figliuolo che hai maggior facondia di me, che fatto uecchio a fatica poſſo ben formare due parole, & ſono per la uecchiaia sforzato a balbutire. Th. Farollo certo, tutte le uolte che me ſe ne appreſentera l'occaſione. uoi fra tanto ſeguitate a narrarmi ſi bella uarietà de coſtumi, come hauete incominciato di fare. Vliſ. Seguito. Paſſando per i Moloſi popoli dell'Epiro, tolſene queſti due cani, i quali ſono nel cacciare forti & arditi, ſcorſi per rea fortuna certo popolo uicino a i Naſameni dottißimo nel ſaettare, ſi come dotti trouai nel domar caualli i Magneti della Theſaglia: ne ti penſare che la mia fortuna quieto mi laſciaſſe fin che ella cõdotto non mi hebbe a uedere i Mardi che fanno le ſpelunche ne i monti, & iui con le lor mogli & figliuoli ſi naſcondeno: cibanſi di carne peccorina, & ferina: hanno le chiome rigide, & aſpre, la ueſte non arriua ſe non fino alle ginocchia, con una Fiomba ſi legano la fronte, & coſi l'adoprano et per ornamẽto et per arma da offendere trouai che ella era una natione aſpra et bene aſſuefatta a i latrocinij. Ti ho anche a dire de i coſtumi Macedonici, i quali uietano poterſi alcuno cingere ſe gli non hà prima amazzato uno nemico, & penſa-

no far cosa molto honorata alla militia dando sepoltura a suoi. Non uogliono che i lor Re poscia che uinto han=no i nemici possano per ciò rizzar Trophei. Diro ho=ra de i Misi deditißimi al culto Diuino, & perciò asten genti dal mangiare qualunque sorte d'animali uiueno di mele, di latte, & di cacio. E' questo un popolo mol=to uile, & disprezzato, & pate sempre da uicini po=poli dannose incursioni. Hò anche a dirti de i Mauri, de i quali questo cōpresi io che fussero sprezzatori d'o=gni pericolo: auidißimi di spargere l'altrui sangue, au dacißimi & a disperati simili menano uita pastorale, et somma cura pongono in pratticar con i Medi huomini nel caualcare eccellenti, ne meno dotti del saettare. Ado rano il lor Re al quale conuiensi cercar piu mogli, & al le Donne cosa honorata si stima l'hauer hauuto piu ma=riti: & l'hauerne hauuto pochi, è cosa di ignominia & è argomento grande di infelicità, se elle non passa=no al meno il quarto marito. Quei che habitano uer=so Aquilone, traggono il uitto loro dagli alberi fruttife ri & fanno il pane di mandorle arrostite: eßicano an=co le poma, poi le tritano & in massa le adunáno. Vsa no un certo uino fatto de radici, mangiano carni ferine, sprezzando & isdegnando i piu mansueti Gregi. Mol=to trauaglio mi fecero sentire i Moßineci, con i lor spro ueduti insulti: ma riso grande ben mi mossero i Macci, & i Machlij con i lor capi in si strano modo tonduti. Hò ueduto i Melanchleni, così detti, percioche sempre di ueste negra si cuoprono ne si astengono dal mangiar hu mana carne: gran uanità mi parue poi quella de i Men=desij popoli dell'Egitto, i quali tanto, quanto si può, ho=

norano le capre, & i becchi, & i caprai sommamente riueriscono. Hò *ueduto i* Settentrionali Monomeri *che per hauere solamente una gamba corrono saltellando & sono nel corso uelocißimi ti uoglio etiandio dar ragguaglio de i* Numidi,*(ò* Nomadi *che li dicciamo) hanno costoro gli aluei delle naui riuolti inuece di* Tugurij. *Mangiano latte; carne di fere, & di* Elephanti *stando sempre occupati in pascolar* Gregi. Reggono *i lor caualli non col freno, ma con la uerga: ne fanno alcuna differenza tra le mogli, & i serui errano uagabundi, ne hanno determinata sedia: sono di acuto ingegno, & di gran* Solertia *in affermar la uerità & in riffiutar la bugia.* Nelle *guerre poi astutamente cedeno & fingono cotai uolte di fuggire, & poi come la occasione appare si riuolgono contra il nemico, i* Nigroi *similmente uidi, i quali hanno il* Re *di un solo occhio, così uidi anche i* Nasamoni*, il cui officio si è di spogliare le naui che percuoteno nelle* Secagne. Hanno *piu mogli ad un solo tratto, & nelle* Diuinationi *seguitano i propri sogni.* Che *dirò de i* Nabathei *tutti intēti all'accazzar* Thesori *chiunque presso di loro cresce di facultà, segli aumentano tuttauia gli honori.* Rari *sono quelli che adoprano serui, anzi ò per lor steßi ò de i propri parēti si seruono le città loro, non sono chiuse di muraglie, & usano l'opra de i cameli in luogo de caualli.* Tengono *i* Cadaueri *de i lor defunti come* Sterco, *& nello proprio* Sterco *gettano ancho il* Cadauero *del* Re*: ne tacerò che reputano il* Sole *per supremo* Dio. Nell'Elesponto *trouai gli* Ophiogeni *i quali col solo toccare, sanano le percosse de i* Serpenti, *& col por la mano in su la morsicatura ne trag-*

zono fuori il ueleno: i Pelusioti non mangiano cipolle, tutte le uolte che la Luna è scema, si tondeno i capegli. Trascorsi per i phenici che già tanta lode meritarno di hauer trouato le Stelle, le lettere, & l'arte Nauale cõ quella della guerra. Hò conosciuto i Psilli sicuri anch'essi da i serpenti. Parlerò anchora de i Pigmei alti un cu=bito & tanto molestati dalle grue, & mi abbattei una fiata di uederne scendere alla marina una gran Torma che sedendo sopra i dossi delle capre, & de i becchi an=daua per dare il guasto alle uoua delle nemiche Grue in ispatio di tre mesi fanno cotale espeditione, altrimenti non potrebbono resistere à futuri nemici. Fanno le ca=se loro di luto, di penne, & de gusci d'uoua. Molti ha bitano nelle cauerne, & quei che fra loro sono di piu al ta statura, non passano due piedi, & un quadrante. Fa mestieri figliuolo mio che ti dica anchora delli Pandori popoli della India, i quai habitano nelle conualli, campa no costoro ducento anni & hanno mentre sono giouani, i capei biondi, i quai in progresso di tempo fannosi negri, ne meno marauigliosi sono ne i lor costumi i Parthi, & i Persiani, poi che traggono il uino dalle palme, ripo=nendo la gloria loro nel molto bere, benche quanto piu beono, tanto maggior sete patano. Sono molto dediti al la crapola, & di cicale si pascono, ne per altro sono di puzzolente fiato che per lo molto uino, & per la mol ta copia de i cibi ch'essi trangugiano. Soleuano costoro mentre presso di essi io fui, mescolarsi con le proprie ma dri: il Re loro per dimostrare maggiore Maestà stà quasi sempre celato dagli occhi de i Vassalli hà però mol te mogli, & hor con l'una, et hor con l'altra si giace i

furti non ſi puniſcono. Conſultano delle coſe dubbioſ
quando hanno ben beuuto, & fanno i ſacrificij loro i
ſu le ſommità de i monti. Hò ueduto i Pictoni, i Para-
medeſidi, & i Phaeliti che ſogliono offerire in ſacrifici
alli Dei peſcielini inſalati, & iſpetialmente al rio Ca-
bro. Hò ueduto i Pariani, che hanno l'amore fra i De
ch'eſſi adorano. Hò ueduto i Pedalij, & i bellicoſi, &
lauti Pannonij. Hò ueduto i Pontici, i Phigalei, & i t
midi Rhegini. Hò ueduto i Seri, i Scythi, i Sauromati
& i Suani con i Ricchi Sabei. Ma che ti ſarebbe paru-
to ſe tu haueſſi ueduto i Sorboti alti otto cubiti, o i Scio-
podi i quali fannoſi umbra al rimanente del corpo con l
pianta del piede. i coſtumi de i Soriti ſono di fare il pan
de peſci arroſtiti al Sole: i coſtumi de i Sibariti ſono di e
ſer luſſurioſi et uoluttuoſi ſopra tutti. i coſtumi de i Sir
ſono di eſſer leggieri, & inchinati alle coſe nuoue: i Sog
dij uanno ſopra tutti gli huomini lieti alla morte. Hò ue
duto le Donne de Selenitidi, lequai partoriſcono uoua
d'indi ne naſcono huomini cinque uolte piu di noi grandi
Hò ueduto i Scoti paſcerſi di humana carne, et quãtũqu
habbiano le ſelue piene de porci, nondimeno piu uolen-
tieri mangiano le natiche de i paſtori et le mammelle de
le femine. ſtrani coſtumi hanno i Sarabaiti: ſtrani gli ha
no anchora i Saraceni, & ſtrani etiandio i Scriptouini.
Hò ueduto i Siginni con i loro Peloſi, & ſtupendi caua
li. Hò ueduto i Samij, & il bel Gimnaſio che difficarn
all'amore, non poſſo ancho pretermettere di fauellarti
de i fedeli Sotiani. Ma gran ſpauento diedermi figliu
lo le ſpelunche de i Trogloditi. Bei coſtumi poi ſon
quelli che ſi ueggono nell'Iſola Taprobana: ma che ti ſa-
rebbe

rebbe paruto de i Tonemphoi, i quali hanno un cane per
lor Re & dal mouimẽto di quello augurando uano l'Im
perio. Conuersai con i bellicosi Thraci, & uidi doue gia
nacque Marte. Conuersai con i Thentiriti, i quali col
solo aspetto, & cõ l'olfato pongono in fuga i Cocodrilli,
conuersai cõ i Thapisri, i quali come hanno generato del
le lor mogli figliuoli, le concedeno poi ad altrui, ne la=
sciarò di narrarti de i Tibareni il cui costume è di porsi
subitamente in letto quãto piu tosto le mogli hanno par
torito & a mariti seruono le Donne che nel letto star do
uerebbono. sono huomini giustißimi, & i lor amici giun
ti alla uecchiaia per beneficio pongono in croce, un bel co
stume anchora & da i nostri molto diuerso intendo uo=
lerti raccontare, & poi uoglio far fine a tal maniera,
cioè al fauellarti delle uarie usanze che hanno molti po=
poli nel mangiare, nel uestire & nel guerreggiare, &
poi uoglio trapassar alle altre cose che io proposi nel
principio del nostro ragionamento, ma prima che ciò fac
cia, odi il bel costume de i Thrausi popoli della Thracia
i quali quanto piu tosto è nato il fanciullo gli aßistenti
dirottamente lo piangono rammemorando le miserie del
la uita humana, quai egli harrà a sofferire: i Defunti
poi conducono alla sepoltura con festa, & canto all'on=
contro ramemorando da quanti affanni egli sia stato pel
mezo della morte liberato. Hanno costoro molte mogli
lequai morto che sia il marito fanno a gara chi lo debba
di loro seguire, & questo bastiti: forse che troppo mo
lesto paruto ti sono facendoti udire si mostruose usan=
ze, & nomi cotãto i strani. Th. Nõ mi siete uoi stato pa
dre mio buono punto molesto, anzi ui hò io udito con

marauiglia,& con si fatta attentione come se io udißi un'Oracolo: parmi pur troppo bella cosa il godere delle altrui fatiche, senza che l'huomo si pōga a mille rischi di morte, di infirmità, & di prigionia, & senza che io habbia a riuolgere tante carte di uari scrittori oltre che nō lor posso mai prestare quella fede, ne dar lor quella auttorita che a uoi posso dare, & meritamente poscia che dalla uostra bocca non si è mai udito uscire menzogna alcuna. seguitate pur a dirmi quanto mi hauete proposto percioche non mi aggrauerà mai l'udirui, ne ui rincresca punto il non poter serbar quell'ordine che si desidera, percioche uoi fosti forzato dall'ira de i uenti gir scorrēdo hor quà, hor là, & l'ordir dell'alphabeto qual hauete serbato: nō mi è stato niente men caro di quello che stato mi sarebbe qualunque altro ordine. V. Vengomi hora alla strauagāte natura di tutti quei animali che mi souiene, peregrinando, d'hauer ueduto. Dirò primieramente di hauer ueduto un Delphino innamorato d'un uezzoso fanciullo, & esser solito di portarselo hor quà hor là trastullando per lo mare, et come sendo morto il fanciullo per ria tempesta, hauer spirato il Delphino da souerchio dolore traffitto & percosso. Hò ueduto similmēte un fanciullo di cui un'occa s'era fuor di modo innaghita. Hò ueduto un Montone innamorato di una bella Donna che si chiamaua Glauca. Vidi nella Cilitia un cane preso d'amore grande uerso un garzone di un Philosopho. Vidi in Sparta un Graccolo acceso d'amore per un bel giouanetto. Hò ueduto similmente galli innamorarsi d'huomini. In Leucadia mi fu mostrato un Pauone innamorato di una uaga fanciulla, & si formē=

te innamorato che morta essa, egli anchora morir uol= le. presso di una città chiamata Seston mi fu mostrata un' Aquila inuaghita a marauiglia di una uerginella, cui fece cacciando, molti beneficij: sempre piu che parteci pe facendola delle prede, ch'ella guadagnaua. Hor ab= brugiandosi la uerginella poscia che fu morta, gettoßi l'Aquila nell'accesa catasta, & con la tanto amata uir ginella spenta rimase. Hò ueduto un'Orso innamorato della figliuola di un pouero contadino. Th. E' egli uero padre mio che gli orsi sogliono usare il coito nella manie ra che far sogliono gli animali di ragione dotati? Vlisse. cosi figliuolo affermano i scrittori delle cose naturali Th. Non è dunque gran marauiglia. V. Anzi estrema marauiglia mi parue che sendo di ragioneuole discorso priuato, inuaghitosi della nuoua bellezza, di rubbato= re diuenisse amante, con il carnale congiungimento si tra hesse la fame, & che l'ardore della gola col libidinoso desiderio uincesse: non ti pare gran cosa ch'egli riuolges= se l'acquisto ch'egli cacciando faceua, in uso della sua mo struosa libidine? Th. Si mi pare. V. Hora ti debbo di= re d'alcuni miracoli del mondo. Dei sapere figliuol mio che molti Edifici uidi marauigliosi sopra modo cele= brati per tutte le parti del mondo, i quali per la gran= dezza dell'opra, & per l'incredibil spesa furono in luo go di miracolo, & niuna cosa piu diuina puote fin= gere l'arte humana. Sonoci Piramidi, Torre, Muri, Tē pi Sepolchri, Coloßi, Simulacri di Gioue Olimpico a quali molti aggiungono una superba casa di un possente Re di Medi. Th. Che cosa erano queste Piramidi? Vlis. Elle erano certe strutture di pietre nel fondo quadrate,

& nella sommità acute, quai faceuano alcuni Re sopra le lor sepolture. Th.& perche faceuano essi spese si smisurate? V. O per dimostrare le lor molte ricchezze, ò per tenere i uasalli in esercitio & in continuo trauaglio: di queste una ue ne fu fatta di natural sasso, il cui circoito per fronte raccoglieua cento dui piedi, & la longhezza era di cento quaranta tre, l'altezza poi di sessantadue. L'altra fu fatta di pietre Arabesche, ne fu perfetta da sessanta mila huomini in meno di uenti anni: le altre furono fabricate in ispatio di sessant'otto anni & quattro mesi. Sono alcuni che affermano esser stati consumati 1800. Talenti solo in raffani, aglio, & cipolle, per pascere gli artefici di una sola: si che tu poi far conjettura quanto prodigiosa fusse la spesa delle altre cose che ui si adoperarno. La piu grande di esse, conteneua lo spatio d'otto campi di terra con quattro cantoni, che di pari interuallo erano l'uno dell'altro distanti 883 piedi, & l'altezza di qualunque lato si stendeua uenticinque piedi, l'altre erano di diuersa misura. La piu picciola fu quella che fece una singolare meretrice & fece cotal spesa delle richezze guadagnate col proprio corpo. Dissemi alcuni che Cleope Re dell'Egitto una ne fabrico di pietre Arabiche, la cui longhezza era di cinque stadij, la larghezza di dieci paßi, & l'altezza di otto: nella cui fabrica si consumarono dieci anni. Vn'altra ne fece in termine di uenti, nella quale tanti denari ispese, che fu poi forzato di porre una sua figliuola bellißima a brutto guadagno. molte altre Piramidi uidi io, ma bastiti quello che detto te ne hò per dimostrarti quanto ociosi & prodighi fussero i Re dell'Egitto.

Th. Hò inteſo a baſtanza quanto detto mi hauete delle Piramidi, ditemi delle Torri. V. Feceſi già una ſuperbiſsima Torre non ad altro effetto ſe non perche ella moſtraſſe co notturni fuochi il diritto uiaggio a nauiganti: coſtò talenti 800, & Soſtrato ne fu l'architetto, ilquale ui impuoſe il proprio nome: a queſti miracoli ui ſi aggiungono alcune mura di pietre cotte, & di perfetto bitume di altezza di ducento piedi & cinquãta di larghezza: di maniera che riceuere ui ſi poteuano le quadrighe da diuerſi luoghi uegnenti ſenza alcuno intoppo riceuere & erano ornate di 300 Torri, & piu uene haurebbeno fatte ſenon che da un lato le paludi faceuano l'officio delle Torri. Trecento mila huomini ſi adoperarno in ſeruigio di ſi potentoſo edificio, ne mi ſcordo di dirti come ella haueſſe cẽto porte di ferro cõ groſſi cardini. Th. Ditemi ancho de i Tempij. V. Dirotti come uno ne uidi fatto alle ſpeſe di tutta l'Aſia per iſpatio di dugento uenti anni, & accio che egli non haueſſe a patire alcuna uiolenza di Terremuoto ò haueſſe a temere alcuna apertura, fu dificato in un terreno paluſtre, & perche i fondamenti di ſi graue mole, non fuſſero poſti in luogo & lubrico & inſtabile, ui puoſero gran quantità de carboni ben conculcati, & di molte mattaſſe di lana. la longhezza era di 425 piedi: la larghezza di 120 ui ſono poi cento uenti colonne fatte ſingolarmente da cadauno Re, delle quai trentaſei ue n'erano intagliati: & fu della grande opra preſidente Teſi fonte. Ti dirò di mano in mano (ſi come ti propuoſi) l'origine de tutti i ſuperbi & miraculoſi edificij che mi ſouuiene d'hauer peregrinando ueduti. Th. M'hauete hora a

dire de i Sepolchri. Di uno ti dirò adunque,la cui altez za, ſi inalzaua uenticinque cubiti,era cinto di trenta ſei colonne, ſcuopriuanſi dall'Auſtro & da Settentrione ſeſ ſanta tre piedi. Tutto il circoito era di 411, la parte che riſguardaua l'Oriente fu ricamata da uno Arteſice detto Scopax: da Settentrione lo ricamò Briax. Da mezzo di lo intagliò Thimotheo: & dall'Occidente lo lauorò Leocare, chi lo faceua fare ſe ne morio priache l'opra fuſſe compiuta, pur gli Arteſici non ſi partiro= no fin che la ſtupenda opra non fuſſe terminata. Dic= ciamo hora de i Coloßi.uno ne ho ueduto di 70 Cubiti,il quale dopo cinquanta ſei anni ch'ei fu fatto; fu rotto dal terremoto. Io lo uidi giacere a terra: ritto non lo potei uedere, ne potei appena abbracciare il Pollice di detta ſtatua: i Diti(ſoli per la fede mia)erano maggio ri di qualunque altra ſtatua. Rotte che furono le mem bra uedeuanſi pel corpo non ſo che a guiſa di profunda ſpelunca & dentro ſi uedeuano ſaßi di ſtrema groſſez= za: ui ſi conſumarono duodici anni, fu la ſpeſa di tre= cento talenti,& arteſice ne fù Chares Lidio diſcepolo di Liſippo: del bronzo di coteſta ſtatua ſe ne caricarno una fiata 900 Cameli & ue ne rimaſe. Th. Di caſi ho= ra de i ſimulachri uno ne hò ueduto et Phidia lo fece di terſo auorio. Vegniamo alla fabrica delle alte & ho= norate caſe: n'hò ueduto una fatta da Mennone, con le pietre legate in oro & in Affrica uidi un Tempio in ho nore di Giunone, bello a marauiglia che haueua i gradi di bronzo, & col finißimo metallo erano legate le tra= ui. Hò ueduto un Theatro che haueua trecento ſeſſanta colonne: la cui prima parte era di marmo, la di mezzo

era di uetro, & le colonne piu basse erano di quarant' otto piedi fra le colonne ui erano 300 statoue di bronzo & era capace di settanta mila persone. Molti obelischi uidi etiandio in uari luoghi di longhezza di 480 Cubiti & Ramise Re dell'Egitto nel cui tẽpo fu presa Troia, uno ne fece de quaranta cubiti, qual però non uidi hor poi che ti ho detto de i piu superbi Edificij che ueduto m'habbia, ti uoglio dire anchora delle molte Trasformationi che io mi ricordo hauer ueduto: uidi primieramente un fiume uoltarsi hora in serpente & hor in toro, uidi Acis riuolto in fiume: un huomo mutato in ceruo, una Donna mutata in fonte & altre mutate in alber pochi luoghi per certo rimasti ci sono ad alcun Dio Sacrati che ueduti & riueriti non habbia. Th. Deh caro padre, poscia che intrati siamo disauedutamente a fauellare de i luoghi agli Iddij consacrati: ditemi (ui prego) minutamẽte di quãto ui richiedero, & prima quai sieno i luoghi da uoi ueduti et principalmente dedicati ad Apollo? V. I luoghi sacrati ad Apollo sono Parnaso, Crineo, Phaselo, Cintho Delo, Claro, Delphi, Patara, Tenedo, Chrisa, Cirrha, Terapne, Soracte, Rhodo, Tegira, Mileto & Malloe. Th. Et quai uedeste uoi dedicati all'Amore? V. Io uidi Egira, Cholchi, Idalio, le contrade de i Thespiensi & de i Pariani. Th. Ditemi anchora doue il buono Esculapio si honori. V. In l'Epidauro, in Cos, in Pergamo & in Tricca. Th. Doue honorasi Aristeo? V. In Archadia, si come Bacco in Nisa, in Callichoro, & in Naxo. Th. Doue hauete ueduto honorarsi Cibele? V. In Dindimo, in Phrigia, in Reate in Berecinto, in Pesinuntio, & in Almo. Th. Et

oue si riuerisce Cerere? V. In Etna, in Enna, & in Catania. Th. Se io haueßi fatto alcun uoto a Diana, doue n'andrei per satisfarlo? V. A Parthenio, a Cintho, ad Epheso, a Braurone, in Auentino, in Algido, in Delo, & in Tauro. Th. Ma Fauno oue si adora egli? Vlis. In Archadia. Se io uoleßi poi uisitare i luoghi doue la Fortuna sia in honore doue n'andero io? V. A Rhamno, & Antio. Th. Doue faßi grato sacrificio alle gratie? V. In Orchomeno, si come etiandio faßi ad Hercole in Thijrinta, in Tibure, in Gades, & in Thebe. Th. Che mi dite hora di Giunone? Vlisse. Io l'ho ueduta sommamente honorare in Prosimna, in Carthagine, in Samo, in Argo, & in Micene. Th. Ditemi parimẽti di Gioue? V. Egli si adora in Crete, in Pijro, in Eli et altri luoghi. Th. Volendo uisitare il Tempio di Iside, doue sarammi di mestieri che io uada? V. aParethonio, a Pharo, a Memphi, a Coptone, & in Egitto. Cosi anche in Delo uedrai esser grandemente riuerita Latona. Th. Ma che mi dite di Minerua? V. Ella è in gran rispetto a Ithino, a Pireo, ad Arachinto, a Nea, in Athene, & in Alcomeneo. Th. Doue si suole poi a Marte sacrificare? V. In Thracia, & in Thermodonte. The. Doue suole andare chiũque alle muse uuole sacrificare? V. A Libetro, in Agamippe, in Helicona, in Hipocrene, in Sicillia, & a Thespie a Nemesi si sacrifica a Rhamno: a Nettuno (come nel principio del nostro ragionamento dißi) si sacrifica in Tenaro, & in Onchesto: a Osiridi nell'Egitto, a Proserpina in Sicillia, a Plutone in Eli, a Priapo in Lampsaco, al Sole, presso de i Scijthi, si sacrifica alle sorti in Preneste, a Venere in Amatho, in Pa-

pho, in Cijthera, in Idalio, in Gnido, in Cipro, in Erijx, & in Hijpepa & à Vulcano in Himbra in Therasia, & in Lemno. Th. Gratißimo mi è stato l'udirui annouerare i luogi doue se hanno a honorare tanti sublimi Dei: ma questo mio piacere è alquanto scemato, per non sapere doue sieno i detti luoghi. molti ne hauete uoi rammemorati che ne anche di nome noti mi furono giamai: incominciate adunque a darmene piu piena notitia acciochè accadendomi di uolergli uedere, sappia doue condurmi. V. Et questo farò io uolentieri & ad Apollo ritornerò. Parnaso figliuol mio si è un monte della Phocide che hà due cime, & fuori di quella spelunca ne escono gli oracoli: Grineo si è secondo alcuni, una selua, & secondo altri, un luogo nella Ionia cõsacrato al sopradetto apollo, d'onde egli n'è da Poeti chiamato Grineo. Phaselo si è un monte nella Lijcia. Cijntho è un monte che sta imminente sopra di Delo, doue si uede un bellißimo Tempio consacrato alla sua Diuinita, Delo è un'Isola del mare Egeo, posta fra le Cicladi che prima Orthigia era detta, & iui nacque Apollo, Claros è similmẽte una della Cicladi donde ne fu chiamato Clario, Delphi è luogo della Phocide: Patara è una città della Lijcia donde sei mesi dell'anno, ne usciuano le risposte, Tenedo si è anch'essa Isola, posta nel mar. Egeo Chrisa è città della Phrigia, & Chrijssa è luogo della Phocide: Therapria ritrouerai nella Laconia, & Soracte, si è un monte presso de Phalisci sacrato ad Apollo. Acrephnia si è città della Phocide: Malloe è luogo di Lesbo: Entresi è città similmente della Phocide, Tegijra è città della Beotia: Mileto è posto nella Ionia Asiatica Torno hora all'Amore,

& quanto piu brieuemente potrò, ti dirò doue ſituati ſie no i luoghi & le Regioni oue egli ſi adora ma ſe haueſſi io da principio compreſo queſto tuo deſiderio , quando ti rammemorai tanti & tanti luoghi a uari Dei conſacrati, ti harrei ſimilmente detto, oue poſti fuſſero,& coſi non mi accaderebbe hora tornar da capo,ma pure ogni fatica mi gioua,pur dhe ella profitteuole ti ſia , & ti rechi alcun diletto . Dico adunque che oltre la Regione di Colchi & il Boſco Idalio, che i Theſpienſi & i Pariani popoli dell'Eleſponto, riueriſcono ſommamente l'Amore,& i ſuoi Sacrificij chiamano Erotidij. Preſſo di Egijra città de gli Achei adorarſi l'Amore ſotto un medeſimo Tetto con la Fortuna . Epidauro ſi è nel Peloponeſſo, Cos ſi è un' Iſola non molto lontana, Trica ſi è poſta nella Theſaglia uicina a Pindo,& a i Dolopi, & iui Eſculapio ſopra modo ſi riueriſce: Ariſteo l'Iddio del mele,è honorato nella Archadia. Naxo è una delle Cicladi, che honora Baccho, Niſa è città dell'Arabia doue Baccho fu da una Ninfa caramente alleuato: Callichoro è un fiume preſſo di Heraclea della Paphlagonia,percioche tornando Baccho dalla India iui conſtitui un ſolenne Choro Tamariti ſono popoli uicini agli Hircani i quali albergarno Baccho tornando egli uincitore & domatore degli Indiani, & ſolennemente gli fecero i ſacrificij d'attorno a i Torculari,mentre dal feruore del moſto ſpumauano . Ida & Dindimo ſono monti della Phrigia doue ſi honora Cibele madre degli Iddij : Peſſinuntio è parimenti luogo della Phrigia, Eleuſi honoratrice di Cerere è città dell'Attica: iui primieramente Enna la Dea ne inſegnò l'uſo dell'agricoltura & di goder

l frutto delle biade Etna *&* Catina *sono dell'*Isola *di* Si*ilia*: Partenio *doue si sacrifica a* Diana *è un fiume del a* Paphlagonia. Epheso *è città dell'*Ionia, *o della* Lidia: *Brauton è città dell'*Attica: Auentino, *&* Algido *sono nonti della* Italia. Antio *si è una città* Marittima *de la ini che gia hebbe la fortuna in sommo pregio, & le riz zò un magnifico tempio*: Ramno *è luogo della* Regione Attica, *doue insiememente si riueriscono* Nemesi *& la fortuna*: Orchomeno *è città della* Beotia, *oue si uede il* Tempio *dedicato alle gratie*, Tibur *è luogo dell'*Italia, *consacrato ad* Hercole. A Giunone *me ne uengo*. Dirò *prima che* Carthagine *è nell'*Aphrica, Samo *esser* Isola *del mare* Icario, *doue ella fu anche nutrita* Argo, *&* Miceni *essere nell'*Achaia, *i* Phalisci *poi sono popoli del la* Italia: Creta *è una memorabil* Isola *ornata di cento città, laquale nutri* Gioue *& honorati sacrificij gli insti tui*. Pirrèo *è porto dell'*Attico *si come* Homole *è monte della* Thesaglia *ò uero della* Beotia, *è egli anchora ri= uerito in* Ida, *in* Latio, *& nella* Lybia *la, doue ancho= era il suo oracolo. parliamo hora di* Iside *figliuola di* Ina*cho, &* Dea *degli* Egittij: *ti hò detto che principalmen te ella si adora in* Parretonio *città dell'*Egitto, *in* Pha*ro, in* Memphi, *& in* Mareoti *parti di esso* Egit*to*. Hò *detto d'hauer ueduto adorar* Latona *in de lo perciò che iui* Diana *&* Apollo *partori*: Itinio *si è l'albergo di* Minerua *nella rocca di* Athene *et* Aracin*to è monte dell'*Etholia: *descendiamo à* Marte. *Sappi fi gliuolo che* Thermodone *si e fiume della* Scijthia *&* Ro*dope si è un rigido monte & tiensi per cosa certa che* Marte *in* Thracia *nascesse. è egli anchora riuerito non*

ſolo per tutta la Tracia ma anche preſſo de i Geti, par liſi hora delle muſe et dicaſi eſſer Libetri fonte della M gneſia ſi come è etiandio l'Hippocrene : Helicone è mo te della Beotia : Pimpla è luogo uicino a Parnaſo, & Agamippe è fonte della Beotia dicciamo di Nemeſi l Dea dello ſdegno, & della uendetta laquale ſuol puni re i ſuperbi & i uani huomini: hà coſtei il ſuo Tempio i Rhamnunte luogo dell'Aſia donde Ramnuſia ne fu det ta ſi come anche della fortuna auuenne il Dio Oſiri è ad rato dagli Egitij : gli Elei perciò adorano Plutone pe eſſer ſtati da lui ſoccorſi contra la uiolenza di Hercol Lampſaco è città dello Heleſponto adoratrice di Pria po. Ritorniamo a Venere doue ti dico che ſe mai ti ue niſſe uoglia di riuerire, & uiſitare i luoghi ad eſſa de dicati io ti faccio ſapere che Amatus è Iſola del mar Egeo, Erijce è mõte di Sicillia dalquale detta ne fu Er cina : Hippepa è città uicina a Timolo uoglio ridirti a chora di Vulcano & farti ſimilmente ſapere eſſer Im bros Iſola della Thracia, poſta fra lippara & Thera ſia : ma nell'Iſola di Lemno uedrai Vulcano ſpetialme te adorato : ne piu oltre di cotal materia fauellãdoti m ne trapaſſerò : a te dee ueramente baſtare di ſaper leg giermente in qual parte del Mondo ti conuenga andare per far la debita riuerenza alli ſuperni Dei. Th. Vo rei ancho ſapere padre mio buono quali uittime a i pre fati Dei, & Dee ſi ſogliano ſacrificare. V. Et a que ſto ti ſodisfarò quanto piu brieuemente potrò. Il capr & l'aſino ſi ſacrificano a Bacco, il capro perche egli co roſe già le ſue uiti, & l'aſino perche ſolo fra gli anima li irragianeuoli ſenza alcuno nocumẽto ſi paſce delle fe

rule a Bacco dedicate ſono etiandio alcuni i quai affer=
mano imolarſegli il porco, ma di ciò non ti ſaprei per
hora dir la cagione. A Cerere ſi ſacrifica la porca per=
cio che ella guaſtò gia una fiata le ſue belle biade il caual
lo è da Perſiani ſacrificato al Sole: a Diana ſi ſuole imo
lare la cerua. Benche ſogliono i Sabei & i Theſali ſa=
crificarle i cani, & al Dio Priapo ſi ammazza l'aſino.
Th. Et per qual cagione fu cotale animale a Priapo de=
ſtinato? V. Percioche uolendo queſto Iddio uiolare Lo
tida Nimpha, fu da ſuoi abbracciamenti impedito dal=
l'importuno grido Aſineſco, & coſi ſuegliata la fanciul
la con uirginal mano, & con grande riſa di chi ui ſi tro
uò preſente ributto il ſatieuole amãte. quaſi adũque che
per uendetta ui ſi ſacrifica l'aſino: l'occha ſi ſacrifica a
Iſide figliuola di Inacho. Il Gallo alla notte a Fauno la
capra: a Nettuno il Thoro a Minerua ſimilmente la ca
pra. Th. Perche coſi? V. Percioche il ſuo morſo è al=
l'uliuo dannoſo, di cui ella fu l'inuentrice. Th. E'egli ue
ro che leccandola la faccia douentar ſterile? V. E' ueriſ
ſimo. Meneccio figliuolo di Actore fu il primo che ſacri
ficaſſe ad Hercole il Thoro, in memoria del Thoro che
fu da lui amazzato i Carthagineſi ſacrificano i figliuo
li a Saturno. Ad Eſculapio medico & figliuolo di Phe
bo ſi fa ſacrificio del Gallo: & la porca pugna ſi imola
a Maia. Th. Ditemi (ui prego) etiandio i nomi che im
poſti furono alle dette feſte? V. Et queſto farò io uolen
tieri, dico per tanto che i ſacrificij di Baccho ſi chiama=
no Baccanalia, Orgia, Trieterica Nictileia, Liberalia,
Dioniſſia, & Cotiria da Cotida Re de Thraci che fu il
primo inſtitutore di tali feſte. Quei di Cerere ſi chia=

mano Cerealia & Thesmophorija. Quei di Proserpina si chiamano Cocitija da Cocito fiume infernale, di Saturno Saturnalia, & Chronia: di Laurentia Laurentalia, di Opis che fu figliuola di Celo, & di uesta o palia le solennita di Palis Dea delli Pastori si chiamano Palilia: di Romolo ò uero di Marte, Quirinalia: di Vertunno Vertunnalia della Dea buona, Ginecia di Minerua Panathenea & Quinquatria: della Dea Flora Floralia: di Carna Dea de i Cardini, Carnia, & soleuansi fare à Sparta: di Gioue Dijpolia, ò uero Diasia: di Giunone, Herea, di Mercurio Hermea: delle Muse Musea: di Hercole, Nemea, dagli Argiui instituite per memoria del Lione che fu da lui ucciso nella Selua nemea, di Fauno Lupercalia, & fannosi del mese di febraio: del Sole Mithniaca percio che il Sole è chiamato da Persiani Mithra di Priapo, Phallagogia perciochè gli Antichi chiamauano il Dio Priapo, Phallon. Th. Ah quanto mi piace questa parte del nostro ragionamēto conciosia che ella tratti di cose alte & sublimi & non mostruose spauenteuoli & horride, ma ditemi (ui prego) i nomi anchora de i Sacerdoti de gli Iddij. V. Eccotene una grossa Squadra. i Sacerdoti degli Iddij & sono & furono Pantho, Anio, Lijchas, Hermonida, Phebades, Polibete Sostrato, Alphito, Pinario, Lisimache Therone, Chereo, Melissa, Barthabace Bacche, Cotijs, Hippecaustria, Meta, Iphigena, Megabizo, Mixo Chalibe Sethon, Salij, Hierophanti, & alcuni altri che da canto lascio per non esserti molesto. Quiui uoglio far il fine di ragionare delle cose appartenenti agli Iddij, & alla lor Religione & seguitando la incominciata impres-

irò dei piu celebri, et memorandi Horti che ueduti me abbia ſi longamente peregrinando. Eſſendo nelle amene ontrade de Pheaci uidi nobiliſsimi Horti dotati di ſupre na uarietà de frutti et ſi fecondi che appena nati erano primi; che i ſecondi germogliauano. Hò ueduto gli Hor i degli Heſperidi, doue erano gli Alberi d'oro; & di ui era guardiano un Feroce Dragone. Hò ueduto pa imente quei dell'Epicuro, & di Adonide, & altri ne hò ueduti nella Aßiria ſtar ſoſpeſi con mirabil uaghez za. Conobbi etiandio in queſta mia peregrinatione uno che dormi cinquanta ſette anni, & altri, il cui ſonno du rò cento nonanta ſei. Th. Poſcia che intrati ſiamo a fa= uellare di ſi lungo ſonno, non uolete uoi padre mio buo= no & amoreuole che ne ragioniamo alquanto piu diffu ſamente? V. Voglio tutto cio che a te piace. Il Sonno fu figliuolo di Herebo, & i ſuoi miniſtri chiamanſi Panto & Phabetor, ò uero Morpheo & Icelone: Morpheo ſi è colui che a dormenti puone dauanti a gliocchi uari Phantaſmi, & diuerſi imagini, ma laſciami trapaſſare queſta materia del ſonno, laquale è ſi moleſta che facil= mente ad amendue potrebbe generare profundo ſonno, & fauelliamo de i Ciclopi i quai molta moleſtia & an= goſcia mi diedero. Th. Et chi ſono queſti Ciclopi? V. Sono miniſtri di Volcano, di un ſolo occhio illuminati, fi= gliuoli di Nettuno & di Amphitrite, et è opinione ch'eſ ſi ſieno quelli, che fabricano le ſaette a Gioue preſſo di Lipara, l'una delle Iſole Eolie. Queſti furono i primi che in Creti ritrouaſſero l'arte fabrile, & i piu famoſi d'eßi ſono Bronte, Sterope, Piragmone, Agmonide, Lem nio, Telechino, & Poliphemo qual io trattai ſi malamē=

te che fin ch'egli uiui si ricorderà di. V. Th. Con qual sorte di naue solcaste uoi per que mari? V. Non ui è sorte alcuna di nauilio che da me non fusse nella mia peregrinatione adoperata: io usai Mioparoni, Liburni, Circeri, Catascopij, Celoci, Corbite, Sorilli, Emboloni, Hippagi, Prosumie, Actuarie, Onerarie. Monoxili, & fasselli. ma prima che io ponga fine al mio discorso, ti uoglio narrare d'hauer ueduto molti uccelli, & molti quadrupedi mortalmente fra di loro guerreggiare. Hò ueduto far aspra guerra fra di loro le cornacchie & le ciuette, i Miluij, & i corbi, le acquile, & i Trochili, il corbo, & il Cloreo, ciuette & altri minori uccelli la Tortorella & il Pirali, il Brento & il Phago: la Mustella & la cornacchia, l'Ichneumone, & le uespe Anatre, Harpe, Gauie. Hò ueduto l'uccello Egitho far guerra con l'asino le uolpi & i Miluij i serpenti & le Mustelle, gli Esaloni et i corbi Lioni et ragni Lioni et galli: l'Hiena & il pardale: lo Scorpione, & il Scalabote, la uolpe, & il cigno, il Thoro & la cornacchia i cani & le Lepri, i cani & le Dame, i Lupi & gli Agnelli, i Lupi & le capre, i caualli & i Griphi, i Delphini & le Balene, i Cestri & i Lupi: le Murene & i Congri: gli Elephanti & i Sorici, Elephanti & Dragoni: Cameli & caualli: Elephãti & Rhinoceroti: Mustele & Basilischi: Aspidi & Ichneumoni: Cerui & Serpenti: Lacerte & Lumache, Leontophoni, & Lioni: Balene, & Orche: Conchilie aperte & Polipi: Polipi & Congro, lepri Marini & Mugili: Aquile, Cerui, & Dragoni: Cibindi, & Aquile Scorpioni & Stellioni: Salamandre, & Testuggini, Rane & Api, Formiche & Sorzi,

Api & Scarafazzi Api & Rondini. Th. Quai sono gli uccelli in protettioni degli Iddij? V. & di questo ti compiacerò. Dei adunque sapere che le Halcioni sono di Thetide le columbe, & i cigni sono di Venere, il pauone è sotto il fauore di Giunone: il corbo è di Apollo: la Ciuetta è di Mineruа: il Pico è di Marte, l'Aquila si è l'uccello di Gioue: la Phenice è del Sole. Marauigliosa cosa paruemi l'hauer piu fiate ueduto esser le creature humane pasciute da lupe, da cagne, da cerue, da formiche da porci da caualle da uccelli da capre et da Api. Hò conosciuto un'huomo cui obediua un seluatico Lione. Hò ueduto un'huomo che del continuo teneua presso di se un'orsa formidabile, & spiaceuole a tutti & a lui sola ubidiente, & amoreuole, qual douendo da se scostare l'astrinse a giuramento che mai non offenderebbe ueruno, il che mantenne inuiolabilmente. Th. Gran cosa è questa per certo, che le fiere mãtenghino cio che promettono, & gli huomini si uolentieri, & si facilmente la data fede rumpano. V. Hai ragione di farne querela, ma conuienci hauer patientia, ascoltami pur tu attentamente che io intendo di seguitare a narrarti molte belle cose, poscia che hò una fiata toltone l'impresa, a narrarti dico le piu singolari & miraculose opre che ueduto m'habbia. Il medesimo di cui ti hò di sopra fauellato parlò nell'orecchio ad un bue che soleua rodere le altrui biade, & scongiurollo che non facesse mai piu all'altrui seminato alcuna ingiuria, & osseruollo sempre intieramente. Hò ueduto un tordo uero imitatore delle uoci humane. Cosi anche in quello istesso tempo uidi storni & usignuoli dotti in lingua & Greca et Romana. posso il me-

desimo affermare ancho di un corbo. Hò ueduto molt
Rondinelle far ufficio di corriere, & portar letter
da un paese all'altro(quantunque remotißimo fusse;noi
stetti molto, che questo istesso ufficio lo uidi fare ad al=
cune columbe: uidi una tigre mansueta piu che Agnella
conobbi una uezzosa fanciulla che si hauea di si fatto m
do adomestichita un ceruo, che ogni mattina lo pettin
ua & di rose,& di uiuoli lo adornaua ne mai da lei tar
to ò quanto si scostaua. Vidi in alcuni deserti portar
gli uccelli il cibo ad un'huomo ch'iui solettariamēte uiue
uidi in quelli isteßi tēpi chi si seruiua di un'orso facendo
nelo portar le ualigie,& altre battaglie a guisa di ca=
melo.Hò ueduto passeri si dimestichi che al pugno uolaua
no,et iui il desiderato cibo ne pigliauano,il che nō auenne
mai ne paesi di Ithaca conobbi un'huomo di si secreta uir
tu dotato,che sendo isposto a lioni ben'affamati, non solo
nō fu da chi prima lo uidde offeso, ma fu dagli altri uez
zeggiato di simigliante uirtu, un'altro ne uidi io ilquale
senza riceuere nocumēto conculcaua co piedi ignudi i piu
uelenosi serpenti.Conobbi uno di tanta auttorita ch'egli
poneua sotto'l giogo un gagliardo lupo, & cōstrigneua
lo arar la terra. Vidi un'huomo solitario che si haueua
fatto mansueto un Dragone: ma queste tai cose preter=
metto homai di piu oltre narrarti per hauer faccia piu
tosto di menzogna anzi che di uerità delle altre cose ti
narrerò piu tosto le quai se mi diedero diletto fecermi
anche spesso sudar la fronte,& arricciar i capelli, ricor
domi con infinito spauento esser passato per la selua Her
cinia, la cui larghezza non si poteua caualcare in me=
no di noue giorni. Cosi anchora affanno grande ricor=

omi hauer sostenuto in Carmone luogo della Messenia
ndo nella selua Nemea, posta fra Gelona & Pliunte
oue trouai che si faceuano solenni feste in memoria di
Archemoro che fu per negligentia di Hipsiphile ucciso
a un serpente: sentij fatica strema passando per Ida sel
a della Creta & della Phrigia doue il pastorello Tro=
ano diede la sententia della bellezza delle tre Dee: non
i dico nulla de i pericoli che io scorsi la Selua Cimina si
orrida & si alpestra che non ui era huomo per corag=
ioso ch'egli fusse, che hauesse ardimento di passarui:
osi anche non ti parlo de i brutti scherzi che fatti mi fu
ono nella selua Calidonia o in quella d'Ardena che per
ieci mila paßi si stende uer l'Oceano. Vidi l'Isola di Do
ona doue prima fu trouato l'uso di mangiar le ghian=
e, iui trouai un belliβimo Simolacro di Gioue, & molte
olumbe che stando sopra delle Quercie faceuano l'uffi
io de gli oracoli. Qual sorte di pericolo non fui forza
o di sentire sendo nella selua Grinea doue Mopso et Cal
ante uennero in controuersia dell'arte dell'indouinare?
Trouai nella selua Hircania di tante sorti bestie che an=
hora mi triema il cuore nel petto: la uastità sua daua=
ui similmēte graue angoscia fui nella selua Marathonia
ue Theseo amazzò quel Thoro si dannoso a tutta la re
ione, fui anche nella selua Partenia doue le uergini so
liono essercitarsi nelle cacciagioni cosi uidi Thegea: Mi
hanao Peliona Claria & Corico. Th. Poscia che i uen
i furono padre mio cagione del uostro tanto gir uaga=
undo, fauellatemene (ui prego) alquanto, che della na
ura de i uenti desidero piu sapere che di qualunque al=
ra cosa. V. Hāno creduto gli antichi che solamēte quat=

tro fussero i uenti, considerato il sito de i Cardini do
soffiar sogliono: ma l'età seguente hà per isperienza
preso esser duodici. Dal cardine orientale ne nasce A
liote: cioè il Subsolano cui si congiunge dalla destra p
te choro & dalla sinistra Euro, ò uero Vulturno. A
stro poi possiede il cardine Meridiano ilquale hà d
destra Leuconoto, & dalla sinistra Libanotu: Zeph
occupa il Cardine Occidentale, cui si congiunge dalla
stra Aphrico, & dalla sinistra Fauonio: Aparetia
uero Settentrione possiede il Settẽtrional cardine cui
la destra spira Thrasia, & dalla sinistra Borrea ò
ro Aquilone. Hor questi uenti spesso separatamente
fiano & alcuna fiata due solamente spirano, & nelle
graui tempeste tre uenti ad un tratto sogliono soffiar
per lo costoro impeto, i Mari che di lor natura s
tranquilli, sogliono sopra modo incrudelire: per lo co
ro soffio considerata etiandio la natura de i tempi,
de i luoghi la serenita ne nasce, & poi in dura tempe
si tramuta: ogni cardine adunque hauerà tre uenti,
quali uoglio che priuatamente fauelliamo: Borrea
cosi detto dal Boato qual i Latini il chiamano Aqui
ne: egli è un fiato uiolento molto, & di spauenteuol
no: egli discaccia le nugole, & rende l'aria serena.
cuni l'hanno per ciò chiamato la Scopa delle strade: V
turno poi percio cosi fu detto che egli è posto fra Eur
& Notho quale alcuni chiamano Euronotho: Ca
chiamiamo noi Greci Argeste, si come chiamamo il F
nio Zephiro & i Poeti il padre de i fiori: Austro è
trimenti detto Nothos, & è nuuoloso & pestilente,
possente ad eccitare le saette dal cielo: Iapiga poi è

o Occidentale. Ecci anchora un uento detto Cecia, che
uol trar a se le nuuole: Attabulo è anchora nome di uē
o: sonce ne poi alcuni detti Ethesie, et Prodrorni, i quai
ogliono soffiare nel nascere della Canicola, & questo
quanto per hora mi occorre a douerti dire della natu=
a de uenti, i quali furono cagione di farmi gir si longo
patio di tempo uagabundo scorrendo di mare, in ma=
e, di Prouincia, in Prouincia, di Regno in Regno, &
li farmi uedere oltre le prefatte cose uari costumi de'l
osarsi il pelo. Th. Deh ditemeli (ui prego). V. Io uidi
già i Maxij portare la destra parte del capo con i cape=
gli & l'altra parte tonduta uidi i Machlij portare la
parte anteriore del capo tonduta & quella di dietro ca
pegliuta, uidi gli Anasi che il contrario fanno. Hò uedu
to i Maci radersi la sommita del capo lasciandogli poi
crescere in circuito. In alcuni paesi m'hò anche ritroua
to, oue sogliono i Giouani quanto piu tosto escono della
fanciullezza purgare in su l'altare in luogo di Primitie
parte delle lor balle chiome radendosi la parte dauanti
del capo. Dirò degli Abanti & altri popoli che per nō
dar occasione al nemico di fargli prigione sogliono moz
zarsi la parte anteriore del capo la doue gli Euboici
portano i capegli sparsi per le spalle. Th. Strani spetta
coli deeno parer cotesti? V. stranißimi a me paruero,
ma non ci è però cosa si strana che l'uso non la mollisca.
Th. Molte belle cose padre mio detto mi hauete dell'E=
gitto, uorrei mi deste alquāto di cognitione delle lor let
tere, intendo pure che sono dalle nostre molto diuerse.
V. Non potrebbono esser piu di quel ch'esse sono, impe=
roche il Serpente che la coda si morda significa l'anno, et

il corso di esso: la figura del Lione significa furor
& le parti d'auanti di esso denotano fortezza, &
capo il guardiano. La mosca rappresenta lo sfacciat
& la formica la prouidenza; quando uogliono gli Eg
tij significare alcuna disciplina, o arte, fanno un cielo
pinto che getti & sparga rugiada d'ogni intorno. Vo
lendo intẽdere uno insidiatore fingono la forma del P
licano: l'effigie della Cucusa significa la gratitudine, e
la Ciconia, i figliuoli amatori del padre. Volendo di
mostrare l'ingratitudine, fanno la Columba, & quan
do uogliono dimostrare che la moglie faccia insidie al m
rito, dipingono una Vipera: l'Hiena dipinta signific
l'huomo inconstante, & la pelle di esse mostra lo sprez
zatore della Fortuna & della calamità: la figura dell
capra mostra chi ottimamente ode, & l'anguilla, un ch
sia a tutti odioso: il camelo significa l'huomo pigro: l'e
figie dell'Ape significa il Re: l'Auoltoio il Genio, & l
Maestà: la figura del bue dimostra la terra, lo Scettr
con un'occhio, significa Osiri, ò uero il Sole, per le perd
ci denotano gli huomini ingiuriosi: per l'unghia riuol
ta all'ingiù dell'Hippopothamo, significasi l'huomo em-
pio & ingiusto, lo Sparuiere significa la cosa tosto fatta
& l'occhio il conseruatore della giustitia, & il guardi
no del corpo: la destra mano con i detti sparsi signific
liberalità, & la sinistra con i detti ristretti, & chius
la tenacità ne rappresenta. Il cocodrillo significa l'hu
mo reo: bastiti questo per hauer sofficiente gusto dell
lettere Hieroglibhice dagli Egitij usitate. Se altro des
deri sapere che io ti habbia pretermesso, chiedimi senz
rispetto hauere, ne alla uecchiezza, ne alla stanchezza

Th. Altro per hora non desidero padre mio: pur
troppo è quello che detto mi hauete, cosi piacesse al ma
gno Iddio di farmi gratia che tutti i predetti luoghi sen
za offesa riceuere poteßi io uedere, certo chi non esce de
i suoi confini, non sa nulla & sempre rimane come un fan
ciullo. V. Tu di il uero & come harrei creduto mai tan
ti miracoli di natura, quanti ho io ueduto se stato fußi
sempre nel mio picciolo Reame? Th. Desideraua che per
uostro riposo faceste fine al uostro ragionamento ma poi
che io ui ueggo tutto disposto a narrar piu oltre, & in
me non è punto spenta la sete di udirui, ditemi alcuni al
tri miracoli di natura se non tutti da uoi ueduti, alme-
no da degni testimoni uditi. V. Et cosi facciasi poi che
tanto ti piace: Gran miracolo di natura Paruemi l'ha
uer ueduto un Philosopho che haueua per suo uditore
un'asino: grã miracolo mi parue l'hauer conosciuto alcu
ni huomini che mai alla lor uita non risero, miracolo
mi parue il ueder nascere alcuni huomini co piedi auan
ti. N'hò conosciuto alcuni che mai non ruttarono; &
altri che mai non sputarono. N'hò conosciuto uno che
non poteua raffrenare il riso. Alcuni ne conobbi che mo
rirno in tal giorno qual eßi nacquero. Hò conosciuto un
Poeta di si sottil corpo che li bisognaua appiccare il piõ
bo à piedi, acciò non ne fusse portato dal uento. Al=
cuni ne uidi che mutarono il lor seßo, & de maschi do=
uẽtarono femine. Hò ueduto una selua la quale ò di gior
no ò di notte sia, non si uede mai in uno isteßo luogo. Hò
ueduto due selue le quali hor hanno figura rotunda hor
triangolare, & hor quadrata. Hò uedutto, l'Aia
di un tempio a Venere consacrato, oue mai non è piouu=

to. Hò ueduto un graue ſaſſo, il quale, con un ſolo dit
muouer ſi può, & ſe con tutto'l corpo ti sforzi di muo=
uerlo, egli ti fa ſomma reſiſtenza. Hò ueduto alcuni lu
ghi doue mai non fu peſtilentia. Hò ueduto una uer=
ginella che douentò fanciullo, un'altro hò etiandio con
ſciuto ilquale fu prima maſchio douentò poi femina, m
ritoſsi, & finalmente gittò barba & li nacque i membr
uirili. Hò anche ueduto in Affrica che il giorno dell
nozze una fanciulla di maſchil ſeſſo diuenne. Ne hò u
duti molti ch'erano nati co denti. Hò conoſciuto un'huo
mo che non haueua i denti l'uno dall'altro ſpartiti m
hauea un'oſſo continuo in luogo de denti. Hò conoſciu=
to uno che riſe quello iſteſſo giorno ch'egli nacque, & u
deſi palpitargli il ceruello di tal ſorte che regittaua l
mano che iui ſi accoſtaua. Hò ueduto il corpo di Oric
ne ch'era di quarantaſei cubiti. Hò ueduto uno che in tr
anni crebbe alla miſura di tre cubiti: conobbi uno che pe
tre anni auanti che egli moriſſe non puote mai guſtar ſo
no. Hò conoſciuto uno che ſendo morto riſuſcitò. Hò c
noſciuto uno la cui anima abbandonato il corpo andaua
uagabunda & molte belle coſe a ſuoi amici rifferiua: m
raculoſo etiãdio mi parue il uedere che gli Elephãti i
tendeſſero la lingua della patria doue nati erano haueſ=
ſero di piu in eſſo loro obedientia & gran memoria de=
gli ufficij a lor commeſsi: oltre queſto che ſentiſſero dele
tatione grande dell'amore, & della gloria, ſapeſſero r
uerire il Sole, & la Luna, caminar ſu per le funi et ad
rare il lor Re aggiungoui anchora hauerne conoſciut
uno fra molti che appreſe a ſcriuere lettere Greche &
in effetto le ſcriſſe. Hò conoſciuto un'huomo che facen

losi i Sacrificij a Gioue Liceo,gustato ch'egli hebbi del=
e interiora di un fanciullo subitamente ei fu riuolto in
lupo et per quãto mi fu poi rifferito dopo'l decimo anno
ei fu restituito alla primiera forma. Hò ueduto città bẽ
popolate distrutte alcune da conigli, alcune da talpe,al
cune da rane,alcune da locuste,alcune da sorici & alcu
ne da serpenti. Hò ueduto un'aspide che soleua appresen
tarsi alla mensa di un buon'huomo doue hauendo parto=
rito,auuene che un picciolo aspide uccise l'uno de i figliuo
li del padrone, il che si fattamente dispiacque alla ma=
dre dell'huomicidial aspide, che di lui ne prese l'ultimo
supplitio ne mai piu sottol costui tetto ritornar uolle, ui
di etiandio un'huomo che per molti giorni staua sotto ac
qua a guisa di pesce, senza offesa riceuere da marini
monstri. Hò ueduto una Donna che per ispatio di tren=
ta giorni poteua starsi senza pigliar cibo di ueruna sor=
te: un'altro ne conobbi di si melãcholica natura che sen=
do prigione,sette setimane stette senza mãgiare et senza
punto bere. Hò ueduto con una herba detta Achemena
far tremare tutto un grosso essercito, et uolgere le spal
le al nemico. Hò conosciuto un Re il cui pollice reccaua
sanita a i Lienosi. Hò ueduto una donna che partori ses=
santa figliuoli, & cinque per uolta ne partori, & niu
no di essi peruene a mezzo anno,un'altra ne conobbi che
uentidue uolte si sconciò. Hò ueduto un'huomo che ha=
ueua tre ordini de denti. Hò similmente conosciuto uno
che per dauanti era huomo et per la parte di dietro era
cauallo & uisse cento uenti tre anni benche tre uolte mo
risse & altretante risuscitasse. Hò conosciuto alcuni ani
mali che solo di ueleno si pascono. Hò ueduto una fiera

che se stessa diuoraua. Hò *conosciuto un'huomo det*
Philino, ilquale per tutto'l tempo di sua uita, non si n
dricò d'altro cibo, ne di altro beueraggio che di solo l
te conobbi uno detto Smindrida Sibarita, ilquale p iss
tio de uenti anni ueduto non haueua ne nascere ne tra
montare il Sole. Hò *ueduto una peccora tolta dal gre*
ge di Nicippo *che partori un lione segno della futura T*
rannia di Nicippo. Hò *ueduto fauellare un'agnello: h*
ueduto le cornacchie bianche, & un ceruo già uidi, tal
mente alleuato, ch'egli intendeua il precettore, quand
grecamente fauellaua. Hò *conosciuto una* Donna *ch*
mai alla sua uita si sognò. Conobbi *già uno che la nott*
insogno caminaua, di sorte ch'egli inarpicaua fin sopr
tetti. Hò *conosciuto uno dal cui lato nacque una uergi*
ne, & altri conobbi nati di uirgine, uidi un becco, ilqu
le apertamente nel mezzo della piazza usò con una Do
na; una mula parimente uidi, laquale ci diede un part
che haueua l'uno & l'altro sesso. Vidi *di un solo sori*
ce esserne ad un parto nati cento uenti. Ho *udito un to*
do imitare le uoci humane si propriamente, che non ui
huomo che non ne fusse rimasto ingannato: il medesim
ho udito farsi da storni & da rossignuoli nel fonte d
Gioue Gnidio *miraculosa operatione uidi in quelle an*
guille che ui nascono: fannosi etiandio miraculose ope
rationi in Caburra *fonte della* Messopotamia *in* Lijmi
ra poi fonte della Lijcia, & *ad* Apolline *dedicato tre so*
le uolte ui si fischia, & incontanente i pesci se ne uengo
no. A Gierapoli *della* Sijria, *nel lago detto di* Venere
sendo chiamati i pesci, essi se ne uēgono alle uoci de i gua
diani del tempio, & uengono ornati di oro & pieni d

losenghe scalpir si lasciano. Ho conosciuto uno ilquale dormendo sognossi d'essere accecato, & cosi gli auuenne; non è anche cosa miraculosa l'hauer ueduto un pesciolino fermar le grosse naui, benche da molto impeto aggitate fussero. Non è stupenda cosa l'hauer io ueduto le formiche morte sepellire le uiue. Hò trouato una Donna laquale di insperata letitia mori, & altri molti che smoderatamente ridendo, resero lo spirito al cielo: ma poi che sono intrato a uolerti narrare le piu strauaganti cose che uedute mi habbia, ti dirò pur anche d'hauer ueduto fulminato da Minerua Aiace Oileo tornando dalla impresa Troiana per hauer uiolato nel suo tẽpio la uergine Cassandra. Ho ueduto una Donna amazzare il proprio figliuolo hauendolo conosciuto di cuor uile, & inetto alla guerra. Ho conosciuto huomini di tanto rigore & di tanta seuerità che mai non risero. Ho ueduto huomini star sempre di un medesimo uolto, ne mai apparire o piu lieti, o piu turbati una uolta che l'altra: sonomi ritrouato in alcuni paesi doue si serba una usanza, che sempre stia il manigoldo di dietro al Giudice con una scure in mano per ferirlo, se auiene ch'egli dica cosa ueruna contra la giustitia: piacemi raccontarti anchora un strano essempio di amara & ceca inuidia in Aiace Thelamonio, ilquale ueggendo che in dono mi fussero state date le arme di Achille riuolto in estrema furia se stesso amazzò, uidi uno che ostinatissimamente haueua taciuto tre anni. Vno similmente conobbi, che sapeua fauellare di uentidue lingue, & altri che gouernando un copioso essercito, sapeua il nome di tutti i suoi soldati, molti ne ho conosciuto che piu tosto elessero di morire che

mancare della data fede conobbi huomini di tanta feli
tà che mai per tutto'l tempo di lor uita non ſentirono u
minimo affanno, ne patirono alcuno minimo diſagio. V
lendo rammemorare tutte le piu marauiglioſe coſe, no
debbo parimente dirti di uno da me molto familiarme
te conoſciuto ilquale per una ſopragiunta infirmità ſcc
doſsi il proprio nome, & d'altri anchora di ſi ottuſo i
gegno che non poteuano, numerando, paſſare oltre il n
mero quaternario. Ma poi che ti ho raccontato d'alcu
ni huomini fedeli non ſarà ben fatto che ſimilmente ti
ca d'alcuni ſolenni traditori quai furono quelli che Tr
ia tradirono. Th. Et chi furono padre mio? Vliſſe ſ
rono Antennore, Polidamante, Dolone, Amphidaman
te, Vcalegone, & Enea, genero di Priamo con il pro
prio padre Anchiſe. Th. Queſti adunque tradirono l
patria, & il lor Re ſendoſi caramente tenuti? Vliſ. T
l'hai inteſa ma uẽgo ad altre coſe non meno notabili. H
conoſciuto uno Philoſopho che uiſſe nel deſerto di ſolo
cio uenti anni. Ho ueduto fauellare il ſimulacro del
fortuna & ardendo il tempio dell'iſteſſa fortuna una
la ſtatua ui rimaſe intatta. Ho conoſciuto un Pamphil
Phereo: ilquale, ſendo ſtato amazzato, giacque in te
ra morto per iſpatio di dieci giorni, & poi ſendo poſ
per eſſer arſo, riſuſcitò. Ho conoſciuto una Donna l
quale hauendo ritrouato i figliuoli ſuoi di inceſto pecc
re, da ſubito horrore ſoprapreſa, perde la uoce,
mai piu ricouerolla. Ho ueduto chi ſendo ſtato longam
te mutolo da gran ſdegno cõmoſſo, ricupero la uoce.
di portarſi una fiata alla ſepoltura una matrona, et m
tre ui ſi portaua uſcille dal corpo un fanciullo, ilqua

con repentino pianto fece fermare chi portaua il catalet
to conobbi uno Antipatro, ilquale ogni anno in quel gior
no apunto ch'egli nacque era soprapreso da febre. Vi-
di segar pel mezzo Aristomene Messenio, alquale fu tro
uato il cuore stremamente peloso. Ma non fu cosa mi-
raculosa che hauendo Circe figliuola del Sole & di per
sa nimpha tramutato in porci tutti i miei compagni, io so
lo ne campaßi? Non è cosa strana che umbro sacerdote
della gente Marubbia potesse con alcune herbe adormen
tare i piu uelenosi serpenti & maneggiarli senza sentir
offesa? Non fu gran cosa il uedere una donna che puote
co suoi incantesimi ridur i uecchi a giouentu: farsi por
tar in aria da dragoni: far uenir la Luna in terra &
da luogo a luogo muouer i graui saßi & altre cose fare
che hor non dico? conobbi una detta Michale, laqual can-
tando dilataua & ristrigneua a suo beneplacito le corna
della Luna: stupendißime sono le cose che ho ueduto fa-
re da Erictomaga di Thesaglia & da Dipsa: ne di me-
nor marauiglia sono quelle che io uidi gia fare a pasete:
soleua costui far apparire un bellißimo conuito cui non
mancaua cosa che lingua humana chiedere o cuore alcu
no potesse desiderare, & poi quando ad esso piaceua, fa
ceua ogni cosa sparire: s'egli compraua cosa ueruna, nõ
si indugiaua molto, che & la cosa uenduta, & il danaio
ritornaua dal uenditore al compratore. Ho conosciuto
uno chiamato Exagono Ambasciatore degli Oblogeni
popoli dell'Isola di Cipro, ilquale hauendo alla presen-
tia d'huomini molto sensati longamente fauellato della
forza delle herbe, di proprio consentimento fu posto in
un gran dolio de serpenti, da i quali non solo non fu mo-

lestato, ma lo leccarono a guisa de uezzosi cagnoletti. Conobbi etiandio mentre peregrino fui, una Donna chiamata Eriphia, laquale tutte le uolte ch'essa guardaua alcuno animale, incontanente qualche sciagura all'animale auueniua. Conobbi un'altra detta Gutturna, laquale accecaua chiunque le pareua di uoler accecare, senza lasciar apparire nell'occhio alcun minimo segno di cecità altri ne conobbi possenti a spogliare repentinamente i mãti degli alberi, far cader le Stelle dal cielo, trar i uelẽn da i corpi humani senza riceuere offesa, fascinar altrui col solo aspetto, uoltar gli huomini in lupi, trar le anime da i Sepolchri, & il medesimo far de i seminati che doue ad esši piu aggradiua li trapportauano altri ne conobbi che senza danno maneggiauano i lioni, & col solo tatto faceuano addormentare i serpenti: seccare le biade, indur la rogna agli armenti, allacciar le menti legar le membra di sorte che far non possano l'ufficio loro, far gir all'in su i fiumi, dar la uettoria agli esserciti uno etiandio conobbi, ilquale douendo esser punito come egli apparue in giuditio, cosi subitamente sparue & poco appresso uidi un'huomo mutato in asino. Hora mi rimane di contarti alcune altre cose meno stupende, facte pero molto & primieramente ti uoglio dire di un'huomo si goloso che intendendo dire che nella Libbia nascessero bellisšimi fichi, iui con molto pericolo, nauigo, ilche trouando esser falso hebbe sempre in odio quella patria con i propri habitadori, costui fu anche il primo, che dimostrasse al mõdo esser la lingua del Phenicottero di ottimo sapore: un'altro conobbi in Cirene che fu della gola si studioso, che ogni sera di uino cotto inaffiaua le lat

iche perche diuenissero piu belle & di piu grato sapo=
e si facessero un'altro n'ho conosciuto di si profunda in
ordigia, che in uno solo pasto mangiò cinquecento fichi,
ento grosse pesche, dieci gran meloni, uenti pesi di uua,
nto beccafichi, quaranta ostreghe. un'altro parimente
nobbi, al quale uidi mangiare undici lire di carne, &
re un'amphora di uino, ilche quanto piu tosto si fu ri=
puto, da tal essempio commosso fu chi mangiò uenti li=
di carne, & altre tante di pane, beuendo tre barili di
no. Conobbi uno che si mangiò un thoro de quattro an
, qual per lo stadio, rattenendo il fiato s'haueua pri=
a portato in su le spalle. Ho conosciuto mentre pere=
rino fui, uno Astidama Mijlesio, ilquale, sendo chiama
ad un nobile conuito solo mangiò quel che a molti con
uanti lautamente era stato apparecchiato. Ho cono=
uto un Re de i lidi, ilquale si mangiò la moglie, tanta
a la sua natiua ingordigia: nõ debbo anche dirti di uno
e soleua gittare i serui suoi nelle piscine perche piu di
ati ne douentassero i pesci. Conobbi un certo Philoxe=
Dittirambico, ilquale, solo si mãgiò un Polijpo di due
biti: non ti debbo anche dire per cosa stupenda di Eri
tore, ilquale si mangio le proprie membra? non ti deb=
similmente narrare di un'huomo detto Phagone, si go
o che sendo alla mensa del suo Re, mangiossi un porco
iero, cento pani, un castrato, et un porcello in un gior
, & beue un barile di uino. Conobbi un Gnosippo di
ita infamia per esser troppo uorace, che il senato del
sua propria patria, interdisse a figliuoli che col pa=
mai non mangiassero. Conobbi Gathis Reina della
ia, laquale uietò che niuno mangiasse alcun buon pe=

sce, che essa presente non ui fusse. Conobbi *un* Poeta *stremamente del ber uago che non ne fu mai un'altro lui simile.* Th. *Fu per auuentura quello che termino su uita suffocato da un'accino di uua.* Vlis. Credo *che si* Th. *M'hauete padre mio raccontato de tanti mostruo mangiatori, & imbriachi: ma è possibile che non ne hab biate similmente ritrouato, de i* Sobrij, *& de i tempera ti?* V. *Te ne dubiti figliuolo?* Chi *ua lontano dal sua patria uede pur troppe cose che gli danno stupore non che marauiglia: tanti ne ho io ueduti che mi hann datto da ammirare per la temperanza & sobrieta qu ti forse per l'ingordigia, & lor imbriachezza.* Conob *bi un* Re *nell'India contento di solo pane, & di sola ac qua: un'altro nella* Numidia *di nonanta anni che una la uolta al giorno mangiaua & senza hauer pulment* Conobbi *un* Re *di ponto che sendo uecchio sempre ma giaua ritto & non mai sedendo.* Conobbi *alcuni* popo *dell'*Egitto *i quali non prima soleuano mangiare che c so haueßero 180 stadij.* Conobbi *anchora un gran* Ph *losopho ilquale altro non soleua gustare che pane, acq & oliue: che ti diro d'un semplice uecchiarello ilquale fichi secchi, pane, & acqua resse longamente la uita su* Ho *conosciuto una uerginella laquale solo co frutti r frenaua la fame.* Vidi *un* Demetrio Chidonio *cõtẽto sc di pane et di latte senza altro ricercare.* Thelemacho *charnense uiueua solo di faue et sempre uisse sano.* Vid *sacerdoti dell'*Egitto *astenenti dal mãgiar carne, & d ber uino, & che rade uolte mangiauano pane per n aggrauar troppo lo stomacho: sol poneuano dell'og ne i cauoli, & spesse fiate stauano tre giorni senza ma*

giare

iare d'alcun cibo. Ho ueduto mangiare i Maghi pres
di Persiani, iquali altra cosa non gustano fuor che fa=
ina & herbe, & i Gimnosophisti uidi che stanno nell'In
ia & sogliono mangiare solamente poma, & farina
chietta. n'ho ueramente conosciuto molti, de i quali al=
ri solo si contentauano di ber acqua & di mãgiare frut
i di palme, altri di herbe, & di seluaggie Bacche. so di
auerne ancho conosciuto uno, ilquale per non sentire
el cibo alcuna delettatione, mangiaua sempre passeg=
iando, & questo però faceua una sola uolta la settiman
a conobbi un Dorotheo Egittio, ilquale non soleua man
iare altro che sei oncie di pane al giorno con alquante
erbuccie. Vn'Elpidio similmente di Capadotia conob=
i, che mangiaua solo due uolte la settimana. The. Se
li essempi passati mi spiacquero, & di strano horrore
ieni mi paruero questi c'hora mi hauete raccontati mi
ono infinitamente piaciuti, & hammi sopra modo de=
ettato l'udire esempi di si rara astinentia: ma prima
he si compisca il fauellare de i cibi, ditemi della diuersi
à del pane che hauete ritrouato per si strani paesi hor
aualcando hor nauigando, & non solo del pane mi dire
e ma d'altri cibi anchora grato mi sarà l'intenderne.
Vlis. Ne in questo intendo uolerti mancare, dammi pur
u la solita attentione, (che te ne prego) perche in uano
non fauelli. Ho ueduto in molti luoghi usarsi l'Arto=
gano, ilche è una sorte di pane, fatto di simila cotta
ell'oglio, alla quale si infunde un poco di uino, con pe
e, & con grasso, s'è poi ueduto usarsi il cocento, fatto
i mele, & di Papauero usasi anche in alcuni luoghi il
Colephio: & la fritilla, cibo fatto di uolte. Ho ueduto

usarsi l'Artocrea fatto di pane, & di carne. Ho etian
dio ueduto usarsi, il Libo, fatto di farre, di mele, &
olio, & altroue s'è ueduto manziare il popano che è una
focaccia larga, & solita di offerirse agli Iddij. In mol-
ti luoghi si costuma il pulpamento cibo molto lauto &
la scriblita che è cibo non dissimile alla Placenta, sal-
uo che ella non si cuoce col mele: in alcuni paesi si usano
i Sumanali composti di farina, in modo di rote: in al-
tri luoghi si costumano le bucelle cibo militare: sonoci a-
cuni pani chiamati presso de strani popoli Cribaniti, O-
bellie, Collici Nasti, Amijli, Collijre, Melietuti, sexte-
mij, Loledie, & Maze, fatte di farina di olio, di ac-
qua, & di latte. Trouansi alcuni pani detti buoi: percio
che hanno le corna i quali soglionsi offerire ad Apollo,
a Diana, ad Hecate, & alla Luna. Vsasi in alcune cō
trade da me uedute una sorte di pane detto Mijstile in-
cauato per sorbirci dentro. Ecci anche un pane dette
phacino dalla lente, di cui fassi, & ecci quel pane chiama
to Colix, che si suol cuocere sotto la cenere: usasi etian-
dio non so in qual paese una foggia di pane detto Ela-
pho fatto di Sesamo, & di fiore di farina: molte altri
sorti di pane si ueggono per l'Affrica per l'Asia & per
l'Europa, tra quali si è il Tarentino, il Crassiano, il Si-
colo. Th. Trouaste in questo uostro peregrinaggio alcu
na Hospitalita? V. Perche non pensi tu che ne habbia ri
trouato? Io fui molto humanamente albergato da Alci-
noo Re de Pheaci. egli non lasciò cosa a fare per honorar
mi, ne mai stanco mostrossi fin che nelle sue case albergai:
il migliore alloggiamento del suo Real palazzo fu il
mio, le maggior delitie, che in su la Tauola uenessero

rano le mie, bēche niuna cosa ui capitasse mai di cui tut
partecipi non ne fussero : non usaua egli ne pane, ne
no,ne confetture, ne altra cosa particularmente. The.
Deh perche non si imita nelle nostre contrade un si fatto
stume? Io ueggo farsi da nostri Greci molto diuersamē
. Hanno le tauole loro fatte alla diuisa, essi occupa=
oi primi luoghi, & hanno sempre qualche particolar
annicaretto, & poi uogliono essere chiamati illustri:
a so ben'io quel che meriterebbono. V. Deh dillomi fi
iuolo mio. Th. Dirolloui: essi meriterebbono d'esser
andeggiati dalle lor contrade, & esser mandati a ser
r quel nobil Re fin che apparato hauessero come si con
nga di esser cortese, & qual sia la forma della uera
ospitalità. Benche molti di loro sarebbono piu atti ad
ser guardiani di porci, anzi che albergatori de caualli e
, & huomini uirtuosi. Ahi quanti ne conosco io faci-
molto ad introdur nelle case gli hospiti, quai poi subita
ente abbandonano & lasciano in preda a seruidori in
screti, rubbaldi & ladri: meglio per certo sarebbe di
n introdurli mai nelle proprie case, anzi che di trat-
rli si seluaticamente. Deesi adunque perseuerare nel-
sser cortese, altrimenti la cortesia ne uiene contami-
ta & guasta. Cosi come io uorrei presso noi si facesse
endo che riceuesse ad albergo Ariadna il buon The-
, quando egli n'ando in Creti & fu destinato al Mi=
tauro: cosi portossi phillida figliuola di Licurgo Re
Thraci, quando ella diede albergo a Demophoonte
ornando egli dalla espeditione Troiana & sendo da
iosi uenti spinto in Thraccia cosi ancho cortesemente
me dico) intendo essersi portato Hipsiphile figliuola

di Thoante, *& cosi appunto come desiderarei che hog gidi si facesse, uso l'hospitalità.* Molorco Pastore *quan do egli alloggiò* Hercole *dentro la sua humil capanna cosi etiandio fece* Pholo *centauro riceuendo il medesim* Hercole *ad albergo nella maniera appũto che io ui dic & a me tanto piace. portossi* Mida *uerso* Bacco *et nel m desimo modo, riceuette ancho* Iano *il buon* Saturno. Th Solo Alcinoo *adunque ui fu cortese?* V. *Nõ dico io che j lo* Alcinoo *mi sia stato cortese hospite, percioche sena capitato nell'*Isola Ogigia: *non pretermise* Calipso *a fa cosa ueruna che a cortese & amoreuole hospite si appa tenesse: mai stanca trouossi di uezzeggiarmi, anzi alla ne sempre rinuerdirono le cortesie, & se io hauessi uol to abbandonar* Ithaca *& starmi del continuo cõ esso le ella mi offeriua di farmi immortale, ma non mi haurebl mai dato il cuore di lasciar la mia cara moglie per qu lunque altra donna, s'ella fusse ben stata bella piu che* Dea Venus: *Anchora forse non sai figliuol mio q to sia grande il matrimoniale amore.* Th. *Certo non so, ne per anchora l'hò isperimẽtato: ma uoi padre m che lo sapete, perche non me ne dite alcuna cosa?* Per *che non mi ragionate uoi di questo alquanto piu larg mente?* V. *Egli è di si smisurata forza ch'e puote ind* Orpheo *ad andarsene all'inferno per ricouerare la ta to amata* Euridice, *per lo cui amore haueua prima sp so tante, & tante lagrime.* Th. *Grande amore per ce to fu quello che portò questo buon marito alla sua m glie poscia che egli andossen'all'inferno, ma non so gia le moglie amino, poi si ardentemente i mariti loro? nè piu, ne meno fassi & dal lor canto & in testimo*

i questo, ascolta cio che fece Alceste, laquale tanto amo
e portò ad Admeto suo marito, & Re della Thessa=
lia, che sendo egli infermo, & consultatosi l'oracolo co
ne si potesse ricouerare la perduta sanità, fu gli rispo
o, che se alcuno de suoi piu cari amici per lui fusse mor
o, ch'ei si rissanerebbe: riffiutò ogn'uno di far si piato
o, & amoreuole ufficio fuor che la moglie, laquale, al
a morte si offerse, & n'hebbe dagli Iddij per questo pie
oso atto di poter si ritornar in uita, & Admeto di tanto
eneficio ricordeuole, perpetue Nenie le instituì. The.
'na Rondinella non fa primauera. V. Egli è uero, ma
uesta non è una sola Rondinella, io ti dico che forse piu
Donne che huomini si sono ritrouate che del coniungale
more hanno fatto gran stima. Th. Si per mia fe, &
i questo se uogliamo ne potiamo rimaner chiare nelle
ellide, lequali, con si horrenda congiuratione amaz=
arono i lor mariti, et una sola ui fu che se ne astenne di
mazzar il suo, sola Clitennestra perdonò al suo marito
ino & tutte le altre se ne insanguinarono le mani. V.
asciamo andar le Bellidi, dicciamo di Prothesilao sot=
o'l cui imperio stauano Antron, Philaca, & laressa cit
à della Thessaglia, ilquale fu il primo de i nostri che fus
amazzato a Troia da un certo Dardano. il che hauen
o rissaputo Laodomia (la moglie) per refrigerio del
o cordoglio, desiderò di ueder l'umbra dell'amato ma=
ito, il che hauendo da i pietosi Dei impietrato, spirò nel
olerla teneramente abbracciare. Ti potrei dir di un'al
a, che ueggendo la ueste del suo sposo alquanto a caso
sanguinata, subito cadde trangosciata & desertossi
un figliuolo che nel uentre di molti mesi conceputo ha=

ueua: di un'altra ti potrei ancho raccontare, laquale mentre uisse dopo'l morto marito, sempre pianse & se pre se le accrebbe il cordoglio, anzi le ceneri del cadau ro mescolate col uino si beue: non ti debbo similmente re di Panthea, laquale, udito c'hebbe della morte di A bradata suo marito, preso il pugnale diedesi nel petto & usci di uita. Th. Credoui che ad ogni modo sia co me detto mi hauete: ma ditemi uoi solo adunque per uo stra moglie, & non anche per me riffiutaste di rimane ui con Calipso? V. Io non dico questo, ma quantunque lo di mia moglie habbia fatto memoria, non è pero ch io escluda il tuo amore, & la tua beniuoglienza, ne ch l'amore che da i padri a i figliuoli si porta istimi infer re a quello che si portano scambieuolmente i consorti Th. Perche non me ne recitate alcun bello essempio? V non me ne mancano ueramente, anzi piu de cotai essemp abbondo che di qualunque altra sorte, che occorrere n possa. Hor incomincio. Orode Re de Parthi intendend che Paccoro era nella battaglia morto, per istremo dolo re diuenne piu che rabbioso. Altri ue ne sono stati, iqu li, mentre sani, & gagliardi uissero, priuaronsi de i Re gni & ne inuestirono i propri lor figliuoli: ma grand certamente, & memorabile essempio parer ti dee, quel Pijthio Bitinio, ilquale per dolore della morte del figli uolo, lasciato il Regno alla sua moglie, chiusesi con ess nel monumento & iui amaramente piangendo tosto ter minò i giorni suoi. Memorabile essempio di carità pate na fu etiandio quello di Egeo uerso Theseo. The. No me ne ricordo padre mio, & grata cosa mi fareste se m lo riduceste nella memoria. V. Farollo: nauigando Th

eo in Creti, il padre gli commando che s'egli felicemen
e ucciso hauesse il Minotauro, nel ritorno adoperasse
e uele bianche, del che sendosi scordato il figliuolo, non
e bianche (come gli fu imposto) ma le nere adoperò. all'=
ora il padre pensando che morto, & diuorato dal mo
stro fusse il suo caro figliuolo, gittossi in mare, & af=
fogossi: Anio similmente Re de Thoschi per la figliuola
gettossi a capo auanti nel fiume Aniene. oh se tu haueßi
ueduto che ira, & che sdegno mostrasse il uecchio Pria
mo contra Pirro figliuolo di Achille per hauergli ucci=
so Polithe, haureßi chiaramente cõpreso quanto sia l'a=
mor paterno: ma che accade ricercar gli essempi di fuo=
ri? Non è publica fama che Auctolia mia madre hauen=
do inteso che io era stato ucciso nell'assedio di Troia, ab=
bandonasse la uita? & credi tu che io di amore uerso te
mi lasciaßi punto auanzare da miei maggiori? Crede=
mi figliuolo, che ti amo piu che non amasse mai Eueno la
sua Marpissa, Thomiri, Sargapisse, Attedio Bleso, &
Glaucia, & che non amò Blauo il figliuolo che poi si uid
e morto dauanti a gli occhi. Th. Hor poi che intrati
siamo in si bello raggionamento, diuisiamo un poco fra
noi da qual lato si potrebbono trouar piu ueri essempi
d'amore, de i figliuoli uerso i padri, o pur de i padri uer
so i figliuoli? V. Assai ci fora che dire: imperoche de mol
ti figliuoli ho io letto, iquali mostrarono suiscerato amo
re uerso i padri; et primieramente souuiemi di Erigi=
ne, che si impiccò da gran dolore commossa per esser sta
to il Padre Icaro da Contadini Atheniesi stranamente
ucciso. Grande amore mostrarono Amphinomo, et A=
nappio Siciliani uerso i lor genitori: & per non partir

mi dalle piu fresche rimembranze mostrò grande Amo
re Enea portando suo padre Anchi,e Vecchio e debol
fuori delle Troiane fiamme; molti figliuoli hanno con
seruato i padri dalle arme nemiche, & molti dalle dur
sententie de seueri Tribunali si che andando al suppli
tio sono stati per opra de i figliuoli liberati, & alcun
buone figliuole hò io conosciuto le quali hanno preferi
to l'Amore de i padri à quello de i mariti (quantunqu
carißimi fussero): ma questo non è il nostro principal
argomēto che ne mosse a ragionare, ma egli fu di narra
ti tutte le piu memorabili cose che uedute haueßi, ilch
in gran parte hò essequito, & se diminuto ti sono par
to in alcuna cosa, perdonami, che un'altra fiata (che fo
se sarò piu sfacendato che al presente non sono) ti sodisf
rò piu compiutamente: uatte hora per te stesso, quand
altro concetto non ti occupa l'animo, rammemorand
quanto ti hò sin'hora raccontato. Th. Cosi farò padr
mio buono, & come il meglio so, & possoui ringrati
della fatica a mio beneficio sostenuta.

IL FINE DI VLISSE.

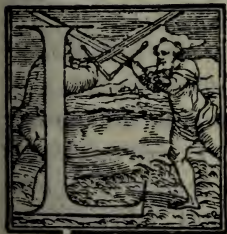
ALL'ILLVST. S.
Il Signor Pio Enea degli Obizi.

CCO Signor Pio che finalmente ui mando il Raggionamento che già occorse fra un huomo Soletario, & un Caualliere errante: non lo hò lasciato in quella asprezza di mal dire che prima era, ma l'hò mitigato quanto hò potuto, & ridotto à tal forma che si può leggere, & udire con paciente orecchia. piacciaui leggerlo quando da piu importanti facende tempo ui auanza & me come siete solito amate.

RAGIONAMENTO

FATTO TRA VN CAVAL-LIERE ERRANTE, ET VN'HVOMO

Soletario, nel quale si tratta delle falla cie & maluagità mondane: mostran do non potersi in uerun stato ri trouar alcuna bontà; con una lode nel fine della ui- ta Soletaria.

IL CAVALLIERE.

A pace di Iddio sia con esso uoi padre mio buono, qual si impen satamente quiui ritrouo; ma di temi (ui prego) chi ui hà con- dotto in questi alpestri luoghi, in questi oscuri ualloni, & in queste precipitose balze, doue credo che appena gir ui possino le Cammozze?

Il soletario. disio grande di quella pace qual poco fa mi desideraste, & odio grande che al mondo porto per la sua poca fede, mi ci hanno condotto, & mi ci fanno sta re con ineffabil tranquillità di animo. C. Ma perche nõ eleggeste uoi almeno alcun luogo ameno, doue cedri, li- moni, & aranzi d'ogni intorno piantati si uedessero, & non Quercie, Abeti, Pini, & faggi, & doue si uedesse- ro uezzosamente correre Lepri, Conigli, & Cauriuo- li, & non Orsi, Lupi, & Cinghiali? S. Fingete uoi, ò

pur dite da douero? Quasi non sappiate quanta forza habbiano i dilicati luoghi per ammorbidire gli animi, et per rendergli effeminati & molli. Volendo. M. Tullio discriuere le sceleratezze, & la corrotta uita di Gaio Verre, egli discrisse primieramente l'amenità del luogo oue solito era di habitare, quasi che le Delitie dell'albergo lo inuitassero a menar cotal uita libidinosa, & dissoluta: & cosi all'oncontro uolendo Seneca dimostrare la Santità, & la continenza grande del buon Scipione Affricano, lo induce habitare in luogo rimoto & in casa che hauea piu sembianza di Tugurio, & di fenile, anzi che di alcuno Cittadinesco palagio: C. Prima che piu oltre procediate, uorrei da uoi sapere d'onde siate, & qual rea fortuna ò auuerso caso in queste seluaggie contrade trapportato ui habbia. S. Et io ue lo dirò uie piu che uolentieri: Piacentino sono, della famiglia Landa, & furono gli Auoli miei tanto piu di me alti, quanto è piu alta la fronte che il piede C. Et come cadeste poi a si basso stato? S. Ira de principi & maluagità di tempi m'hanno fatto cadere, & non gola, lussuria, giuoco, opra d'Alchimia, huomicidio, ò alcun'altro misfatto: ma quantunque di padre Piacentino nato io sia, hammi però partorito nobil Donna nell'ampia città di Melano, ma per non dilattarmi piu del conueneuole in ragionar de fatti miei, dicoui che da Piacenza partitommi poi che la uidi alienata dallo statto ecclesiastico, & fattone. S. Pier Luigi Farnese che era Gonfaloniere di Santa Chiesa: all'altra parte hor sodisfacciò & ui affermo esser uenuto ad habitare fra questa natione sperando ritrouarla aliena da gli inganni, & priuata di auaritia: spe=

rando che il cielo di rado torbido ui fosse che peste per la freddezza de i luoghi non ui regnasse, & che rade uol te si rompesse la data fede: ma tosto trouai chi mi sgan nò, imperoche hanno cotesti huomini nell'ingannar al= trui astutie piu che di uolpe, si auari sono che la lor cu pidigia per quanto oro hebbe mai ne Creso, ne Crasso e= stinguer non si potrebbe. Quando dalla Patria feci mia dipartenza hauea dissegnato di fare come già dissegnò M. Tullio quando ei disse, CVM TETIGERO BENE MORATAM, ET LIBERAM CIVITATEM, IN EA CONQVIESCAM. Ciò è come giunto sarò in al cuna libera, & ben accostumata città. iui mi puoserò. C. Ma perche ui siete uoi ritratto in si sequestrata parte S. Renderouui anche di ciò la ragione se haurete pacien tia di starmi ad udire. Egli è gran tempo che desidero menar uita Soletaria parte inuitato da quel sacro det= to: SEDEBIT SOLITARIVS, ET TACEBIT, ET ELEVABIT SE SVPRA SE. Che uiene a dire sederà il Soletario, & leuerassi sopra di se stesso, parte etiandio inuitato da molte scortesie, da molti inganni, & da molte abbomineuoli cose, che tutto di si ueggo= no, & si odono da chi soletario come io non uiue: C. Di temene alcuna che ue ne prego, & supplico. S. Apparec chiatemi adunque gli orecchi ben purgati, & apparec= chiatemi l'animo uostro uoto da ogni pensiero, fuor che di attentamente udirmi. Vorrei saper da uoi qual sta= to, & qual cõditione trouar potrete, doue non sieno mil le inganni & doue non si usino mille astuti modi pertur= batori di ogni dolce riposo, & di ogni bramata quiete. Io mi ricordo che già bramoso di menar tranquilla uita

pensai non potersi ritrouar la piu tranquilla della contadinesca, & cosi fra me stesso discorrea. I contadini sono da saui scrittori chiamati fortunati. I piu saui Romani essercitarono l'agricoltura ne si sdegnarono con quelle lor uettoriose mani, seminare, potare, inestare, arare, zappare, & con le marre rumpere le dure zolle: non si sdegnarno con quella lor Triumphal uoce sgridar a buoi, & minacciar a Giouenchi, con laquale, haueuano commandato, & minacciato a tante formidabili nationi. Diceua di piu fra me stesso: la uita de i contadini è rimota dall'ocio, & dalle Delitie cittadinesche, & delle dolcezze sue infiniti n'hanno abbondeuolmente scritte non solo presso de i Greci, ma anche de i latini, & cosi da tal pensiero guidato fra contadini mi puosi, & ecco che io li ritrouai tutti ladri, tutti rapaci, tutti perfidi, tutti nemici capitali de i Padroni loro, tutti inuidiosi, tutti guastatori degli altrui seminati, & malefici incantatori dell'altrui grege. Trouai che aguisa di Bestie si rimescolauano lussuriosamente con le bestie, & per ogni picciola pioggia che souerchia lor paresse, gli udiua biastemmiare, & la pioggia & il fattor di essa pioggia. Da questa bestial uita adunque trapassai alla pastorale C. Fermateui alquanto prima che piu oltre ue n'andiate. Io mi marauiglio grandemente di uoi, che mi parete & alla fauella, & di sembianti huomo di perfetto giuditio, non sapeuate che cotal uita ci fusse data da Idddio per castigo dell'errore che fecero i nostri primi padri? Non sapeuate uoi che il trauaglio era sempre certo, & incerto sempre essere il frutto che se ne riccoglie? Hor seguite a dire della uita pastorale. so. Seguito. Ri-

lucendomi a memoria come Abel, Dauid Abraam, Isaac,
Amos, Geremia, Michea, Iacob, & altri molti fussero
già pastori, credeua che ella fosse una felicißima uita et
tanto piu felice la istimaua che io mi ramentaua, hauer
chiamato Omero i Re, & i gran Satrapi sotto nome de
Pastori, & Giesu Christo hauer se stesso chiamato Pa-
store: ma non istetti guari fra di loro, che gli conobbi
scelerati sopra tutti gli huomini. Eßi non si uergognaua
no con quegli isteßi cani che tener sogliono alla guardia
degli armenti, con quelli storpiare, guastare, & uccide
re i uiandanti. Eßi gittauano dell'acqua nel latte, me-
scolauano il uecchio & di già acetoso con il nuouo, man
giauano gli Agnelli piu graßi, dando ad intendere a i pa
droni che i lupi gli hauessero diuorati: pascolauano il
gregge loro ne i luoghi uietati, studiosamẽte i uicini dan
neggiando, & per non saglire doue l'herbe sono piu bel
le, & agli armenti piu gioueuoli, non si curauano pun-
to, che di morbose frondi & di noceuoli uergulti si pa-
scessero, si che in questa uita non ritrouando, ne amo-
re, ne uerità, ne fede, ne lealtà, di tal maniera la sdegnai
che mai piu gustar la uolli: ma se di mano in mano uor-
rò fauellare de tutti gli stati ch'io ricercai per trouar
quiete, & per trouar Creanza degna di huomo, in trop
po disagio forse ui tratterrei, & per quanto mi accor-
go, uoi siete a lungo camino inuiato. C. Si certo, ne al
falso ui siete uoi apposto so. Deh ragguagliatemi ancho
a uoi alquanto dello stato uostro, & poi se ui piacerà,
seguitero il mio ragionamento. C. Io sono Fiorentino &
uado cercãdo mia uentura sendomi uenuto a noia lo star
mi del continuo nelle case paterne, & ho speranza di ri-

trouarla nella militia o che io mi ponga a militare con In glesi, o che serua Francesi, ò che mi stia con Alemani ò pur guerreggi fra le squadre Spagnuole: so: ma chi ui hà consigliato a seruir Francesi? non sapete (buon'huomo che uoi siete) che Hireneo Vescouo di Lione & graue interprete delle cose sacre gli chiama huomini folli et senza mente? al che si accorda, & Giulio Firmico scriuendo a Lolliano nelle sue commentationi Astrologiche & l'Apostolo. S. Paulo scriuendo a i Galati lor discendenti. come non ui isbigotisce di gir alla guerra cō i Spagnuoli l'hauer scritto Virgilio nella Georgica HAVI IMPACATVM A TERGO HORREBIS IBERVM? Non lor da tittolo de ladri essortandoci nella sua Georgica a tener il cane per guardia de i Giardin accio che lo Spagnuolo non ci rubbi. come non ui isbigotisce dalla conuersatione Inglese l'hauer scritto il buon Oratio Poeta di Venosa VISAM BRITANOS HOSPITIBVS FEROS, & che uorrete uoi far co buomini si inbumani, & della hospitalità si nemici? D gli Alemani che ue ne dirò io? Galeno nel libro ch'eg scrisse del deffendere la sanità, non gli rassimiglia a g Orsi, & a i Lioni cosi dicendo IO SCRIVO A GRECI & non a gli Alemani, imperoche lo scriuere ad essi egli è, come se io scriuessi a gli Orsi, & a Lioni, ma questo non ui parlo piu oltre, temendo di non prouocami contra il Vespaio come per prouerbio si dice, ma seguito l'incominciato mio ragionamenno; & se a uoi tanto piace di udirmi diuisare, a me piace di fauellare a lungo con esso uoi: alloggiate per hoggi meco, che me farete un singolar piacere, & riponete per uoi stesso
cauallo

auallo nella ſtalla, doue ſara da un mio uicino diligente
mente gouernato. C. Seguitate adunque doue uoi laſcia
te. S. Seguito & uolentieri. Hauendo prouato la ui=
ta contadineſca, & la paſtorale, laquale è come ſubal=
ternata ne hauendoui trouato quella ſincerità che io deſi
deraua: uennemi a mente, che forſe l'haurei potuta ri=
trouare fra peſcatori, et coſi me n'ãdai al lago di Garda
abbondãte de pretioſi peſci, & poſtomi in Torbole, nella
giuridittione de Conti Archeſchi cõ ferma opinione di
ritrouarli tutti et buoni et ſanti, poſcia che Gieſu Chriſto
quella ſomma, & quella eterna ſapienza s'haueua tal ſor
te d'huomini eletti per ſuoi aßidui compagni, et per chia
re trombe del ſuo ſanto uangelo: ma non molto fra di lo=
ro dimorai che io mi auuidi che ſi maluagi erano, che cõ
gran danno de i corpi humani, uendeuano il peſce mor=
to & quello etiandio inſalauano per cuoprir la malitia.
Et ſe fortuna fuſſe ſtata pur tantino alla peſcagione au=
uerſa, mandauano i traditori gridi & biaſtemme al cie=
lo, che haurebbono ſbigotito quanti Ciclopi furono mai
al mondo. Rubbauanſi l'un l'altro i uiuai, & facendo
cuocere i carpioni per portargli al concilio ch'era al=
l'hora adunato in Trento, ui prometto la mia fe, che ui
era alcuna fiata tal carpione ch'era ſtato cotto uenti uol
te, & nondimeno con giuramento affermauano i rubbal
doni che una ſola uolta appena fuſſe ſtatto cotto. Deb=
bo tacer le frodi ch'eßi uſano in ſalare il peſce, & nel
ſempre por nel mezzo de i barili quei peſci che le ſponde
prima toccarono ſapendo che ogn'uno gli ſchifa, & per
coſa rea gli abhorriſce Pieno adunque d'ira, & di ſde=
gno laſciata ſi maluagia compagnia a Firenze n'andai

doue mi puosi alli seruigi di un ricco mercatante che soleua por in opra molti Telai di seta di lino, & di fina lana. Amaua io sopra modo cotal arte, & molto nobile la istimaua per esser ella essercitata da nobili ingegni, & necessaria la reputaua se non uogliamo gir ignudi, et tanto piu ella mi era grata, quanto che io leggeua nelle sacre lettere rassimigliarsi la breuità della uita nostra ad un Tessitore, PRETERIIT VELVTI A TEXENTE VITA MEA. *Queste sono le istesse parole che ne danno ad intendere la fragilità del uiuer nostro, ma non haurei già io mai creduto che tanti ladronecci ui si usassero, & chi potrebbe isprimere, & basteuolmente commemorare le sophisticate tele, i uarij furti, & le molte rapine da lor usate nel filare, nel tessere, & nel torcere? Chi saprebbe ridire anchor che molto facundo fusse, i falsi colori che si adoprano? ma ben sciocco era io a credere altrimenti hauẽdo piu di una fiata letto nel sacro Propheta* GVAI A VOI CHE ORDITE LE TELE, ET NON LE ORDITE SECONDO L'INTENTIONE MIA: *Contra di questi rubbaldi parla il medesimo Esaia: dicendo* ESSI HANNO ORDITO LE TELE DI RAGNO. *Non mi douea certo far di lor credere altro che male, quell'Oracolo santo* QVI INTELLIGIT TE PRAECIPITABIT TE, ET TELAM QVAM ORDITVS ES FRAVDOLENTER. *Doueua hormai esser certo delle lor tristitie hauendo letto in Esaia al 19. Cap.* CONFVNDENTVR QVI OPERANTVR LANAM ET LINVM PLECTENTES, ET RECTE NON TEXENTES. *Cioè saranno confusi quei che accoppiano la lana, & il lino,*

ıiquamente teſſendo. Mai, Mai, mi harrei creduto che
uſſero ſtati ſi ſottili arteſici nel rubbare, mai mai mi
arrei creduto, che ſi aſtutamente poneſſero ogni lor
pra per fare i panni leggieri, & che ſi ſporcamente ſu
aſſero la buona lana per porui dentro la rea, facendo
piu lor potere i panni leggieri. trapaſſai finalmente un
iorno a Genoua, & albergato a. S. Pietro arena do=
e ſi ſogliono fabricare le naui: faceua io ſembiante di
ıarauigliarmi dell'ampiezza del mare, & tacitamen=
: udiua, che i fabricatori delle naui l'un l'altro eſſorta
a che per non ſpender molto, laſciaſſero la miglior ma
ɛria, & poneſſero in opra la di già guaſta, & putre=
ıtta, cagione poi che tanti huomini nel mare ſi affoghi=
o, & tante belle mercatantie ſi perdano. ſtauami però
ıttauia con opinione che la uita de i nauiganti fuſſe pu
a molto, & di molta innocentia ſouenendomi che il Sal
atore del Mondo fuſſe anch'egli ſaglito in ſu la nauicel
ı, & trapaſſato il mare con i ſuoi diſcepoli, nauigando
areuammi i nauiganti del tutto alieni dalle terrene luſ
ırie, le quai ſtando noi in terra ferma (come dir ſi ſuo=
:) del continuo agli occhi noſtri piene di nuoua uaghez
a ſi appreſentano, & queſti tanto piu degli altri huo=
ıini deuoti gli ſtimaua io, quanto che a continui perico=
piu ſaggiaceno, & nel uero parmi che habbiano giuſta
ıgione di ſempre temere, & di ſtarſi ſempre con le ma
i al ciel leuate, hoggi hauendo a paſſar Silla, & Carid=
: di manni di auuicinarſi alle ſeccagne di Barberia:
altro giorno hauer a paſſar Malea (il duro promon=
ɔrio della Laconia) ò l'aſpro Caphareo, monte dell'Eu
ɔia: taccio i pericoli de i rapaci corſali, l'inſtabilità

de i uenti, et similmente taccio l'aßiduo sbigottimento ch
ne danno i Titoni, che ne porgono le Balene, & che 1
reccano i Delphini, auidi dell'humana carne con tan.
altri marini mostri: ma per diruela come io la sento, n
mi parue mai cotal uita senza inganni, anzi è ella pie
na de furti & senza uerun timore de i formidabili gi
ditij del magno Iddio & senza alcuno amore uerso
proßimo, anzi chi piu auidamente rubba, quegli pi
ampiamente ne uien premiato, & è fatto capo de gli
tri rubbatori: specchiateui in Barba rossa, & hora n
capitan Dorgut per esser eßi ladroni piu animosi deg
altri furono fatti capitani di Poderose armate: ma pa
ui che fedelta trouar si possa ne i soldati nostri: parl
di quelli che solcano il mare, poi che sani, & salui gir l
sciano a i lor uiaggi gli Infideli nemici del battesimo, c
predando, ispogliano, & in mare macerando i legni de
gli amici di Giesù, i quali con le mercatantie loro, uann
di uettouaglie, & d'altre utili cose soccorrendo i piu r
moti popoli? Certamente se io haueßi per auanti lett
oltre gli predetti inganni quelle sacre parole registra
al XXIII. Cap. Di Esaia mai mi haurei lasciato intra
re in fantasia di douer nauigare ne mai sperato haur
di poter ritrouare in cotal dura uita ò fede ò riposo. C
Ma che romore è questo che io odo padre mio in cotes
ualli? Oime, che schiamazzo è questo, che si fortemen
te rimbomba S. Saranno, anzi del certo sono, cacciat
ri, i quali per auentura hanno trouato alcun'Orsatto,
Stambucco, & ne fanno tanto strepito quanto uoi ne u
te: ma questo è nulla rispetto a quello che spesse fiate n
fanno sentire (mal mio grado) che se uoi l'udiste, dires

he il cielo cada, & che la terra si apra, dal che potete
omprendere quanto grande, & quanto ridicola sia la
anità de i cacciatori. C. Prouaste mai se fra cotai huo=
uini ui fusse quella bontà che uoi n'andate gia grã tem=
o fa ricercãdo? S. Io fui dal primo di che io nacqui sem
re pur troppo certo, che i cacciatori fussero tristißimi
uomini, sendo stata ritrouata la caccia da i Thebani
uomini crudelißimi: ne altro sendo che una scuola doue
'impara a incrudelire, suenando, suentrando, fiaccan=
o, & dißipando le membra de i poueri animali che a noi
on nuocciono punto. Ma quante uolte ho io ueduto che
otto pretesto di cacciar caprij, & di ferir porci, han=
o dato la caccia & spesso hanno dato morte a gli infe=
ici passaggieri. Mai mi ricordo hauer letto che ella fus
e ne i Tempi antichi essercitata saluo che da Ismaeliti &
dumei & non per alcun tempo mai da i popoli che era
o amici di Dio: ma ditemi per uostra fe: stando noi tut
o'l giorno con le bestie che s'impara altro che di imbe=
tialire? State pur sicuro che qua non ui può essere al
una bontà: & oltre gli infiniti pericoli che ci si ueggo=
io, non uedete uoi che per far acquisto d'un lepre, ò di
na Volpe, si ua spesso a dar di petto in una fossa, o ad
urtare in qualche ramo, che dal capo gli occhi ne traga?
C. Sarebbe mai poßibile che tranquillità, Fede, ò lealtà
i ritruouasse fra mercatanti? Certo, certo se non mi ab
aglio punto qua si potrebbe ella ritruouare: ne per al=
ro credero, io che Solone (che fu uno de i sette saui del=
a Grecia) si ponesse ad esser mercatante. E' pur la mer=
catantia di grande utilità & necessità & per la sua ec=
ellentia Plutarco (a cui do io gran fede) la raßimiglia,

alle gambe del corpo humano affermando che si come e[illegible] se discorrono quà & là per le necessità del corpo, co[illegible] etiandio andar sù, & giù i mercatanti per sostegno de[illegible] le Republiche. Questa è pur quella arte che ne fa cono scere le genti incognite, che soccorre a i bisogni delle Pr[illegible] uincie, & che mantiene i Commertij con le nationi Pere grine. S. Ben mostrate d'hauer poca isperienza & per donatemi (se ui offendo) credete uoi che hoggi mai io si[illegible] uicino al quarantesimo anno di mia uita & non sappi[illegible] che cosa è mercatura, & quai sieno i suoi traffichi & maneggi? Non ci è mercatante alcuno fra christiani ch[illegible] io non conosca: ditemi pur de i piu famosi che al mond[illegible] sieno che trouerete che io hò notitia degli Albizi, de Panciattichi, de i Buonuisi, de i Cinami, de i Palauici-ni, degli Omelini, de i Fagnani, di quei d'Adda, de i P[illegible] uerari, de gli Aldegati. Io conosco i Mendesi, i Fucche-ri, i Vuelzeri, i Pimeli, i Retlinghi, & gli Herbeni Sono stato in Anuersa, in Lōdra, in Frācofort, in Barz[illegible] lona, et in Lione, ne mai hò ritruouato la piu trista schia[illegible] ta d'huomini. certo è che cōtra di questi scelerati grida i Diuino Ambruogio, & dice, O MERCATANTI CO[illegible] PRATORI DELL'INFERNO, PERCHE RIVO[illegible] GETE VOI IN FRODA ET IN INGANNO L'I[illegible] DVSTRIA DELLA NATVRA? PERCHE BR[illegible] MATE VOI LA CARISTIA DELLE COSE? PE[illegible] CHE DESIDERATE LA STERRILITTA [illegible] POVERI, PER GVADAGNARE VNA INGA[illegible] NEVOLE FECONDITA? *Il guadagno uostro (I[illegible] felici anime) si è col danno de molti. Questi sono que[illegible] che a uil prezzo comprano per uender poi caro, ques[illegible]*

ſono quei che ſi nodricano del ſangue de poueri. Queſti ſono quei, da i quali mai ò di rado ſi parte l'uſura: taccio gli inganni che ne i Cambij ſi uſano di fare ſi che non è da marauigliarſi ſe Ariſtotele, che fu ſi gran ſauio & tenuto il maeſtro di color che ſanno, non uolle che i Mercatanti fuſſero parte della città. Oltre che molti antichi per la lor corrotta natura gli reputarono indegni di qualunque maeſtrato. C. Grandi ſono le coſe che mi hauete detto, io credeua che i Mercatanti fuſſero huomini ſantiſsimi ma molto per certo mi diſingannate, dil che obbligatiſsimo ui rimãgo SO. & come erauate ſi di uoi ſteſſo uſcito, che ui deſte ad intendere che i Mercatanti foſſero ne buoni, ne uolunteroſi d'eſſer buoni con tanti lor Monopolij, con l'inalzare & col baſſare le monete, con falſificar le merci, con il lodar falſamente ciò che hanno a uendere, & uituperare ciò che hanno a comprare? non dico nulla degli inganni ch'uſano nel miſurare & nel peſare, ſempre meſcolando il triſto con il poco buono: C. Alcun mercatante ui dee hauer fatto torto, poi che tanto ne dite male: SO. Anzi nò, ma quel che io dico, di ſolo per eſſer ueritiero, & non punto bugiardo, & ſe mi uedeſte mai in Vinegia il piu delle uolte mi trouereſte nel fontego de Thedeſchi, a raggioirmi col Mielich, & a godere con il Schiad & con l'Otho, ò che mi uedreste nelle caſe del Palauicino. C. Per la fede mia, che ſe la memoria nõ m'inganna, ui ci hò ueduto piu di una fiata. Ditemi (ui prego) il nome uoſtro, che per anchora non me l'hauete detto SO. Anonimo mi chiamo. Ca. Certo uoi ſiete d'eſſo, ma che mi dite di queſti Alemani che nominati m'hauete non ſono huomini di grata conuerſatione

crederò pur io che con esso loro non sareste si aßiduo, se buoni, se cortesi, & se uertuosi non ui paressero: SO. due ò tre Rondinelle non fanno primauera: CA. Dello stato Mercantile ho inteso quanto me ne fa bisogno d'intendere: trapaßiamo un poco (se non ui è molesto) ad altra professione: pensate uoi che fra i Sensali si potesse mai ritrouare questa lealtà che uoi n'andate con tanta ansieta cercando? SO. Lealtà fra sensali, lealtà fra Sensali, & che è ciò che uoi dite? piu ageuol cosa parerebbemi il poter ritrouare alcun nodo nel Scirpo, ò alcun pelo nel uouo che lealtà in cotal sorte d'huomini: quasi non sappiate che i Sensali sono composti non de quattro elementi come si ueggono gli altri huomini, ma di bugie & d'inganni, dall'una, & l'altra parte trahendone sempre ingordo guadagno. C. Credete uoi che tra medici sia questa bontà & questa tanta lealtà che uoi desiderate? Questa è pur quella nobil arte, qual sola commandò Iddio fusse da i mortali honorata, & riuerita, & che già fu di tanta eccellenza, che puote risuscitar i morti. SO. Cotal professione hò io prouata, & hò lungamente conuersato con i piu famosi Theorici, & con i piu essercitati prattici, che hauessero mai ne Cathania, ne Salerno, ne Napoli, ne Perugia, ne Padoua, ne Pisa, ne Bologna, ne Pauia, & per non tenerui molto à bada, ui dico che fra loro non c'è ne Bontà, ne Fede, ne Carità, ma Inuidia, Auaritia, e Superbia. Quanti n'hò io ueduti di questi manigoldi, che de Barbieri, in men d'un mese si fecero curatori de i piu graui morbi? Quanti n'hò io ueduti che hoggi erano Herbolatici, & in brieue tempo douentarno medici de possenti Re, de chiari Duchi, & de gli illustri Mar

chesi? Quanti n'hò io ueduti c'hoggi erano speciali, & incontanente douentarno Prothophisici, hauendo appreso l'arte del medicare ò da chi spesso s'era infermato; ò dalle Balie, ò da quelle che hanno cura delle Donne di parto. Desiderano questi nemici dell'humana generatione, che spesso ci infermiamo, per farne un'illecito guadagno: & pensaremo poi che fra di loro si truoui alcuna sincerità? Prolungano, & aumentano le infirmità, & noi ci daremo ad intendere che in eßi sia alcuna bontà? Danno souenteuolte a pacienti mortalißime beuande; & potendogli liberare con uno semplice succo di herbe, fanno lor spendere il cuore in medicine sin d'oltra mare addutte, & noi speraremo che ritrouar si possa uirtu in questi rubbaldoni, i quali con occulte arti & con losenghеuoli parole, facendosi ottimamente de i lor maleficij pagare gli huomini uccidono? Adunque in una arte mecanica crederemo noi poter si sperare alcun grato riposo? Oime, che nõ uen'è punto, & se ue ne fusse pur una minima dramma, la conscientia che gli accusa, & li tormenta per li tanti homicidij, tutto lo lieuerebbe & farebbegli rimaner scontenti: taccio di dirui quante uolte habbiano contaminato gli altrui letti, & seruito per ruffiani de l'altrui intemperanza. leggete Plinio, in questo almeno pur troppo uerace scrittore, & da lui intenderete di quanta riuerẽza degni sieno. Si che cerchiamo pur alcuno altro stato, & alcuna altra conditione di uita, che questa è la piu miserabile, & la piu ripiena di chiurmerie di qualunque che ne potiamo imaginare: ma aitatemi uoi con la uostra tenace memoria. Io sono per amor di uoi disposto a ricercar tutti gli stati, & con si

fatta diligentia gli ricercherò che pochi ò niuno ue ne ri marrà. C. Non posso gustare il maggior diletto. Dite= mi per tanto, foste uoi mai soldato? SO. Mai si, & hò militato sotto molti Gonfaloni, & hò seruito i piu for= midabili Capitani, che hauesse mai il mestier delle arme son stato Capitano del Conte Guido: Gioanni sergente del Conte di Caiazzo & lancia spezzata del Marchese di Meregnano C. Et che me ne dite, trouaste nella mili tia alcuna bontà? SO. Nulla di buono, ò di uirtuoso ci ritrouai, anzi parmi che i moderni soldati scordati a fat to a fatto si sieno il sagramento & la lor militar profes sione, che fu di diffender le Republiche, di ribattere le al trui ingiurie, di aiutar i pupilli & sendo de propri sti= pendij contenti di non far mai ad altri alcuna uiolenza, questa è la uera professione militare, questo è il lor uero ufficio; ma hoggidi piu non ui si attende, anzi ogni lor studio, & ogni lor diligenza si è riuolta in nuocere, & in offendere, ne hanno ad alcun pur tantino di rispetto, ogni fuscello che lor tra piedi si rauolga, ui ammazza no i propri soldati, & non si aueggono che ammazzan= do un'huomo, guastano & scancellano la piu bella opra che facesse mai Iddio. Eßi solo attendono a rubbare uac che, pecore, & buoi, per far di ricche mandrie, come se pentiti di tal arte, per esserne indegni, uolessero poi do= uentar pastori & Bifolchi. Armansi questi ignoranti per di fuori, & non si armano per di dentro contra l'a uaritia che si fortemente gli acceca, & fa lor si mortal guerra. Hò conosciuto alcuni famosi Capitani che com prauano i prigioni a buon mercato da i fantacini & poi ne traheuano si gran profitto che ne comprauano graßi

poderi & come se glorioso Triumpho riportato n'hauessero, poneuano a detti poderi il nome del prigione. Credo io lor paresse di imitar Scipione Affricano, o Catone l'Vticense. Io nõ trouo essercitio piu di questo macchiato, & contaminato, & pur ogni sciagurato birro, ogni uil furfante & ogni brutto sgherro, ha ardimento di giurare a se di soldato, & p auentura una sola uolta sara egli stato alla guerra, et del cõtinuo sarà stato sotto la tenda cõ i dadi in mano, o con le braccia al collo ad alcuna infelice putanella: non hauerà egli fatto altro che uotar pollai, & se n'anderà col pennachio nella beretta pauoneggiandosi per le trabacche. Ah quanti ne conosco che in sulla guerra non hanno mai fatto altra proua che di stuprar fanciulle. certo, che ne gli esserciti non ui è fede, dil che tanta professione si fece ne tempi antichi: quando l'arte militare fece i Romani Signori del mondo, & quando ella aperse i muri. Credetelo a me, che quando San. Giouanni Battista approuò la militia ch'ella non era della maniera che hora si uede: & cosi quando Santo Agostino & Santo Gregorio la commendarono, ella non era come hora piena di sceleratezze, & de furti. Ella non era si guasta quando la chiesa approuò i Caualllieri Gerosolimitani, & quei che i Templarij si chiamarno, si che cercate pur altro stato, se bramate hauer grato riposo alla uita uostra. C. Se uoi fate a cotesto modo, penerete molto, prima che uoi habbiate ritrouato ciò che desiderate, pur ditemi che ui pare dello stato degli Ambasciatori? gustastelo uoi giamai in alcun modo? S. Hò piu di una fiata essaminato i lor progreßi, et hò sempre giudicato lo stato loro alieno da ogni uerità: pochi se

ne trouano che facciano l'ufficio come già soleuano, quã
do il nome loro era pieno di riuerenza, & di rispetto
& quando i Romani per amor di loro distruggeuano le
citta: hora solo attendono a risapere i fatti de i Signo-
ri presso de quai sono, & per poter cio piu commoda-
mente fare, eßi prendono mogli in quegli isteßi luoghi,
& ui fanno compadri, & ui procurano delle comadri,
procacciando d'hauere a pigione i piu delitiosi luoghi
del paese. Scriueno poi alli lor Signori non quello che
detto hanno al Principe, doue si ritrouano, ma quello
che doueuano dire. Si che non è merauiglia se hoggidi si
ueggono in cosi poca stima se i padroni loro li trattano
cotai uolte da scopettieri, & non da ambasciatori. taccio
di dirui, di quanto male eßi sieno cagione sendo eßi i se-
minatori delle guerre e riuelatori degli altrui secreti,
ne sarebbe forse mal fatto se si prouedesse, che si mala pe
ste stesse in disparte, si come soleuano gia i Ragusei farci
stare i mercatanti, ne piu lungamente di un anno stesse-
ro in un luogo. Deh come souente di lor mi rido, quan
do gli ueggo si ansiosi d'hauer auuisi, & di intender no-
uelle, & nouelle da barbieri sono per la maggior parte
quelle ch'eßi raccogliono. Ridouemi pur smascellata-
mente quando alla corte di un gran Principe, uedeua al
cuni sagaci cortegiani dar ad intendere agli Ambasciato
ri le piu belle papolate che mai si udissero, acciò le scri-
uessero poi a i lor Signori & ne rimanessero scherniti,
& uccellati. C. Oime che lingua pelosa è la uostra: uoi
non la perdonereste a Christo, & perche solete adunque
esser si aßiduo nella conuersatione dell'Ambasciatore di
Cesare, del Franco, & dell'Inglese? perche siete uoi sta-

to ſi lungo tempo hoſpite dell'Ambaſciatore di Manto= ua? & perche tanto ammirate quel di Vrbino, ſe gli Am baſciatori ſono huomini di ſi mala conditione? ben certo fate a ridurui in ſoletaria parte, poſcia che ſiete ſi mal dicente: uoi mi date ad intendere che ui ſiete fatto Sole tario per non hauer trouato in alcun ſtato ne creanza, ne fede, ne bontà, ma io credo che piu toſto ui ci ſiate fat to per temanza che non ui fuſſe un giorno rotto il doſ= ſo: S o. Quando io parlai de i Mercatanti, ne traßi fuo ri alcuni, & certo era che molti ce ne ſiano di eſſemplar bontà: coſi ui poſſo dire delle altre profeßioni: ſe hò biaſi mato & contadini & paſtori, n'hò però conoſciuto mol ti di tanta ſemplicita, che la maggiore non ſi può cono= ſcere: & a molti medici qual è il Donzellino & il Ma chella ſentomi ubbrigata la uita. Coſi dico al propoſi= to de gli Ambaſciatori: non poſſo negare che quei che no minati mi hauete, non ſieno degni di ogni ſupremo hono re: nondimeno egli è pur forza ſe non uoglio che mi ſi generi qualche duro apoſtema nel cuore, che io dica par te del male che in cotal profeßione ſi diſcerne, & coſi in tendo, & di ſgannar uoi, & liberarme dalla mala opi= nione che della mia ſolitudine conceputo haueuate: ſe a= dunque per l'auuenire mi udirete ò per adietro udito mi hauete dir alcun male, fate uoſtro pẽſiero, che ſempre io faccia eccettione di quei che buoni ſono, C. Io ui hò inte= ſo a baſtanza, diſcorriamo pure piu oltre, eſſaminan= do gli altri ſtati, & humili, & eleuati, accioche piena= mente intenda ſe hauete ragione di eſſerui ridotto a ſi aſ pra ſolitudine per non hauer ſaputo ritrouare in ueruna conditione di uita ne Creanza, ne Fede, ne amore, ne bon

tà: ma ditemi per uostra fe, hauete uoi notitia dello stato de i Cortegiani? So. meglio che non hò di me stesso. Questa è una uita che dimostra di hauer in se molto splendore, ma ella è poi piena di miserie, sempre lor cõuiene mentire, simulare, & dißimulare, & parlar ad altrui uoluntà: Hanno i Cortegiani il capo pieno di uento, gli occhi pieni di inuidia, la fronte piena di sfacciatagine, la lingua piena de mormorationi, il cuore pieno di ambitione, & le mani piene de subornationi, & di rapine. Eßi sono piu che schiaui delle intemperanze de i lor padroni, & se alcun picciolo fauore, correndo per le poste, ò ruffianeggiando, ottengono, ella è tanta l'arroganza loro, che infino al muschio fieramente par che gli puti: non si può loro auicinare che non s'habbia il capo ignudo. Oime che l'orgoglio loro è intollerabile. Deh quante uolte trouandomi & nel Regno di Napoli & a Roma & in Francia & in Alemagna, considerando i fecciosi costumi d'alcuni Cortegiani, mi ueniua una nausea di tal sorte che chi non mi hauesse soccorso, n'haurei per istomacaggine mandato fuori le budella: ma come può esser Tranquillità in tal istato non essendoui quiete? Hoggi uedrete un Cortegiano in cima della ruota d'ogni grato fauore, & eccoti in meno che non balena gittato nel abisso. Siaui per testimonio di ciò che io ui dico Habraino Basah presso il gran Turco. Il connestabile di Francia presso il Re Frãcesco. Thomaso Moro presso di Arrigo Re d'Inghilterra, Guidone Gonzaga col Duca Federico, & se il Duca sforzesco non terminaua si tosto gli anni suoi, uedeuamo cader di scanno Maßimigliano stampa. C. Poi che detto habbiamo assai mali de i

Cortegiani, & che conchiuso prudentemente hauete non
sser presso di loro cosa che abbhomineuole non sia: ueg-
giamo un poco se questa bontà fusse presso de Signori
parmi impoßibile che tutto il choro delle uirtu nõ alber
ghi ne i Signorili palagi: So. Voi ui ingannate & di
al sorte ui ingannate, che non si può esser piu. Vi pro
netto mia fe che il uento non è tanto instabile quanto è
l ceruello di queste Arpie: Signori eh? Meglio è di ha
ier a fare col Diauolo: Hauendo i Signori inteso da un
lotto grammatico che dimandato Esopo che cosa faces-
e Dio, hauer risposto che hor inalzaua & hor sbassaua
gli buomini, eßi per inuitare in parte Iddio, si sono apic
ati a l'una delle due, cioè allo sbassare & annichilare.
Molti n'hò io conosciuto, i quali per non rimunerare i
eruidori delle buone opre da lor fatte uillaneggiauanli
iffermando con ira, & con sdegno, che hauessero adope-
rato tutto il contrario di quello che eßi harebbono uolu-
o. Sono i Signori (non dico tutti) io ui protesto che so
o de i tristi intendo fauellare, (sono dico) di tanto fa-
to pieni, che uogliono s'habbia per somma gratia il po-
er lor fauellare & che si tenga in luogo di supremo fa
iore l'essere ammeßi nelle camere quando il souerchio
peso del uentre depongono, come se cacassero zibetto, ò
Ambracane. Altro non sono i palagi de i mali Principi
che nidi di superbia, habitacoli d'ingratitudine, & fon-
i di sdegno: per ogni picciola cosa rimanendo offesi: se
non ui scuoprite il capo, se non piegate le ginocchia se
non dite ad ogni parola Signor si, Signor non, siete spac
ciati: se non date lor sempre titolo di Illustre ò de Illu-
triſsimo, aspettate guerra mortale, & reputate mor-

ta & sepulta tutta la seruitu che hauete fatta: taccio
che a tanta miseria, & a tanta spilorchieria sono hoggi
di uenuti, che non solamente nõ dãno nulla a chi gli ama,
serue, & honora, ma piu tosto gli tolgono: non mi so-
gno, nò, S o. quel che dico, ma temo che se troppo a-
pertamente fauello, io non ne sia per ricompensa mal
rimunerato. Caualliere. Voi siete in queste grotte do-
ue appena possano gir le capre iscalze & temete. Oh
come siete pauroso? S o. non sapete che i Principi hanno
lunghe le mani. C. Ne son certo. So. Perche mi biasi-
mate donque se di lor temo & sbigottito rimango? C.
Voi non dite male saluo che de i tristi, & chi per ciò ui
offendesse, egli per tristo si scoprirebbe. io uorrei sa-
per da uoi, se i Principi sono si mala cosa come dite don
de auuiene che tanti, & con tanta ansieta cercano di
porsi ai lor seruigi? Donde auuiene che tanti Poeti li ce
lebrano? tanti oratori li essaltano? tanti historici di lo-
ro fanno honoreuole mentione? S. quei che cercano hog
gi di di porsi a i lor seruigi, sono per la maggior parte
giouanetti & inesperti: i quali solo contemplano l'ester
no splendore, & non ueggono quello che è per dentro
donde ne auuiene che spesso ingannati & pieni di male
contentezza alle paterne case fanno ritorno. Rispondε
rò hora à quello che mi diceste dei scrittori, Douete sa-
pere che spesse uolte i scrittori ce li propongono, non ta
li qualli eßi sono, ma quali uorrebbono che eßi fussero
et cosi destramẽte gli spronano alla uirtù & all'honore
ci sono molti scrittori i quali conoscendo la innata lor
auaritia cercano con piu destro modo che eßi possono d
trargli dalle mani qualche danaio, ma la speranza lor
rimane

imane il piu delle uolte ingannata, & se non lo crede
e a me, dimãdatene Al De, Al De, Al De, Al Fe, Al Fe,
Al Ce, Al, Ce, & Al, Pe, ma certo che lor è bene
npiegato poscia che uogliono che gli Asini paiano de
trieri, Iddio certamente si adira quando egli uede che
anta prosuntione hanno nelle lor penne, che si danno ad
ntendere di poter far parer Illustri gli oscuri: forti, et
rditi, i gaglioffi, cortesi i uillani, liberali gli auari, et
asti gli impudichi. C. Ma forse nõ lor donano per esser
glino sprezzatori delle humane lodi. So. Maffesi &
he uuol dire che non donano a chi li serue? che uuol di
re, che ue ne sono di quelli che non ne danno, ne anche a
propri figliuoli, cagione poi che se ne uadano in remoti
paesi con paterni affanni & cordogli. diamo pur tutta
a colpa a l'auaritia, & non erraremo punto. strana co
sa per Dio è questa che uogliono esser tenuti nobili, sen
za abbracciar la liberalità, laquale distingue, & sepa
ra piu di ogni altra cosa il plebeo dall'Illustre: & qual
honorata impresa si può hoggidi fare dall'huomo ò dalla
Donna auara? Date un'essercito nelle mani ad un capi
tano auaro, dategli una fortezza in suo potere: et uedre
te come ui trouerete uccellato. Ben disse adunque Phi
lippo Re di Macedonia. Non potersi ritrouar luogo
neruno si forte, & si inespugnabile, che ageuolmente
non si pigli a se pur che un'asinello carico di oro ui po
tesse intrare. Ditemi di piu, potreteui uoi fidare che
essendo alcuna femina auara, ella possa esser pudica? nò
certo, sia pur ella casta quãto fu mai Sulpitia figliuola
di Patercola, che sospinta dalla famelica auaritia, non
così tosto uedrà rilucere i carbonchi, risplendere i rubi

ni, & ſcintillare i ſmeraldi, che incontanente ella ſi pie
gherà alle ardenti uoglie de i ſenſuali amanti, & queſt
è quello appũto che ſignificato ne fu dalla fauola di Gi
ue, che per ſtuprare Danae *ſi riuolſe in pioggia di oro*
& per cotal uia adempì il ſuo deſiderio, ma di queſto ſi
detto per hora a baſtanza, percioche intendo che noi ſ
uelliamo d'altri ſtati anchora, de i quali non s'è per a
chora nulla ragionato: & ſe moleſto non ui fuſſe, uorre
ſi parlaſſe dello ſtato dei maritati, nel quale (ſe no
m'inganno) penſo ui ſia molta fede & molta purità: ſe
pre dolce ſtimoßi la congiuntione dello ſpoſo & della ſp
ſa. S. Dolce *nel uero, fu ella ſempre, io non ue lo niego*
ma chi è colui però di ſi forte petto, & di animo ſi pa
ciente, che ſofferir poſſa le matrimoniali miſerie? Ch
può ſopportar l'inſolenza di alcune male moglie? gli aſ
dui rimprocchi? il rinfacciar di dote? la loquacità, l
geloſia? la ſouerchia pompa? l'ambitione? i tradimen
gli inganni, & i falſi patti? Come *elle ſi ſentono ben d*
tate non ſi contentono di eſſer mogli, che uogliono eſſe
padrone, anzi Tiranne, *ne ci auueggiamo noi miſeri ch*
per quella porta che la gran Dote *n'entra, uſcirne l*
libertà del marito: infiniti ſono etiamdio i torti che fa
no i mariti alle mogli: innumerabili ſono i ſtratij che lo
fanno ſentire, & ſe cio non ſapete: dimandatene la mo
glie che fu già del S. G. M. Dimandatene *la moglie d*
C. *di.* S. S. Dimandatene *la moglie del.* S. R. G. D*i*
mandatene la moglie del. S. G. P. M. Dimandatene *t*
te altre Illuſtri *femine, alle quali non giouando, ne fru*
to alcuno recando l'eſſer belle, & ſauie; è ſpeſſe uolte ſt
ta lor preferita una rozza contadina, ò un uil garz

e, & penserete poi che tranquillita si scorga in simil sta
o ? errate molto, se ciò credete. Vogliamo noi hora ue
ere se nello stato di coloro che reggono le città ò fra i
residenti, Giudici, Auuocati, Consiglieri, & altri si=
uli lealta ò quiete ui fusse. C. Per me non si rimanga:
o. Ne per me rimarrassi, & per non star piu in tempo;
ffermoui, non trouarsi in alcuno de i prenominati sta=
i alcuna sincerita, & esser cosa di grã pericolo il douen
ar Giudice d'altrui. Ah quanto è meglio l'esser sogget
o che l'esser ad altri superiore: Perche credete uoi che
a santa scrittura ne ammonisca a non douentar Giudi=
i? Queste sono le parole: NOLI FIERI IVDEX,
ISI VIRTVTE VALEAS IRRVMPERE INI
QVITATEM. Se nel rettamente giudicare non consi=
tesse somma difficultà, non haurebbe detto Giobbe CAV
AM QVAM NESCIEBAM DILIGENTISSI=
IE INVESTIGABAM. Sono i Giudici p la maggior
arte precipitosi nell'essaminare, & strabocchevoli nel
roferire la conceputa sententia. Sono etiandio appassio
ati, pieni di maligno affetto, abbondanti d'odio di timo
e, di auaritia, di crudeltà & ingordi de ricchi doni,
aqual cosa poi che in ispirito fu dal Propheta considera
a, egli mando fuori del petto quelle sacratissime parole
QVI DISCVTIT MANVS SVAS AB OMNI MV
ERE HIC IN EXCELSIS HABITABIT. Mol
i sagliono sopra de i Tribunali. Molti seggono sopra
e gran cathedre, ma pochi, pochi sono quelli, che con giu
e & sante leggi i popoli gouernano & santamẽte reg
ono. Oime, che turbolento stato è quello de cotai huo
ini. Veggonsi sempre le case loro piene di liti, & di

controuerſie, ueggonſi priuate di ogni grato riposo e
utile ſilentio. Veggonſi chiuſe a poueri,& aperte a r
chi. Dirò di piu che tutto quello che nelle uiſcere de
città brutto,& infermo ſi ritroua ad eſſi ſi porta, p
che ſi cure,& perche a ſanità ſi riduca, ne mai gli or
chi loro altro che ſceleratezze, & misfatti intendon
credo fermamente che chi ſi ricordaſſe di quello orac
lo deſcritto nel ſeſto capo della Sapienza, doloroſo ri
terebbe cotal ſtato. Ecco l'oracolo IVDICIVM GR
VISSIMVM FIET HIS, QVI PRAESVNT. C
quante uolte molti ſe ne ueggono agli altri preferiti, a
quali piu ſi ſarebbe conuenuto di eſſer ſtati ſoggeti. co
è poi poſsibile che nello ſtato de i conſiglieri, ui poſſa e
ſere alcuna picciola umbra di tranquillita ſendo ſta
ſcritto da Catone eſſere impoſsibile di giouare col pro
prio cõſiglio,& inſiememẽte altrui delettare: rade uol
ſi troua che habbiano mai nella lor parola uerità, n
conſiglio fede,& nel ſecreto taciturnità: rideſi ſma
latamente della coſtor temerità. Lattantio Firmiano d
cendo ſi poco ui cale delle domeſtiche facende che le pu
bliche intrapprendete? Sono cotai huomini in eſtrem
odio a i popoli piu che certi eſſendo, che eſſi gli diuor
no con dure, & importune eſſattioni, ne poſſono far co
teſemente coſa ueruna, ramentandoſi d'hauer con gra
ſomma de Danari comperato l'ufficio, che per eſſi ſi e
ſercita. Queſti ſono quelli che ruuinano le città, & d
ſtruggono le altrui caſe per rizzar le proprie. Que
ſono quelli che nõ ſapendo reggere ſe ſteſsi, uogliono r
gere altrui. Queſti ſono quelli che tengono inquiete, e
tumultuoſe le miſere republiche. Vi hò ſommariame

e toccato & Giudici, & Rettori, & Presidēti, nō deb=
bo dirui anche si come da principio ui accennai degli A=
uocati, et de i Giurisperiti? Io non uorrei p modo alcuno
rimaneste ingannato pēsando forse che quiui cōsistesse in
nocentia et purita? Non conosco uerun'huomo si cioquē
te, che potesse sofficientemēte rammemorare i danni & i
graui pericoli di questo nefando essercitio. Nō può l'au=
uocato aiutar uno che l'altro non offenda. Chiamò per
tāto Agostino cotai huomini fallaci, nutritori de liti, uen
ditori della propria lingua, fomētatori di discordie, ris
uegliatori di cōtrouersie, et per segno di ciò, doue essi nō
sono, iui non si odono mai liti: ma se hauessimo del con=
tinuo nella memoria il detto dell'Apostolo, CHE À SER
VIDORI DI DIO LECITO NON SIA DI LI=
TIGARE; Gli auuocati non hauerebbono tanto con=
corso : non sarebbono in tanta istima, & fauore co=
me sono . Vorrei io sapere da questi, come si possa leci=
tamente litigare per l'altrui, sendo noi tenuti di dare il
nostro al prossimo bisognoso? Veramente che con gran
ragione si duole S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Pa=
pa: cosi lamētasi il buon uecchiarello et cosi duolse il san
to abbate. GARRISCONO LE LEGGI DI GIV=
STINIANO NEL PONTEFICAL PALAZZO,
ET QVELLE DI IDDIO TACCIONO: et perche
forse non pensate che sognate me le hauessi, ecco le istes
se parole nella lingua che egli le espresse: QVOTIDIE
PERSTREPVNT IN TVO PALATIO LEGES,
SED IVSTINIANI, NON DOMINI: IVSTE NE
ETIAM ISTVD, TV VIDERIS: TV PASTOR,
ET EPISCOPVS ANIMARVM, QVA MENTE

(OBSECRO) SVSTINES CORAM TE, SILER ILLAM, ISTAS GARRIRE? *Se questa professio ne non fosse piu che fallace, ella non sarebbe stata inter detta alle persone sacre.* Hor *uedesi ben chiaramēte ch molte cose uieta la legge* Diuina, *quai per mette l'hu mana, anzi le commanda: & per ciò disse il* Saluatore SE NON ABBONDERA LA GIVSTITI VOSTRA PIV DI QVELLA DEI SCRIBI, E DEI PHARISEI, *Cioè piu di quella de i leggisti, no potrete intrar nel* Regno *de cieli, ma io non uoglio dif fundermi piu oltre in si fatto ragionamēto, per non pr uocarmi contra le scuole de i legulei; le quai armate d paragraphi, et false intelligēze, mi potrebbeno reccar molto danno; ponendo lite ne le nostre picciole facultà* Parmi *fratello che assai sofficientemente habbiamo diu sato de i stati* Temporali *per cercare se alcuno se ne tr uasse senza inganno, & senza simulatione. egli è uer che non gli hò annouerati tutti, perciòche la memoria n mi serue, ma credetelo pur a me che quel giuditio che s fatto de quattro ò de cinque stati, ei si potrebbe far d tutti gli altri: non uogliamo noi (saluata però sempre l debita riuerenza che si dee alla* Romana Chiesa, *& a suo sacro* Pastore) *non uogliamo dico fauellare delle e clesiastiche professioni? doue senza dubbio douerebbe c sistere quella maggior purità che imaginar si possa.* Ve *gniamo un poco di primo salto allo stato fratesco, in c si poca pace & si poco zelo ui si scorge delle cose diuin ma ben ui si scorge* Hippocrisia *molta, superstitione i nita, mormoratione, inuidia & inganno, non dico pe che tutti sieno di cosi fatta sorte, se ciò affermassi potr*

bemi far parer bugiardo. D. Clemente da Ferrara Vicario di. S. Bartolomeo: Maestro Franceschino da Ferrara &. F. Piero Antonio da Vdine Bacilieri Dominicano. Ma descendiamo a gli altri prelati di. S. Chiesa, ne i quali grande errore si scerne, poi che si danno ad intendere che la dignità gli faccia grati a Dio, & non la innocentia della uita, con la sincerità de i costumi dannosi costoro ad intendere di conseguir licentia di peccare, & non piu tosto necessità di rettamente uiuere. contra de questi tali parla. S. Girolamo & dice: Di Santi nõ esser figliuoli, quei che solo occupano i luoghi de i. santi: ma si bene quei che essercitano le sante operationi: et che altro uuol dire Episcopo, che sopra intendente? Chiũque per tanto non sta sopra intendente alla cura del gregge, egli è falsamente detto Episcopo, si come anche il Sacerdote è cosi chiamato quasi datore delle cose sacre: qualunque per tanto ne ci insegnerà, ne ci ministrarà le cose sacre non sarà egli falsamente detto sacerdote? eccoui adunque come fuggir non si può che non ui sia inganno: Chierico non uuol dir altro che sorte di Dio? & quale è quel Chierico, che hoggidi non sia sorte del mondo, anzi dell'inferno che di Iddio? si fa però anche in questo la debita eccettione: conciosia cosa che per tutto mescolato sia il Lollio con il grano, & ue ne sono de buoni: che con quanta eccellenza furono essi descritti dal glorioso. S. Bernardo, affermando che altro in effetto sieno & altro bramino di esser tenuti. Preuide lo spirto santo quali esser douessero i moderni pastori nel correggere i delinquenti, & per ciò disse per bocca di Ezechiele al terzo capo della sua Diuina Prophetia: SI NON FVE=

RIS LOCVTVS, VT SE CVSTODIAT IMPIV A VIA SVA, ET IN INIQVITATE SVA MORIATVR, SANGVINEM EIVS DE MANV TVA EXQVIRAM: *cioè, se tu non sgriderai a gli Empij, che si ritraggono dalle lor sceleratezze, & che per auuentura muoiano nelle lor iniquità, io ricercarò il sangue di quei dalle tue mani: hora intenda ogn'uno che tranquillità esser possa in un stato doue l'huomo uenga dannato per l'altrui iniquità:* Douete *pigliar l'essempio di* Caino, *ilquale quantunque scelerato fosse per non sentire il peso dell'altrui gouerno, gittossi dopò le spalle la guardia del proprio fratello, & disse a* Dio: NVNQVID EGO SVM CVSTOS FRATRIS MEI? *Scriue* Gregorio *essere i prefati degni di tante morti, quanti sono i mali essempij ch'essi danno a i loro soggetti.* Questi *sono quelli che piu tosto ueder uogliono pericolar le chiese, che uederle senza esterno splendore.* Questi *sono quelli che si importunamente litigano per le rendite degli* Episcopati *che guerreggiano per le* Decime, *& che contrastano per i priuilegi.* Questi *sono i* Scismatici *(de i tristi parlo) che alcun maligno non mi pigliasse in parole, & questi sono i seduttori, ne sono io solo, che tal cosa ui affermi, imperoche.* S. Girolamo *narra che riuolgendo le antiche storie, non habbia trouato esser stati sedutti i popoli, ne disprezzata l'unione della* Chiesa *per altri che per i mali sacerdoti.* V[illegible]*tene parimente ciò che ne scriue.* S. Gregorio *contra gli ambitiosi ricercatori delle dignità ecclesiastiche.* POTESTAS CVLMINIS EST TEMPESTAS MENTIS: Credetelo *a me, che chiunque appetisce la cu-*

delle altrui anime, è di neceßità ò che egli habbia troppo gagliarde le ſpalle, ò che troppo sfrenata ſia l'ambitione che a tal coſa lo ſoſpigne, benche di queſto, nõ ſia molto da merauigliarſi, poſcia che ſempre fu uſanza de i paſtori noſtri d'eſſer triſti & gran preuaricatori delle diuine leggi. niuna ſorte d'huomini è piu accerbamente da i Santi ſcrittori ripreſa, piu ſeueramente minacciata, et piu crudelmente dalla Diuina giuſtitia punita di quello, che eßi ne ſono. Vdite (ui prego) cio che ne fauella lo ſpirto ſanto p bocca di Geremia Propheta. I PASTORI Del popolo mio hanno traſgredito, et per queſto, contraſtero in giudicio con eſſo loro, & in un'altro capo egli ſi querela & coſi dice: STOLTAMENTE portati ſi ſono i paſtori, & per queſto io li dirradicherò dalla terra & altroue dice, GVAI A Paſtori che diſpergono il gregge mio. certo che troppo moleſto ui ſarei ſe io uoleſſi ad uno, ad uno, citare Michea, Ezechiele, Zacharia, Ioele, Malachia, & Amos, preſſo de i quali Iddio ſtremamente ſi duole de i triſti ſacerdoti. Eßi deſiderano il primato in terra, & ritroueranno la confuſione in cielo. Scriue Chriſoſtomo non douerſi annouerare fra i ſerui di Dio, quelli che di preminenza tra fratelli cõtraſtano: a queſti etiandio minaccia Gieſu Chriſto & apertamente dice, GVAI a uoi che amate le prime catedre. Ma ditemi (ui ſupplico) doue ne alberga la Simonia, l'auaritia, L'inuidia, la Luſſuria, l'ira, et la Superbia fuor che ne i petti loro? Come puo dunque eſſer Tranquillità & bonta nello ſtato Eccleſiaſtico, ſe apertamente ueggiamo il Patriarca pomposo, negligente l'Epiſcopo, timido il Decano, ſuperbo l'Archidiacono, uagabũdo il ca-

nonico, litigioso il Vicario, imprudente & de sacramen ti uenditore il sacerdote: ignorante il curato, uano & leggiero il confessore: non sa che cosa sia il uangelo il Diacono: non sa l'Epistola il sotto Diacono: conferisco nosi i beneficij a chi meno abbonda de meriti, et è ben ric co de danari: non si danno i beneficij alla uirtù ma dan nosi alla carne & al sangue. Questi sono quelli, che per empir le borse, empiano senza niuno rossore le chiese di inutili ministri. Eßi abbandonano le proprie Chie= se, per seguitar le corti de i Principi, & però di es= si parla Geremia Propheta, & dice che spogliano le chiese dell'oro, & dell'argento, & lo conuertono ne i lor diletti. C. Non uorrei ci diffundeßimo piu in ram memorar lo stato de i prefati ministri, poi che assai doue te esser chiaro non esser in esso loro bontà ueruna, ma for se che ella è in tutto raccolta nell'ordine cardinalesco, ò nell'istesso papato. Di questi due stati parliamo dun= que alquanto (se non ui è molesto) S. Gran dignità per certo & gran prerogatiua è ne i cardinali, percioche es si sono i piu ueri membri del pontefice, di tal sorte che mancato il sommo pontefice, non per questo eßi uengono meno, a quella guisa a punto che ueggiamo troncato l'al bero, seccarsi i rami, Ecclipsato il Sole, inspeßirse i rag= gi, mortificato il corpo, non hauer piu le membra il suo debito mouimento, anzi piu tosto cresce sempre la digni tà loro. di questi tali parlò in ispirito Zacharia Prophe ta dicendo. TANQVAM Filij splendoris aßistunt Do= minatori uniuersæ terræ. Questi sono le Basi & que sti sono le colonne della santa Chiesa: cardini dell'ampia porta, sopra de i quali tutto'l mondo si riuolge. Que=

sti furono prefigurati dalla gentilità & chiamolli Pro=
thoflamini, ma sono molto piu le miserie che le dignità
dello stato cardinalesco: parlo che ben disse Agostino che
alle somme felicità Iddio infundeua di molta amaritudi=
ne, acciochè noi altra felicità ricerchiamo, la cui dolcez
za non sia fallace, ma quanto ben si riuolga il mondo so
pra de questi cardini notate ciò che ne fu detto. NON
Voluitur sed inuoluitur. Eßi miseri si rallegrano di
così bella saglita, ma non temono punto la gran caduta.
Solo si gloriano di esser agli altri preferiti & di esser
paragonati con i Re, ma non istudiano mai, ò pur di ra
do di giouar altrui. Oh uolesse Iddio che considerate le
conditioni del uero Dominio mancasse lor la superbia
dell'Imperio che sopra gli altri tengono: acciò che po=
tessero dir col Propheta: NEC Ambulaui in magnis,
nec in mirabilibus super me. Di questi intese Iob, quan
do disse. ECCE Gigantes gemunt sub aquis. Eßi fu=
rono ordinati per essere aßistenti al sommo Pontefice, et
per lo piu delle uolte eßi sono obsistenti: furono ordina
ti per coadiutori, & spesso de i suoi santi cõsigli sono per
turbatori: ad eßi toccando di pigliar la pugna contra
di chi tenta di impugnar la santa Chiesa. Deh perche nõ
sono tali, che il Papa potesse dire ciò che diceua nel Le=
uitico il gran sacerdote a i Leuiti SANCTIFICABOR
in his qui appropinquant mihi: ma io dubito che egli piu
tosto possa dire ADVERSVS Me appropinquaue=
runt. Hor su, non mi prouocate piu (che ue ne prego)
a dir male d'altrui, ma attendiamo a correggere la uita
nostra, bastiui che scorrendo per molti stati, & prepha
ni, & ecclesiastici, ui habbia mostrato esser in tutti una

somma imperfettione, & errori infiniti. Hauete *inteso la cagione che mi hà fatto abbandonare le turbe, & le frequentie de gli huomini, & ridurmi alla solitudine, nellaquale trouo somma cōtentezza, gratißima quiete, giocondo riposo & gioia incredibile: certa cosa è non trouarsi la miglior uia, ne il miglior modo per schiuar le fallacie, et le insidie sottili ch'oggidi usa il guasto mō do che di ridursi alla solitudine.* Non *si può gustar la maggior felicità di quella che si trahe dalla uita soleta= ria: incredibile, & al tutto ineffabile, è la dolcezza che in quella si sente, ne credo trouar si possa lingua ueruna, si tersa & si elegante che abbondeuolmēte raccontar po tesse la grata* Tranquillità *& il dolce riposo che tutto di si proua da chi soletariamente uiue.* Non *odono i so letari quei gridori, quei strepiti & quei sturbamenti, de quai il mondo infinitamente abbonda. uolgeteui pu= re douunque uoi uolete che nessuna parte trouerete nella solitudine che non sia ripiena di grato silentio.* Parmi *hora ueramente di essere nel* Terrestre *paradiso, ne so uedere come fuori della solitudine sia lecito mai ad alcu no di uiuere un'hora sola a se stesso, di tener l'animo bē composto, i sensi ben tranquilli, & la uoluntà di alcuna buona cosa appagata & sodisfatta.* Et *che può nel ue= ro fare l'animo nostro ò pensare in tanta perturbatio= ne, & riuolgimento di cose, che sia di se, & della sua no bile origine degno?* Come *potiamo noi già fatti sordi per lo aßiduo fremito di questo tempestoso mare (come potiamo dico) udir la uoce di* Giesu *quando a gli orecchi del cuore ne fauella, & con santißimo toccamento pic= chia la porta del petto nostro? certa cosa è che non nella*

città, non ne le popolari frequētie, ma ſopra de i piu alti monti, & delle piu riſpoſte ſpelonche ſenti Helia ueni re a ſe il Signore. Ricordateui che fu dallo Spirto Sāto ſcritto nelle ſacre lettere: NON In commotione Dominus: cioè il. S. Non habita fra i mondani ſtrepiti: riduceteui a memoria le ſacre ſtorie, & ritrouerete che la maggior parte de i piu ſtupendi & de i piu diſuſati miracoli che ſi faceſſero mai, furono fatti nelle ſolitudini, & doue uide Moſe ardere il Ruuo con innocente fiamma? non già tra i Cittadineſchi tumulti, & mouimenti, quai haueua già fuggiti per timore dell'empio & fiero Tiranno, ma lo uide ſopra del ſacro monte hauendo prima trapaſſato un'ampia & uaſta ſelua. Non cadde ne anche la Manna altroue che in ſoletaria riua. Fu data la legge ſopra del Soletario monte di Sina ſendo prima ſtato commandato al uolgo, & alla ignobil plebe di ſtarſene in diſparte. Habitarono i figliuoli de i Prophe ti hauendo anch'eßi a douentar Propheti le piu ſecrete parti del Giordane, ſchiuando a piu potere le tumultuo ſe città. Ditemi ancho (ui ſupplico) doue menò ſua uita Gioanni, ilquale per eſſere di qualūque altro huomo (il maggiore) fu detto l'Agnolo d'Iddio. Doue imparò egli i grā miſteri, & gli alti ſecreti della indiuiſibil Tri nità? non già nelle paterne caſe (quantunque ſacerdotali fuſſero) ma in una aſpra ſolitudine. Quante uolte etiandio allo ſtato Soletario ſi riduſſe il Saluator noſtro & ne i ſublimi monti ſcuoperſe a ſuoi Diſcepoli la celeſte dottrina che dal patre eterno appreſe? Nella ſolitudine etiandio eſſendo, molti infermi curò, & molti diffetti ſi de i corpi, come ancho degli animi a ſanità ri

duſſe. Scacciò molti maligni ſpiriti & ſoletario eſſendo con pochiſſime uiuande molti affammati ſatollo. Volendo digiunare il Saluator noſtro, tolſeſsi dalle turbe, & in ripoſtiſsimo luogo ſi ritraſſe ſopra di un monte bẽ ſoletario. Hebbero i tre diſcepoli la grata, & ſaluteuole ueduta del traffigurato lor Signore Soletariamente ne inſegnò di orare, & in qualunque piu honorata attione col proprio eſſempio ne inſegnò di fuggire i ſtrepitoſi Theatri, le popoloſe città, le litigioſe Piazze, le ſedicioſe uille, & i piu loquaci borghi. Ma perche ſo io del certo che molti più ſi commouono, piu ſi accendono & perſuaſi rimangono, per i pagani eſſempij anzi che per i Chriſtiani (ilche non ſenza gran cordoglio affermo) dirò p infiammarui il cuore ad abbracciar cotal uita, qualmente Pithagora nella ſpelonca Idea appreſe molti grã ſegreti alla Metaphiſica appartenenti. Dirouui qualmẽte Platone laſciata Athene, in ſequeſtrata pte riduſſe l'Achademia. Dirouui eſſer ſoliti gli antichi Poeti tutte le uolte che eſsi ſi ſentiuano toccati da Diuino furore, et da celeſte uirtù agitati & commoſsi: ritrarſi a certi lor boſchetti & ſeluatiche rupi, perſuaſi di non potere altrimenti facendo, mandar fuori del petto mai alcuno arguto, & numeroſo Poema. Fanno hoggidi il medeſimo i piu eccellenti artefici tutte le uolte che diſegnano di fare alcuna opra degna di immortalità. Quelli adunque per operar coſa fugace & di brieue tempo, ſchiuano le moltitudini, & fuggono le frequentie & noi per ſaluar le anime noſtre almeno a tempo non ci ſequeſtreremo? & quale piu ageuole uia ſi puote huomo imaginare per liberar l'animo dalla prigione de i uicij, & per

impregionar il corpo & porlo sotto l'Imperio della ra=
gione, che fuggendo le città, ricorrere alla solitudine? A
questa hebbero felice ricorso in ogni tẽpo & in ogni for
tuna tutti quei che amarono Iddio, temettero infamia,
bramarono honore, & desiderarono uera gloria. Non
haurei per Dio, & per santi alle uolte uoluto hauere
orecchi per non udir le biastemmie, le adulationi, le bu=
gie, le maledittioni, le mormorationi, i tradimenti, le fro
di & i sottili inganni, che si usano di fare da quelli, che
fuori della santa & innocente solitudine uiuono. Io non
mi hò mai sentito il cuor quieto, saluo quando soletario
mi sono ritrouato, ne mai hò ritrouato la piu larga, &
la piu spedita uia per contemplare le celestiali bellezze.
Deh caro il mio fratello se egli è in me punto di giudi=
cio, & di discorso: dammi credenza, percioche questa
è la uera strada da tener lontano la malignità, che del cõ
tinuo distilla dagli occhi dell'inuidia. Alla solitudine
ti chiamo, & ti chiamo cõ uoce tratta dal profundo del
cuore, imperoche questa & non altra ti potra pacifica=
mente, scorgere per lo mare delle mondane tempeste, &
sicuro da scogli & da secagne cõdurti al desiderato por
to di salute, non schifar la solitudine come cosa inhuma=
na, piena di horrore, & di spauento, & in tutto aliena
da ogni soauità. Ella è tanto piena questa uita di sin=
golar piacere, che ben pareggiar si puote a quella de i
uoluttuosi, & udite in qual modo, & non ue ne maraui
gliarete. state ui prego attento. Vuole l'Epicuro mae=
stro de i diletti. Quei soli diletti esser da noi ammessi,
dopò i quali niuna molestia ne segue, & di questa manie
ra sono i diletti de i Soletarij, tutti quelli dechinãdo che

sogliono essere accompagnati da pentimento, & da cor doglio. Casti, & Sobrij ueggono i Soletarij leuarsi il S le, & casti parimenti, & sobrij tramontar lo ueggono Sogliono i ueri soletarij sofferire i graui incommodi pe godere i piccioli trastulli, & nel uero, quale è quel mon dano piacere che seco congiunto non habbia una grã m lestia? Vado piu oltre. Insegnaci l'Epicuro deuers alcuna fiata l'huomo essercitare ne i piccioli dolori, pe schiuare i maggiori, & deuersi spesse fiate lasciar da c to i brieui sollazzi, per poter gli eterni lungamẽte fru re il che fanno quelli che della solitudine sono ueramen te amici. Quantunque i saui dalle turbe si separino, no perciò perdono i douuti piaceri, ma solo li contracam biano non senza lor utile guadagno, scacciano i soletari da se le uoluttà carnali per godere poi le spiritali, & c leste uita menando, mancano di quei tormenti che suol altrui dare la mala uita. Certa cosa è che non poco ha no da rallegrarsi quelli che non hanno di che dolersi, s in cotal uita non si sentisse estrema gioia. Siluia figliuo la di Ruffino prefetto di Alessandria, nata & nodrit in tante delitie non ui hauerebbe perseuerato senza ma dare alcun segno di pentimento sessant'anni. Se in co tal uita non si gustasse infinita contentezza, crederem noi che Maddalena tutta di celeste amore accesa, trent anni stata ui fosse. Chi potrebbe ridire la dolcezza gu stataui dal uenerabile Basuolo che stette quaranta ann nel deserto sempre a diuote meditationi intento? Crede remo noi che Beniamino religioso sopra tutti gli huom ni di quella età, hauesse nella in solitudine ottanta anni lietamente uissuto? Oh se conceduto ci fusse di fauella

re con

re con Amata che fu ne ſuoi tempi un chiaro lume di ſantità, ella ui narrerebbe pienamente tutte le dolcezze quai per iſpatio di quaranta anni ui guſtò. oh ſe poteſſimo fauellare con Vgo (il Ciartoſino) con l'Abbate Pione, & con il ſantiſſimo Capitone ſo che ui ci eſſortereb=bono anch'eſſi con maggiore efficaccia di parole, & con maggiore Energia di uoce che al preſente non faccio io. Farebbe il medeſimo Natanaele, farebbe il medeſimo Simone Beniocai, ramentateui di piu, che mentre il padre Adamo ſoletto uiſſe, fu ſenza diffetto, ma quanto piu toſto ſolettario eſſer non uolle, cadde nell'Abiſſo delle miſerie, & nel fondo delle angoſcie. Ramẽtateui etiãdio che mentre Abraam ſolo uiſſe, fauellò piu di una fiata domeſticamente con Iddio, ilche a noi ſimilmente auuerebbe, ſe ci diſponeſſimo con tutto l'animo, & cõ tutto lo ſpirito ad abbracciar la ſolitudine, et qui per hora faccio il fine al mio ragionamento: perdonatemi ſi troppo acerbo ripreſore paruto ui ſono, ne mal chriſtiano riputatemi per hauer traffitto i mali coſtumi d'alcuni prelati: non partendomi per ciò mai dall'oſſeruanza, & dalla riuerenza che alla Romana chieſa, & alle ſue inſtitutioni meritamente portar debbo & porterò fin che io uiua.

IL FINE DEL CAVALLIERE.

ALL'ILLVSTRE S.
Il Signor Roberto de gli Obizi.

On hauendo V.S. h
uuto tempo di legger
quelle poche nouelle
te, che meco portai d
Padoua, a Vinegia
& essendo pregato da molti amici a u
lerle lasciar uenire in luce, hò uolut
publicarle sotto il nome uostro, acci
conosciate in qualche parte la memo
ria, che io tengo della uostra cortese n
tura, & nobile creanza. state sano, ch
Dio sempre ui essalti.

IN QVESTA NOVELLA

SI TRATTA D'VN SOTTILE AVEDI=
mento d'una bella Donna per fuggire un'
inganno apparecchiatole da im=
portuno amante: uedesi an=
chora quanto possa
L'ALTRVI BELLEZZE, QVANTO POSSA=
no i doni per corrumpere gli animi,
& mostrasi l'origine d'uno
antico prouerbio.

MADONNA Zenobia de Buon uisi di Lucca fu ne suoi tempi la piu bella Donna, che si potesse in que giorni ritruouare, & tanta fu la fama della sua bellezza congiunta con infinita leggiadria, che da ogni parte d'Europa ueniuano a squadre nobili, & ualorosi caualieri, non solo per uederla, ma per godere anchora de suoi abbracciamenti, se la buona fortuna fauoreuole, et benigna fosse lor stata. Molti per amore di lei abbandonarono la propria patria, & douentarno habitatori di Lucca, tra quali fu un Fiorentino chiamato Agnolo degli Aldemari, ilquale della nuoua bellezza inuaghito con tutta la famiglia lasciò Firenze, & se ne uenne à star in Lucca. Era costui ricchissimo, & gran famiglia teneua, faceua di molte belle feste, poneua so=

uente tauola agli amici, albergaua uolentieri gli hu
mini stranieri, & tutte queste cose faceua, non di natu:
le instinto, ma perche la fama della sua liberalità, e
dell'usate cortesie peruenisse a gli orecchi di Girolan
Buonuisi padre della Zenobia. Sparsesi (si come era
suo desiderio) per tutto il grido delle sue Magnificēz
di maniera che quasi per tutta Thoscana d'altro, &
segreto, & in palese non si ragionaua. Hor pensand
Agnolo d'hauere conueneuolmente adescato il padre, e
facendo dissegno di por fine a suoi amori, la fece p
Pietro Burlamacchi chiedere per moglie a Girolam
ma Girolamo per niuna instante preghiera, che gli fac
se, mai potè disporsi a uolergliela dare, & questa re
stenza nō per altra cagione faceua, che p saper egli es
re Agnolo un grande usuraio, et con ingordo guadagi
prestare in Firenze, in Pisa, in Napoli, & in Rom
odiaua costui marauigliosamente si abbhomineuole esse
citio, si come anche a nostri tempi, fa la maggior par
de Luchesi, ma per non parer in tutto scortese & di pc
targli poco rispetto, fecegli intendere, che per ancho
ra non intendeua di uolerla maritare sendo sforzato
attendere la uenuta d'un suo zio carnale che s'aspetta
ua d'Inghiltera. Non stette molto dopò questi manegg
che a persuasione di Monna Susanna Turchi la diec
per moglie ad un Pandaro Gigli huomo de i beni del
fortuna molto agiato, giouane oltre ciò, & ne i serui
delle Donne gagliardo, & di buon nerbo, ilquale, m
natalasi a casa honoreuolmente la trattaua, & teneual
molto cara, & ella lui, ne piu lungi di lui uedeua, an:
ogn'uno, fuor che Pandaro, brutto, & spiaceuole le p

ueua Agnolo hauendo ciò ſubitamente per fidato meſſo
riſaputo: non ſolo addolorato ſopra modo ne rimaſe,
ma riuolſe l'amore in iſdegno, & giurò a Dio, che ſe ſpē
der doueſſe, quanto egli haueua al mondo, diſpoſto era
di uolere hauere nelle ſue braccia la belliſsima Zenobia.
Haueua Pandaro una ſorella per parte ſolo di padre, già
alquanto attempatetta, & ſenza marito, & allato alle
caſe di Pandaro habitaua: con coſtei uſaua di andar Ze
nobia alle meſſe, alle prediche, & alle publiche feſte: per
che coſi piaceua al marito, ne con altra femina pratti=
caua. Soleua ancho il piu delle uolte andar di giorno
a ſtarſi con eſſo lei a lauorare. Era il nome della cogna
ta Thebaldina, amica molto d'Agnolo, con coſtei, tanto
adoperoſsi egli, & con denari & con grate offerte, ac=
compagnate da affettuoſe parole, ch'ella acconſenti di
fare ogni opra, perche poteſſe conſeguir quello effetto
che il ſuo feruente amore deſideraua: & un giorno (frà
molti che ne paſſarono mentre cotal prattica durò) coſi
diſſe ad Agnolo. Tu ti dei render certo che Zenobia è
buona femina, ſauia molto, amica d'honore, & di uirtù,
quanto altra ne ſia in Thoſcana: ella non acconſentireb
be mai a tuoi deſiderij, ne ſi porrebbe nelle tue braccia
non ſe tu fuſsi Imperadore di Conſtātinopoli, & di Tra
peſonda: ma io hò fra me ſteſſa penſato, come la potiamo
noi ageuolmente ingannare, & faremo in queſto modo.
Egli è uenuto, come tu uedi, il meſe d'Aprile, che inco=
mincia a dormire di mezzo giorno. Il marito di lei nō
ſuole pūto dormire dopo il diſinare, ma Zenobia nō ſe ne
può per alcun modo aſtenere. Il marito, ſubito che hà
diſinato, ſi puone a giucare a ſcacchi, ò a tauole, & in

cosi fatto modo si trattiene, fin che uenga l'hora di gi
alla piazza, & essa è solita di uenirsene a me con una
ò due delle sue fanti, lauora ella alquanto, ò che cical
meco di qualche piaceuolezza, & poi uinta dal sonno,
chiude nella mia camera terrena. Domani adunque pr
ma che riluca il giorno tu ne uerrai a me, & iui, doue
la suole dormire, nascosto ti starai, fin che ella se ne ue
ga, & uenuta che sia, farai poi ciò, che piu ti aggrad
rà: ad Agnolo, ch'era ingegnoso, piacque molto l'ordi
ne pensato da Thebaldina & il giorno seguente nell'a
rora uenne alle case di Thebaldina laqual già ritrouò
uata, rifatto il letto, spazzata la camera, & di bei dra
pi ornata, come se nouelli sposi ui s'hauessero a coricar
& con lieto uiso, & grata accoglienza riceuuto, iui ch
tamente stette fin che uenisse l'hora, che Zenobia dou
se apparire. Venne ella finalmente secondo il suo co
stume, & senza molto trattenersi in parole, nella cam
ra entrò per gittarsi sul letto, & riuolta per chiude
l'uscio, Agnolo che dietro u'era nascosto, per le uesti
prese, et ella senza punto sbigottirsi, guardò, chi fusse
lui, che presa l'hauesse, & subitamente riconosciutol
mostrò in uiso d'essere la piu contenta femina, che al m
do fusse mai & gli disse con ferma uoce & saldo co
Agnolo mio, tu sij il ben uenuto: lungo tempo è, che
desiderato questo giorno per trastullarmi teco, ma h
gi non pensaua già io che tu ci uenissi, percioche Mon
Thebaldina detto mi haueua che domani ci uerrest
& non hoggi, ma piu caro mi è d'hauere hora l'uou
che ad altro tempo la Gallina. Darò pur compimen
al lungo desiderio, che sempre hebbi di ritruouarmi t

co, benche mai ne con atti, & con parole te l'habbia sco perto, ma accioche Pandaro non mi facesse chiamare, la sciami dare ordine alla fante mia, che se egli mi addiman dasse, dica, che ita sia alle suore di Santa Chiara, & men tre cosi fauellaua, si traheua le scarpette per mostrarsi ben uaga d'entrar nel letto, & ad Agnolo dice, che in di sparte si tragga, perche da ueruno ueduto non sia. Agnolo, che ode costei fauellare, come se l'ordine dato hauesse risaputo, & ueduta l'haueua scalzarsi con si affettuoso gesto, pensò che di ciò ella non fusse meno desi derosa di quel, che egli era: & per compiacerla di quan to chiedeua, tirossi in disparte, & appiattossi dentro al la cortina del letto: Zenobia pian piano senza mostrar fretta ueruna, della camera se ne usci, & uscita, chia= mò le fanti, che già se ne andauano, & disse loro. Vdi= te ciò che m'era scordata di dirui: le fanti scendono le scale & ella disse loro, che ne andassero per le sue scar= pette, le quali haueua lasciate nella camera di Monna Thebaldina pensando di riposarsi alquanto. L'una del le fanti andò, & riportonnele, ne altrimenti si scoperse il fatto, & cosi la ualente Donna con tal cautela serbò l'honore, ilqual esser douerebbe caro piu, che la uita i= stessa, & liberossi con destro modo dalle forze, che hau= rebbe potuto usare l'ardentissimo amante. Angelo Al= demari uscito finalmente della cortina & di sotto al ca= pezzale, incominciò a considerar la sua sciochezza, & in tal furor uenne, che poco mancò, che per infini= ta rabbia egli non desse del capo ne muri, lamentossi il meschino assai & quanto puotè amaramente si dolse del riceuuto inganno: Monna Thebaldina dall'altro canto

ſi ramarica, ſi dibatte, & piange conoſcendo d'hauer perduto l'amore di Zenobia, laquale mai piu non uolle andar in caſa ne fauellarle, oltre ciò la fece cacciare dell'albergo, oue ella habitaua, del quale per eſſere del marito non ne pagaua pigione. Stettero buona pezza Angelo, & Monna Thebaldina maladicendo la lor diſauentura, ne per molti giorni furono ueduti lieti, & contenti: anzi Agnolo quaſi che impazzito di dolore, lungo tempo usò di dire a chiunque ricontraua per la uia: Imparate fratelli, che hoggi è meglio l'uouo, che domani la Gallina: ſparſeſi coteſto prouerbio per tutta Italia, & fu molto commendata dalle ſauie Donne la uirtù & la uiril prontezza di queſta gentil madonna, poi che con ſi dolce inganno ſi leuò dalle mani dell'importuno amante.

IN QVESTA NOVELLA

Si tratta d'una leggiadra uendetta fatta da un figliaſtro ad una rea matrigna: ragionaſi anchora di quelle coſe, che ſono atte ad abbellire, & far parere brutte le Donne, & imparaſi quanto ſieno inſolenti le mogli ben dotate.

NDREA di Philippo de Bardi Fiorentino, giouane d'alto cuore, & auueduto molto, era peſsimamente trattato da Madonna Catherina de Baroncelli ſua matrigna, laquale per hauer portato gran ſomma di dena-

ri in dote era ſopra modo ſuperba, & arrogante. di que
ſti mali trattamẽti ſpeſſo eſſendoſene Andrea doluto col
padre, un giorno pure coſi gli diſſe. Meſſere, per to-
glier la uoſtra moglie d'impaccio, et me da una continua
noia, uolentieri me n'andrei a ſtare in contado, doue pa-
cificamẽte uiuerei ſenza tutto'l giorno udire, chi mi rim
proueri il pane, come ſe tolto foßi dallo ſpedale, & in ca
ſa uoſtra foßi per amore d'Iddio creſciuto. Il padre,
che ricco huomo era, mal uolentieri ſofferiua, che egli
non ſi ſteſſe alla città, & come gli altri pari ſuoi faceua
no, cittadineſcamente non uiueſſe. Hor non potendo An
drea per la paterna riuerenza diſporre di ſe, come uolu
to haurebbe, ne potendo piu lungamente ſopportare i
fecciosi coſtumi di Madonna Catherina, deliberò al tut-
to di uendicarſene. Faßi in Firenze una ſolenne feſta il
di di Santo Giouani Battiſta, oue tutte le Donne Fioren
tine ſe ne uanno, & quella piu felice ſi reputa, che me-
glio delle altre ſi ſa rabbellire, affilandoſi le ciglia, ſpe-
landoſi le guancie, uarie miſture, & acque per abbellirſi
logorando. Era nella caſa d'Andrea una fante da Em-
poli detta Lucina, con laquale prendeua carnal diletto
tutte le uolte, che gliene ueniua uoglia. La fante per
amor d'Andrea odiaua la madonna, piu che non odia la
Grua il Falcone, & per farle oltraggio tentato haureb
be qualunque ardua coſa. A coſtei un giorno Andrea
coſi diſſe. Io uorrei Lucina, che tu poneßi mente, doue
mia Matrigna riponga le ampolle, con le quai ſi liſcia,
& ſi fa bella. La fante diſſe di ſaperlo, & che gliele ſa
rebbe hauere, auiſandolo appreſſo, che tutte erano freſca
mente rinuouate. Partißi la fante, & incontanente glie

le recò dicendo, eccoti tre Ampollucie, delle quai l'una fa risplendere la pelle al par de i raggi del sole fatta di radice di rusta, l'altra è di lume di piuma, buona per toglierne ogni succidume, la terza è fatta del rosso dell'uouo, che ogni uiscida pelle dolcemente distende. Alla quale, Andrea disse: hor bene stà lasciamele per poco spatio di tempo, che poi te le renderò: farai tosto disse ella, che, se per la malauentura madonna il risapesse, gitterebbe la casa fuor delle finestre Andrea chiusosi nella sua camera gittò le acque, che dentro ui erano, nel cesso, & riempi l'una d'acqua stillata di scorze di mel granato, di noce fresca, & di ficaia, che ogni bianca cosa suol far douentar nera, come un Carbone spento: l'altra riempi d'acqua di Salmitro, di Galla, & di Vitriuolo, la terza fu riempiuta di quella fortissima acqua, cō la quale si parte l'oro dall'ariento, & ciascuna di queste tinge marauigliosamente, & richiamata à se la fante, togli disse queste ampolle, & riponle, doue prima erano. Venuta poi la uigilia di S. Giouanni, Madonna Catherina cō una Pentolina di fuoco s'incommincio a stuffare il petto, il collo, & la faccia accioche meglio riceuesse la carne la uirtù dell'acqua, & incominciossi a lauare con quella che si credeua fusse di piuma: lauata ch'ella s'hebbe, ritornò al Pentolino del fuoco à ristuffarsi: puose poi mano alla seconda, & alla terza largamēte tuttauia bagnandosi & rauuolta fra molte fascie, andossene al letto: l'acque che fortissime erano, nella mezza notte comminciarono à lauorare, & si horribilmente si tinse, che rassimigliaua il gran Sathanasso tinto d'infernal caligine, la mattina poi leuatasi per tempo, accostossi allo spec

chio per racconciarsi il capo, & uide incontanente l'ima gine sua nera piu, che coruo, & quanto piu allo specchio s'accostaua, tanto piu pareuale, che nera douentasse, dil che fortemente sbigotita, & attonita rimasta, incomin ciò d'ogni intorno a risguardare, se alcuno mai nella ca= mera posto in aguato si fosse, ne alcuno ueggendoui, in= comminciò si dirottamente a piangere, come se ella fusse stata una fanciulla ben battuta, ne piu ardiua d'auuici= narsi per ispecchiarsi, percioche della propria imagine rimaneua pur troppo sbigotita, & aperto l'uscio della camera chiamò a se Donna Sauina uecchia fante di casa, laquale tutta sonnacchiosa essendo, leuati gli occhi ad al to, uide questa contrafatta figura, & subitamente diede uolta, ad alta uoce gridando, & tuttauia facendosi il se gno della croce, & con questo timore, che nell'ossa le en= trò chiusesi di nuouo nella sua camera con forte stanga Madonna Catherina laquale nõ si credeua però d'esser tanto brutta, che douesse porre in altrui si fatta paura pensò, che la uecchia per soperchio bere fosse uscita de gangheri, & seguitaua chiamandola ad alta uoce. Die= de nell'uscio & pugna & calci senza fine, piena di sde= gno, & d'ira, sempre da capo richiamando l'impaurita uecchia. La fante, amica d'Andrea cotal rumore udẽ do, si risuegliò, & pensandosi, che la Madonna hauesse bisogno d'alcun seruigio, posesi con gran fretta i panni in dosso, & usci del letto per aprir l'uscio della camera: Donna Sauina, che tutta tremante staua, si che pareua diuenuta paralitica, gittosßi al collo della fante pregan= dola con le braccia in croce, che non aprisse, percioche non era la Madonna, che bussasse, ma il gran Diauolo

dell'inferno. La fante credendo, che la uecchia imbriaca fusse, per essere auezza a farsi la zuppa nel Trebbiano, disse. Deh lasciatemi se uolete aprir l'uscio, uecchia rimbambita, per la fede mia che uoi doueste uisitar la botte, prima che ui coricaste. La uecchia a guisa di mignata le staua appiccata a panni, ne per pugna, ne per calci si uoleua da lei spiccare: tanta era la paura, che l'era entrata nel petto. Alla fine potè piu la giouane, che non potè la debol uecchia, & da lei sbrigatasi, leuò i coffani, & le molte stanghe, con le quali serrato haueua la porta. Entrata adunque Madonna Catherina sdegnata, & piena di mal talẽto se n'andò uerso il balcone per dare di molte busse alla uecchia, laquale non cosi tosto uide uenir uerso di se quella sozza figura, che raddopiatosele il timore nel core, si gittò dal balcone, & nel uero morta sarebbe, se non cadeua sopra d'un monte di letame, & pur ui rimase alquanto sciancata. alla giouane fante, come fu aperta la camera, parue ueder la faccia del Demonio, & diedesi tostamente a fuggire, & alquanto scostatasi, staua pure a uedere, se questo maligno spirito nuouamente uscito dalla cõca infernale la uoleua seguitare. Grande per certo fu il romore che fece la Madonna non essendo anchora bẽ chiarito il giorno. Philippo udendo costei, che smaniaua, che buffaua, & quanto piu poteua, sgridaua, pensossi che ella fosse impazzita: et leuatosi per tãto di letto, n'andò allei per intender la cagione di tanto romore, & ueggendola si tinta, pensò che ciò s'hauesse fatto spinta da frenetico humore, & incominciò a lusingarla pensando con la sua piaceuolezza di poter mitigare tanta ira, & tanto furore.

La Donna piu, che mai furiosa al marito riuolta, disse Philippo, Philippo, se uoi siete de Bardi, & io sono de Baroncelli, ui douereste pur uergognare. Credete uoi forse, che io sia fuor di me? ma alla croce di Dio, che io ne pagherò di mala moneta queste puttane fanti, che tutta questa mane m'han fatto gir gridando per la casa, et accendendosi tuttauia nella strabocchеuole ira, scese la scala per ritrouar la fante, laquale uedutasela uenire all'oncontro, tenendo per cosa certa, che un Demonio fusse, alzatosi le uesti usci di casa correndo; la Madonna tutta scapigliata la seguiua: chi l'hauesse all'hora ueduta haurebbe giurato, ch'ella fusse stata Erinne, ò Megera ò alcuna altra delle furie infernali. Le brigate già commínciauano ad andar per la città, & inuiarsi uerso la chiesa di Santo Giouani: il Sole era leuato, & illuminaua il nostro Hemispero, di maniera che la moltitudine del popolo la impediua, che seguir non potesse la fante: a casa per tanto se ne ritornò stanca & per la sostenuta fatica tutta rotta, & diedesi a pensare, come ciò potesse essere, che cosi nera fosse diuenuta, & pentita del romore, che fatto ne haueua, stauasi tutta piena di dolore, & di lagrime: non fu però da ueruno conosciuta, tanta era la nerezza di quella. Philippo, che seguitata l'haueua per altra strada, nõ hauendola ritruouata, a casa se ne ritornò, doue gran moltitudine de fanciulli uide star co sassi, & con le mazze in mano per battere il Diauolo, se fusse piu di casa uscito. il pche stremo dispiacere senti nell'animo suo, et chiusa la porta sali le scale, & ritruouò costei, che s'haueua posto il capo in grembo per uergogna della sua follia, & cõ humana uo

ce dimãdolla, come, & per qual uia fossero cotai cose adi
uenute : rispose la Donna di non saperlo per modo alcu
no, ne poterselo imaginare: la fante fra tanto per lo ue
nuto giorno rassicuratasi, a casa ne ritornò, & la uec-
chia, che in su il letame cadde, sul letame rimase . An-
drea che tutta la comedia haueua ueduta , & in gran
parte udita, si dimostraua in uiso tutto dolente , & alla
fante disse uattene Lucina in camera di Madonna, hora
ch'ella è alquanto rappacificata, & amoreuolmente con
dogliti del caso occorso dicendole : Madonna uoi ui ma-
rauigliate non sapendo , donde ne nasca l'origine di si
lungo trauaglio, come & noi, & uoi insieme habbiamo
sostenuto : ma se uoi non la sapete, la cosa sta nel modo,
che io breuemente ui dirò . Io uidi hiersera, poscia che
uoi ui foste ritratta nella camera, che Andrea uostro fi-
gliastro si pose ginocchioni dauanti a quella sacra ima-
gine, che nella sala è dipinta, & doue sempre il sabbato
arde per uostra usanza la lampada , & udij ch'egli dis-
se, o Veneranda Imagine io ti prego per le straniezze,
che meco usa la matrigna mia sendole io si buon figliuo
lo, & honorandola quanto piu posso , che tu per me ne
faccia quella uendetta, che piu conueneuole stimi, & det-
te queste parole partiratti da lei, et reccherammi di nuo
uo l'Ampolluccie, quanto piu destramente potrai: la fan
te disse, & fece ciò, che per Andrea imposto le fu essen-
doui presenti alcune uicine, che di questa amarissima scia
gura si doleuano : hor questo fu da tutte leggiermente
creduto cosa miracolosa , & assai fu ragionato dalle
Donne sopra le parole, che disse la fante Andrea hauu-
to c'hebbe l'ampolle , gittata fuori l'acqua che dentro

u'era, nell'una rimise acqua di lume di piuma, nell'altra urina di cauallo diligentemente stillata, & nella terza acqua di limoncelli, & d'Agresto con somma diligenza lambiccate atte a toglierne ogni tenace tintura, & alla fante le diede perche le riponesse, doue prima erano. Nõ passarono poi molti giorni, che Andrea uenne dauãti alla Matrigna, & humilmente chiesele perdono, percioche pel mezzo d'una oratione fatta alla imagine della Reina del Cielo ella n'era diuenuta si nera. Voi sapete bene le diceua, quante ingiurie, & quanti oltraggi m'hauete fatto contra ogni ragione. Non potendo io adunque piu sofferire i uostri scortesi modi, supplicai deuotamente la madre d'Iddio, che per me facesse quella honesta uendetta, che allei pareua: & credomi per cosa certa, che se questa sera ui uolessi lauare nel modo, che faceste la uigilia di Santo Giouanni pregando io stesso per uoi, che ritornereste bianca, come prima erauate. All'hora Madonna Catherina dando intiera fede alle sue parole rispose. Figliuolo mio apertamente conosco, che pur troppo ti sono stata nemica, & me ne doglio, ma se per lo tuo mezzo bianca mai diuengo, come nera già diuenni, sempre obbligata ti sarò. Disse all'hora Andrea, fate Madonna, come gia faceste, quando la uigilia di Santo Giouanni credeuate di farui bella. Venuta adunque la notte apparecchio la Testola del fuoco, stuffossi, lauossi, strisciossi, secondo il suo uecchio costume, & ne diuenne candida, come neue. Andrea fra tãto le daua ad intendere, che per lei pregaua la Reina del cielo, & del continuo pregaua il Diauolo, che se ne la portasse. Fattosi appena giorno Madonna Catherina si guardò le

mani, & ueggendole bianche, come un terſo Auorio, andoſſene in camicia allo ſpecchio, & uedutaſi bianca, come un' Armellino, tanto ſi rallegrò che la camicia non le toccaua le anche, & ſempre grande amore al figliaſtro portò, ne pretermiſe a far coſa ueruna, che le poteſſe eſſer grata: oltre queſto accrebbe l'oglio nella lampada, che ardeua dauanti all'Ancona. Seppeſi per Firenze il grã miracolo, & tutte le matrigne douentarono a i lor figliaſtri piu benigne & piu del conſueto amoreuoli.

IN QVESTA NOVELLA

Si narra una leggiadra beffa fatta da una giouane moglie ad un'attempato marito, & s'impara, che chi cerca di godere dell'altrui, altri ſpeſſo gode del ſuo.

HENICE *figliuola di Tolomeo Stella gentilhuomo Breſciano eſſendo giouinetta, & ſempliciotta, ma bella ſopra modo, fu data per moglie a maeſtro Marſilio Coradello medico eccellente, ma paragonato alla moglie non molto giouane, ilquale le daua ad intendere che gran peccato foſſe l'abbracciare con carnal diletto la moglie piu d'una fiata la ſettimana. Phenice, che giouinetta era, come diſsi, & non aueduta a ciò non penſaua molto, ma di tutto core credeua alle parole del bugiardo marito. Aduenne, ch'il medico s'inuaghi d'una leggiadra giouane figliuola d'una Teſſaia, & tanto diſſe, & tanto fece co ſuoi denari, che ne la traſſe di caſa della madre, et poſela cõ una Gianina Trecca che ſtaua al mercato nuouo, &*

ſpeſſe

ſpeſſe uolte andaua a giacerſi con eſſo lei,& Phenice in darno tutta la notte l'aſpettaua. Hor tanto andò queſto giuoco,che pure un giorno ſe ne dolſe con la madre, laquale con i parenti del marito aſſai di queſto fatto ſi querelò il genero molto biaſimando, et alla figliuola diſſe, che non doueſſe credere alle ſciocche fauole di ſuo marito,percio che tanto era lecito, quanto ſi poteua fare, ſe ben ſi foſſe fatto,& di giorno,& di notte, & egli ſi doueua forſe traſtullare con altra femmina,& maggior fuoco del ſuo gli douea ſcaldare il petto, ma che tanti, & tai bracchi gli terrebbe alla coda, che toſto riſapreb be, di cui innamorato foſſe, & con tal deliberatione da lei partitaſi tanto andò riuolgendo,che ella ritruouò,co me il fatto ſtaua,& alla figliuola il tutto raccontò, & con ſue fauole conduſſela a penſare a nuoui partiti.Feceſi adunque Phenice un giorno alla fineſtra, & ueduto paſſare un Viteliano barbiſoni huomo di grata preſenza,ricco,& d'amabili coſtumi ornato, dalquale era ſtata lungo tempo uagheggiata gli fece dalla fante a cui ſoleua riuelare ogni ſuo pẽſiero,direche allei ſotto la porta ne ueniſſe.Venne il giouane pur troppo contento di cotal richieſta alquale Phenice non ſenza qualche roſſore coſi diſſe. Dolciſsimo amante tu dei ſapere che maſtro Marſilio ſi tiene nelle caſe della Giannina Trecca à ſuo diletto una fanciulla, con laquale il piu delle uolte ſi traſtulla la notte. Io uorrei ſe poſsibil foſſe faceſsi opra d'hauere i panni ſuoi, & di quelli ueſtito a me te ne ueniſsi,accioche i famigliari di caſa credeſſono, che tu foſsi il medico,& coſi male alcuno nõ ſoſpettaſſero. Era per caſo la Giannina molto amica di Vitelliano,& già

molti ſeruigi per adietro ſi haueuano l'una parte all'al tra fatti. Dato per tanto queſto ordine & hauutone Vitelliano per arra un dolce baſcio andoſſene a caſa del la Giannina, & truouatola tutta ocioſa le diſſe fammi bi ſogno Giannina, che alquanto io ti fauelli & nella caſa entrato coſi comminciò a dire. Io sò, che maeſtro Marſi lio ſi ti prattica per caſa, & il piu delle uolte ei ui gia= ce, la onde uorrei, che quando egli è nel letto per iſpatio di due hore mi faceßi hauere i panni del medico, & io ti rimunererò queſto grato ſeruigio, di quanto mi ſaprai chiedere. La Giannina lieta per la gratioſa, & libera= le offerta non ſolo per due hore, ma per tutta la notte gli promiſe, & poi pregollo le preſtaſſe dieci fiorini, et egli ſubitamente gliele diede. Non paſſarono tre gior= ni, che maeſtro Marſilio andò a dormire con la ſua fan= ciulla, & la Giannina ſubitamente mandò per Vitellia= no ilquale uenuto che fu, diedegli le ueſti del medico, et eſſo di quelle incontanente ſi ueſti, & andoſſene alla ca= ſa, & ritruouato l'uſcio aperto, ſali le ſcale, & andò, doue Phenice era cō la famiglia, né fauellando punto, co me ſe bene adirato foſſe, inuioßi uerſo la camera, laqua le per ottimi contraſegni ſapeua. Phenice, che diſubito lo riconobbe, pian piano il ſeguitò, & la famiglia ueg= gendo il padrone in caſa chiuſe la porta, & quando fu hora di gire a dormire u'andò. Sollazzarono i due Amā ti fino all'aurora, & diedero ordine di ritruouarſi in= ſieme quanto piu ſpeſſo poteſſero: il che ſi fece moltißi= me fiate con eſtrema contentezza di tutti due. Ad= uenne una uolta fra l'altre, che'l medico era a caſa del la Giannina ſecondo ſua uſanza, & Vitelliano traueſti=

to era nelle case del medico, & un figliuolo della Giannina reo, & maluagio molto, sendo sbandito, non osaua di comparire nella città di giorno, ma solo di notte cotai uolte a casa se ne ueniua, & alla porta fortemente picchiando dissegli la madre. Qual sei tu, che si furiosamente l'uscio percuoti? rispose colui. Sono il Trauerso tuo figliuolo. Aprimi tosto che gli sbirri per mala sorte non mi piglissono. Aspetta un poco: disse la madre: & questo fece per potere piu commodamente nascondere il medico: ma il Trauerso ch'era tutto molle per la molta pioggia, oltre che era quasi che aßidrato dal freddo, temendo di non essere sopragiunto dalla sbiraglia, non poté piu lungamente aspettare, onde data una pinta nella porta con uiolenza l'aperse. Messerlo Medico, che conosceua esser costui furioso, & micidiale, cerca, & ricerca i suoi panni, negli sapeua in modo alcuno ritruouare. Il Trauerso haueua già salito la scala, & il medico ueggendo, trasse il coltello per ferirlo: ma egli dalla paura aitato si pose in fuga. La pioggia ui sò dire, che gli lauaua il ciuffetto, il uento da ogni lato il percuoteua, il freddo li toglieua il uigore, & ad ogni tratto inciampaua, urtando hora in qualche colonna, & hora in quella dando del capo: taccio di dirui quãte uolte egli cadesse nel fango: era l'infelice medico pe'l fango tutto lordo: batteua co denti che pareua una Cicogna, pur tanto fece, & tanto si aito ch'egli giunse a casa, & dopo molto picchiare alla fin una delle fanti si fece alla finestra, & disse con orgogliosa uoce. Qual sei tu, che tutta notte non resti di picchiare? & egli appena potendo trarre il fiato dal petto disse. io sono il tuo

messere la fante per lo spesso balenare haueua ueduto, ch'egli era tutto ignudo, & per tanto piu arditamente incomminciò a garrire, & dire uia uia ribaldone, ubbriaco, che tristo ti faccia Dio, questa non è la tua porta, & chiuso il balcone andossene alla camera di Madonna, & disselè. Madonna fate sapere a mio Messere, che alla porta è uno tutto ignudo, & ebro (al mio parere) che pertinacemente afferma d'essere il mio padrone, ne in modo alcuno se ne uuol partire. Phenice, che di leggieri si pensò, che'l marito fosse, rispose alla fante. Come dice egli d'essere il tuo padrone, non lo uedesti tu hiersera entrar nella camera? Va un poco mentre mi leuo, & recami tre ò quattro mattoni da scagliarli nel capo, riuolta poi a Vitelliano lo prega, non si muoua del letto, ma che lasci guidare a lei tutta l'mpresa, & itane alla finestra non rimanendo il marito di bussare, disse. Qual sei tu, che tutta notte non cessi di turbarci, & nõ ci lasci punto dormire? Rispose messer lo Medico. Io sono maestro Marsilio tuo marito aprimi per Dio, che son tutto morto di freddo, disse allhora Phenice. Oh che dolente ti faccia Dio Asinaccio, porco, che tu sei, come hai ardimento di dire che tu sij mio marito, tu dei essere qualche isuiato truffatore, alla croce d'Iddio, che se nõ ti parti ti susciterò contra tutta la uicinanza, & sarebbe meglio, che hauesti anchora a nascere, uà uia uà uia gaglioffone, & gittatogli una grossa pietra poco ui mācò, che non l'uccidesse: messer lo medico, che si uide giunto a mal porto, ritornò a casa della Giannina per rihauer se potesse i panni suoi, & mentre andaua fu preso da sbirri, negli giouò l'esser medico, che fu posto prigio

ne, frà tanto Phenice si trastullaua col suo Vitelliano. Venuta poi l'hora di douersi partire, egli se n'andò alla Giannina, laqual n'haueua mandato il figliuolo, & ripostisi i suoi panni, a casa lietissimo del successo ne andò. Fatto poi giorno mandò il medico per la Toga, & pagata la condannagione a casa ritornò. Phenice al uenir del marito segli fece all'oncontro, & sendoui presente la famiglia fecegli grata accoglienza, quando poi furono nella lor camera: disse la Donna. Oh che maledetta sia l'hora, che nelle case uostre uenni giammai, & maledetta la Dottrina, che nello studio di Padoua apprẽdeste, & che uuol dire, che tutta la notte ue ne andate puttaneggiando? O bella grauità di Dottore, ò bella cõtinenza di Philosopho, non ui uergognate uoi di lasciarmi sola in tanto pericolo, come sono stata la notte passata? Venne (che sò bene io, che no'l sapete) uenne dico un Bricone, ignudo, come ei n'acque, quãdo si dirottamẽte pioueua, bussando, & ribussando, & sapeua si ben contrafare la uostra uoce, che pochi sono, che non ne fussero rimasti ingannati, & poco manco, che io non gli aprissi, & se lo hauessi aperto, & qualche gran sciagura ci fusse accaduta, come sareste uoi mai piu stato lieto? Io lo scacciai con aspre parole, & trassigli commossa da graue sdegno di molte pietre. Maestro Marsilio con gli occhi imbambolati non rispondeua nulla, ma stauasi guatando la terra con si humil gesto, che pareua santo Hilarione & mansuetamente chiedendole perdono fu fatta la pace, promettendo però messer lo medico di rifar compiutamente a quanto haueua mancato per lo passato.

IN QVESTA NOVELLA

S'impara quanto dannosa cosa sia il non saper giustamente Signoreggiare, & appresso quanto gioueuole sia l'ubbidire a Precetti Paterni.

ANFREDI Re di Nauara indegno ueramente d'esser detto Re per le sue sconcie, & abbhomineuoli opre, fu di tanta crudeltà, che mai lieto non si uide, s'egli non haueua le mani tinte di sangue humano, & ogni suo diletto era di far uillania, & oltraggio, a chi piu di cuore lo seruiua, & amaua. Hor non potendo piu quei del Regno, ch'erano di maggiore autorità, sofferire tanta Tirannia, solleuarono il popolo, & con gran furore corsero al palagio per ucciderlo. Il Re ueggendosi a mal partito, & conoscendo di non potere con le sue forze far resistenza a si fiero impeto, doloroso a morte, incomminciò fra se stesso a detestare, & maledire la sua passata uita, & cercando, come scampar potesse; ueduto, che da un lato del palagio u'era minore offesa, per quella uia si pensò fuggire, & toltosi un suo figliuolo, che appena haueua compiuto i due anni, nato della Reina Altilia figliuola di Seuero Re di Spagna, se ne fuggi, ma non pote però fare, che non se gli ardessero i capegli, il mantello, & alquanto non si danneggiasse la real faccia. Il fanciullo diligentemente auolto ne i drappi, rimase senza alcun male. Allontanatosi adunque dal regno suo si diede a caminare con sollecito passo, & per uari paesi humilmente mendicando gra

dißimi disagi sostenne. Il popolo adirato non trouando ne il Re,*ne* Vitrio *suo figliuolo, hebbe per cosa certa, che dalla ruina, & dalle ardenti fiamme consumati fossero, ne piu oltra il ricercarono, ma elessero un suo fratello detto* Aldromandino *per lor* Re *: ilquale con gran benignità, & destrezza gouernò il regno: andosene dunque errando* Manfredi *col figliuolo in collo per incogniti paesi, scorrendo infiniti pericoli, & chiedendo la limosina per* Dio, *se stesso tuttauia riprendendendo, tardi pentito delle sue maluagità: nella fine degli anni suoi capitò a* Siena *infermo essendo, & fu raccolto nell'ospedale della* Scala *luogo molto ricco, & pieno di charità.* Quiui *conoscendosi uicino alla morte chiamò a se* Vitrio, *il maestro dell'ospedale, & altri gentili huomini della città, & al figliuolo riuolto con gli occhi di lagrime ingorgati, disse ò figliuol mio, la crudeltà congiunta con altri miei abbomineuoli difetti m'hanno condotto a morire sbandito, nella miseria, che tu uedi, & hannomi fatto sostenere tanti affanni, & tanti disagi, quanti sai che hò amaramente sostenuto.* Hor *prima che io muoia, uoglio sappi, chi è tuo padre: percioche sendo tu nobilmente nato forse ti potrebbe essere di non picciolo giouamento.* Io *sono* Manfredi Re *di* Nauara *ilqual ti generai della* Reina Altilia *figliuola di* Seuero Re *di* Spagna. Io *ti campai con mio gran pericolo dall'incendio, che fatto haueua il popolo rubello attorno il mio* Real *palagio, & credendo che in cenere ridotti foßimo, haßi (per quãto poi riseppi) eletto mio fratello per* Re *di* Nauara, *& io qui miseramẽte scacciato mi muoio, piu da i cordogli che dalla uecchiaia cõsunto: ne hò figliuol mio,*

che lasciarti da crudel pouertà oppresso, ma solo prego
ti, che mentre uiui, habbi queste quattro cose, lequali io
ti dirò a mente, ne mai te le scordare & questo dico, per
che se io haueßi seguitato gli ordini paterni, & dell'auo
lo anchora, mai stato non sarei si insolentemente cir=
condato dalle popolari fiamme: per la prima adunque
dicoti, che mai non lasci la uia uecchia per la nuoua. Ap
presso, non t'accostare a Femmina, che di matrimonio con
giunta non ti sia: poi non prender moglie, se prima non
la uedi, & pari alla tua nobilta non la stimi. Finalmen
te non ferir mai alcuno, se prima tre fiate il coltello non
caui, & tre uolte il rimetti. Finiti questi utili ricordi,
& con la santa chiesa riconciliatosi (si come è costume
de buon Christiani, & d'Iddio timorosi) paßò della pre=
sente uita. Mentre tai parole formaua, cadeuano per
gran tenerezza le lagrime a chiunque era presente, &
udiuasi il buon figliuolo amaramente singhiozzare, &
con lagrimosi accenti dire. Doue ne uai Padre mio caro?
& doue mi lasci tu cosi solo, & abbandonato, priuo di
ogni sußidio & uoto d'ogni conforto? I nobili Sanesi al
le spese della Republica lo fecero honoreuolmente sepe=
lire nella chiesa maggiore, ne maggior solennità hauereb
begli hauuto, se nel suo Regno fosse morto: a Vitrio poi
diedero nobil compagnia, che lo conducesse nel Reame
dell'Auolo, manifestandogli, & la morte del Re Man=
fredi, & il modo, che tenuto haueua in fuggire l'impe=
tuosa ira del popolo armato. Il Re Seuero raccolse il
Giouinetto con grande allegrezza, & molte gratie rife
ri agli Ambasciadori della Republica Sanese, ne senza
pregiatißimi doni gli lasciò da se partire. Hor tenen=

do il Re, Vitrio non solo per nipote, ma per caro figli uolo, ne hauendo, chi succedesse al Reame di Spagna: giunto che egli fu nella età di XVI. anni, gli diede per moglie una figliuola del Re di Portugallo, bella, & leggiadra molto, il cui nome era Cillenia facendo le piu solenni, & le piu triomphanti nozze, che mai si facessero per alcun tempo. Non si stette poi molto, che Vitrio grauemente infermò, & per ricouerar la sanità fece uoto di uisitare il Sudario di Roma, et Gierusalemme. Risanato adunque chiese di singolar gratia al Re, che lo lasciasse adempire il uoto, ch'esso haueua fatto per la propria salute, ilche ottenne con gran fatica per essere dal Re troppo teneramente amato, & cosi accompagnato di honorata famiglia, carico di danari & di pretiose gioie si pose in camino: uisitato ch'egli hebbe il santo Sudario, & fatto la debita offerta, capitò in Ancona, doue fece armare una Galea per gire al porto di Baruti non molto lontano da Gierusalemme. Nauigò con molta prosperità, finche egli giunse uicino a Cipri doue essendo alla sproueduta colto da crudel tempesta uenne in Soria, oue si ruppe la Galea, & furono presi da Soriani forse uenti di loro: Vitrio, come rotta uide la Galea, il meglio ch'egli potè, con molti cõpagni si saluò, tra quali uno ue n'era che ottimamente sapeua la lingua Arabesca, & Saracina & cosi si posero a camminare lungo il lito del mare, tutto'l giorno camminando senza mangiare & senza bere. Il seguente giorno nello spuntar dell'Aurora, abbattessi Vitrio ad alcuni alberi di carobbe, oue alquanto ristorò le perdute forze, & prese uigore sendo poi assetato fece al meglio, che pote, fare una fossa nel lito del

mare & iui ritruouò dell'acqua dolce, ma tanto torbida, & fangosa che senza grande schifezza non si poteua ne uedere, ne bere: Vitrio per lo trauaglio del caminare, sentendosi molto lasso, & afflitto, si pose alquanto a dormire in su l'Arena, all'hora due de suoi caualieri incominciarno a lamentarsi, che senza dir lor nulla si fosse posto a dormire spetialmente in paesi cotanto strani, & seluaggi, & cosi fra loro diuisauano di lasciarlo, & procacciar salute alla uita loro. Vitrio si risuegliò in quel punto, & chiamati a se Lambrone, & Gelso suo spenditore con que pochi Caualieri, che seco rimasti erano, pregogli, che seguitar lo uolessero in ogni sua fortuna, soggiungendo ch'esso mai abbandonerebbe loro, ma sempre gli hauerebbe in luogo di fratelli, ne tacque la cagione, perche si caldamente negli pregasse, che era l'hauersi sognato, mētre in su l'Arena dormiua, ch'egli era ingannato, & abbandonato da alcuni de suoi: in cotal modo parlò Vitrio tuttauia caminando: non seppe però si diligentemente caminare, ch'ei fu a mezzo giorno sopragiunto da que due caualieri, che s'erano accordati di lasciarlo: stanco Vitrio di camminare lungo il lito, oue non trouaua ne da mangiare, ne da bere, pēsò di uolersi porfra terra, ne dopo questa deliberatione molto si stette, che giunsero ad una uia, il cui capo haueua due sentieri: l'uno era uecchio, & disusato, coperto di spine, et di lappole, & l'altro era nuouo & molto spatioso. Hor qui Vitrio ricordoßi del precetto paterno di nō lasciar la uia uecchia per la nuoua & cosi fece pēsiero d'entrar per la spinosa: i due cauallieri, che questo uidero incōminciarono a sgridare, che a dietro tornasse, se morire

non uoleua inuiluppato fra le ſpine. Vitrio non riſpoſe nulla, tuttauia caminando con Gelſo, & con Lambrone, & i caualieri n'andarono per l'altra ſtrada. Non tramontò il Sole, che Vitrio arriuò ad una popolata uil la detta Rhama poco lõtana dal Zaffo, doue molti Chri ſtiani ſogliono habitare: quiui il Gelſo, che ſapeua (come di ſopra diſſi) la lingua, fece apparecchiare da deſina re, & il giorno ſeguente giunſero al Zaffo: i due caua lieri con i Marinai, che iti erano per la uia nuoua, furono da ladroni preſi, & morti, eccetto uno, ilquale, capitando al Zaffo raccontò il caſo occorſo, di che Vitrio, che tutto era humano, aſſai ſi dolſe. Dopo molti giorni ſi poſero in cammino, & n'andarono in Gieruſalemme, & al uoto ſodisfatto tornoſſi alla Marina, d'indi tra paſſò in Cipri, oue ſtranamente infermò, & nel letto giacque per iſpatio d'un'anno: riſanato ch'egli fu, amalaronſi Lambrone, & Gelſo, & ne morirono. Se Vitrio della lor morte ſenti dolore, non è da dimandarne: ma ueggendo, che per lagrime ricouerare non ſi poteuano, ſe ne diede pace. Hor eſſendogli mancati que pochi denari, che fuori ne traſſe, quando la Galea ſi ruppe, ſi diede a uendere alcune belle gioie, che di Spagna recate haueua, & de i danari parte laſciò in guadagno ſul ban co di Meſſer Maſeo Siotto, & con parte n'andò in Nicoſia. Quiui nella corte del Re Troilo lungo tempo ſtet te, & con la ſua piaceuole natura feceſi benuoglienti quaſi tutti i Baroni del Regno. Aduenne che una gen til Damigella figliuola di Theodoro Signore di Arzuffo s'innamorò di Vitrio, & piu d'una fiata gli fece per fidati meſſi intendere che fatto gli haueua libera donatio

ne del core,& amaualo piu che se stessa. Vitrio souue-
nendogli il precetto del padre di non congiungersi con
donna,che moglie nõ gli fosse,ricusò al tutto d'andarui,
anzi come cosa pestilentiosa la fuggiua. Veggendosi
la Giouane,ch'era di natura sdegnosetta anzi che no,ri
uolse l'Amore in fiero sdegno,seco determinando di far
lo in ogni modo mal capitare & cosi cõmise ad una uec-
chia,che seruiua nell'albergo di Vitrio, che tolte alcu-
ne sue gioie le nascondesse nel letto, doue egli dormiua,
ilche subitamente da denari corrotta fece: non stette poi
molto che col padre sene querelò dando la colpa a Vi-
trio,che n'era innocente, ilquale subitamente fu preso,
& ritruouarongli le gioie. Stette l'infelice prigione
circa due anni,alla fine fu dal giudice cõdannato alle for
che. Era uecchia usanza nell'Isola di Cipri, che chi fos
se condennato alla morte si potesse liberare per due mi-
la bisanti. Il misero Vitrio per potersi diffendere da
si horribil sentenza,haueua speso ciò,che haueua in Giu
dici, Procuratori,& Auocati,& in donare a Cortigia
ni per esserne fauorito presso del. S. Si che non haue-
ua il meschino piu che donare & conueniuagli morire
senza alcuna remissione. Bendarongli adunque gli oc-
chi,& con le mani legate lo menarono alle forche quan
do una Giouinetta,che lo uide passare, mossa a pietà del
l'afflitto Garzone essendo di pochi giorni rimasta here
de d'un grosso Patrimonio, accesa di nuouo amore,disse
al caualier della sbiraglia, non andasse piu oltre, per-
cioche essa era presta a pagare i due mila Bisanti,se per
moglie la toglieua. Hor chi potrebbe pensare il Tra-
uaglio,che nella mente sua sentiua il misero Giouane:mi

rabile era la grandezza dell'animo, che gli persuadeua a rifiutare ogni matrimonio, anchora che ne seguisse la salute della uita. Graue parimente stato gli sarebbe il mostrar tanta uiltà, che per fuggir la morte egli pigliasse contra i santi Decreti *due mogli.* Mentre *nell'animo suo di si fatta maniera cōbatte, souēnegli del ricordo dato dal padre di non si congiugnere con donna, se prima non la uedeua, & di simigliante nobiltà nō fusse, & pertanto disse di uolerla uedere, & intendere, se nobile, come esso fusse. Il caualiere gli leuò la benda dagli occhi & fecegliela uedere, soggiugnendo eccoti la bella figliuola di* Pallioloro Mercatante. Vdendo *all'hora* Vitrio, *che nobile non fusse, disse al caualiere riuolto, fatemi tosto bendare, imperoche egli è molto men male il morire, che sofferire, che la corona di* Nauara *uada in sul capo d'una* Mercatātessa, *quātunque d'alto cuore ella si dimostri: ma forse che* Iddio *aiuterà me, & a lei prouedera di miglior marito, che non sono io. Il caualier, che intese esser* Vitrio, *ilqual egli menaua a guastare,* Re *di* Nauara, *nō uolle ir piu oltre, anzi mādò a significarlo alla corte, la onde messer lo* Re *se lo fece uenir dauanti, & dimandollo, per qual cagione hauesse rifiutato di torsi per moglie la figliuola di* Pallioloro. *Allhora* Vitrio *alquanto raßicurato, incominciò a narrare, di cui fosse figliuolo, & come scacciato dal* Regno *di* Nauara *lungamente posseduto, finito hauesse il* Padre *i giorni suoi nella nobile, & antica* Siena. *narrogli i uoti fatti, il* Naufragio *sostenuto nelle spiaggie della* Soria, *& finalmente con chiara, & alta uoce soggiunse prendi adunque pieta di me potentißima* Corona, *inuestiga dili*

gentemente il caſo mio, eſſamina la falſa accuſatrice, & ritruouerai, che tal morte non merito. Le mie difeſe ſono ſtate in darno, percioche non hò hauuto Giudice maggiore dell'accuſatore. Mandò il Re per la Donna, dal laquale facilmente la uerità riſeppe, liberò Vitrio per tanto & lei a perpetua prigione condannò. D'indi a pochi giorni diedegli una Galea, che lo portaſſe alle ſpiaggie della Spagna, doue giunto ch'ei fu, ringratio humanamente, chi condotto ue l'haueua, & poſeſi a caminare per lo Regno dell'Auolo, ſempre fra ſe ſteſſo rammemorando, come ſcampato foſſe da ſtrani accidenti ſolo per l'ubbidienza de paterni ricordi. Entrò finalmente nella Real terra del Re Seuero, & la notte ſul primo ſonno ſi auuiò uerſo il palazzo, & ſalite le ſcale entrò nel la camera della Reina, & uide la moglie, che abbracciato teneua un ſuo figliuolo con una Capellina in capo foderata di uaio, & penſandoſi, che il figliuolo foſſe alcuno adultero, fu per uccidergli amendue, pur ricordandoſi dell'auuiſo, che'l Padre gli diede, di non ferir alcuno, ſe tre uolte la ſpada non traheua, & rimetteua: ſe ne contenne, il Garzoncello, che non dormiua punto, & uedeua il Padre, che s'apparechiaua di uolerlo ferire; tutto sbigotito diſſe alla madre, che egli uedeua un'huomo, che la uoleua ammazzare: la Donna, che uolte haueua le ſpalle al marito tal coſa non ueggendo, & penſandoſi, che'l figliuolo ſognaſſe. Dormi, dormi diſſe figliuol mio, percioche mai huomo, poi che Vitrio ſi parti, & di te grauida mi laſciò, è entrato in queſta camera: Vitrio, che udito haueua il Garzone chiamar madre, & la riſpoſta ſimilmente, che l'era ſtata fatta, benediſſe l'ani-

ma di ſuo padre, & poſta la ſpada in terra ſul letto ſi gittò hor l'uno, hor l'altro teneramente abbracciando, & dolcemente baſciando, & manifeſtandoſi eſſer Vitrio, & eſſortogli a non sbigotirſi punto: la moglie, che haueua ſcolpita nel core l'imagine, & la uoce del ſuo caro ſpoſo, incōtanente il riconobbe, & per ſouerchio amore dirottamente pianſe. Venuto il giorno Vitrio appreſentoſsi nel coſpetto del Re, & amoreuolmente ne fu riceuuto. Gran feſta ſi fece per tutto'l Regno, bandironſi gioſtre, & uari Torneamenti, ne minor letitia del ſuo ritorno dimoſtrò il ſuocero Re di Portogallo, ſi come dalle molte feſte, & glorioſi Triumphi che perciò ſece, apparue. Viſſe Vitrio lungamente, & prima che ei trapaſſaſſe dalla preſente uita, ſuccedette nel Regno dell'auolo, poi a quello del ſuocero, & finalmente, morto che fu il zio, fu coronato Re di Nauara et hebbe molti figliuoli tutti ſaui, & ubbidienti.

NELLA SEGVENTE NOVELLA

Chiaramente ſi dimoſtra la uanità dell'Aſtrologia, & trattaſi della Diuinatrice natura degli Animali irragioneuoli.

ESSERE Vgo da Santa Sophia gentilhuomo Veroneſe, molto dotto in tutte le diſcipline liberali, & di cui era ferma, & coſtante opinione, che mai non foſſe in quella citta, chi meglio di lui conoſceſſe la natura dei Pianeti, le ſtelle fiſſe, l'erranti, & finalmente tutti i corſi celeſti: molte coſe future annunciò a ſuoi cittadini, prediſſe

la morte del Re Roberto, & predisse che il Regno da una Femmina retto sarebbe, disse di piu, che l'Imperio dell'Vnghero s'amplierebbe fino alla Grecia, & tocche rebbe i confini di Troia: predisse etiandio quella gran mortalità, che comincio nel M. CCC XLVIII. & tã to danno fece, quanto mai peste alcuna facesse: che piu è fu si grande per ogni parte d'Europa la costui fa= ma, che non u'era Signore alcuno, che per lui non man= dasse e'l suo consiglio non prendesse. Credeuasi, costui di non poter giamai errare nel giudicar le cose, che han no a uenire.. Hora occorse, che nel tempo, che'l grano si raccoglie, egli n'andò alla uilla: tanto era lo spasso, che egli riceuea ueggendo battere in su l'Aia il grano: quando un'antico uillano suo uicino molto bene adagia= to, ilquale per essere d'una delle gambe storpiato, caual= caua del continuo un bellissimo Asino, uenne alle case di M. Vgo per uisitarlo, & subitamente gli disse Messere, se hauete caro cotesto grano, fatelo tosto riporre, per= cioche non passerà un'hora, che ui parrà, che'l cielo per gran pioggia uoglia cadere. Vgo gli dimanda per qual segno habbia ciò compreso, pensandosi che'l Villano ha= uesse ueduto nell'aria alcuna nuuoletta, & alzato il ui= so guataua d'ogni intorno, & diligentemente ogni cosa contemplando s'aduide essere il cielo tutto bello, il Sole temperato, il monte netto da nuuoli, & appresso s'accor se che l'Austro nel soffiare era dolcissimo & comminciò attentamente a considerare in qual segno fosse il Sole & in qual grado, che cosa stesse nel mezzo del cielo, et qual segno stessegli per dritta linea opposto, ne potendo in ue run modo conoscere, che pioggia douesse dal cielo cade=

re, al

re, al Villano riuolto disse con ira, & con isdegno, Dio, & la natura potrebbono far piouere, ma la natura so la non lo potrebbe fare, molte parole hebbero insieme di questo fatto. Voleua pure Vgo sapere, per qual ragione hauesse ciò predetto. Il uillano non si muoueua punto dalla sua opinione, ma pertinacemente affermaua, che cosi aduerrebbe, come predetto haueua, & a Messer Vgo ripeteua, che s'affrettasse, perche gia gli pareua uedere la soprauegnente pioggia, laquale non solo haurebbe fatto danno alla messe, ma hauerebbe atterrato gli alberi, ammazzato gli armenti, & suelte le case fino da i fondamẽti. Vgo all'hora piu forte s'adirò, & poco mãcò, che non gli desse una ceffata, & pieno di sdegno al famiglio disse, che gli recasse il quadrante con il libro de i Giudicij, & di nuouo comminciò ad essaminare le tempre del cielo, con tutte le zone, ne seppe mai in alcun modo comprendere, ch'ei douesse piouere. Haurebbe egli piu tosto creduto, che in quello stesso giorno i monti fossero diuenuti piani, & i fiumi all'erta iti ne fossero. Il Villano per non istar piu in si fatte tentioni, tolse commiato, & appena giũse nel suo Cortile, che uide leuarsi un nuuoletto, ilquale, da impetuoso uẽto sospinto, ingombrò subitamente la chiara faccia del Sole. Da Settentrione ueniuano ardentissimi lampi, & tutto ad un Tempo dall'Oriente uennero abondantissime acque, lequali il Ponente riceueua nel mezzo del cielo per opra de cõtrari, & spauenteuoli soffiamenti. Fu cosa nel uero troppo lagrimosa il uedere quasi che repentinamente si straboccheuol pioggia. Fu cosa piena d'horrore il ueder tanti Baleni, & l'udir tanti tuoni. Certo non cre-

do ne uedessero la metà i fieri Giganti, quando essi si pen sarono in Flegra di farsi rubelli, & douentar contumaci al padre Gioue. Rouinarono Torri, sbarbicaronsi mol te quercie, caddero bellissimi palagi, tremò tutta la ri= uiera dell'Adige, Parue che il cielo cadesse, & che tut ta la Machina mondana fosse per discioglierſi. Pentissi all'hora Messer Vgo di hauere appreso Astrologia, poi che di si mala maniera uccellato si uide, & similmente uide il grano in su l'aia guasto, che pur u'hauea in gran copia, & grandemente si dolse di non hauer creduto al sauio contadino. gittonne per tanto il Quadrāte, & l'A strolabio cō quanti libri si ritruouò hauere presso di se; un'hora parendogli un'anno, che'l tempo si rassettasse per sapere dal contadino piu minutamente, come mai in tāta serenità di cielo, hauesse cio cōpreso. Rasettatosi fi= nalmente il tēpo andossene alle costui case, et dopo un be nigno saluto, pregollo che dir gli uolesse, chi gli fosse si buon maestro in Astrologia, a cui il contadino rispose. Sappiate Messer Vgo, che l'Asino, ilqual mi uedeste hog gi caualcare, m'hà insegnato a conoscere le future tem= peste, & le sopraueg nenti serenità, & questo è il compas so, col quale io misuro, & isquadro il cielo, ne alcun'al= tro n'hebbi io mai nel tempo di mia uita. Qualūque uol ta si dee cambiar il tempo di buono in reo, se gli rizza no i peli per lo dosso, & ponsi la coda fra le gambe, & in cosi fatto modo ue la tiene per alcun breue spatio di tempo: se piouer dee temperatamente senza punto tuo= nare, ò balenare, battesi la coda per li fianchi, doppo, che alquanto l'hà tenuta fra le coscie, ma quando la pioggia esser dee impetuosa, & piena di ruina, rizza gli orec=

chi al cielo,et con tutti quattro i piedi percuote la terra in quella guisa appunto,che gli ueggiamo fare, quando da mosche,& da Taffani uien traffitto,& di tutto questo messer mio non ui douete piu marauigliare, che ui facciate del gallo, ilquale ui predice l'hore,come se egli hauesse l'horiuolo nel capo,& se strano non ui pare,che i Delphini dimostrino col dosso inarcato la uicina tempesta a Marinai,non ui paia medesimamente cosa fauolosa,quanto u'hò detto del mio asino. Vgo,che era tutto auezzo alle speculationi,riuolge subitamente l'animo alla Diuinatrice natura dell'Asino:tuttauia però amaramente soffiando,& dolendosi,che l'Asino di Carabotto (che cosi chiamauasi il contadino) hauesse saputo piu Astrologia di lui,che s'era in cotai studi inuecchiato, et prega Carabotto,che tenga la cosa celata,accioche la riputatione non se gli sminuisca: il contadino largamente promise,& per quanto in lui fu, attese alla promessa, ma gli altri che presenti a cio furono, publicarono il fatto p ogni luogo doue si ritruouarono:la onde molte risa ne nàcquero, & per tutta Lõbardia si sparse,che l'Asino di Carrabotto haueua saputo piu d'Astrologia, che Messer Vgo da Santa Sophia:& presesi fra contadini un cosi fatto prouerbio, che quando alcuno era troppo pertinace nella sua opinione, diceuano. Và, che tu sai piu Astrologia,che l'Asino di Carabotto, & l'altro rispondeua, & tu ne sai meno di Messer Vgo da Santa Sophia. Risapendo il buon'huomo esser cotesto fatto homai diuolgato per tutta la Lombardia, fu da tanta colera assalito,che senza farci sopra piu matura deliberatione,arse per due mila scudi de libri in Astrologia

ſcritti, ruppe molti bei quadranti, molte ſphere, & altri inſtrumenti a cotale arte appartenenti, ne mai piu per Aſtrologare mirò il cielo: oltra che a tanto odio ſi recò gli Aſini, & i contadini, che piu non ſono odiate le cornacchie dalle ciuette.

NELLA SEGVENTE NOVELLA
Narranſi alcune moſtruoſe bugie, et quanto brutto uitio ſia l'eſſer bugiardo, poi che elle diſpiacciono infino a quelli, che alle uolte uaghi ſe ne moſtrano: parlaſi anchora della natura delle Scimie.

Esser Leandro de Trauerſari canonico di Rauenna, dal di ch'ei nacque, finche terminò gli anni ſuoi, fu ſempre capital nemico della uerità. Ne uide mai il Sole huō piu bugiardo di lui. Se per caſo diceua alcuna fiata la uerità, ne ſtaua ſi maninconoſo, come ſe egli haueſſe peccato in iſpirito Santo, & era dibiſogno, che & amici, & ſeruidori confermaſſero queſte ſue menzogne: altrimenti diueniua loro fiero nemico. Aduenne, che un ſuo ſeruidore di natione Fiorentino, ilqual di nuouo s'era poſto a ſuoi ſeruigi, marauigliatoſi di cotal natura, ſi poſe in core non ſolo di confermare le bugie del padrone, ma di dirne ſempre un'altra non meno ſtupenda per fargli coſa grata. Adunque una mattina eſſendo l'Arciueſcouo della città, Meſſer Leandro, & il Fiorentino nell'horto dell'Arciueſcouato, ueggendoſi che l'Hortolano piantaua cauoli, diſſe l'Arciueſcouo. Coteſti cauoli diuengonſ

grandi, che egli è una marauiglia a uedergli, ne credo, che al mondo ritruouar si potessero i piu belli: rispose all'hora Messer Leandro. Se uengono si grandi & bel li, come quei di Cocagna, bē direi, che grandi & belli di uenissero, & come possono esser grandi? disse l'Arciue= scouo. Rispose Messer Leandro. Eßi sono di tal gran= dezza, che uenti caualieri co caualli Bardati ui stanno sotto l'ombra molto agiatamente senza toccarsi l'un l'al tro. Gran marauiglia mostrò hauer di questo l'Arciue scouo, allhora il Fiorentino bugiardo tosto soggiunse: non è Monsignore da marauigliarsene punto. Percio= che hò uedutò in que paesi, doue si fatti cauoli nascono, farsi le Caldaie per cuocergli si ampie, & si ben capaci, che cento maestri dentro ui capono, quando si lauorano co' martelli, ne si senton picchiare l'un l'altro. Stupiua il buon'huomo udēdo cotai cose, & per certo disse douereb be bastare uno di cotesti calderoni per riporui tutta la salsa che si potrebbe apprestare al popol, che dimora nel Cairo. Mentre de cauoli, & de calderoni si fauella ec= coti uno, che nell'horto uiene cō una Scimia in su le spal le per donarla all'Arciuescouo, ilquale a Messer Lean= dro riuolto disse, oh che strana bestia è questa, & come si raßimiglia ella alla figura humana. Certo se intellet to hauessero, come non ne han punto, sarebbon poco dis= simili dagli huomini. Rispose il Canonico non dite già questo, che senza intelletto sieno le Scimie, & udite (ui prego) di ciò chiaro, & espresso inditio. Monsignore Al merico facendo un nobile conuito al Vescouo di Vicen= za molte dilicate uiuande fece al suo cuoco apprestare. Haueua il cuoco una Scimia per guardia della cucina si

dottamente ammaestrata, che ogn'uno haueua riguardo di furar cosa, che dentro alla cucina fusse: era similmente nella casa un fante da Sauignano goloso piu d'uno birro, ilquale s'imaginò di uoler cõ bel modo ingannar la Scimia, & in comminciò a scherzar con essa, & dopo molti scherzi si bendò gli occhi con un Moccichino, & poco appresso si leuò la benda, & la diede alla Scimia, laquale, si come è di lor natura, fece il simigliante. Fra tanto il ladroncello furò un grasso cappone, dil che mostrò la Scimia graue cordoglio; & ne fu dal cuoco asprамente battuta. Non si stette guari, che Monsignore fece un'altro solenne conuito, & il Giottone entrò di nuouo nella cucina & incomminciò a giucar con la Scimia, & uolendole porgere il moccichino non solamente ricusò di uolerlo accettare, ma con ammendue le branche s'aperse gli occhi mirãdogli alle mani, perche un'altro furto non facesse: fu egli finalmente astretto di partirsene con i denti asciutti ueggendo, che i suoi inganni non gli ualeuan nulla. Disse allhora l'Arciuescouo. Se cotesto è uero, fu per certo mirabil cosa: saltò di mezzo il Fiorentino per aiutare il padrone, & disse. Se Iddio mi guardi da male Monsignore la cosa stà, come il mio padrone, u'hà raccontato, ma poi che io ui ueggio pigliar piacer delle cose marauigliose, ue ne dirò hora, hora una di non minor marauiglia. Io era la uendemia passata a Ferrara con un gentilhuomo chiamato il Libanoro, che molto si dilettaua di pescagioni, & spesse fiate andaua nella ualle di Santo Apollinare. Haueua questo mio padrone una Scimia alquanto maggiore della uostra, & in cõtado essendo, ne m'impose, che io n'andaßi a

Ferrara, & ui trahessi la Scimia, un barile d'Albana, et un grasso porco, ilquale intendeua di uoler donare ad un suo roffiano. Presi io un Sandalo, & dati de remi in acqua uelocemente nauigaua, come io daua una spinta al sandalo, il porco, ch'era grasso, tutto si scuoteua, & tiraua correggie, che pareuano tanti ueretttoni. la Scimia, che presso il porco era, mostraua, che fieramente le putisse, & turauasi il naso, quanto piu poteua: non si stette molto che il porco per le molte scosse cominciò a smaltire. Allhora la Scimia piena di sottile aduedimento, temendo, che le budella non gli uscissero del corpo prese la spina del barile, ch'era di sorgo, & posegliele in quella parte del corpo, donde n'usciua la smaltitura, non rimanendo però di turarsi il naso. Io attesi a chiudere il barile, & per le smoderate risa nõ potei si tosto fare, che buona parte non ne uscisse: si che Signore, il mio padrone dice il uero, che queste Scimie hanno fior d'intelletto. Ritornato a casa il Reuerendo Canonico disse al seruidore. Io mi pensaua che huomo al mondo non sapesse dir bugie meglio di me, ma per quanto hò fin'hor cõpreso, tu mi pari il Re de bugiardi: rispose il Fiorentino, non ue ne marauigliate, percioche hò lungamente conuersato co Sarti co mugnai & co Barcaruoli padri delle menzogne? ma se pur uolete, che io perseueri in confermar le bugie, che dite, uoglio mi diate buona prouisione, altramente non farei si abomineuole essercitio. Horsu, disse il padrone, cosi come ti dirò, uoglio facciamo. Se la mattina mi uerrà uoglia di dire alcuna notabile bugia, la sera auanti ti farò tal dono, che non lo riputerai degno d'esser riffiutato. Se la uorrò dire ap-

preßo'l desinare, auanti che suoni terza, ti farò gratioso dono: di questo contentoßi il Fiorentino, con pattò però che le bugie hauessero faccia, et sembianza di uerità, & a questo si conuenne il Cannonico, aggiungendogli, che se le dette bugie non fossero ornate di uerisimiglianza, egli fosse tenuto di restiturgli il dono, che hauesse riceuuto. Già molti gliene haueua fatti, & molte bugie s'erano state confermate. Non dopo molto, sendo il canonico per gire al letto, et hauēdo uoglia di dire la mattina una bugia, trassesi un paio di brache rotte, & piene di succidume & donolle al Fiorentino, perche gli cōfermasse una bugia. Venuta poi la mattina udi, che nella chiesa il padrone raccōtaua a Canonici, come nella Isola Pastinaca le Gaze si maritano, & fanno l'uoua, et couate che le hanno per ispatio di un mese, muoion le Gaze, & di quelle uoua nascono huomini si piccioli, che paiono formiche, ma gagliardi a marauiglia. Il Fiorentino, ch'era persona assai honesta (quando dormiua) udendo raccontare si fatte menzogne, gridò ad alta uoce, padrone padrone queste bugie non si possono confermare: toglieteui le uostre brache. Tutti gli astanti si misero a ridere, & le brache con grande scorno del Canonico in terra rimasono.

NELLA SEGVENTE NOVELLA
Imparasi, quanto si disdica l'amor a i uecchi.

MARINO Vinitiano giunto all'età di sessanta anni sendo stato giouane molto lussurioso s'innamorò d'una giouinetta chiamata Fuluia bella, quāto altra,

che ue ne fosse,la onde aßiduamente la seguitaua,& per amor di lei (quasi ribambito) danzaua, & suonaua il ciembalo: la Giouane si uergognaua d'esser si focosamẽte da un uecchio amata,et lo fuggiua, come suol gru fuggir falcone,& quanto piu poteua, da gli occhi suoi si celaua: anzi per ischerno haueuagli posto nome il Sire Innamorato. Hora il detto Sire per cotal nascondimento piu nell'amore s'infiammaua,tuttauia pensando,come almeno la potesse uedere. Habitaua in quelle stesse case,doue staua la Fuluia,una femmina detta Pomarina assai dimestica del Sire, da cui molto solazzo ne traheua, & quanto seco communicaua il Sire de suoi amori, tanto ella ne riferiua alla Fuluia. Auenne fra l'altre uolte che ragionando un giorno il buon uecchio con Pomarina molto con esso lei si dolse, perche si di rado potesse uedere la Donna tanto da lui amata. La Pomarina, ch'era tutta faceta, & sopra modo uaga di fare altrui sempre qualche leggiadra beffa, gli disse per certo messere io tengo, che non la uedrete mai,percioche ella s'hà posto in core,che in alcun modo non la ueggiate, & uergognasi molto del uostro importuno amore,ma se uolete,che io u'insegni il modo di uederla,questo faro io molto uolentieri, a cui con le braccia in croce: te ne prego, disse. allhora soggiunse la Pomarina,douete sapere, che la fornaia,che ci cuoce il pane,è molto nostra amica:questa notte ella ci dee cuocere alla prima infornata, & la Fuluia sempre l'aiuta a fare il pane, uoglio adunque, che con diligentia ui facciate radere, & ui uestiate de i drappi della fornaia con i suoi ueli in capo, & quando sara l'hora di uenire, spruzzateui la faccia con un poco

di farina,& uenitene a torre il pane, che a cotesto mo=
do la potrete con uostro grande agio uagheggiare . Al
Sire piacque tal consiglio,& partitosi dalla Pomarina
andò alla Fornaia,& untale la mano della grassa di S.
Giouanni Boccadoro le persuase a fare, quanto gli era
nell'animo di uolere essequire. Pomarina tornatasi a ca
sa disse alla Fuluia . Non sai tu , che la Fornaia nostra
uoleua, che per parte del Sire , io ti facessi ambasciata
& a te,& a me poco conueneuole? priegoti adunque,
che uenendo questa notte per lo pane con un bastone in
mano me la suoni molto bene, accio non s'auezzi a que
sti Roffianesimi : la Fuluia adirata giurò alle Vangele
di Santo Zacharia lo faria di tal maniera, che meglio
sarebbe per lei, che mutola fosse nata, cosi uenuta l'ho
ra d'andar per lo pane,il Sire se n'andò al forno,& ac=
conciatosi il meglio,che potè, per assimigliarsi alla For=
naia,uenne alla porta di Fuluia, & pian piano all'uscio
picchiando fulle dalla Pomarina aperto, laquale ratto
se n'andò a ritruouar la Fuluia,& si le disse prendi to=
sto il bastone,percioche la fornaia è di già al capo della
scala . La Fuluia non mai piu lieta andossene alla uol=
ta del Sire,credendo,che altri fosse, & rouersciatigli i
drappi in capo gittollo a terra,et senza alcuna pietà le
diede tante busse,quante dargliene potè,dicendole tutta
uia . Ahi roffiana ribalda,& scelerata,che trista ti fac
cia Dio,bē t'insegnerò io di fauorire questo uecchio paz
zo nelle cose mal fatte,& dishoneste,& per certo mor=
to l'haurebbe, se la Pomarina non gliele toglieua dalle
mani. Al Sire poi riuolta, tosto per Dio: gli disse: an
dateuene,& della trista Fornaia piu non ui fidate, per=

cioche io ui sò dire, che questa sera passata ella è stata a ragionamento piu di due hore con la Fuluia,*& indubitatamente penso,che le habbia raccontato il tutto.* Veramente *che, se io fossi in uoi, la tratterei, come i suoi portamenti meritano: lascia pur fare a me, rispose egli, dãmi il bastone,& aprimi tosto l'uscio:la* Pomarina *glie lo diede,ch'era ben sodo,& noderoso, & adirato molto prese la* Fornaia,*& tante nele diede, che piu non poteua sostener le braccia: rideua la* Pomarina *fra se stessa, & prese le tauole nelle quali era il pane, auuiossi al forno, doue giunta truouò il buon* Sire,*che andaua ricercando le costole della* Fornaia *col bastone, & il meglio,che potè,gliele leuò da dosso,& spinselo fuori.* La Pomarina *mostrandosi piena d'ammiratione,disse,buono per* Dio *fu,che a tempo ci uenni.* Deh *che strano caso è stato questo.ben mi spirò* Dio *a uenirci, altrimente credo,che morta ui haurebbe.* La *fornaia sospiraua, & per le riceuute battiture tutta si scontorceua, ne altro rispose alla* Pomarina. Il Sire *stauasi in casa tutto dolente maggiore affanno sentendo del non hauer potuto ueder la* Fuluia *nel modo, ch'egli uoleua,che per le riceuute busse: pur tuttauia pensaua, se in alcun modo la potesse riuedere.* D'*indi a molti giorni ritruouò la* Pomarina,*& scongiurolla per* Dio *& per* Santi, *a dirgli se uia alcuna ci fusse per riuederla: la* Pomarina *rispose.* Messere *io non ci ueggo altra uia,eccetto questa, che hora ui dirò.* Poi *che la* Fuluia *non può ir ne a messa,ne a uespero,ella hà gran uoglia di uedere il corpo di nostro* Signore. Vorrei *per tanto ui faceste far la chierica, & con stola,& camice,uestito a prete,con il chierichet=*

to, che suoni la campanella (come si suole quando si ua a comunicar gli infermi) passaste dauãti alle sue finestre, ella credera, che ciò sia da douero, & incontanente affaccierassi. Piacque il consiglio della Pomarina al Sire, et senza porui indugio fece, quanto diuisato haueua la sua fedel consigliera. Vdito adunque che hebbe la Giouinetta la campanella subitamente si fece al balcone: come il Sire la uide, fermossi in tale atto, qual Niobe in dura pietra tramutata, ne punto si muoueua. Il Chierichetto suonaua la campanella nel capo della uia, & il buon sire non si sapeua partire, ma fisso fisso colei guataua che furato gli haueua il core. La uicinanza staua intenta a risguardare il Tabernacolo, & ueggendo, che il prete non si muoueua punto, ne leuaua gli occhi dal balcone, doue si staua la Fuluia, riuolsero gli occhi uerso il nouello prete, et finalmente riconosciutolo incominciò l'uno al l'altro a dire: non ui accorgete uoi, ch'egli è il Sire innamorato? di questo si aduide finalmente la Fuluia, & diedesi a fuggire. La Pomarina accennò alle uicine, che sgridar lo uolessero, il che subitamente fecero, gittandogli in capo le spazzature delle case, & i fanciulli con le granate l'accompagnarono fino alla chiesa: egli, che di nulla curaua, poi che ueduta l'haueua, si spoglio dell'habito sacerdotale, & riuestitosi delle consuete uesti, uenne nella uicinanza cercando (se potesse) con le sue gherminelle coprir la sua pazzia: la cosa si pose in giuoco, & ciascuno rise del successo, eccetto quei, che alla fanciulla erano per sangue congiunti, liquali di tale oltraggio si richiamarono a gli officiali de i cinque soprastanti alla pazzia, hor da questi officiali fu confinato il Sire fuor

della contrada, che andar non ui douesse sotto la pena di cento lire per qualunque uolta egli hauesse contrauenuto al decreto. Il Sire gran trauaglio sentiua dell'essere stato sbandeggiato, percioche gli era riferito che tutto'l giorno ella se ne staua alla finestra, & sollazzeuolmente ne andaua per lo uicinato, la doue egli sbandito non haueua ardire d'andarui. Aduenne pure un giorno ch'egli ritruouò Pomarina in una chiesa detta la Trinità, et postosi a ragionar con esso lei, lamentosi molto della sua disauentura. Dissegli allhora la Pomarina. Perdonatemi Messere, uoi ui lamentate, & non ue ne intendete: percioche hora meglio la potete uedere. Rizzò gli orecchi il Sire a cotai parole, & pregolla gli uolesse dire il modo che hauesse a tenere. Disse la Pomarina ella se ne stà tutto'l giorno alla finestra lauorando, & chiunque ui passa la puo commodamente uedere, poneteui adunque in una bigoncia, doue si porta il uino, che sia coperta, et fate che ella sia si grande, che un'huomo senza disagio ui possa capere. Comperatela per mio consiglio, & fateui far dentro un pertugio si grande, che fuori ueder possiate facendoui portar da due fachini, liquali sopra ui giuochino p toglierne ogni sospetto, et fermensi col pertugio uerso le finestre della Fuluia. In questa maniera la potrete uedere, & bẽche si risapesse, nõ perciò caderește nella pena, sendoui da altrui portato, & nõ spontaneamẽte uenuto, & se per caso occorresse che scoperto foste, non ne uscite, mentre sete nella contrada per modo alcuno. Udito questo il Sire, molto ringratiò la Pomarina del sauio aduiso, che dato gli haueua, et da lei partitosi senza molto indugiare comprò la bigoncia, & da due fachini dan

do loro dieci ſoldi per uolta ui ſi faceua quaſi che ogni giorno portare. Hor la Pomarina un giorno fra ſe ſteſ ſa diſſe. Queſto uecchio ſatieuole, & importuno per mio fauore, & conſiglio, uede l'amata ſua tutte le uolte, che deſiderio glie ne uiene, & non è mai ſtato ſi corteſe, & diſcreto, che donato m'habbia da comprare un paio di cintolini. Fo uoto a Dio, che per mio mezzo piu non la riuedrà, mentre in coſi fatto modo turbatetta ſeco diſcorre, ecco il Sire, che ui ſi fa portare, et la Pomarina ſubitamente preſo un grã panno di lino lo ſteſe ſu i ferri della fineſtra. Vide queſto il Sire, & pieno di cordoglio marauigliauaſi, perche ciò fatto haueſſe, et fattoſi ripor tare a caſa mandò un meſſo alla Pomarina pregandola, che gli uoleſſe uenire a fauellare fuori della contrada, laquale u'andò, & eſſendo da lui richieſta, per qual ca- gione col porre il lenzuolo in ſulla fineſtra haueſſe pro- hibito, che non haueſſe potuto uedere la Donna tanto da lui amata? La Pomarina arditamente gli riposé, uoi ui penſate Meſſere, che io ui debba a tutte l'hore ſeruire per i uoſtri bei occhi. Io u'hò fatto tanti ſeruigi, ne mai ho hauuto da uoi da comprarmi un paio di ſcarpet te. Vorrei uolentieri ſapere ſe i fachini, che ui porta- no, ui ſeruono per nulla. Riſpoſe allhora il Sire con par- lar dolce. Deh cara ſorella non t'adirare, non ti turba re col tuo Marino, che ſe non t'hò fin hor rimunerata di tanti tuoi ſeruigi, ti rimunererò per l'auuenire, & poſe- le in mano un fiorin d'oro, & la Pomarina gli promiſe, che mai piu non porrebbe il lenzuolo alla fineſtra, & di queſto datagli la fede, ciaſcuno andò per li fatti ſuoi: la Pomarina, che eſtremo piacere ſentiua nel beffare il Sire

disse un giorno a suo padrone, Messere, io so di certo, che il Sire se ne uiene contra il bando nella contrada, & fassi portare in una bigoncia, se uoi lo uolete scoprire, quando egli ui sia, io ne uerrò a chiamarui a Rialto et uoi ne menerete gli birri, & faretegli pagare le cento lire. Disse il Messere della Pomarina, ben sai che lo farò, aduisami pur tu, quando la bigoncia ui sara. Il di seguente il Sire apparue, & il padrone della Pomari na subitamente ne fu aduisato da lei, & uenne congli officiali, & lo scoprirono mal grado, di chi lo portaua, commandandogli, che uscisse fuori, & egli pertinace=mente resisteua, affermando di non hauer contrafatto al Decreto. Le grida furon grandi, & al romore corse tutta la uicinanza: fu portato dauanti al tribonale de i Cinque, & quiui si fattamente difese la causa sua, che non ne potè ragioneuolmente esser condennato, percio=che non u'era ito, ma u'era stato portato. Di nuouo strinsero il bando, che nõ ui potesse anchora esser porta to, ne ui potesse uolare, & radoppiaron la pena: libera to il Sire, & a casa ritornato andaua tuttauia nell'ani=mo suo riuolgendo, come potesse egli per l'aduenire ua gheggiar la sua Fuluia, & di si fatta maniera ardeua l'infelice uecchio, che pareua hauere il Zolfo nelle uene. Struggeuasi il meschino per amore, come si strugge la cera, che sia troppo uicina al fuoco: fra tanto i paren ti della Fuluia pensauano anch'essi, come toglier si potes sero dalle spalle questa bestiaccia, acciò non soprauenis se loro qualche dishonore, & per schiuare simili acciden ti la posero in un Monistero, doue già era stata posta un'altra sua sorella nõ men bella di lei. era il Monistero

lontano dalla città due miglia detto Santo Iacomo dalla Palude, doue stette per lungo spatio di tempo, che ueduta non fu, ne tanto ne quanto dal Sire, di che esso incredibil pena sosteneua in niuna altra cosa piu fiso pensando che in poterla uedere. Desideraua similmente di fauellare alla Pomarina, & in questo sentiua etiandio nõ picciola difficultà, pur tanto fece, che un giorno la ridusse nelle case d'una sua uicina, & assai se le raccomandò. La Pomarina, che era nata per beffare altrui, gli disse Messere un solo rimedio ci ueggo a i fatti uostri, se non uolete morire amando, & questo è, che uoi spargiate fama, che uenendo da Pera un caualier Genouese per andare a santo Iacomo di Galitia sia pe'l uiaggio morto, & habbia ordinato la sua sepoltura nel monistero della Palude, & poi uoglio mandiate alla Badessa alcun uostro fidato amico a notificarle il caso & intendere ciò, che hà da farsi, & questo ordinato uoi ui uestirete alla Genouese con una barba posticcia, & fareteui porre nel cataletto. Voi uedrete che fatte l'essequie uerranno le Monache per ispogliarui, come è di loro usanza, & ui porteranno nel capitolo, & chiuse le porte del primo Claustro, tutte ui saran d'attorno, & la Fuluia uostra similmente se ne uerrà per uedere il Cadauero forestiero. Al Sire non dispiacque l'inuentione, & dallei preso commiato dopò la debita relation di gratie tutto'l fatto ordinò, inuitò molti gentilihuomini, & riuelò loro ogni suo pensiero, liquali conoscendo, che molto piacer ne trarrebbono, apprestarono le lor barchette, & inuitarono i migliori musici, che hauesse Vinegia, & il giorno di santo Donato, che si fa solenne festa a Murano, mandarono un

discreto

discreto messo alle monache significãdo la morte del Genouese, & che per lo buono odore, che della Santità loro per ogni lato si sparge egli hauesse lasciato per testamento d'esser sepolto nel munistero di Santo Iacomo nõ senza grande utilità delle monache. Le buone Donne intesa l'ambasciata si raunarono insieme, & determinarono di fargli le piu honorate essequie, che fossero mai fatte. Fu dato l'ordine per lo seguente giorno, & spazzati furono gli alberghi doue si haueuano a riceuere i forestieri. Ritorno l'Ambasciatore a Vinegia, & raccontò al Sire, & a compagni, il modo, che s'haueua a tenere. Partironsi da Vinegia piu di quaranta barchette di gentilhuomini piene di grate uiuande, et finissimi uini, nel mezzo delle quali era una barca grande, ornata de pretiosi drappi, & entro u'era il Sire, che ottimamente contrafaceua il morto con la spada al fianco & li sproni dorati secondo il costume Cauallaresco, & in sul petto haueua una bellissima croce: gli posero al uolto una barba cõtrafatta, accioche non fosse di leggieri riconosciuto tingendolo poi di Zafferano, acciò che paresse morto da douero coprendo appresso il cataletto di fiori, et d'odorifere herbette, perche si pensasse, ch'egli fusse morto d'Apostema, & perciò fieramẽte putisse, & ne hauessero a star lontani, ne accorgersi facilmente della beffa: ui erano poi molti consapeuoli della cosa, liquali faceuano sembiante di dire uficio, ne ui mancaua, chi uestito di duolo lagrimoso si dimostrasse. giunsero finalmente al munistero, et la Badessa con le monache, & altre persone religiose dalla Badessa inuitate, se gli fecero incontro in su la riua del lor sagrato, & portatone il Cadauero in Chiesa

cantando il SVBVENITE, S'incominciò la messa gran=de, & quella tostamente compiuta si chiuse la chiesa. Eranui uenute molte nobili Donne per uedere si honorato mortorio, lequali dal lato delle monache stando faceuano anch'esse la croce sopra il morto, ruminando molte orationi, & tra queste era la bella Fuluia, & era molto uicina al capo del cataletto, & dirimpetto a lei staua una giouane monacha baldanzosa, & ardita, anzi che nò, laquale sottilmente guardando, s'aduide, che il morto respiraua, & alquanto giraua gli occhi sotto le frondi, & con alta uoce disse. Per certo questo corpo è uiuo: poneteci cura, & uedrete, ch'egli soffia, & a Fuluia riuolta le disse. Deh cara Fuluia poni (ti prego) la mano al naso, & sentirai, come egli fortemente spira. La Giouane, che altro nõ pensaua, pose la mano al naso del Sire: come il Sire s'aduide della morbida mano, non potè contenersi di non basciarla, & ad un medesimo tempo distese le mani, & alzato il capo per abbracciarla la spada gli cadde dal lato, & la croce dal petto, & tutti quelli, che del fatto consapeuoli non erano, si diedero a fuggire, & cosi fuggì anche la Fuluia da gran paura sopra presa: ma quanto piu ella fuggiua, tanto piu ardentemente il Sire la seguitaua, dicendo: ò cara fia, ben mio, colonna mia, fermati core del corpo mio, fermati luce degli occhi miei. Deh uolgiti a me: non fuggire il tuo fedele Amante. La Giouinetta finalmente il riconobbe alla fauella, & alquanto rassicurata gli disse la maggior uillania, che mai si dicesse ad alcun'huomo: fra tanto la cosa si scoperse, & chiunque nascosto s'era per paura usci fuor dell'aguato. Molti biasimarono il fatto, &

molti il commendarono. I piu discreti pacceficarono co denari la Badessa, & le unser la gola con ottime uiuande, che seco recate haueuano. Desinato, ch'essi hebbero, si posero a danzare le monache co i preti, & la Fuluia danzò col suo Amãte. Ritornati poi a Vinegia et per tutto si seppe, come hauesse il Sire finto d'esser morto per uederl'amata donna. Veggendo per tanto i parenti della Fuluia, che difender non si poteuano dall'indiauolato uecchio, maritaronla ad un forte, & ardito giouane, ilquale faceua stare il Sire di lontano, ne haueua ardimento pur di guatare, doue ella fosse.

NELLA PRESENTE NOVELLA S'impara, di quanto bene sia alcuna uolta cagion l'amore.

NICOLO Lione di natione Albanese uenne col padre ad habitare in Vinegia, ne molto tempo ui stette, che'l uecchio padre mori, & perche era caualiere a spron d'oro, gli si fece fare horreuole sepoltura. Dopo la morte del padre rimase Nicolò fra mercatãti ricchissimo, & spesse fiate usaua di fare il uiaggio di Fiandra. Aduenne, che costui s'innamorò della moglie d'un Calzolaio suo uicino, laquale era di bellissime fattezze, ma tanto honesta, che ne per oro, ne per ariento si sarebbe potuta indurre a far cosa, che disdiceuol fosse. Nicolò, che ciò ottimamente sapeua, pareua che del costei amore tanto piu s'accendesse, n'era forse ancho cagione il potersi commodamẽte dalle finestre uedere a tutte l'hore. Hor bisognan=

dogli un giorno per alcune facende andare in Fiandra ritruouata la madre che era una ualente femmina, le dij se Madonna, come uoi sapete, mi parto di Vinegia, & Id dio sa, quando fia il ritorno. Vn gran piacere per tan to uoglio mi facciate, & questo è, che Lucina moglie del Calzolaio nostro uicino ui sia raccomandata, quan= to me stesso, perche nel uero ella è la miglior giouane, che io mi conoscessi mai, non le mancate in cosa ueruna, che per uoi si possa (se m'amate punto) & per non te= neirui celato alcuna cosa. Io ui faccio sapere, che l'amo quanto si può Donna amare, & se per mala sorte occor resse, che mentre io stò fuori, ella infermando morisse: pregoui, che con solenne pompa la facciate sepelire ne nostro monumento. Madonna Martia (che cosi era chia mata la madre) promise di fare, quanto le haueua il fi= gliuolo richiesto, et hauutone la benedittione fece ue la al suo uiaggio. Ella desiderosa di compiacere il figl uolo il di seguente ritruouò la Giouane, & di buon cu re se le offerse, & essa uergognosamente, & con bellissi= mi modi la ringratio. Non passò l'anno, che cenando Lu cina con suo marito se le attrauersò un'osso nella gola ne sapendo l'ignorante marito, come soccorrerla rame= tandosi le gratiose offerte fattegli da M. Martia a le ricorse, laquale amoreuolmente se ne uenne, & con ess lei meno due saui, et esperti medici, ma nõ sapẽdo il mar to, ch'era di grossa pasta, narrar loro come cagionato fusse cotal accidẽte, non seppero ne essi altresi, che socc so porgerle, et per morta la giudicarono. Il Calzolaio ueggendoui porgere alcuno opportuno rimedio altro sapeua fare, che dolersi in uano, et amaramente piang

ua M. Martia, & con grande honore la fecero sepelire, si come il figliuolo ne l'haueua caldamente pregata. M. Martia che aspettaua Nicolò di hora in hora, doleuasi, ch'egli non douesse ritruouar uiua, & sana la sua cara Lucina, & mentre di cio si duole eccolo sprouedutamente giungere, ilquale abbracciato ch'egli hebbe l'amoreuol madre, incontanente dimandò della sua Lucina, a cui fu risposto, che il giorno auāti nell'hora di terza era stata sepelita, ne si sapea la cagione della sua morte, perciochè repentinamente l'era aduenuta. Corse allhora nel animo a Nicolò, che morta del tutto non fosse, ma solo trangosciata. Et uenuta per tanto la sera con alcuni de suoi piu famigliari seruidori, n'andò al Munistero, doue Lucina era stata sepolta, & mandatine uia i seruidori trattala dall'Auelo se la leuò in collo, et portādola uer casa, giunse ad un ponte, & iui sdrucciolandogli i piedi supino cadde, & nel cadere, Lucina gli usci delle braccia, & del petto percosse ne i gradi di detto ponte, di modo che l'osso per questa uia le uenne fuor di gola insanguinato, & tutto ad un tempo fu udita chiaramente gemire, & sospirare. Leuossi Nicolò di nuouo la sua Lucina in collo, & a casa portolla, & chiamata la madre narrolle tutto il caso, laquale, fatto accēdere un buō fuoco, & dolcemēte stropicciar, in ispatio di pochi giorni a perfetta sanità la ridusse. Come Lucina fu in se stessa ritornata guatando hor quà, hor la, dimandò donde fosse uenuta, & in qual parte fosse capitata. Allhora M. Martia il tutto le raccontò incomminciando dalle amoreuoli raccommādationi che fatte le haueua Nicolò, prima che in Fiandra se ne gisse, & come dal marito, & da

tutto il uicinato era ſtata pianta per morta, & che er
ſciolta per cotal caſo da ogni matrimonial legame. Me
tre coſi ragionauano ſopragiunſe Nicolò, & dolcemen
te ſalutò la ſua cara Lucina, ma eſſa non hebbe ardimen
to di riſalutarlo, tanta era l'honeſtà di lei. Nicolò, ch
ſapeua, quanto ella fuſſe piena d'ogni riſpetto, uſci di ca
mera, alla madre, quanto piu pote, raccommandandola
Come Lucina fu compiutamente rihauuta, pregò la m
dre il figliuolo, che affrettaſſe di far, quanto haueua di
ſegnato uoler far di Lucina, & egli ſenza pigliarne al
tro conſiglio mandò per un'ottimo Sarto, & fecele ta
gliare due belliſsime ueſti alla Franceſe cõ chiaperone
& con altre adobbature. Inuitò poi molti parenti, &
amici, alla preſentia de i quali la ſposò, dando loro ad i
tendere, che menata l'haueſſe di Fiandra, & in breue t
po hebbe di lei due figliuoli ſi belli, & ſi uezzoſi, che p
reuano due Agnoletti di Paradiſo. Lucina, che lung
tempo era ſtata rinchiuſa, domandò per ſingolar grati
a Nicolò, che ueſtita alla Vinitiana la laſciaſſe gire al
quanto in ſu la piazza di Santo Marco, & per Rialto.
Nicolò, che l'amaua molto, la compiacque, & inſieme c
la nuoua ſuocera andò, doue ella uolle, & chiunque la u
de belliſsima la reputò. Sparſeſi incontanente gran fa
ma della ſua bellezza per tutta Vinegia. Ne ſi ſtett
poi guari, che un'altra fiata uſci, & ſe la prima uolt
parue bella piu d'ogni altra Donna, paruero alla ſecon
da fiata le ſue bellezze piu che celeſtiali. Hor fra molti
& molti raunati, doue ella ſi riposaua alquanto, u'er
il miſero marito, ilquale poi che molto guatata l'heb
be, & ottimamente conſiderati i geſti, & le uſate man

re, la mostrò ad alcuni suoi cari amici, & ispetialmente al suocero affermando per cosa certa quella esser sua figliuola, al che molti si accordarno, donde nacque che il Calzolaio gli fece commandare amendue che uenissero dauanti a Monsignore il Legato. Dimandaua il Calzolaio che sua moglie morta, sepolta, & poi risuscitata gli fusse restituita, al che rispondendo Nicolò confessaua esser uero tutto quello, che il Calzolaio diceua, ma che sendo in possanza della morte il disciogliere i Matrimoni, hauendola poi con sua industria, spesa, & pericolo riuocata da morte a uita, pareuagli che ragioneuolmente douesse esser sua. Udito c'hebbe l'ecclesiastico Tribunale le uiue ragioni di Nicolò, determinò, che la Donna di Nicolò fosse, & al Calzolaio libera facultà fu conceduta di poter sposare altra Donna.

NELLA SEGVENTE NOVELLA S'impara, quanto sia pien d'affanni l'amore, spetialmente nell'età fanciullesca, & come dopo lunghi trauagli finalmente si peruenga a grato riposo.

IPPA de Lanfranchi da Pisa nobilissima fanciulla nella sua piu uerde età molto suisceratamente amò Lodouico Gambacurti bellissimo, & discretissimo Garzone, & Lodouico amò lei, & crescendo gli anni crebbe anche l'amore. Haueuagli la fortuna fatti si uicini, che a tutte l'hore si poteuano, & uedere, & insieme fauellare, et per la molta giouanezza nõ era,

chi di loro prendeſſe alcun ſoſpetto, ò ſi penſaſſe male, erano anchora amendue quaſi d'una medeſima età. Hora aduenne, che M. Honofrio de Lanfranchi padre di Lippa infermò, & fece uoto a Dio, che ſe della infermità ſi riſanaſſe, egli la potrebbe nelle ſuore dell'ordine minore. Riſanoſsi M. Honofrio, & tutto'l giorno dimandaua a Lippa, ſe ella ſi uoleua far monaca: Lippa quantunque fanciulla foſſe, era però d'amor trafitta, & ſtimolata, ne altro deſideraua, che uiuere con l'amante ſuo di matrimonial legame congiunta: il perche riſpondeua animoſamente al padre, che nobile huomo per iſpoſo uoleua, anzi che andarſene nel muniſtero, ne per queſto rimaſe il padre di ſollecitarla, anzi pareua, che per forza la uoleſſe a cio coſtringere, dil che la fanciulla dolente ſopramodo col ſuo Lodouico un giorno ſi lamentò, & aſſai pianſe, Lodouico tutto di carnal pietà intenerito, le puoſe le braccia al collo, & dolcemente baſciatola le diſſe. Deh uoleſſe Iddio, che la noſtra giouanile età ci conſigliaſſe, & inſegnaſſeci il modo di congiungerſi inſieme legittimamente (mal grado di tuo padre) mà, ſe egli ti sforzerà giamai a farti monaca del certo per diſperato me ne morrò, ò che n'andrò nell'eſtreme parti del mõdo: Lippa, che ſi haueua ſentito entrare il baſcio dell'amante fin nel centro del core, diſſe con flebil uoce. Io ſarò quella, che per tuo amore farò doloroſa partenza da queſto miſero mõdo, che m'hà ſi poco grata, & tu per altra piu di me bella, toſto mi laſcierai cadere dalla tua memoria: lungamente di queſto inſieme ragionarono alla fine ſi accordarono di partirſi dalle paterne caſe, quando la famiglia addormentata foſſe, & andarſene a i poderi del

padre di Lodouico, & iui di matrimonio indissolubilmẽ te legarsi. Dato cotesto ordine, Lodouico fu il primo che la seguente notte si ritruouasse ad Arno, quiui si diede a pẽsare, come se hauesse egli a reggere in tãto suo trauaglio, & ecco in questo Lippa, laqual ne uenne tutta tremante, come suol fare chi fugge, & appena potè dirgli. Iddio da mal ti guardi. Lodouico la raccolse gratiosamẽte nelle sue braccia, & entrato nella nauicella disse alla giouane, che sciogliesse la fune, il che tostamẽte fece, ma il corrente era si furioso, che le tolse la Fune di mano, & il giouane del tutto inesperto dell'arte marinaresca, andò a percuotere ne i fondamenti del ponte, & riuersata la naue esso ui rimase coperto sotto. Al fin tutto molle dal capo a piedi, priuo d'argomento, & di consiglio, non sapeua che farsi, & maggior doglia sentiua nel core d'hauer lasciata Lippa sola in su la riua, che di qualunque sciagura gli fosse aduenuta, o gli potesse aduenire. Lippa all'oncontro, che ueduto haueua l'ammante sommerso nel pericoloso torrente, fu da si graue cordoglio sopragiunta, che appena si ritenne di gittarsi in Arno, & indubitatamente credo, che gittata ui si sarebbe, se non che a i raggi della Luna lo uide poi ricouerato, & piu uolte lo richiamò a se, ma indarno cio faceua, impero che il fiume ueloce piu che saetta ne lo portaua al mare, Lippa piena di dolore, & di disperatione incominciò amaramẽte a dolersi et dir con uoce da spessi singhiozzi interrotta. Doue te ne uai perduto caro, & dolce amante, oue te ne uai (dico) per esser cibo de gl'ingordi pesci. Ahi misera me poi che io sono cagione della tua morte, manifestandoti impensatamente l'iniqua uolun=

tà dell'ostinato padre, & che hò hora guadagnato per non hauer uoluto entrare nel munistero ahi trista me, che t'hò uccisi io. Mentre così si duole, eccoti sopragiun gere una Giouinetta, laqual fuggiua l'ira del marito, che la uoleua uccidere, & hauendo un fanciullino nelle brac cia disperata gittar lo uelle in Arno, & per sorte gittol lo nelle belle braccia di Lippa. hor questo diligentemen te guatando tutta per tenerezza commossa, dissegli: che debbo io far di te ò dolce fanciullino in tāta mia dispera tione, et disauētura. ma che sà? Forse tu mi recherai buono augurio per ricouerare il mio caro amāte, et questo det to riuolse il fanciullo nel grembiale, & a casa nascosta mēte se lo portò, la mattina poi per tēpo lo pose nell'hor to fra rose, & altri odoriferi fiori, & indi correndo al padre lo risueglio, pregandolo uenisse a ueder un uezzo so fanciullo, che ritruouato haueua: il padre pensò, che la figliuola hauesse mal ueduto: pure astretto da tante preghiere insieme con la moglie u'andò, & truouatolo molto se ne marauigliarono. mandato poi per una balia diedesi ordine, ch'egli fosse per amor di Dio alleuato. Non rimaneua per questo il padre di sollecitar Lippa, perche monaca si rendesse, a cui Lippa un giorno così disse. Voi douete sapere padre mio, che per niuna ragione mi potete astringere, ne a maritarmi, ne a far mi monaca, se io per me stessa non ci acconsento, nondi meno per farui cosa grata, & acciochè uano in tutto nō sia il uoto, che per uostra salute faceste, sono contenta di serbar la Regola di Santa Chiara nelle case uostre con l'istesso habito, ma in munistero non intēdo io mai di uole re entrare. Il padre le compiacque, di quanto chiese. Fra

tãto la Fortuna,che menato haueua Lodouico fra la Capraia,& la Gorgona,con una ſoaue tramontana lo traſportò,all'Iſola di Sardegna,& iui ſi ruppe il legno,ma Lodouico deſtro,& animoſo ſaltò nella rena, & coſi infra terra ſi poſe a caminare, & hauendo ad una humil= capanna chieſto del pane per l'amor d'Iddio, mangiato che hebbe,accoſtoſsi ad un pozzo p bere, doue molte fanciulle attigneuano dell'acqua,& iui era un briccone,che molta noia daua ad una di quelle. Allhora Lodouico ſouenendogli della bella Lippa ſi poſe alla difeſa di co= ſtei,& molte buſſe diede a quel ſatieuole, che non la la= ſciaua ſtare in pace,il che riſaputoſi dal padre della fanciulla per lei medeſima gli mandò a offerire l'albergo. Lodouico,che tutto'l core haueua poſto in Lippa,uden= doſi con ſi dolci modi inuitare,& parendogli,che al quãto ſi raſsimigliaſſe alla donna da lui amata,quaſi da profondo ſono ſuegliato diſse,ò cara Lippa, & ſe la fanciulla ritratta in diſparte non ſi foſſe, l'haurebbe ſtrettamẽte abbracciata: a Lodouico adũque riſpoſe ella,che Lippa non era,ma Lisbona da lui poco fa difeſa, contra di chi l'era moleſto. Andoſſene Lodouico nelle caſe di Liſ= bona,& dal padre fu corteſemente riceuuto, maraui= gliandoſi,come ſi giouinetto eſſendo,s'haueſſe potuto ſottoporre ſi gagliardo fante, & alla moglie, che haueua nome Piralda,diſſe: facciangli uezzi, trattiamolo da figliuolo,percioche, per quanto da ſuoi ſembianti, & dal gentileſco aſpetto ne appare,non può,ſe non eſſere nobilmente nato.Stette cinque anni nelle coſtui caſe, da tutti amato,honorato,et ſeruito,ſpetialmente da Lisbona,che ſi fattamẽte l'haueua riceuuto nel core,che tutta ne ar=

deua. Hora era usanza di quel paese, & forse anchor dura, che la festa di S. Giouanni tutta la Giouentu uada alla marina a trastullarsi, quando una Galea di corsali, di cui era capitano Marco Scarlatta, sopragiunse alla sprouedduta, & prese gran moltitudine d'huomini, & di donne: Lodouico, che prender uide Lisbona, tratta la spada caccioßi animosamēte tra corsali, & a uiua forza la tolse lor di mano, & menandola uerso la uilla, fu, chi disse al Capitano. Per certo quel Giouane, che se ne mena quella fanciulla, uale per dieci huomini, si con stupendo ualore s'è egli hoggi adoperato. Marco desideroso d'hauer seco huomini ualenti, toltane con esso lui grossa compagnia lo seguito, & dopo lungo contrasto presello. Lisbona potè fuggire, ma ueggendo preso Lodouico, ilquale amaua piu, che il cor del corpo suo, si contento per poterlo seruire di gire anch'essa prigioniera. Cōsiderando Marco il ualore di Lodouico gli fece offerta di armargli una Galea, & di rendergli la sua Lisbona senza riceuer alcun dishonore, se uoleua di tutto core seruirlo: acconsenti Lodouico, & fatto Capitano andaua rubando & amici, & nemici. Hora hauēdo Marco Scarlatta corseggiato sette anni felicemente, alla fine capitando nel Golfo de Vinitiani fu preso, ne per questo sbigottito l'animoso Lodouico ristette di corseggiare: Lippa ueggendo cresciuto il fanciullo dallei alleuato, a cui haueua posto nome Scambio, percioche in iscambio di Lodouico le fu dato, essortollo un giorno di andar cercando il suo Signore, & primieramente gli narro tutto'l fatto dal di, che gittato le fu nelle braccia, che già erano passati dodici anni. Il fanciullo per ubbidire, cui tanto doue=

ua, si pose in una barchetta, & alla uentura si comise senza uolere alcuna sorte di uettouaglie, ne fu trenta miglia lontano da Pisa, che scoperto fu dalla Galea di Lodouico, ilquale dimandò a suoi marinai, in quai paesi fossero: fugli risposto, che erano nelle acque di Pisa uicini al porto trẽta miglia poco piu, ò poco meno. Come Lodouico udi nominar Pisa, se gl'inteneri incontanente il core, & fece uolger la Galea uerso quella barchetta, che scorto haueuano, & ritruouatoci un solo Garzone gouernatore della barca stupi grandemente. Commando il Comito al Garzone, che salisse in su la Galea, a cui il Garzone arditamente rispose di nõ uoler tardare il suo uiaggio, imperoche egli era mandato da Madonna Lippa de Lanfranchi a cercar M. Lodouico Gambacurti. Come Lodouico udi mentouare il dolce, & tanto amato nome riuolto al fanciullo disse: ò figliuolo della uentura io sono colui, che tu uai cercando & per souerchia dolcezza poco mancò, ch'ei non uenisse meno. Piangeua Lisbona, piangeuano anche i Marinai, & alla uolta di Pisa s'inuiarono. Giunti nel porto mandò Lodouico il Garzone con Lisbona a M. Lippa, laquale hauendo udito la dolce nouella del caro amante, spogliossi incontanente l'habito di Santa chiara, & mandò per lo padre di Lodouico, & quasi tutti ad un medesimo tempo furono in sul limitare della casa. Gran festa di cio si fece per tutta Pisa, & poscia che raccontati insieme s'hebbero i lor trauagli, di consentimento de i padri loro, grato matrimonio contrassero insieme. Lodouico di cio, ch'ei si ritruouò hauer guadagnato rubando in mare, parte diede a Lisbona, parte a Marinai, & donò la Galea al comito,

con patto però, che Lisbona honoratamente riconduceſſe ne ſuoi paeſi il Garzone, ritennero amendue per lor figliuolo, & non hauendone al fine generato alcuno lo laſciarono herede de i lor beni.

NELLA SEGVENTE NOVELLA
S'impara, quanto ſia mala coſa ad un uecchio il pigliar moglie, che giouane ſia, & quanto danno ci rechino gli occhi piccioli nelle coſe amoroſe.

FV già nella città di Melano un'eccellēte dipintore chiamato Maeſtro Ambruogio Fighino, ilquale eſſendo d'anni homai graue, tolſe per moglie una gagliarda Donna di pel roſſo, & di coſtei forſe con l'aiuto d'altrui n'hebbe un figliuolo. Haueua il detto maeſtro in caſa un Garzone, che apprendeua l'arte del dipignere, che non haueua anchora compiuto i uenti anni, un cotal pollaſtrone, tutto ſpenſierato, & creſciuto auanti al ſenno: a coſtui poſe la moglie del maeſtro l'occhio addoſſo, & ſi focoſamente in progreſſo di poco tempo l'amò, che altro non deſideraua, che godere di lui, & pruouare ſe egli ſapeſſe farle migliori giaciture, che non faceua il marito. Il Giouane non ſene aduedeua di queſto ſuo amore, ò che faceua ſembiante di non aduederſene, di che la Donna ſentiua incomportabil noia: fatta finalmente alquanto piu ardita incomminciò a tentarlo, & a ſtuccicarlo, cotai uolte lo faceua ridere, & cotai uolte lo faceua anche fortemente adirare. Staua coſtui a lauorare in una camera terre=

na, doue un giorno la Donna entrò, ſapendo che'l marito era uſcito di caſa, ne per buona pezza ci haueua a ritornare, & ritruouò che dipigneua una Femina, & di già incomminciaua a farle le coſcie. Preſe di qui la buona Femina argomento di motteggiarlo, & incomminciò a dirgli: uedi, uedi, come ſei pazzo, poi che tu tenti di far coſcie di Femine, & non ſai, come elle ſi ſien fatte, & doue ne uedeſte mai tu? Chi te le hà moſtrate? Vedeſti mai tu Femina ignuda? certo nõ fu mai data la maggior ſeccaggine ad huomo alcuno di quella, che diede l'innamorata Donna al buon Giannotto (che coſi chiamoſsi il garzone, di cui io ui parlo). Hor coſtui piu, & piu uolte le diſſe, che lo laſciaſſe ſtare in pace, acciò poteſſe compiere il ſuo lauoro, auanti che il maeſtro ritornaſſe. Non riſtette per queſto la Donna di moleſtarlo, la onde Giannotto alquãto turbato ſceſe dello ſcagno, et tirò pe'l mezzo della camera una linea giurando per la croce di Dio, che ſe ella la trapaſſaſſe per accoſtarſegli punto, le farebbe tal giuoco, che ſe ne pentirebbe, & che mi farai, diſſe all'hora la maeſtra? Io uorrò pur uedere quel, che mi ſaprai fare, & laſciato da canto il ſuo figliuoletto, che haueua per le mani, preſe un ſalto, & trapaſsò il ſegno da Gianotto prefiſſo. In quello iſteſſo tempo fatto il garzone non sò a che modo piu ardito, gittolla ſopra d'una panca, & di quella uiuanda le diede, ch'eſſa giua cercando: finita poi l'opra ſi affettuoſamente da lei ricercata, ueggendo homai l'hora tarda, & temendo che il marito, ilqual n'era geloſo, quiui la coglieſſe, ſe ne ſali ratta le ſcale, & il fanciullino iui rimaſe. Non paſsò guari, che'l maeſtro ritornò, et uolendo uedere, che opra

hauesse fatto il garzone, incomminciò il fanciullo a gridare: non passar Babo, non passar Babo, che Giannotto non faccia a te, come egli hà fatto alla Mamma. Stordito rimase il maestro cotal cosa udendo, & Giannotto per paura di qualche aspro gastigo se ne fuggi, & all'hora nacque il prouerbio. Guardateui Donne dall'occhio picciolo, & Maestro Ambruogio s'accorse di non essere stato ben consigliato pigliando moglie giouane, uecchio, & cagioneuole essendo.

NELLA SEGVENTE NOVELLA
S'impara, et chiaramente si uede, che l'ingannato re spesse uolte rimane a pie dell'ingannato.

NEL l'Isola di Cipri presso la città di Nicosia (se il uero affermano l'historie de Cipriani). Era già tutto'l cõtado in grãdißime controuersie, & graui litigi, & si amazzauano, come se stati fussero cani arrabbiati: fu finalmente per opra d'un santo Calogero fatta la pace, ma pur rimase fra loro piu d'odio, che d'amore. Eranui fra gli altri due gran uillaggi, o casali, che gli uogliamo chiamare, liquali estremamente s'odiauano, ne lontano erano l'uno dall'altro piu di quattro miglia. Aduenne, che una fanciulla andò per far macinare ad un Mulino della parte auersaria. Il Mugnaio, che bella, & fresca la uide, pẽso di coricarsi con essa, & seruito ch'egli hebbe quei, che prima iti erano al mulino, rimanendogli anchora tanto di tempo, che l'hauesse potuta seruire fece sembiante il rubaldo, che

rotto si fusse non so che instrumento, senza ilquale non si poteua maccinare, essortandola a starsi la notte cō sua moglie, che poi sarebbe il di seguente spedita a buon'hotta. La fanciulla mal uolentieri ui rimaneua, nondimeno troppo tardi parendole per tornarsene a casa, acconsenti alle lusinghe del tristarello. Venuta l'hora della cena insieme cenarono: cenato ch'egli hebbe, disse alla moglie di uolersene gir nel uicinato per non sò che sue bisogne, & che fra tanto facesse ella fare un letticciuolo nella camera terrena per la fanciulla forestiera. Era la moglie del Mugnaio la piu brutta femina, che fosse in tutta l'Isola. Haueua la bocca storta, gli occhi pieni di cispa, scrignuta alquanto, magra, pilosa, con tre guidereschi in sul naso, fu ella però tanto malitiosa, che ottimamente s'accorse, che il marito uoleuasi coricar la notte con la fanciulla, & che fece ella? perche non si perdesse quel di casa, essa si coricò nel letticciuolo, & fece coricare la fanciulla con una sua figliuola di sei in sette anni, che dormiua nella piu alta parte della casa. Andò adunque il mugnaio nel uicinato, & ritruouati alcuni suoi cōpagni disse loro. Fratelli io ui uoglio far godere della piu bella giouinetta, che habbia il Territoro di Cipri, figliuola d'uno de nostri maggiori auersari. Voglio, che le inaffiamo l'horticello, perche meglio cresca, ma io intendo di uoler essere il primo. i compagni, che forse non eran meno di dodici, risposero, ch'era cosa molto ragioneuole, & cosi suonate che furono le tre hore di notte, si auuiarono uerso la casa: entrossene adunque secondo il patto, che tra lor fecero, primo il Mugnaio sospinto da estremo desiderio, & poi che con essa fu stato per ispatio

R

d'un'hora uenne a compagni giurando di non hauer mai assaggiato la piu saporita cosa, i compagni l'un dopo l'altro entrarono, & tutti ad una uoce affermarono nõ hauer mai al lor uiuente esperimentato meglio. La mattina poi ricordeuoli de i passati piaceri, andarono al Mulino, & u'andarono con ferma credenza d'essere stati la notte con la fanciulla, & cosi senza rispetto la motteggiauano, et la sollecitauano. La fanciulla ch'era honestissima, arrossiua, adirauasi, et piãgeua, p lo che nacque sospetto al mugnaio che nõ fusse interuenuto in questo suo stratagemma alcuno errore, & allei riuolto (pure alla presentia de i compagni) inauertentemente, doue disse, dormisti tu questa notte passata? La fanciulla rispose, di sopra hò io dormito cõ uostra figliuola. Come ciò udi il mugnaio, tutto isuenne, & cambiossi di colore, gia fatto certo del fallo, nelquale era caduto, ne ui fu alcuno de compagni, che non s'accorgesse d'esser giacciuto cõ la moglie del Mugnaio, & non con la fanciulla dell'auersaria parte. Non indugiò il Mugnaio d'andarsene a casa, et preso in fra le mani un buon Querciuolo con turbato uiso disse alla moglie: doue dormisti tu questa notte passata rea puttana? La buona femina tutta pallida, & tremante raccontò, come adueduta s'era dell'inganno, ch'egli le apparecchiaua di fare, & che per non riceuer torto, ella si era coricata, doue egli uoleua che la fanciulla si coricasse. Hor bene (soggiunse il marito) poscia che io hebbi di te preso quel diletto carnale, che mi piacque, per qual cagione maluagia femina acconsentisti tu a gli altri, che dopo me ne uennero? rispose la moglie. Io loro acconsenti pensando cio fusse di uostra uoluntà. Il ma

rito da gran dolore compunto, nō ſapendoſi, che fare, po ſe giu l'ira, & inſieme ui poſe il baſtone, & temendo le beffe, & gli ſcherni, che ſe gli farebbono meritamente, ſe n'andò fuori dell'Iſola, ne mai ſi riſeppe, doue egli andaſſe.

NELLA SEGVENTE NOVELLA eſpreſſamente ſi uede l'Amore eſſer coſa ueramente Tragica.

IERO Corſini eſſendoſi feruentemente innamorato d'una nobile fanciulla della ſua patria ſi malamente ſeppe guidare il ſuo amore, ch'egli fu con ſua poca contentezza sforzato di andarſene in bando, & andonne a Rhodi, & iui incomminciò per poterſi ſoſtentare a preſtare ad uſura, ſi come fa la maggior parte de Fiorentini. Era ſimilmente pochi giorni prima andato a ſtarſene in Rhodi un Caualier Piſano detto M. Aquilio, ilquale haueua un belliſsimo giardino lontano forſe due piccole miglia da Rhodi, doue ſi teneua per ſuo diletto una belliſsima giouanetta detta Gioliua. Hor di coſtei ſcordatoſi Piero il primo amore, ſi fortemente s'innamorò, che mai non trouaua pace, ſe non quanto di lei penſaua, ò lei uedeua. Haueua M. Aquilio per giardiniero un Candiotto, che haueua nome Milione, tenuto da chi lo conoſceua il migliore coltiuatore de giardini, che giamai foſſe nell'Iſola di Rhodi, ma ladro era & uago del danaio, quanto eſſer ſi poſſa. Era coſtui uſato di portare a uendere in ſulla piazza cedri, aranzi, & limoni, & paſſa-

ua dauanti al banco di Piero: con costui hebbe piu uol= te Piero desiderio di fauellare, ma non ardiua, temendo che senza suo profitto egli riuelasse i suoi segreti amori: pur non potendo piu lungamẽte sofferire le amorose fia me, che gli ardeuano il core, un giorno cosi gli disse. Io ti ueggo Milione recar souente in sulla piazza, & frutti, & fiori i piu belli, che io mi uedessi mai, & molto ca= ro mi sarebbe l'hauerne co miei denari, si come per de- nari ad altri ne dai, & d'una parola in altra entrando, tanto con fargli uezzi lo lusingò, che egli si dispose ad es sergli amico, & inuitollo a uedere il suo giardino. Piero lieto sopramodo di tale inuito la Domenica seguente tol tosi un suo liuto, et datolo al famiglio, al giardino se n'an dò. Milione lo raccolse humanissimamente, come quel= lo, da cui speraua trarre molto profitto. Hora andando Piero pe'l giardino, & con maestreuol mano il liuto toc= cando, incomminciò si dolcemente a cantare, che pareua fussero scese dal cielo tutte le celesti Gerarchie, & cosi caminando per la piu folta parte del giardino andaua pian piano aduicinãdosi alle stanze di Madama Gioliua: laquale quanto piu tosto udito hebbe la celeste melodia, lasciato l'ago, col quale ricamaua, fecesi alla finestra, & ueduto Milione lo chiamò a se, & gli disse. Deh dimi Milione, chi è colui, che suona, & cãta si dolcemẽte? sono due, o pure un solo? Rispose Milione, Madama egli è un solo, che suona, & canta con quella dolcezza, che uoi udi te. Et chiamasi Piero Corsini cittadino Fiorentino usci to di Firenze per soperchio amore, ch'egli portaua ad una nobil fanciulla della sua città, egli è molto mio ami- co, & è il piu discreto giouane, ch'io mi uedessi mai. Vei

ne ſubito che deſinato hebbe con ſuo famiglio, che porta
to gli hà il liuto, & uaſſene traſtullando da ſe ſolo fa=
cendo rimaner di fuori il famiglio,perche nõ guaſti nul
la,che ſia nel giardino: Gioliua, ch'era di ſi gentil co=
re,che poco canape baſtaua per allacciarla,come udì,ch'
egli era uſcito della ſua patria,per ſoperchio amore por
tato ad una fanciulla,trattone dal core un'amoroſo ſo=
ſpiro diſſe quaſi che piena d'inuidia,ò beata colei,che hà
meritato d'eſſere amata da coſi fatto giouane, & piu
beata,ſe egli l'hà fatta degna de ſuoi cari abbracciamen=
ti, & fra ſe diterminò di uolerlo uedere da uicino, &
a Milione impoſe, per quanto amore le portaua che ne
lo faceſſe uenire nella ſua camera. Andoſſene Milione
nel giardino,& diſſe M. Piero, ſe moleſto non ui foſſe,
uorrei ne ueniſte a Madamma Gioliua, laquale ui deſi=
dera udir cantare nella ſua camera: Piero non mai piu
lieto diſſe: Tanta è Milione la tua corteſia, che non ci
è coſa,per difficille ch'ella foſſe, che io ricuſaßi di fare
per amor tuo: a lei me n'andrò io uolentieri,& tu fra
tanto che con eſſa dimoro rimanti nel giardino,accioche
ſopraueneendo Meſſere Aquilio alla ſproueduta non pen
ſaſſe male per bene,& qualche ſciagura mi accadeſſe. Ri
ſpoſe Milione ben l'hauete uoi penſata, & come huomo
di groſſa paſta ui ſtette. Piero ſalita la ſcala (come aſtu
to ch'egli era) s'auidde, che la Donna haueua mandato
le ſue damigelle in diſparte. Et per tanto ſola ritruouã
dola,riuerentemente la ſalutò,& gratioſamente all'on=
contro fu da lei ſalutato,& pregato,che uoleſſe alquan
to ſuonare: il che toſtamente fece,come quello, che al=
tro non deſideraua. Mentre Piero ſuonaua,& canta=

ua, la gentil donna amorosissimamente il guardaua, & nell'amore tuttauia s'accendeua desiderãdo desse egli ho mai compimento al cantare per estremo disio, che l'era uenuto d'abbracciarlo. Finito adunque ch'egli hebbe la sua ballata, cõ riuerẽte gesto tutto alla Donna si offerse: a cui ella rispose, o Piero questo dono, che tu mi fai, è si pretioso, che nõ se gli può rendere ugual ricompẽsa: ma uolesse Iddio, che io ti potessi fare alcun grato piacere, uolesse egli parimente, che tu mio fussi, & me amassi, come testè cantando dicesti di fare. Allhora Piero mandatone fuori un cocentissimo sospiro disse. Gentile, & ualorosa Donna, la uostra somma bellezza merita piu alto amante, che io non sono (benche amore soglia fare iguali le cose, che di lor natura ineguali sono) piacesse pur a Dio, che si come, dapoi che in Rhodi uenni, niuna donna mai piu di uoi nõ mi piacque, cosi ancora niuno huomo piu di me a uoi piacesse. La Donna, che gli sguardi, & le parole di Piero attentamente consideraua, sentiuasi traffigere il core d'acutissimi dardi, & con gran fatica si ritenne di non abbracciarlo: molte parole amorose dall'una, & l'altra parte s'usarono, la conchiusione delle quai (per tosto spedirmi della mia narratione) fu, che amorosamente insieme sollazzarono, & diedero fra loro discreto ordine come potessero delle altre uolte insieme sollazzare: diterminando appresso, che del tutto Milione consapeuole fosse, conoscendo ottimamente, che mal senza lui poteuano far cosa ueruna, tenendo egli sempre le chiaui del giardino, & questo reputauano ageuol cosa per esser Milione (come di sopra dissi) amico molto del danaio, nõ u'era cosa alcuna per dis-

ficile che ella fosse, che per denari intrapresa nõ hauesse, ne u'era pericolo si grãde che gli hauesse temuto, pur che sperato hauesse di trarne alcun profitto, & cosi di nuouo basciatisi, et strettamente abbracciatisi dipartissi l'auenturoso amante. Scese che hebbe Piero le scale, andossene a Milione, ilquale fauellaua col suo fante alla porta del giardino, & posta la mano alla borsa diedegli una piccicata di buona moneta, & ringratiollo assai delle amoreuoli accoglienze, che fatte gli haueua. Partito Piero, la Donna chiamò Milione, & dissegli per certo Milione questo tuo amico suona & canta meglio di qualunque altro io mi conoscessi mai: pregoti a far di modo, che spesse fiate io l'oda, & io all'oncontro ti farò tal dono, che ti cõtenterai di me, ne ti pẽtirai d'hauermi fatto cosa grata. Piero adunque col mezzo di Milione souente la uisitaua. Hora aduenne (si come è il costume delle cose mõdane, che huomo non fu mai, che hauesse piacere alcuno, ilqual lungo tempo durasse). Aduenne dico, che Milione, ilquale era il mezzano, per cui i due amanti si congiungeuano, facendo briga con un suo uicino dauanti alla porta dell'istesso giardino, scagliolli un mattone nel capo, & uccifelo, & dalla famiglia del Podestà fu subitamente preso. E' antico costume di quel paese, che uccidendosi alcuno, se colui che l'ha ucciso, è preso, & approuatogli l'homicidio, auanti che il morto sia sepolto, che'l micidiale uenga impeso per la gola in quella istessa parte, doue l'homicidio è stato commesso: si che Milione fu impiccato dirimpetto al giardino si lungamente da lui coltiuato, & di questa strana uentura assai dolenti rimasero i fedeli amanti. Temeua la inna-

morata Donna, che Messer Aquilio non si togliesse per giardiniero qualche dispiaceuole rusticone, da cui nõ potesse hauere i grati seruigi, che le faceua Milione, & pensando tutta uia, come fauellar potesse con Piero, chiamò una sua uicina, & cosi le disse, carissima sorella, credo tu sappi, quanto già io mi fidaßi dello sfortunato Milione, ilquale i di passati senza potergli io fauellare è stato (come sai) impeso per la gola. Io gli diedi (non è guari) alcune mie gioie, perche le impegnasse a quel prestatore Fiorentino, hauendo bisogno di denari per alcune mie neceßità, uorrei per tanto che a lui n'andaßi, pregandolo, che uenga a me, & se per le molte facende egli nõ potesse uenir di giorno, uenga quanto piu tosto sarà fatto buio, che gli sara aperto l'uscio del giardino: la buona uicina senza pensar piu oltre fece, quãto le fu imposto, & riportò, che chiuso ch'egli hauesse il banco, ne uerrebbe senza indugio, & cosi allhora che a lui parue cõueneuole, tutto soletto s'inuiò uerso il giardino cercando pur con diligentia, se entrar ui poteße senza passare sotto le forche, dõde pendeua l'infelice Milione, ma non ui era rimedio, tanto sotto la porta fitte erano, & cosi essendo trà la porta, & le forche, alzando la faccia disse ò Milione. Iddio ti perdoni i tuoi peccati, a cui subitamente Milione che di molti giorni era morto rispose: ò Piero, se mai feci cosa, che grata ti fosse, spiccami (ti prego) da questi abhomineuoli legni. Piero udendo tai parole, & ueggendolo muouersi, non rispose nulla, ma arricciatosegli per estremo timore il pelo, diedesi a fuggir uerso la città. Milione comminciò a dimenarsi, & tanto si dimenò, che il canape si ruppe, & cosi dietro a Piero sem-

pre ad alta uoce chiamandolo ueloce piu, che Pardo corse, Piero da nuouo timore sopragiunto raddoppiaua il corso. Era nel mezzo della strada una grossa compagnia de Giudei, tra quali erano molte femmine, che faceuano la ueglia sopra d'un certo Moise, ilquale era stato tagliato in pezzi la sera istessa da suoi nemici, ne s'era potuto sepellire per la sopragiunta notte. Faceuano queste Giudee una gran lumiera, quando Piero frà loro entrato dentro ui si chiuse, con forte stanga, le Giudee, che sapeuano costui esser christiano, lo sgridarono, & perche se ne andasse, fecero gran romore. Hor mentre cõ trastauano giunse Milione all'uscio, & ritrouatolo ben chiuso chiamò il morto, che nella Sinagoga giaceua dicendogli, ò Moise lieuati, & aprimi, che io sono Milione. Il Giudeo, che morto nel cataletto staua, subitamente stracciatesi le fascie, con le quali era legato, ritto leuossi & mal grado di chi ui s'oppose, l'uscio aperse. Le Femmine tutte pallide si ristrinsero in un drapello. Piero cadde morto, & caddero similmente alcune delle Giudee, poi che uidero l'un morto aprire all'altro. Milione si cacciò fra le donne, & leuatosi Piero in collo, portosselo uia. Il fine di Piero fu cotesto, che Milione lo portò al giardino, & fortemẽte picchiãdogli fu apto dalla Donna, laquale con gran desiderio l'aspettaua. Aperto che ella hebbe l'uscio, riconobbe Milione, che teneua Piero morto sotto'l braccio, dil che tutta stordita rimase, & leuati gli occhi al cielo con grãn compuntione di core fecesi il segno della croce, et disse ò Magno Iddio perdona a Piero, & a me, & subito morta cadde dentro la soglia della porta. Milione, che portato era dal maligno spi=

rito;ueduto fare il ſegno della Croce dalla Donna,cadde anch'eſſo in ſulla ſtrada,& ui ſtettero, finche uenuto il giorno furono ſepelliti : grande fu la marauiglia,che di ciò per tutto ſi fece,& allhora nacque un ſi fatto prouerbio per l'Iſola di Rhodi, che quando alcuno andaua di notte per li giardini, ſi ſoleua dire, guardati da Milione,ch'egli non t'affoghi.

NELLA SEGVENTE NOVELLA

Narraſi un miracoloſo accidente, & imparaſi, quanto ſia abbomineuol coſa la crudeltà de i figliuoli uerſo i padri loro.

RICARDO Caponi nobile Fiorẽtino diedeſi nella ſua prima giouanezza all'eſſercitio mercantile,nelquale la fortuna ſi fauoreuole gli fu, che ne diuenne ricchiſſimo. Haueua coſtui un figliuolo chiamato Vincenti, tanto uago, & tanto bramoſo di guadagnare, quanto altri mai ne foſſe in Firenze. Aduenne,che Ricardo, o foſſe, pe' diſordini fatti nella giouentu, ò pur per le molte fatiche ſoſtenute ne i lunghi uiaggi grauemente infermò, & hidropico diuenne della peggiore ſpecie, che ſofferir ſi poſſa, di maniera che egli non recaua piu utilità alcuna alla caſa, ma piu toſto noia, & ſpeſa. Di che Vincenti auaro ſopra tutti gli huomini ſentiua incõportabil noia, ne potendo piu ſofferire il diſagio, che il padre gli daua un giorno coſi gli diſſe. Padre mio homai ci hauete dato pur troppo ſpeſa, hò per tanto penſato, che ottimamente fareſte, ſe ui contentaſte di gire alloſpedale, doue ſenza

nostro danno sareste meglio seruito, che qui nõ sete. Come il padre udì sì crudele proposta, tutto isuenne, et sospirando disse, perche figliuol mio uuomitu mãdare allo spedale? è possibile, che tu sia di sì duro core, che allo spedal mi mandi hauendoti generato, caramente nutrito, & lasciandoti tanta reputatione, & facultà, quanta ne habbia il miglior cittadino di Firẽze? è possibile che non ti souenga delle tante fatiche sostenute, perche tu nõ hauessi ad hauer bisogno di quel d'altrui? Assai potè egli dire, che il crudel figliuolo pur ue'l mandò. Seppesi cio per Firenze, & sentendosi da ogn'uno biasimare, riprendere, & maledire, non per tenerezza alcuna, ma piu tosto per uergogna, chiamò a se un suo figliuoletto, che non haueua anchora compiuto sei anni, & sì gli disse, piglia queste due camiscie, & domattina per tẽpo uattene allospedale, & daralle a mio padre, il fanciullo riuerentemente disse, ch'ei farebbe, quanto gli era stato imposto. Ritornato poi a desinar Vincenti, richiamò il figliuolo a se, & gli dimandò, se portato haueua le due camise all'Auolo: cui il fanciullo da Diuina uirtu spirato disse, una sola padre ue ne hò portato. Rispose il padre con turbato uiso, & perche non gliene portaste due, come io ti dissi? allhora il fanciullo cõ saldo uolto disse, ne hò serbato l'altra a uoi padre mio, accio la possiate godere, quando ui haurò anchora io (come spero) mandato allospedale. Me dunque (rispose il padre) fai tu pensiero di mandare all'ospedale? Perche no? disse il figliuolo, Chi la fa, l'aspetta: uoi u'hauete mandato uostro padre uecchio, & infermo senza hauerui mai fatto cosa, di che doler ui poteste, & pensate, che io non debba

mandarui uoi? ſete grandemente ingannato, ſe altrimẽ ti penſate, non u'hò io detto, che chi la fa, l'aſpetta. Allhora Vincenti tutto commoſſo, & impaurito, che l'ira di Dio ſopra del capo ſuo non ſi sfogaſſe, andò alloſpedale, & humilmente chieſto perdono al padre, a caſa il fece riportare, & fin che egli uiſſe, ſempre di propria mano lo ſerui, & ſparſeſi allhora per Thoſcana coteſto motto: chi la fa, l'aſpetta, & di Thoſcana è trapaſſato per tutte le parti dell'Italia.

NELLA SEGVENTE NOVELLA

ſi tratta d'una memorabil corteſia, laquale usò un caualiere uerſo una Donna da lui lunga=mente, & con grande ardore ama=ta, & ſeguitata.

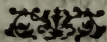
DON Artado di Cardona oltre la nobiltà del ſangue fu un raro eſſempio di uirtu, ne mai uideſi contento, ſe non quando egli ſi ritruouò hauere acquiſtato, giouando, alcun'amico, molti caualieri, et molti orphani ſoccorſe egli con la ſua liberal mano. Hora aduenne, che il detto don Artado s'innamorò ſendo nel Reame di Cathalogna, d'una gentiliſsima & belliſsima giouane, laquale non era però men pudica, che bella, di che accorgendoſi il diſcreto caualiere, andaua, quanto piu poteua, rattenuto. ueggendo finalmente, che egli non ueniua ad alcuna concluſione, fece ſembiante di fare l'amore cõ la madre della fanciulla, donna per molti riſpetti degna d'eſſere & amata, & riuerita, ilche in ſe ſteſſa conoſcendo potè facilmente cre=

dere d'esser da si nobile, & honorato caualiere amata, & uagheggiata accesesi la Donna ardentemente dell'amore di don Artado, & essendo da lui instantissimamēte pregata a uolerlo nelle sue case riceuere, lo riceuette, & con animo ch'egli altra Donna, che lei non amasse, ne d'altra gli calesse. Come Don Artado s'auidde esser la Donna di lui sopra modo accesa, prese ardire di scoprirle ogni suo pensiero, & non senza qualche rossore le disse, come non lei, ma la figliuola sua amasse, & di seruire a tutte l'hore cercasse: la Donna di questo turbata gli disse. Dunque bugiardo caualiere a questo modo m'hai tu schernita? cosi si fa a chi cordialmente, & con sincerità ama? Ah perfido, & disleale indegno del nobil sangue di Cardona. Ma dimmi traditore, se i tuoi antenati fussero stati si perfidi, & si bugiardi, sarebbono eßi peruenuti a tanto splendore, quanto peruenuti sono? Crederò io mai? & potrammisi mai persuadere, che leggittimo sii tu del sangue di Cardona, si dislealmente uerso di me operando? Don Artado, che tutto benigno era, sopportò patientemente, quanto la Donna adirata ingiuriosamente gli disse, & poi con parlar dolce, & molle, si come fra gli Amanti s'usa di fare, pacificolla, & ramaricata essendo, dolce piu, che Nettare, la fece douentare, & finalmente potè tanto in lei l'amore, & si fattamente se l'haueua fatta soggetta, ch'ella acconsenti di far quanto gli piacque: & ritruouata la figliuola pregolla, che andasse nella camera di Don Artado, et facesse per amor suo quanto gli era in piacere: come la Giouane, ch'era pudicißima, udi tal cosa, piena di marauiglia, & di sdegno incomminciò a stridere, & corsesi

con le mani ne i capegli, & disse adunque mi uolete uoi far perder la pudicitia? Ah crudel madre, perche uolete uoi astringermi a dare altrui l'honore, che caro esser mi dee piu, che la pupilla degli occhi miei? a tutte queste parole fu risposto dalla madre, & sendo al tutto sforzata la giouane di darsi in preda al caualiere, che l'era amante, andossene a lui con i capelli rabbuffati, & con le guancie da calde lagrime rigate, & cosi gli disse. Le minaccie, & l'ostinata uoluntà della mia iniqua madre mi fanno uenire a uoi, ma io prego, se siete caualier d'honore, (come ogn'uno ui stima) che del caso mio ui prenda pietà, & la morte mi diate, anzi che tormi l'honore. Don Artado ueggendo la costanza della Giouane tramutò il folle amore in honesto desiderio, ne piu oltre pēsò, che d'honorarla: non passarono poi molti giorni che douendosi maritare la gentil figliuola, fatto Don Artado ricordeuole della sua pudicißima mente, le donò quattro mila Ducati d'oro, & sempre douūque egli si ritruouò, commendolla sopra tutte le Donne ualorose, ch'egli hauesse conosciuto giamai.

IL FIN D'ALCVNE NOVELLE.

AL S. FERRANDO

Beltramo, fanciullo di gentil creanza, & figliuolo del ualoroso: S. Francesco Beltramo gentil'huomo di sua Christianissima Maiestà.

PArendomi; che'l mio stile per lunga pausa di scriuere, fosse douentato troppo rugginoso, pensai fra me stesso d'essercitarlo alquanto, & cosi mi posi a scriuere alcune nouelle cercando d'imitare il Bocaccio (per quãto pero poteua la debolezza del mio ingegno), & ne mandai alcune (quasi come per un saggio, & per un gusto) al. S. Ro. de gli Obizi. Posimi poi a scriuere fauole per imitare Esopo, ilquale Phi-

losopho per questa uia marauigliosamente, ne si uergognarono Plat. Aristole, Marco Tullio, & altri grauissimi scrittori preualersi del suo testimonio, & cosi ne mãdo alcune alla. S. V. Se a quella piacerà, che seguiti piu oltre, lo farò molto uolẽtieri: o uero che per uostra contentezza supplicherò il mio Conte Costanzo Landi, che lasci uscir fuori le sue, lequali d'inuentione, & di stile, tanto auanzano le mie, quanto auanzate uoi di prontezza d'ingegno tutti li fanciulli dell'età uostra. State sano, & amatemi.

INCOMMINCIANO ALCVNE Fauole fatte a imitatione di Esopo.

FAVOLA PRIMA.

Fu già nelle selue della Mauritania Cesariense un forte & ardito Lione, ilqual giorno, & notte non restaua di far preda delle piu ardite, & delle piu ueloci fiere, che ritruouar si potessero. Hor ponendo questo animale ogni suo studio in operar uirtuosamente, un sciocco Philosophante Parigino, gli disse. Deh lione mio come m'increſce che indarno tanto t'affatichi, poi che quel Lione, che si douea riporre in cielo per celeste segno, già è stato riposto, ne altro luogo ui rimane: a costui rispose il Lione, & disse, ne per questo rimarrò io d'operare con uirtu, & assai mi fia l'hauer meritato cotal grado, benche altri di me piu auenturoso già l'habbia occupato.

VENNE già gran desiderio all'oricalco di uoler douentare oro, et mosso da questa uoglia andossenne ad un orafo il piu eccellente, che ritruouar si potesse, & si gli disse Maestro fammi (ti prego) per lo tuo Dio douentare oro, a te fia cosa molto ageuole, poi che tanto me gli rassimiglio, & a me sara d'un'estremo piacere. Sorrise l'orafo a si pazza richiesta, & a lui riuolto, con seuero uiso disse. Potrai tu sofferire que duri colpi di fuoco, che dar si sogliono all'oro per affinarlo? Strinsesi nelle

ſpalle l'Oricalco, & contento del ſuo ſtato Oricalco ri-
maſe, & allhor s'appreſe, che a grandezza peruenir nõ
ſi puo ſenza ſoſtener trauaglio.

LAMENTOSSI una fiata la Sorba con la Natura madre di tutte le coſe, che ſendo giouinetta foſſe da ue-
der uaga, ma diſpettoſa, & acerba da guſtare, & che
fatta poi uecchia brutta, ma ſoaue foſſe: a coſtei fu dal cie
lo riſpoſto conuenirſi alla Giouanezza, & inſieme alla
bellezza l'eſſere ſdegnoſa, acerba, & diſpiaceuole: co-
me anche punto nõ ſi diſdice alla uecchiezza d'eſſer ſua
ue, quantunque brutta: & da queſta fauola s'apprẽde.
Non eſſer ſolito di ſtarſi inſieme dolcezza, & utilità cõ
giouentù, ne bellezza con uecchiezza.

VNO ſcolare pieno piu di ardire, che di conſiglio, ſtã
do una fiata in un mio giardino sforzauaſi di uolere in
ogni modo palpar con le mani i raggi del Sole. Hor mẽ
tre ciò tenta, & ritenta, gli Dij dall'alto cielo gli diſſe-
ro: ò pazzo Philoſopho non ſai tu, che le coſe Diuine
con mani palpar non ſi poſſono, ma che ſolo per fede ſi
comprendono?

VN contadino ricoglieua ogni anno di molte belle po
ma, lequali haueua in un ſuo piccol podere uicino all'al-
bergo, & era ſolito di donar ſempre le piu uaghe al pa
drone, ilquale preſo della lor bellezza, & dolcezza fece
condur l'albero nella città. Hor l'albero per la ſua uec
chiezza toſto arido diuenne, all'hora ſoggiunſe un'eſper
to Philoſopho. Deh quanto è malageuol coſa il tramutar
le uecchie uſanze? quanto t'era meglio contentarti, che
recati ti foſſero a caſa i conſueti frutti, & non piu oltre
ingordamente ricercare.

Fv gia un tẽpo, che la cresta del gallo si faceua beffe della coda del pauone, & da piu si teneua di lei, dicendo. Io me ne stò nella sommità del capo, facciomi conoscere da ogn'uno, & mostro nel mio sembiante una real dignità, & questa mia cresta è di tanta uirtu che infino il Lione Re de gli animali ne teme: la doue tu sei nata nella piu infima parte del corpo, & camminãdo per terra appena sai far l'ufficio della Scopa, a cui la coda tutta turbata disse. Io ti risponderò, quando pallida, et scolorita per la uecchiezza ti uedrò & io stando in su l'elmetto de i piu forti guerrieri sbigottirò le auersarie squadre.

La Natura mandò una fiata il Bosso per Ambasciatore a Gioue, accioche gli piacesse concedere all'herbe, & agli alberi lo starsi perpetuamente uerdi: ammesso che egli fu nel cospetto del gran Gioue, & presentate le lettere di credenza procurò egli non per la causa comune, ma per la propria, & Gioue pregò molto, che a lui solo tal priuilegio concedesse: adirossi perciò contro di lui la natura, turbaronsi gli alberi, et si sdegnaron l'herbe, & non potendo la natura annullare il priuilegio da Gioue conceduto, lo condannò ad essere perpetuamente sterile.

Vna Fauilluzza di fuoco sendo p forza de la fiamma leuata in alto, molto insolente ne staua, & molto se ne compiaceua, sperando tosto d'esser riposta nel numero delle stelle: quando hauendo appena toccato il mezo dello spiracclo, rimase spenta, & in cenere si risolse. Apprendesi da questa fauola non esser lecito di insuperbirsi per qualunque picciola fortuna ne aduenga.

TROVOSSI già ne piu antichi tẽpi un'huomo di tã ta ambitiõe, che altro nõ desideraua, che di toccar le stelle con le mani, et ueggẽdo uscire dal camino della cucina d'un grã principe molto fumo, che al ciel saliua, pensò p uia del fumo di poter andare al cielo, ma hauendo p uia del tetto caminato molto auanti, oltre il pericolo del cadere fu per accecarsi di fumo.

VNA fanciulla del mio paese, mentre cuciua si punse un dito con l'ago, et da dolore commossa incõminciò a maledirlo, & a uillaneggiarlo, a cui l'ago rispose, ò leggiadra fanciulla perche ti adiri tu meco? io non t'ho offeso, ma hò seguito là, doue tu m'hai guidato cõ la tua mano.

VEGGENDO un Pazzo, che l'onde percuotẽdo nel litto eccittauano molta schiuma, incomminciò a battere furiosamente l'acqua, con un grosso bastone quasi uolessela gastigare, & ciò facendo tuttauia piu s'aumentaua la schiuma. Allhora ella parlò. Cessa di battermi, che cessarò anch'io di gonfiare, percioche quanto piu duramente mi batterai, tanto piu io mi gonfierò.

CONOBBI già un fanciullo, ilquale hauendo ueduto nella Barberia adoperarsi da Barbieri il rasoio, presene anch'esso uno nelle mani, & non sapendolo, come si conueniua, adoperare, si tagliò un dito, & ueggendone uscire il sangue si diede a piangere. Allhora la bottega con chiara uoce gli disse, figliuol mio cotesta arte nõ s'incommincia da i rasoi.

ESSENDO nata fra le mosche graue cõtesa, una ne fu, che douendosi far giornata chiese alla Zenzara, che le imprestasse quel corno, col quale ella per tutto suonando si fa sentire, & appresso chiesela, che le prestasse

quella parte, con laquale suol ferire il nemico a costei la Zenzara rispose. Sappi che solo i doni di fortuna toglier si possono in prestanza, ma non già quei, che dalla natura son dati.

PREGAVA una fiata la Limaca terrestre quella altra, che nell'acque porta la conca, che le piacesse di concederle un poco d'albergo nella casa sua, fin che il freddo cessasse: a cui fu incontanente risposto: fa bisogno sorella, che altroue d'albergo ti procacci: percioche questa mia casupula appena me può ella capere, non che altri.

FV gia un Grammatico, ilquale hauendo letto presso di Orpheo, che la notte haueua partorito quella sorte d'uouo, che da Greci è detto Hippenemio, dal qual poi nacque l'amore: per certo disse il buon Grãmattico hà scritto il uero Orpheo, percioche quelli, che innamorati sono, stannosi del cõtinuo nelle tenebre, ne cosa alcuna ritruouar si può piu uana, ò piu imaginatiua dell'amore.

CONOBBI (non è gran tẽpo) un'olla, laquale scongiuraua il fuoco per la santa confederatione degli elementi, che piu non la uolesse, ne tormentare, ne abbrusciare, ma farla homai tosto scoppiare, amãdo piu tosto d'essere annouerata fra le cose rotte, che d'essere apprezzata, & sentire tanto tormento: risposele il fuoco poco danno ti fia l'esserne gittata, ma ricordati che doue tu sarai gittata, egli non sarà se non luogo puzzolente, fangoso, & pieno di mille immonditie.

CONOBBI un'oca in un fiorito prato uicino di Brescia a poche miglia, laquale ad alta uoce si lamentaua della Natura, che dati le hauesse si gran piedi, & che tãto le disdiceuano, & dopo lunga querela fusse dall'alto

Cielo risposto. Deh non ti lamentare, perciochè doue è picciol capo, conuien, che sieno grossi, & fermi piedi. Vdita tal uoce cessò incontanente di querelarsi, & chiaramente conobbe uero esser il prouerbio: che chi non hà ceruello, habbia gambe, ò piedi, che dir uogliamo.

DIMANDO un giorno l'asino ad un cacciatore, per qual cagione hauesse la Natura armato il Ceruo di si gran corna, & nondimeno quanto piu tosto egli uede l'inimico ei prende subito consiglio da i piedi: all'asino rispose il cacciatore. A chi manca l'ardire, poco giouan l'arme.

QVANDO Iddio creò gli animali, ei creò, & i Cerui, & le Cerue parimente con le corna, ma fatte le femine per ciò molto insolenti, & uolendosi preferire a i maschi: la natura si sdegnò cõtra le Cerue, & leuò loro le corna, & condannolle, che sempre ne nascessero senza.

SI marauigliaua una uolta il Fico, per qual cagione hauendo il Moro fama di molto sauio albero, hauesse però prese il nome dalla pazzia: allhora ripose il Moro: Non uoler misurare i costumi dal nome, perciochè il nome, ne da, ne toglie la sapienza.

CONOBBI già un'huomo, ilquale molto odiaua la propria ombra, & dauasi ad intendere, che ella lo seguitasse per ispione desiderosa di risapere i fatti suoi, & da ira sospinto la incomminciò a battere, & co pugni, et co calzi, talhora tentaua anchora di ferirla con la spada, ma ueggẽdo che ella sempre gagliardamẽte si difendeua hor ferendo anch'essa, et talhora i colpi declinando rimaneuane tutto attonito, anzi incomminciò a temerla, come crudel nemico, & cosi incomminciò a rifiutare di

uolere andare incõtra il Sole, ad altro lume temẽdo le insidie dell'ombra: & ueggendo di non poterla mai truouare sproueduta, ma sempre pronta al combattere con ogni sorte d'arme, credeua che l'õbra fusse una cosa molto accorta, & ingegnosa, & prese di ciò consiglio con alcuni suoi amici, liquali il consigliarono che ponesse fra se, & l'ombra alcuna graue macchina: ilche fece, & fecelo in luogo molto segreto, & all'ombra poco opportuno per essere senza lume. D*eliberò finalmente costui di mutar costume, & cosi incomminciò a lusingarla, & a farle uezzi per poterla condurre al luogo, doue le insidie l'erano apprestate, & dato il contrasegno fu la traposta macchina precipitosamente gitata, & dubitando di non ruinar anch'esso insieme con la machina, prese un leggiadro salto, & in sicuro luogo si ritrasse guardando poi adietro, s'aduide, che l'ombra, laqual credeua essere spenta, haueua insieme con esso lui scampato la ruina: ueggendo per tanto esser uanamente riuscito ogni suo consiglio stauasi molto dolente: di che ridendosi l'ombra gli disse.* P*erche mi temi tu pazzo? non sai, che io ti sono cõpagna? ne ti fui data (come scioccamente pensi) per nemica, ne posso io morire, che tu similmente non muori.*

F v *gia un tempo, che tutte le membra humane si accordarono ad esser nemiche del* S*.culo: & per decidere la lor cõtrouersia ne fu fatto* Giudice Hippocrate *(quel che fu si grande conoscitore della natura humana) le imputationi che se gli dauano erano queste, che a guisa di poltrone egli si stesse a sedere & fusse puzzolente, anzi il ricetto di ogni sporcitia: il culo consape-*

uole della sua innocentia non ricusò il giudicio,ma animosamente difese la causa sua, affermando con uiuaci ragioni che egli staua sempre uigilante alla porta del corpo, & come portinaio postoui dalla natura, diligentemente guardaua detto luogo fuori portandone le sporcitie che gli altri membri concepiuano, & che la cagione del suo fetore non era da essere attribuita a lui, sendo di sua natura pulito & netto, ma all'utile seruigio ch'egli faceua a tutto'l corpo,oltre che l'huomo non ne può star senza, & la natura gli hebbe tanto di rispetto,che lo hauea posto in sicuro luogo. Vdito che hebbe queste cose Hippocrate con somma attentione & ottimamente,cõsiderato tutta la causa diede la sententia in fauore del culo,condennando gli accusatori sotto pena di perpetua pallidezza, et allhora fu detto Hippocrate Scatophago,che uuol dire mangia sterco.

VNO de miei libri (non è molto) desiderando d'uscire in publico,& romper le serrature, argomentaua contra di me in così fatto modo: che sendo chiamato da tutti i Latini liber, ch'egli era libero, & perciò contra le leggi ueniua tenuto prigione,et già inõcminciaua a muouermi lite,affermando, che io peccaßi contra la legge Plagia,la qual commanda,che chiunque tiene un libero per seruo,sia grauemente punito,et io gli dißi ò stolto, & inetto tu non fosti da latini chiamato liber dalla libertà,ma dalla libratione.conuiene adunque,che tu sii librato,& sospeso in sulla bilancia di Critolao, prima che tu eschi.

TROVOSSI già uno secco,ilquale temẽdo di entrar nella bocca d'un gran diuoratore desideraua farsi d'o-

ro,ma un ſauio huomo gli diſſe, che le diſpoſitioni fata=
li una uolta concedute,piu mutar non ſi poteuano.

Fu ne piu antichi tempi uno ſtudioſo,ilquale ripren
deua una ſua lucerna di legno, che eſſendo ſtata ſi lungo
tempo fra i libri non haueſe appreſo coſa ueruna, a cui
la lucerna riſpoſe. Io non uenni a ſtarmi fra libri per
uolere imparare, ma ſolo per illuminare altrui.

Essendo uenuta la caſtagna a perfetta maturi=
ta doleuaſi d'eſſere ſcacciata fuori del riccio, & il Ric=
cio le diſſe,ſorella io non te ne ſcaccio, ma ti partoriſco,
& alla deſiderata luce ti conduco.

Conobbi a i di paſſati un fanciullo,ilquale uolen
do por nel fuoco una caſtagna primieramente la feri con
il coltello:ilche poco patientemente ſofferendo la caſta=
gna,diſſele il fanciullo,non hauerlo a male, percioche io
non ti feriſco per nuocerti, ma perche non ſalti nel fuo=
co, ſi che n'habbi a morire.

Conobbi parimente una campana, laquale ſtra=
namente ſi doleua d'eſſer battuta dal battaglio, che già
nacque con eſſo lei,alla qual diſſe il Battaglio, o che tu
ſopporti patientemente,che io ti percuota,o uero riman
ti d'eſſer campana,come tu ſei.

Rinfacciava la fiamma alla candela,come ra
ro,& eccellente beneficio, che da lei foſſe illuſtrata, a
cui la candela riſpoſe: che uolentieri ella ſi ſarebbe con=
tentata d'eſſere men riſplendente,ſolo che della uita fuſ
ſe ſtata piu ſicura.

Fu ne miei tempi un cane,ilquale rinfacciaua alla co
da,che negligente,& ſenza induſtria foſſe laſciandoſi
ſtraſcinare dal rimanente del corpo,ne ſapeſſe moſtrare

altrui il camino, come fan gli occhi, ne ſeguitare il nemico, come fanno i piedi, ne riceuere i commandamenti, come fan gli orecchi, ne cõbattere come fanno i denti, anzi ſolo a guiſa d'inutil peſo dalle natiche ſi ſteſſe penden te: a cui riſpoſe la coda & diſſe coſi inutile, come io ſono, ſecondo il tuo maligno giudicio, luſingo però il padrone, cuopro le parti uergognoſe, ſcaccio le moſche, et tutto il corpo honoro.

VNA chieſa ſendo di notte rubbata chiamò in giudicio le porte d'eſſa chieſa, perche non haueſſero uegghiato in beneficio d'eſſa, ma piu toſto dato adito a ladroni, allhora le porte riſpoſero. Non ci accuſare, prima che te ſteſſa non condanni: percioche noi mal uolentieri, & dalle altrui mani forate appena ceduto habbiamo, ma tu ben meriti ogni male, da che i rubatori riceueſti, & comportaſti, che ti ſpoglia ſſero, & carichi di preda gli laſciaſti ritornar fuori.

TEMENDO la cima d'una Piramide non eſſere dal uento offeſa, deſideraua di cambiar luogo con la Baſe, o col piede, che dir uogliamo, parendole, che'l piede foſſe molto piu fermo, & ſtabile a tolerar qualunque impeto, a cui fu riſpoſto: tu deſideri pazzarello quel, che nõ doureſti deſiderare. Dee ciaſcuno ſerbare il luogo ſuo, & obedire uolentieri all'Architetto, che in coſi fatto modo lo diſpoſe. Molti Philoſophi Athenieſi, udita che hebbero la lettione, entrarono nelle caſe di Laida famoſa meretrice, & incomminciarono a diſputare, qual fuſſe la piu bella parte della donna, altri diceua il petto, altri la fronte, altri la bocca, altri gli occhi, & altri i piedi: all'hora ſorridẽdo Laida diſſe. Voi non ſapete Cicalo-

ni quel,che ui dicciate, percioche quella è la piu bella parte, che è piu desiderata.

TROVOSSI *già un Poeta,ilquale si daua ad intendere,che la Cipolla fosse sauia sopra tutte le cose da Dio create,& che la Zucca fosse la piu ingorda, et aciò pensare muoueuasi per hauer l'una grosso il capo, & l'altra grosso il uentre: a cui un piu discreto disse: non t'aduedi sciocco,che questa è senza denti, & quella è senza ingegno?*

HEBBI *già un Gallo,ilquale era d'opinione,che gli studiosi, & gli artefici gli fossero molto obbligati pcio che li risuegliaua ogni notte, all'opre, & agli essercitij loro. Et parue ciò lungamente esser uero, fino attanto che infermò uno scolare artista Marchegiano,ilquale cõ gran dispiacere sopportaua,che si per tempo gli fosse dal Gallo interrotto il sonno: pensossi lo sciocco scolare, che il Gallo cantasse per non sapere la sua infermità,& fattolsi uenire nella camera diligentemente il nodriua, & il Gallo tanto piu cantaua. Allhora adirato lo scolare dissegli. Vattene nella mal'hora bestia,poi che il tuo cantare nasce da uitio,& non da giudicio.*

VIDDE *già il Coruo un bel Pauone di uarie penne ornato,& di questo marauigliandosi gli disse. Chi t'hà fatto si bello? & egli rispose colui,che te fece si brutto.*

I *Seri,che sogliono trar la seta da i uermi furon domandati,che cosa facessero,& essi risposero noi procacciamo di far conoscere al mondo, che quando i Principi illustri appaiono, tutto ciò depende dal beneficio de i uermi.*

V N *certo pazzo domãdò a Socrate,per qual cagio-*

ne Dio hauesse fatto la pazzia, & Socrate rispose. Fecela, accio si conoscesse, quanto eccellente cosa fosse nelle cose humane la prudenza. disse il pazzo: tu t'inganni, egli l'ha fatta, perche hauessono gli huomini, di che ridere. soggiunse Socrate: anzi di che piagnere, & nel uero la pazzia è cosa non da far ridere, ma piangere.

Disse uno ottima cosa essere il riconciliarsi con la madre: a costui fu risposto. Io non mi ci sono mai riconciliato, perche giamai non nacque tra noi disparere alcuno.

Fu in Cipri un Sauio huomo, che hebbe di molti figliuoli pazzi, & di ciò stranamente turbandosi prese consiglio con Apolline Grineo, a qual degli Iddij douesse raccomandar la salute de suoi figliuoli, & incontanente tal uoce s'udi. Sacrifica al Dio Harpocrate, percioche ò fara, che eßi dißimuleranno la pazzia, ò gli torneràsaui.

Andavano un'huomo, & un Lione ragionando insieme, chi fusse piu ualoroso, l'huomo, ò il Lione, & mētre fra loro disputano, & ciascuno l'honor s'attribuisce, ecco che arriuano ad una fontana, doue era scolpito ingegnosamēte, come un'huomo amazzaua un Lione, questa imagine subitamente mostrò l'huomo al Lione quasi già lieto della uittoria, ma il Lione rispose cosi fatta scoltura fu fatta da un'huomo, quando noi ci abbatteremo, doue alcun Lione habbia ò scolpito, ò dipinto, uedrai, che il Lione amazzerà l'huomo, et nō l'huomo il Lione.

Vn crudele assaßino andò ad un'albero di Sorbe, et uolendone mangiare non potè soffrire quella asprezza. non passarono poi molti giorni, che di nuouo fece capo

all'albero, & ritrouando le sorbe dolcißime, marauiglia uasene grandemente. Parlò la Sorba all'hora, & disse. Io d'aspra che era, in poco spatio di tempo sono diuenuta dolce, & tu ribaldo sempre piu t'inaspriſci, & crudo ti fai?

VI HO AGGIVNTO ALCVNI DETti ambigoui chiamati scrupoli per aumentare il piacere della Lettione.

PARTENDOMI da Cremona per andare a Ferrara sendo uicini all'hosteria smōtammo in terra cō animo di gire a piedi. allhora uno de compagni udendo tal consiglio, disse, andrò io dunque a dirlo alla barca, perche non ci aspetti, & il cauallo, che traheua la barca, subito rispose, non lo dite alla barca, percioche ella non u'udira, ma ditelo piu tosto al Nocchiero.

Dicendo. M. Francesco Bracco Pietro muore per Madonna Chiara, Zeneuina: uolendo significare, che ardentißimamente l'amasse, fu udito una uoce, che disse adunque ella non haurà piu a morire, poi che altri muore per lei.

Douendo uenire a Vinegia Donna Hippolita Turalda, fu un Furlano, che disse. Ella sene uiene con sessanta bocche, & a costui fu risposto. Se tutte le Donne haues sono sessanta bocche, porrebbono la carestia nel mondo.

Andando da prato a Firenze io dimandai, se questa era la strada, che andasse a Firenze, & un contadino me rispose. Questa strada non ua mai altroue, ma sempre starsi ferma.

Andando da Roma a Napoli io dimãdai del camino, che haueßi a tenere per ire a Terracina: fummi detto, che ne andaßi ritto, finche truouaßi un'hosteria, & che per ogni modo iui lasciaßi l'hosteria, & mi uolgeßi dall'altra parte. All'hora risposi io, non si affaticasse a persuadermi, che iui lasciaßi l'hosteria, percioche non era per portarnela altroue.

Volendo andare all'albergo mio, ne sapendo la strada, ne chiesi ad un gentilhuomo, & egli mi rispose uolgeteui a mano stanca, che andrete à dar del capo nella porta. Allhora dißi io. cotesto non farò, se prima nõ m'è posto una buona celata in capo.

Raccontando un soldato una sua impresa disse erauamo dieci caualli. Io, Pietro, Giouanni, & Theodoro con altri sei, gli fu risposto, perdonatemi, che io non sapeua, che uoi foste caualli, ma huomini ui giudicaua.

Facendo fabricare in uilla un gentilhuomo Bresciano disse di uolere in una sua camera, far due finestre, & che l'una rispondesse all'altra. io risposi, & come rispondono le finestre, se non sono chiamate? ò come hanno orecchio da udire.

Essendo ito un Bergamasco alla fiera di Salerno dissemi, ch'egli haueua comperato due mila scudi di panno, & io gli dißi non hauer mai al mio uiuente ueduto scudi di panno ma si ben d'oro, & d'ariento.

Dimandando io, chi è colui, che fa si del Brauo? mi fu risposto: egli è fratello d'un caual leggero di Don Ferrante, & fu, chi diße non hauer mai saputo, che gli huomini hauessero i caualli per lor fratelli.

Dimandando io ad un soldato, che nouelle ci fussero,

egli mi rispose, male nouelle ci habbiamo, poi che sono sta te prese cinquanta Celate dell'Imperadore, & io dißi, poca perdita è questa, egli potra mandare a Melano, ò a Brescia, & farne fare altrettante.

Passando per una strada fu chi per schiuare il Sole, disse, paßiamo di qua per lo Sole, & io soggiunsi, anzi douereste andar per di qua, se uolete gir per lo Sole.

Dicendo uno: Giouanni ha il naso di pan: uolendo intendere l'Iddio Pan risposi io se Giouanni l'ha di pane, io l'hò di carne.

Dicendo un soldato: sono fatto lancia spezzata di Don Francesco da Este: gli dißi hauete fatto un mal cãbio d'huomo, che erauate, a douẽtare una lancia spezzta: il simile dißi ad uno, che si gloriaua d'essere fatto celata d'un capitano Albanese.

Non è guari, che uno mio amico mi disse di uolersi per ogni modo maritare, & io gli risposi. Credeuami, che sole le donne si maritaßero, & non gli huomini.

Dicendo uno se esser uenuto a cauallo sopra una mula, risposi io, & come può esser questo, che si uada a cauallo sopra delle mule?

Fu dimandato a me, qual uia haueßi fatto per ir da Luzzara a Correggio, & io risposi non hauerne fatto alcuna, ne anche saperne fare, ma che haueua caualcato per le già fatte uie.

Essendo in barca & andando da Lendenara a Rouigo fu un gentilhuomo mio amico che disse ad un suo pigliate il scalda piedi della. S. Donna Lucretia & poneteui del fuoco fresco, uolẽdo dire che si rinuouasse il fuoco & la sopradetta Signora incontanente rispose se sa-

ra fresco come mi riscalderà egli?

Il sopradetto gentilhuomo dandole nuoua che Maestro Adriano (il musico) fusse grauemente infermo, disse ch'ei laborabat in extremis, & la Signora rispose, nõ ui è adunque pericolo poi che non è offeso nelle parti uitali ma solo nelle estremità del corpo, che sono i capegli, & le unghie.

Ragionando un'huomo oltramontano della grandezza del Duca di Sassonia, disse ch'ei caualcaua cõ piu di cento caualli, fu chi rispose non hauer mai ueduto caualcare piu di un cauallo ad un tratto & che bisognaua che il Duca hauesse di molte gambe.

Essendosi arsa la casa di. M. Giacomina, Fasuola un forestiero ch'era Sardo uolendomi burlare perche habitaua allei uicino, disse auuertite che bisognerà che la cõtrada paghi et io risposi adunque non ne toccherà a me, perche non sono contrada, ne parte di contrada.

Dissemi anche un giorno hò uoluto morire a questi di passati uolendo significare di esser stato male, fugli risposto et che pensiero strano era il uostro di uoler morire? gli altri uogliono uiuere & uoi uolete morire?

Molti altri ne potrei addurre de cotai scruppoli che nel parlar cottidiano ci occorrono: ma bastinui questi pochi per aprirui l'intelletto a cõsiderar gli altri che tutto di si odono uscire sin da quelle bocche che sciocche non sono tenute.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S

Tutti sono quaterni, eccetto E, ch'è quinterno.